

Adriana Galvani

## I Lidi sulla costa del Delta del Po



PARCO DELTA DEL PO  
EMILIA-ROMAGNA

Adriana Galvani

## I Lidi sulla costa del Delta del Po

**Presentazione I**  
**Presentazione II**  
**Presentazione III**

**PARTE I**

<b>Introduzione all'opera</b> .....	p.1
Premessa.....	p.3
What is Tourism?.....	p.4
La crescita del turismo.....	p.5
Il paesaggio come bene culturale e geoantropico. La problematica della conservazione ambientale e culturale .....	p.6
I Delta.....	p.8
Le aree umide dei Carabi.....	p.8
Il Reno.....	p.8
Il Rodano.....	p.9
Il Danubio.....	p.9
Il Guadalquivir.....	p.11
Il Delta del Po.....	p.11
<b>Il Parco del Delta del Po</b> .....	p.12
Flora .....	p.14
Fauna ittica.....	p.14
Fauna avicola.....	p.14
Fauna mammifera.....	p.15
Le pinete.....	p.15
Le Valli di Comacchio e altre valli salmastre.....	p.15
Il patrimonio storico.....	p.16
Il Parco Regionale dell'Emilia Romagna.....	p.16
La creazione del parco.....	p.17
L'ambiente dei Lidi.....	p.19
Gli albori del turismo.....	p.19
Gli antecedenti della storia locale.....	p.21
La storia in relazione all'ambiente.....	p.21
La storia di Comacchio.....	p.22
Lo storione del Po.....	p.23
La pesca delle Anguille .....	p.25
Escursioni nel Delta del Po.....	p.27
Le escursioni nella natura.....	p.27
Le escursioni in barca.....	p.29
L'estensione delle forme ricreative.....	p.31
Il Treno Azzurro e il Treno d'Oro.....	p.31

La valorizzazione delle aree interne.....	p.33
Soluzioni.....	p.37

## PARTE II

LAVORI PUBBLICATI.....	p.41
------------------------	------

<b>Lo sviluppo edilizio dei lidi di Comacchio.....</b>	<b>p.41</b>
Nascita e formazione dei centri abitati.....	p.42
Fattori di crescita.....	p.44
Sviluppo urbanistico.....	p.45
Una struttura alberghiera limitata.....	p.49
Conseguenze contraddittorie.....	p.52
Note sull'antropizzazione del territorio litoraneo emiliano.....	p.56
Déséquilibres dans l'edification d'une zone à développement touristique récent : Les Lidos de Comacchio.....	p.64
Résumé.....	p.64
Aspetti dell'utilizzazione della spiaggia di Volano.....	p.70
L'acquicoltura a Goro.....	p.76
L'acquicoltura.....	p.77
La produzione mondiale.....	p.78
Le norme ed i programmi della CEE .....	p.79
La situazione italiana.....	p.80
Consorzio Pescatori di Goro.....	p.82
Gli aspetti sociali.....	p.86
Conclusioni.....	p.87

<b>Comacchio's ten Misfortunes.....</b>	<b>p.90</b>
---	-------------

Sviluppo turistico e insediamento rurale sulle coste di Comacchio.....	p.98
1 Premessa.....	p.98
2 - Introduzione .....	p.99
3 - Turismo balneare e turismo culturale.....	p.100
4 - La nascita dei Lidi Ferraresi.....	p.101
5 - Insediamento costiero e insediamento rurale.....	p.102
6 - Le caratteristiche delle abitazioni rurali .....	p.103
7 - Il caso di Borgo Manara.....	p.106
8 - Gli sviluppi recenti.....	p.107
9 - Conclusioni.....	p.110

<b>La ristrutturazione dei borghi rurali a fini turistici.....</b>	<b>p.112</b>
--	--------------

1.I cambiamenti di destinazione d'uso dei terreni deltizi.....	p.112
--	-------

2. Nuovi incentivi allo sviluppo.....	p.113
3. La ristrutturazione degli edifici della bonifica del Delta del Po.....	p.114
4. Il borgo rurale "Corte Botticina".....	p.115
5. Considerazioni economiche sul progetto.....	p.117
6. Conclusioni.....	p.118

### **Una “delizia” ritrovata..... p.121**

Abstract.....	p.121
1.- Premessa - Le delizie estensi, Patrimonio dell’Umanità.....	p.122
2. - La recente valorizzazione del Delta del Po.....	p.122
3. -Il testamento dell’ultimo duca.....	p.123
4. - La Corbola.....	p.125
5. - La villa e i suoi possessori.....	p.129
6. - L’epoca moderna.....	p.129
7. -Gli ultimi proprietari.....	p.130
8. - Valore storico e resa economica.....	p.132
9.- Conclusioni.....	p.133

### **Paesaggi e parchi dell'Emilia-Romagna:per una struttura reticolare..... p.135**

1. - Nodi paesaggistici e corridoi ecologici: un sistema di aree protette.....	p.135
2. - Proposta di salvaguardia dell’edilizia rurale della bonifica.....	p.139
3.- Conclusioni.....	p.144

### **Un progetto turistico mancato..... p.148**

Abstract.....	p.148
Premessa.....	p.149
Introduzione.....	p.149
I lidi delle seconde case.....	p.149
La spiaggia inghiottita.....	p.151
L’ imprenditoria locale.....	p.152
Operazione Elisea.....	p.153
Il conflitto imprenditoria – natura.....	p.155
Il parco del Delta del Po.....	p.156
Il percorso del progetto turistico-residenziale.....	p.157
Sintesi delle Osservazioni.....	p.158
Obiezioni del WWF.....	p.159
Analisi delle obiezioni.....	p.160
La relazione tecnica.....	p.161
Conclusioni.....	p.163

## **III PARTE**

**Il Convegno: "Vivere sul Volano -Proposte per un riequilibrio del rapporto uomo-ambiente" .....**  
p.170

**Delta chiama Delta 1997 Per una nuova idea di parco naturale.....**  
p.172 **Delta chiama Delta**  
**1999..... p.175**

Postfazione

Indice delle pubblicazioni

Presentazione dell'autore

## Presentazione

Quest'opera di Adriana Galvani presenta molti motivi di interesse. Innanzi tutto va notata l'imponente mole di dati raccolti in un ventennio di ricerche soprattutto su di un'area, quella del delta del Po, tra le più belle e stimolanti per le sue caratteristiche geografiche, geomorfologiche, storiche ed evolutive. Già da ciò emerge la sua personalità culturale e scientifica, aperta alle più vaste collaborazioni in progetti a carattere nazionale e internazionale.

Inoltre, dato l'ampio spettro temporale, non è possibile non rilevare come l'autrice abbia saputo, via via, da attenta ricercatrice, imprimere alle sue ricerche nuovi obiettivi ed orientamenti, come richiesto dal passare dei tempi, in concomitanza con l'evolversi del pensiero scientifico e politico-sociale.

Gli aspetti che vengono privilegiati sono quelli dell'ambiente naturale con le attività che vi si svolgono, della sua difesa, valorizzazione e dei suoi delicati equilibri, fortemente dipendenti dall'impatto antropico, in particolare il turismo ed altre iniziative a sfondo economico. Ampio risalto viene dato al concetto di "sviluppo sostenibile" venuto alla ribalta già dagli anni ottanta.

Dopo una prima parte, ove si accenna alle varie iniziative messe in atto in alcuni dei principali delta europei ed extraeuropei (creazione di parchi, riserve naturali, ecc.), minacciati nelle loro bellezze e ricchezze naturali dalle moderne attività di sviluppo, segue una raccolta dei numerosi lavori, per la quasi totalità già pubblicati, dedicati al delta padano e ad aree litorali adiacenti, minutamente descritti ed analizzati sotto il profilo ecologico, storico e delle attività turistiche.

Adriana Galvani, a parere dello scrivente, ci offre un'opera di rilevante interesse perché tocca una larga messe di dati e spunti originali, non trascurando di avanzare suggerimenti e proposte metodologiche per la salvaguardia dei beni ambientali nel rapporto uomo-ambiente, particolarmente delicato in aree deltizie.

Mario Ciabatti  
*Professore di Geologia all'Università di Bologna*

## Presentazione

Il volume preparato da Adriana Galvani completa le pubblicazioni scientifiche e i risultati del progetto di collaborazione internazionale Italia-Cina 2005-2007 dal titolo "*Monitoring the evolution of the modern deltaic coastal areas - the Yellow River Delta, China and the Po River Delta Italy - in relation to natural and man induced environmental impact*".

Questo volume è una chiara dimostrazione dell'importanza delle ricerche svolte dalla prof.ssa Galvani e del loro significato nel quadro di una corretta visione della gestione del territorio con particolare riguardo all'area del delta del Po.

Francesco Marabini  
*Associato di Geologia a ISMAR- CNR di Bologna*

## Presentazione

In aereo, da Pechino ad Amsterdam, di ritorno da un viaggio di studio-lavoro in Cina, nel delta del Fiume Giallo - la “grande madre” - come lo definiva un documentario che la televisione cinese proprio in quei giorni trasmetteva sulle reti nazionali, ho riordinato le idee sul lavoro che mi aspettava a casa per chiudere il rapporto ambientale dell’ultimo e sofferto Piano di Stazione del Parco del Delta del Po, la stazione “centrale” in tutti i sensi, attorno al centro storico di Comacchio ed ai suoi sette lidi.

Prima di partire, avevo rivisto velocemente le riflessioni ed i contributi selezionati da Adriana in questa raccolta, riproponendomi una rilettura, proprio alla luce del lavoro in corso al Parco per ridefinire le possibilità di risarcimento ecologico, indispensabile a rigenerare un paesaggio costiero che, in molte, troppe parti, oggi è difficilmente proponibile come “risorsa” per l’ospitalità nel delta.

Lo scenario incerto, di un mondo che cambia il peso delle diverse culture ad una velocità inimmaginabile, forse più evidente in Paesi emergenti, come quello da cui mi stavo allontanando, la Cina, ma rintracciabile lungo tutte le coste dell’Europa mediterranea, non deve spingersi alla riproposizione di un semplice ritorno al passato.

Certo sarebbe gratificante per la mia natura anfibia, potermi rifugiare nelle immagini di “lidi” adriatici così come rappresentati nelle cartografie del XVII secolo, in cui forse un “buon governo” estense restituiva un paesaggio di consistenti formazioni dunose, un estesissimo Bosco Eliceo, terreni coltivati a vite e zone umide retrodunali dove, probabilmente, la “biodiversità” era di casa e le anguille si muovevano liberamente verso l’interno della pianura, trattate come cibo e non come “animale protetto”, tipo il panda, come oggi ha deciso l’Unione Europea per salvare il salvabile.

Che fare allora per arrestare l’evidente declino? A chi spetta la prima, efficace, mossa per creare un nuovo paesaggio di qualità nei lidi del delta?

I 54.000 ettari del Parco, di cui 20.000 di buona agricoltura e 19.000 di zone umide e valli da pesca, possono contribuire a ridefinire il paesaggio del turismo di massa, rideterminando i valori del suolo in funzione dei servizi ecosistemici, insieme al rafforzamento della fruizione della “via d’acqua” dei “grandi vuoti” nel delta.

Ma ..., (ho ancora sotto gli occhi la Cina), ... bisogna lavorare tutti in un’unica direzione, per arrestare il consumo della risorsa primaria, il suolo.

Lucilla Previati

*Direttore del Parco del Delta del Po*

# I Lidi sulla costa del Delta del Po

Secondo Ugo Leone le grandi modificazioni del paesaggio sono dovute a tre fattori: l'urbanizzazione, la motorizzazione, il turismo. Tutti e tre questi movimenti portano al riconoscimento e alla valorizzazione dello spazio rurale. (*Nuove politiche dell'ambiente*, Carocci, Roma, 2002)

## Introduzione all'opera

Questo volume è costituito dalla raccolta di lavori pubblicati in periodi, occasioni, situazioni, lingue diverse, lungo l'arco di più di un ventennio. Per forza di cose può apparire, in linea generale, un certo grado di disomogeneità, dovuta anche ai sistemi di elaborazione testi che si sono susseguiti nel tempo. Possono altresì apparire ripetizioni, ma ciò è dovuto al fatto che i lavori sono stati presentati in sedi diverse in cui occorreva descrivere la medesima situazione che si andava evolvendo piano piano nel tempo, quindi non si tratta di un percorso unico di discussione che segua un tragitto preventivamente definito.

Pure il sistema di raccolta bibliografica ha subito variazioni di forma ed anche qui ovviamente possono apparire ripetizioni. Si è tuttavia preferito lasciare gli schemi originari, se non quando occorreva correggere errori evidenti, per mantenere l'autenticità del percorso di ricerca.

D'altra parte possono apparire manchevolezze e carenze di indagini, ma ciò è il risultato di tutte le ricerche che, al progressivo grado di approfondimento, aprono maggiori prospettive e nuove curiosità, facendo di converso emergere nuove lacune.

In alcuni punti viene aggiunto qualche spunto esplicativo ad introduzione dei contributi, affinché funga pure da congiunzione degli enunciati nei passaggi non chiari o non consequenziali.

L'ambiente descritto è quello del delta del Po, sia nei suoi ambiti protetti che nello sviluppo della frequentazione delle sue spiagge o nella storia dei suoi insediamenti. Certamente il paesaggio è molto complesso, anzi dei più complessi, per la dinamicità dei movimenti a cui è sottoposto e la molteplicità dei fenomeni a cui è soggetto, quindi sarebbe impossibile studiarne complessivamente la varietà, se non in un'opera enciclopedica a più mani.

L'aspetto che più si vorrebbe mettere in luce riguarda la salvaguardia dei suoi punti più fragili e proprio per questo, forse, da ritenersi i più belli.

Altrettanto ricca è la varietà dei suoi aspetti economici di cui qui si apre solo una finestra attraverso il turismo che resta uno dei cardini principali dello sviluppo - pur non tacendo ovviamente delle altre attività economiche. La sua

trattazione occupa molto spazio poiché, pur essendosi insediato recentemente, ha acquistato un peso persino eccessivo per un'area delicata ed ha sconvolto pure gli equilibri demografici ed economici. Esso pone anche questioni riguardo al suo avvenire, in quanto non potrà crescere al ritmo a cui è cresciuto fino ad ora, se non a rischio di compromettere l'integrità ambientale. Fortunatamente, gli organismi pubblici e privati sono giunti a cogliere la percezione e la necessità della salvaguardia, considerando il bene ambientale un bene inalienabile e insostituibile, poiché non più riproducibile, una volta distrutto.

Lo studio dell'area diviene perno e pretesto per una disamina della protezione ambientale che sorge alla ribalta proprio nel momento dello sviluppo di questo litorale posto in uno dei punti più delicati, quale il delta del più grande fiume italiano. Tuttavia l'avanzata del turismo è stata in grado anche qui di "neutralizzare" le attrattive specifiche dei luoghi, portando le caratteristiche locali verso un'omogeneizzazione globale.

Fortunatamente la coscienza ambientale si ripercuote, anche se lentamente, verso un diverso uso del tempo libero. Un freno efficace è costituito dalla protezione ufficiale delle aree fragili. Ciò è avvenuto lungo la riserva naturale statale "Po di Volano", anche se questo non le impedisce di diventare preda di occupazioni illegali che hanno solo il vantaggio di essere temporali, pur se esteticamente di infimo grado, quanto di poter venire eliminate, essendo costruite in materiale deperibile, allorché il richiamo turistico venga a spostarsi verso altre forme di fruizione.

Sulla presenza dell'area protetta si è incardinata una delimitazione ripartita in "stazioni" del Parco Regionale del Delta del Po, creato con L.R. 27 del 2 luglio 1988.

## Premessa

Premessa indispensabile alla conoscenza del territorio litoraneo ferrarese è il meritevole lavoro di Giacomo Corna Pellegrini del 1968 che ha definito l'area in oggetto "Regione Turistica" sia per le dimensioni dei flussi che per la vasta occupazione del territorio. Si tratta di un lavoro pionieristico da cui non si può prescindere e che ha fornito la base a tutta la trattazione successiva, tra cui ovviamente anche questa presa attualmente in esame.

Nell'impostazione del presente lavoro si può intravedere una evoluzione metodologica che si snoda dalle prime ricerche alle ultime. Nelle prime permane visibilmente un imprinting quantitativo, derivante dagli studi sociali su base matematica che si andavano diffondendo, anche a livello italiano, a partire dagli anni sessanta. Nei successivi lavori invece tende sempre più a prevalere una veste etica di filosofia ambientalista derivante da programmi internazionali impostati sul concetto di sviluppo sostenibile, formalizzato dalla Commissione ONU-UNEP, attraverso la Conferenza denominata Brundtland, dal nome del suo presidente, nel 1987.

Si è sempre esaltato il turismo come positivo dal punto di vista sociale e psicologico e soprattutto economico, ma anche demonizzato quale corruttore di costumi, soprattutto allorché viene a radicarsi in aree arretrate, e quale distruttore dell'ambiente. Vogliamo qui focalizzare un caso di studio locale, per dimostrare che nel turismo tutti gli aspetti materiali e immateriali del vivere quotidiano vengono a confluire, creando situazioni complesse in cui la visione manichea risulta riduttiva o troppo semplicistica, incapace di rendere conto dei compositi elementi che vengono a determinare situazioni che sono specifiche di ogni località, e costantemente mutevoli nel corso del tempo.

## What is Tourism?

Tourism is a sort of temporary or seasonal migration, originated in modern society by the industrial development. It involves two components: travelling and residing. Travelling has also been appreciated in ancient times for many reasons, such as religious or health reasons, forming today the basis of the modern tourism which originates in the spa system and the visits to the sanctuaries.

The industrial organisation is separating workers from natural life styles through rigid schemes which require periods of rest. After the World War Two, during the economic boom, mass tourism started as a kind of neo-colonisation, especially on beaches, where many family hotels were built and offered at a convenient price. The most renowned resorts are situated along the Mediterranean coasts, in France, Italy, Spain, or in Florida and California in USA. In the seventies mass tourism began in mountain regions with the practice of winter sports through which success the snow has been named the "white gold". The most appreciated countries are Alpine regions in Europe such as Switzerland, Austria, France, Italy, and Canada or USA in the Americas.

In the eighties, the air traffic liberalisation, with the consequence of lower prices in flying, originated an expansion of intercontinental tourism towards tropical destinations which offer the opportunity of warm climate all along the year. Since then, several new destinations, particularly in developing countries, are emerging on the holidays market, offering, other than climate, good prices and traditional folklore. The search for authenticity, a better life style and increased culture in western countries are now requiring high quality in tourism facilities and destinations. It signifies that mass tourism is declining, instead new forms of alternative tourism are emerging. Amongst them the most appreciated are represented by the cultural tourism directed to the visit of museums, exhibitions, and particularly to the World Heritage Sites, natural, cultural or mixed, protected and enhanced by UNESCO.

Nature tourism is also appreciated, in relation to the artificial life of modern society; in this category it could also be included; sport tourism, rural tourism, agro-tourism, adventure tourism and so on.

All exigencies considered, the most complete form of tourism is nowadays ecotourism which encompasses natural and cultural components. Ecotourism has been celebrated by UN in 2002 and it implies the safeguarding of both the environment and the cultural and ethnologic aspects of the local communities. In effects the challenge of tourism should be the avoidance of irreversible negative impacts and the maintenance of the local cultures and biodiversity.

## La crescita del turismo

Al punto in cui è giunto ora il movimento turistico internazionale con 900 milioni di visitatori e un fatturato mondiale di 8.000 miliardi di dollari, con più di 230 milioni di addetti è sicuramente da presumere che la sua espansione non si fermi, anzi che abbia una crescita sempre maggiore per l'immissione sul mercato internazionale di aree dapprima escluse, come quelle dei Paesi ex socialisti, per l'ulteriore espansione del flusso giapponese e per l'apparire di un nuovo scenario che vedrà coinvolti pure i Cinesi, che col loro grande numero avranno un'influenza determinante, sebbene per ora non si possa prestabilire la data della loro entrata massiccia nel mercato delle vacanze.

L'Italia, meta tra le favorite del turismo internazionale, deve non solo cercare di mantenere le sue buone performances, ma deve soprattutto migliorare molti aspetti, legati alla offerta di servizi, in quanto su questa si focalizzano le critiche degli stranieri, dato che sull'offerta paesaggistica, ma soprattutto artistica, il suo primato è indiscutibile. Su questo patrimonio occorre puntare, dato che in gran parte è ancora poco valorizzato per la sua vastità, quando addirittura non è in stato di abbandono e di incuria. E' indubbio che pure l'ambiente necessita di un'opera di revisione e di recupero, dato che le nuove tendenze del turismo puntano agli aspetti legati ad un ritorno alla natura e a paesaggi quanto più intatti possibile. Sono questi quindi i due corridoi di sviluppo del turismo che si avvia al nuovo secolo: ambiente e cultura, spesso strettamente combacianti o indissolubilmente intrecciati.

L'ampio numero di spostamenti richiede strutture che devono essere previste in anticipo, per non causare strozzature che depisterebbero verso altre zone; per tale ragione occorre inevitabilmente un'opera di monitoraggio, di studio e ricerca che individui le direzioni in senso non solo economico, ma psicologico e sociologico. Dagli studi deve derivare un'attività pianificatoria che non lasci nulla al caso, affinché non si abbiano perdite, ma soprattutto non venga intaccato inutilmente e irrimediabilmente un territorio sempre più minacciato dalle attività economiche. E' decisivo il fatto che in Italia sia vigente dal 1991 la legge n. 394, che destina alla protezione ambientale il 10% del territorio nazionale, mentre la legge finanziaria del 1996 ha stanziato 422 miliardi per i parchi nazionali.

L'attività di pianificazione è indispensabile, sia perché tutte le azioni economiche lo richiedono, sia perché le strutture legate al turismo tendono a lasciare impronte profonde nel territorio, mentre le mode, i gusti e le abitudini cambiano, anche se non a ritmi rapidissimi, almeno ad ondate, la cui portata però introduce nuove direzioni, lasciando sovente relitti sul terreno. Forse, l'evoluzione più desiderabile è quella in cui da precedenti investimenti, effettuati a puro scopo turistico e non più consoni ai nuovi desideri, si passa ad una loro utilizzazione finalizzata ad altre attività, soprattutto se vengono destinati ad operazioni innovative la cui apparizione sul mercato è tanto repentina che non possono attendere che siano approntate strutture apposite. Si ipotizza quindi un'archeologia turistica, che ci ha già predisposto i casi relativi alle colonie marine e montane per l'infanzia del secolo scorso. In pochi decenni l'evoluzione demografica è stata tanto sconvolgente da lasciare una situazione che sembra risalire a distanze secolari.

Il caso più emblematico è quello in cui insediamenti residenziali turistici si trasformano in nuclei di residenze primarie per una valorizzazione complessiva di un'area, nata solamente come ricreativa. Ciò avviene oggi anche per i trasferimenti di residenza legati al pensionamento, che sono diretti verso le zone climaticamente avvantaggiate, in una sorta di "californizzazione".

*Questo lavoro costituisce l'abstract di un progetto sull'agricoltura della bassa pianura padana, che qui non viene presentato per intero, esulando dalle mete che ci siamo poste. Il lavoro è stato inserito in un gruppo di studio nazionale dal nome GRISS "Gruppo di Ricerca Interuniversitario sullo Sviluppo Sostenibile", finanziato dal MIUR e pubblicato in un volume dal titolo "Sviluppo Sostenibile a Scala Regionale" che ha visto la luce nel 2001 per i caratteri di Pàtron di Bologna, curato da B. Menegatti, C. Cencini e M.C. Zerbi.*

*L'abstract funge qui da introduzione all'ambiente del delta del Po.*

Il paesaggio come bene culturale e geoantropico.

La problematica della conservazione ambientale e culturale.

Il delta è un agente separatore, più del fiume (anzi quest'ultimo può divenire tramite d'unione), non solo per la sua connotazione di elemento fisico, ma pure politico.

Nei luoghi marginali le difficoltà della lotta quotidiana per la sopravvivenza, il senso di impotenza che incute l'affrontare elementi fisici, che possono divenire devastanti, produce una condizione di vita tra le più difficili.

Lo sfruttamento estensivo del territorio contribuisce ad isolare gli uomini e a ritardarne i processi di inserimento nei circuiti della moderna economia.

A tutto ciò si è aggiunta anche una valutazione errata delle potenzialità economiche di tali aree, sottoposte a sfruttamenti monocolturali, per cui diviene ora necessario seguire l'evoluzione della riconsiderazione del valore della loro biodiversità per individuare nuovi percorsi evolutivi, sia dal punto di vista economico che sociale.

Queste condizioni negative, che sono andate accumulandosi, hanno prodotto una situazione di sviluppo "frenato" dal punto di vista economico e culturale, il quale tuttavia mantiene caratteristiche originali, quando non uniche.

La situazione locale offre allo studioso la possibilità di raccogliere testimonianze geoantropiche di particolare interesse scientifico, per cui appare doveroso focalizzare interdisciplinariamente i vari aspetti, lungo momenti diversi, per individuare le molteplici correlazioni tra le significatività del luogo in uno studio sistematico. Infatti la stretta relazione tra le attività, lo stile di vita e l'ambiente naturale arricchisce il delta con una distinta identità di luogo.

L'ambiente naturale si abbina qui a valori culturali, etnologici, legati ai reperti archeologici e storici, all'architettura tipica, alle tradizioni.

## I Delta

E' stato universalmente riconosciuto che le aree umide hanno un valore ecologico ed economico che consiste in habitat per una ricca varietà di selvaggina, in particolare avicola, in bacini di allevamento per pesci da commercializzare, in produzione di nutrienti che supportano la produttività acquatica, in rafforzamento della stabilità delle coste, nella regolazione della qualità delle acque. Questa ricchezza è minacciata dalle moderne attività di sviluppo, dall'agricoltura che richiede nuovi terreni e ultimamente da quelle collegate all'industria turistica, tramite il drenaggio e l'interramento per creare siti turistici e frenare la diffusione degli insetti e controllare la malaria.

### Le aree umide dei Carabi

Le coste caraibiche racchiudono quello che è divenuto un enorme potenziale turistico di aree umide. Il più reclamizzato parco è il Caroni Swamp a Trinidad, dove si è dato avvio ad un business di *bird tour* con 5.000 visitatori l'anno. A Bonarie, la maggiore attrazione è il Flamingo Sanctuary, a Guadalupe il Parc Naturel, nella Repubblica Dominicana l'Este National Park, a Dominica il Cabrits National Park, nelle Barbados il Graeme Hall Swamp, a Porto Rico la laguna di Humacao, in Giamaica si pratica il Crocodile Safari al Falmouth, mentre il Negril Great Morass fornisce gamberetti, l'area di Bodwen nella costa meridionale fornisce esche per la pesca, mentre il Virgin Islands National Park introita 23,4 milioni di dollari, allorché il suo mantenimento ne costa 2,1 (IRF,1981).

### Il Reno

Il Reno, con una lunghezza di 1.320 km e un bacino di 220.000 kmq, è uno dei maggiori fiumi europei. Il progetto più importante, ai fini della sua protezione, è il Delta Project, piano a fini multipli che risponde sia a finalità di sicurezza che di salvaguardia naturale, di sviluppo del turismo e di attività ricreative, come pure agricole. Dal piano sono derivati i Delta Works: sistema di dighe e di argini che esplicano una funzione di barriera alle forze del mare, creando grandi laghi di acqua dolce tra le dighe e la terraferma.

L'Olanda è un Paese all'avanguardia nella protezione naturale e molte sono le aree deltizie protette: quella di Meinerswijk si snoda per 300 ha sul Neder Rijn, vicino ad Arnhem. Questa area costituisce uno spettacolo particolare nel periodo delle piene, in cui è per la maggior parte sommersa, mentre in quello delle secche è coperta da prati che diventano pascolo per gli animali, anche se si sta ripiantando la foresta, poiché nel passato l'area era coperta da boschi. L'area naturale di Geldersee Port si estende invece su 3.000 ha, sul Waal ad est di Nijmegen, in posizione chiave per l'ecosistema del Reno, perché posta sulla sua divisione in tre bracci. La zona, pur coltivata, è ricca sia di fauna che di

vegetazione spontanea, quale quella del pioppo nero. Vi sono previste aree ricreative, sulla base dell'alta frequentazione. Il piano Ooievaar prevede una concordanza tra uso agricolo e conservazione naturale, rinforzando l'agricoltura nei bacini, l'orticoltura e la frutticoltura sulle sponde fluviali, mantenendo nel contempo, le foreste fluviali.

Tra i migliori parchi dell'Olanda si pongono due parchi del sistema deltizio marino: Biesbosch e Oosterschelde. Il primo si trova nella parte terminale del braccio marino di Hollandsch Diep, tra Dodrecht e Breda, lungo una estensione di 12.000 ettari, di cui la metà di proprietà privata, destinata all'agricoltura. La parte sommersa è tanto frequentata per gli sports acquatici che si stanno progettando delle restrizioni. Sul braccio di Oosterschelde sorge il parco marino omonimo, con una superficie di 45.000 ettari, 15.000 dei quali sono composti da terre umide, in ambiente salato non influenzato dall'acqua dolce, sottostante alle correnti del Mare del Nord che penetrano attraverso canali di 40 metri di profondità e 2 km di ampiezza.

## Il Rodano

Il Rodano coi suoi 812 km di lunghezza possiede un bacino di 97.800 kmq. La zona della Camargue costituisce oggi un'area di particolare rilevanza ambientale e turistica, altamente frequentata. Lo stagno di Vaccarès, assieme ad altri stagni minori, formando la zona ecologicamente più importante per l'abbondanza delle acque e la varietà degli ambienti salmastri, è stato dichiarato riserva naturale. Altre aree sono protette. Nel 1927 lo Stato creò la Riserva Naturale Zoologica e Botanica della Camargue su un'area di 13.000 ha, che divenne Riserva Nazionale nel 1975 a fini scientifici e perciò inaccessibile al pubblico. Nel 1964 nacque la Riserva Dipartimentale di 2.777 ha degli stagni di Imperiaux e Malagroy. A fini protettivi, oltre che di studio, è stato creato il Centro di Ecologia della Camargue, che appartiene al CNRS, oltre alla stazione biologica privata di Tour du Valat. Nel 1970 è nato il Parco Naturale Regionale della Camargue che difende 85.000 ettari, in una costante ricerca di equilibrio tra mantenimento degli ambienti naturali e diverse necessità di occupazione dei suoli, controllato dagli abitanti stessi, che pur non deludendo le aspettative dei turisti, ne evitano l'eccessiva frequentazione.

## Il Danubio

Si allunga per 2.860 km ed il suo delta si estende su una superficie dieci volte superiore a quella del Po: 540.000 ettari formati da numerosi bracci su cui la fauna, stanziale o proveniente da Europa, Asia, Africa, dà origine a una congerie di 300 specie di uccelli, di cui molte considerate "monumento naturale" e 100 specie di pesci. L'abbondanza della fauna avicola si ripercuote in un inquinamento dei fondali lacustri, imputabile in gran parte ai cormorani, che hanno raggiunto una popolazione di 50.000 unità, ritenuti dannosi anche per i grossi quantitativi di pesci di cui si nutrono. La caccia è qui ancora praticata e viene vietata solo nelle riserve. L'area è anche sfruttata economicamente per la produzione di pioppi e per la canna palustre, usata per la costruzione delle capanne e come complemento foraggiero. La protezione risale al 1961 con

l'istituzione di tre riserve naturali e due forestali, per un totale di 40.000 ettari. La riserva di Rosca-Buhaliova è il luogo di elezione di pellicani, aironi e altri uccelli palustri; Perisor-Zatoane, costituita da laghi e depressioni, è coperta da acque dolci e salmastre, separate dalla costa da dune costiere ed è frequentata da gabbiani, cormorani e pellicani; Periteasca-Leahova è pure occupata da laghi e acque stagnanti. Le due riserve forestali sono: Letea, a nord, una delle aree dunari più interessanti d'Europa, che presenta copertura autoctona di querce e viti selvatiche e Caraorman, a sud.

A tutela complessiva dell'area è da citare la legge nazionale del 1973, denominata: "Protezione dell'intera area del delta del Danubio", che non aveva però impedito un progetto del vecchio governo, prima della rivoluzione del 1988, di sfruttamento agricolo, che veniva a toccare le aree protette. Fortunatamente il piano non ha avuto corso, mentre, d'altra parte, l'Istituto di Ricerca e Progettazione per il Delta del Danubio di Tulcea sta progettando l'istituzione di un nuovo parco.

I 540.000 ettari del Delta del Danubio rappresentano forse l'area naturalistica più importante d'Europa. E' la più ampia area umida e contiene una ricca diversità di specie e di habitat, trovandosi all'incrocio delle vie migratorie di numerose specie. Costituendo il filtro di un vasto bacino, la sua influenza supera i limiti politici. I quattro quinti del delta si trovano in Romania e durante il regime di Ceaucescu l'area ha subito un feroce sfruttamento sotto tutti gli aspetti, in quanto il dittatore intendeva rimediare al fallimento di operazioni economiche in altre zone del Paese, causando gravissimi danni all'integrità naturale. Dal punto di vista ambientale, Ceaucescu si era limitato a bloccare la caccia agli orsi per riservarne solo a sé il piacere, facendo pagare ai cacciatori 10.000 dollari statunitensi per cercarli sulle montagne dei Carpazi, nel tentativo disperato di incamerare valuta straniera (Hall e Kinnaird, 1994). Col tempo, l'inquinamento è andato aggravandosi, in ragione di un riversamento molteplice, così si ritiene che il Mar Nero sia ormai biologicamente morto al 90%. Esso riceve 4.300 tonnellate di nitrati, 900 tonnellate di prodotti petroliferi, 600 tonnellate di piombo e 200 di detergenti di origine industriale, per la maggior parte dal Danubio. Il regime delle acque è stato alterato dalla costruzione di industrie idroelettriche e da manufatti a monte. Per rimediare ai danni, il delta del Danubio è stato riconosciuto internazionalmente come sito di Ramsar e dichiarato Riserva della Biosfera. Nel 1990 è stata creata l'Amministrazione della Riserva, indipendente dal governo locale, per proteggere e incrementare la qualità ecologica dell'area, mantenere la sua ricca biodiversità, controllare gli impianti idroelettrici per prevenire l'erosione fluviale, guidare l'accesso, il traffico e lo sfruttamento turistico, oltre che per favorire azioni di ricerca. Sempre nel 1990 c'è stato un incontro tra tutte le nazioni affacciantisi sul Danubio per concordare un codice di condotta concernente l'inquinamento. La prima tappa del lavoro della DDBRA ha focalizzato un sistema di raccolta di informazioni e di dati riguardanti la natura e la vita umana del delta. Poi si è partiti alla volta di una riqualificazione del turismo rumeno, ormai molto decaduto.

Il delta è stato ripartito in 16 zone centrali, e il 10,7% del territorio - per un totale di 50.000 ettari - è stato protetto, circondato da zone cuscinetto e da aree di transizione, in base alla significanza ecologica delle aree. Si trattava di rimediare ad anni di carenze legislative, ma si facevano vivi i problemi connessi alla mancanza di esperti, che dovevano essere richiesti all'estero. Pian piano, l'opera di protezione ha coinvolto i locali che sono stati addestrati e resi

consapevoli dei valori ambientali che possono essere profittevoli sia dal punto di vista culturale che economico. L'intento è quello di invertire le azioni precedenti, dettate da una politica tesa all'estremo profitto economico senza riguardi ai danni ambientali.

## Il Guadalquivir

Pur se la sua foce è ad estuario, presenta caratteristiche deltizie, in quanto riceve numerosi piccoli affluenti prima di entrare nel mare, formando un'area paludosa - in termine spagnolo: *marisma* - area spopolata in cui veniva praticata la pesca, la caccia e la pastorizia stagionale, finché negli anni trenta cominciò la trasformazione a fini agricoli. Nell'area più orientale, dove la bonifica è intervenuta in minor misura, ancora oggi le esigenze dell'agricoltura rivaleggiano con quelle della salvaguardia e dello sfruttamento turistico. L'area presenta caratteri di spettacolarità e scientificità per il sistema, unico in Europa, delle dune mobili, che toccano un'altezza di 40 metri sul livello del mare, che danno origine ad una successione continua di tipi vegetativi, su cui impera il pino nero che forma il tipo arboreo preminente. Anche l'area umida interna presenta caratteristiche geomorfologiche, faunistiche e floristiche di rilievo per la successione dei cordoni litoranei e di sabbie stabili che mantengono una fittissima popolazione avicola. Allo stato naturale restano ora 52.000 ettari, mentre 84.000 sono sfruttati a riso, mais e grano, oltre ad alcune piantagioni di ulivo, cotone e agrumi.

Tra la parte terminale del corso del fiume e l'oceano Atlantico, sul territorio delle province di Huelva, Siviglia, e Cadice è stato creato nel 1969 il Parco Nazionale di Doñana, che nei suoi 80.000 ettari e più e nei 30 km di coste vergini, racchiude un patrimonio eccezionale.

La Spagna si sta mettendo in luce per il suo zelo nel progresso della protezione ambientale, racchiudendo ormai metà del territorio protetto in Europa. Un nuovo impulso è derivato dal cambiamento della situazione politica nel 1976 che ha visto nascere le 17 Regioni Autonome che hanno poteri propri nella salvaguardia della natura, anche se risaliva all'anno precedente l'"Atto sulla protezione degli spazi naturali". Nel 1985 fu approvata la legge che dichiarava l'acqua, superficiale e sotterranea, risorsa pubblica (Pungetti, 1990).

## Il Delta del Po

Nell'ultimo scorcio di secolo il delta emiliano ha subito una delle più vaste trasformazioni geomorfologiche, sociali e ambientali del nostro Paese (Ravenna, 1990, p. 52).

Nel 1925 le aree palustri ammontavano a 45.000 ettari e nel 1970 si erano ridotte a 13.000; nel contempo però 100.000 persone erano emigrate nel triangolo industriale, mentre le zone marginali cominciavano ad assistere ad un nuovo insediamento residenziale-turistico. Quest'ultimo ha occupato, in maniera rapida e quanto mai disordinata, la fascia costiera, popolando gli spazi a ridosso del mare, seguendo la pressione di un turismo di massa privo di un'opportuna pianificazione, che ha condotto ora ad una dequalificazione del livello dell'offerta che risente a sua volta di una diminuita presenza, alla

quale forse l'abbinamento del prodotto naturale e culturale aggiungerebbe un potere di attrattiva maggiore.

L'infelice riuscita di un'offerta, che si poneva a complemento delle strutture della Riviera Romagnola, è imputabile ad una depredazione degli elementi naturalistici ad esclusivo vantaggio di un'imprenditoria edilizia vorace che non ha potuto innescare un indotto adeguato a risollevare un'area da secoli economicamente marginale; quest'area ha visto invece le attività tradizionali della pesca, che costituivano la nervatura del suo sostentamento, erodersi progressivamente a causa di gravi fenomeni di inquinamento, a favore di un'occupazione solo temporanea, minacciata essa stessa dalla mancanza di un'opportuna gestione.

L'inquinamento del Po e dell'Adriatico deriva da una lunga catena di situazioni agricole e industriali che lo precedono e che devono essere risolte a livello di bacino.

Il territorio del Parco diviene la raccolta degli inquinamenti che provengono da tutta la valle padana e che si ridistribuiscono capillarmente nel territorio del delta seguendo il sistema di canali di bonifica e dei rami di sbocco. Quindi la tutela biologica delle valli dipende dalla possibilità di ripristinare l'immissione di acqua dolce dai tradizionali adduttori (Rossi Crespi, 1990, p. 85).

A scopo produttivo sono previsti sistemi di fitodepurazione tramite l'impiego di specie vegetali che consentano l'abbattimento di sostanze organiche e di nutrienti. Nel contempo, l'allagamento temporaneo e controllato dei terreni permette di recuperare come fertilizzanti i nutrienti presenti nelle acque dei canali, riducendo così il volume dei concimi immessi nell'ambiente.

Un'altra possibilità di fruizione economica, nel quadro della salvaguardia ambientale, coinvolge l'aspetto della gestione faunistica, poiché, come sostiene Anna Natali, nel momento in cui la protezione delle risorse "riveli implicazioni significative anche sul piano della produzione di reddito, appare possibile coagulare intorno all'azione di tutela del Parco il consenso necessario a sostenere gli intenti e a rafforzarne l'efficacia" (1988, p. 240).

Secondo Valentino (1990, p. 206) le ragioni che ostacolano lo sviluppo della domanda turistica sono: la scarsa efficacia delle politiche di protezione e recupero del patrimonio sia ambientale che culturale; l'assenza di una specifica offerta per questi segmenti di domanda, ossia la mancata definizione di un prodotto turistico culturale/ambientale; l'inadeguatezza delle politiche promozionali. Se tutto ciò è estremamente vero, vi è pure da aggiungere che il mancato ottenimento di un prodotto soddisfacente è macroscopicamente addebitabile, da una parte, ad una aggressione ambientale e dall'altra ad una mancata programmazione economica che non ha saputo affiancare ad una monocultura di turismo residenziale un'adeguata offerta di strutture ricettive, complementari e di servizio, le quali eviterebbero che a pochi mesi di affollamento eccessivo subentrassero lunghi periodi di abbandono totale con conseguenze negative sul livello di appetibilità dell'area.

## Il Parco del Delta del Po

L'idea dell'istituzione di un'area protetta in questo delicato contesto ambientale è partita dagli anni settanta, ma il processo si è snodato in modo difficile, in quanto il delta padano è caratterizzato da insediamenti umani numerosi ed antichissimi, la cui presenza è stata, del resto, uno degli agenti principali della formazione del territorio. Ne è derivata la necessità di coniugare la conservazione ed il ripristino con la valorizzazione in chiave socio-economica delle emergenze ambientali e storico-artistiche, studiandone compatibilità ed opportunità (Sandri, Presentazione (non pubblicata)).

Il Parco Regionale del Delta del Po è stato istituito nel 1988 dalla Regione Emilia Romagna, anche se negli intenti dovrebbe, comprendendo la Regione Veneto, divenire un parco interregionale o, preferibilmente, nazionale.

Il Parco comprende la parte meridionale dell'attuale delta, il "delta storico", e una porzione di zone umide di grande interesse naturalistico, collocate più a sud, inglobando così, oltre al vero e proprio ambiente della foce, il bosco litoraneo della Mesola, le sacche, i canneti, le dune, le lagune di Goro e di Volano, le pialasse della Baiona e del Piombone, le valli comacchiesi e le saline di Cervia, il bosco igrofilo e le zone umide di acqua dolce di Campotto, di Argenta e di Ponte Alberete, le antiche pinete di Ravenna e di Cervia e quelle più recenti di Mesola e Volano. Dal punto di vista storico e architettonico merita particolare attenzione l'abitato di Comacchio, il quale ha secolarmente vissuto della pesca e della raccolta del sale e nelle cui valli salmastre fu inventato il "lavoriero", strumento di un'organizzazione produttiva articolata nei casoni di pesca e base di una piscicoltura in cui predomina l'anguilla.

Originali sono anche i reperti dell'antica città di Spina e notevole l'Abbazia medievale di Pomposa, perfettamente conservata, eretta dai monaci benedettini nell'VIII-IX secolo, i quali, tramite rilevanti opere di bonifica, intrapresero un'innovativa, per quei tempi, opera agraria ed idraulica. Il Rinascimento vide invece la nascita del Castello della Mesola, progettato da Gianbattista Aleotti, e l'annesso bosco di caccia per la corte Estense. Incamerata dagli Estensi alla fine del XV secolo, l'area di Mesola è dominata dal castello posto al vertice di una muraglia triangolare di 12 km che racchiudeva il bosco dove si svolgevano le ricchissime battute di caccia della signoria, culminanti con grandi feste e banchetti. Ora il castello è di proprietà della Provincia di Ferrara ed è sede di attività culturali e del Centro di Educazione Ambientale.

A Goro, sorto sull'antico ramo del Po di Gaurus, stanno per essere allestiti il Museo Ittico e il Laboratorio Didattico che troveranno sede nella Torre Palù, la chiavica che assicura lo scolo a mare del Canal Bianco. Nella Torre della Finanza, costruita nei primi del Settecento per controllare l'accesso al Po di Volano, troveranno invece posto il Centro di Informazioni del FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) e un osservatorio naturalistico dell'amministrazione provinciale di Ferrara.

I centri storici entro l'area del Parco sono di importanza notevolissima come, ad esempio, l'Abbazia di Pomposa, uno dei complessi monastici più importanti d'Italia, o il centro di Comacchio, con la tipica costruzione dei

Trepponti, o le incomparabili testimonianze di Ravenna, di S. Apollinare in Classe o del porto-canale di Cervia.

Le trasformazioni più radicali risalgono comunque al periodo post-unitario, in cui migliaia di ettari di palude vennero bonificati tramite colossali opere di bonifica meccanica; questi lavori stabilizzarono il territorio del delta storico, dando così origine ad una nuova occupazione dei suoli che si concretizzò, dopo la suddivisione delle terre postulate dalla Legge Agraria del 1950, con la creazione di edifici rurali adibiti al lavoro, all'allevamento e ad abitazione. Con questa disposizione si tutela e valorizza uno degli ambienti più ricchi di tutto il territorio nazionale.



Il Parco del Delta del Po e le sue "stazioni"

Fonte: Parco del Delta del Po

## *Flora*

Il delta si dirama in cinque bocche: Po di Maestra, Po di Pila, Po di Tolle, Po di Gnocca, Po di Goro. Qui la varietà di ambienti, legata anche alla diversa età dei luoghi, è caratterizzata da 970 tipi di piante, dando origine a differenti tipi di vegetazione, dissimili non solo per le differenze chimico-fisiche, ma anche per l'influenza antropica. Un biotipo di grande interesse è costituito dalle Valli di Argenta e Marmorta che fungono da casse di espansione durante le piene del Reno e ospitano specie rare, scomparse altrove, come il Nannufero, la Coda di Cavallo acquatica, la Ninfea, l'erba Vescica.

Il Bosco del Traversante, periodicamente allagato, si trova al margine di queste valli ed è un relitto igrofilo che rappresenta una testimonianza delle antiche foreste planiziali padane diffuse prima delle bonifiche e dell'occupazione umana. Quest'area boschiva è caratterizzata dal Salice bianco (*Salix alba*), dal Pioppo bianco (*Populus alba*), dall'Olmo comune (*Ulmus minor*) e dalla Farnia (*Quercus robur*). Anche il bosco di Punta Alberete, alla foce del Lamone, si presenta allagato.

In queste zone il Pino Domestico (*Pinus pinea*) e Marittimo (*Pinus pinaster*) sono invece stati introdotti dall'uomo: un recente impianto è stato effettuato tra il 1936 e il 1938 tramite semina di pinoli.

Le acque dei rami fluviali, dei canali e delle valli di acqua dolce, caratterizzate da decorso lento ed elevate temperature, risultano ricche di vegetazione palustre e materiali alluvionali ed organici in sospensione e sono popolate dalla tipica ittiofauna dulcacquicola dominata dai Ciprinidi.

## *Fauna ittica*

Gli ampi specchi vallivi salmastri sono caratterizzati dalla presenza di una ricca ittiofauna che alimenta un mercato nazionale. Il pesce viene catturato con i tipici "lavorieri", o con barre di canna palustre, legno e reti, sfruttando il naturale istinto del pesce il quale, una volta sessualmente maturo, abbandona le valli e si sposta in mare per la riproduzione nel periodo autunnale. Si tratta prevalentemente di anguille, ma anche di cefali, branzini, orate, passere e sogliole intrappolati dai lavorieri posti all'imbocco dei canali che collegano le valli al mare aperto. In primavera invece avviene la "montata", cioè la risalita delle larve di anguilla (ceche) che dal mare si dirigono per istinto nelle acque interne, dolci e salmastre, dove raggiungeranno lo stadio adulto. L'uscita e la rimontata del pesce sono comportamenti conosciuti persino nei Caraibi, ma ancor oggi non è del tutto noto il meccanismo istintuale che spinge i pesci a percorrere un tragitto tanto lungo per compiere il loro ciclo vitale.

## *Fauna avicola*

Secondo la Convenzione di Ramsar (1976) le zone umide costiere di Ferrara e Ravenna sono dichiarate di "importanza internazionale" poiché ospitano popolazioni svernanti di uccelli acquatici che dal nord dell'Europa si recano in Africa o nel sud del Mediterraneo. Si contano qui 350 specie di uccelli; le saline ospitano uccelli limicoli; tra le specie nidificanti prevale il Cavaliere

d'Italia, l'Avocetta, il Fratino. Per reintrodurre specie di uccelli acquatici, in via di estinzione per le bonifiche effettuate, la Gestione Ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali ha ricostruito una zona umida di acqua dolce dell'estensione di 6 ettari, all'interno del Bosco della Mesola in località Elciola; quest'opera ha di nuovo attirato la cicogna e le spatole che erano scomparse, mentre sono sempre presenti bisce d'acqua, testuggini marittime e terrestri, rane; dominano la zona oche e anatidi. L'oasi di Ostellato accoglie le cicogne che avevano abbandonato l'Italia da quattro secoli.



Fenicotteri rosa in volo sul delta

*Fonte: Parco del delta del Po*

### *Fauna mammifera*

La fauna comprende anche un centinaio di esemplari di cervo nobile (*Cervus elaphus*), ma è raro incontrarlo poiché il timore lo allontana dall'uomo. Più avvistabile invece è il daino (*Cervus dama*) che conta circa 200 esemplari, mentre il cinghiale, reintrodotta negli anni '50, è stato eliminato perché causava danni alle campagne.

### *Le pinete*

Di particolare bellezza ed interesse è la Pineta di Volano, a sud-est dell'omonima foce del Po; è di proprietà del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e si sviluppa lungo il mare per 6 km di lunghezza e si estende per 170 ha. Qui la vegetazione ha occupato arenili di recente formazione, originati dai depositi delle sabbie marine, sui quali, con il graduale arretramento del mare, si è sviluppata la tipica flora erbacea e cespugliosa delle sabbie litoranee. Il rimboschimento è stato effettuato a metà degli anni trenta con l'introduzione del Pino marittimo, più resistente, lungo le zone perimetrali e del Pino Domestico all'interno.

La maggiore estensione delle pinete ravennati risale al periodo tra il 1500 e il 1700, quando i boschi appartenevano alle colonie di monaci che ne traevano sostentamento, lasciando alle popolazioni locali il diritto di legnatico, di pascolo, di caccia e di pesca. In quell'epoca le pinete raggiunsero i 7.000 ettari, ma con la soppressione degli ordini religiosi, effettuata dai Francesi nel 1797, i beni delle abbazie furono venduti a privati che misero a coltura larghe parti di bosco, interrompendo così la continuità della linea arborata. Inverni rigidi e guerre apportarono ulteriori diminuzioni, fino ad arrivare agli attuali 2.500 ettari di S.Vitale, di Classe e di Cervia; quest'ultime sono state poi completate da un rimboschimento recente che procede verso est, lungo la linea di costa.

### *Le Valli di Comacchio e altre valli salmastre*

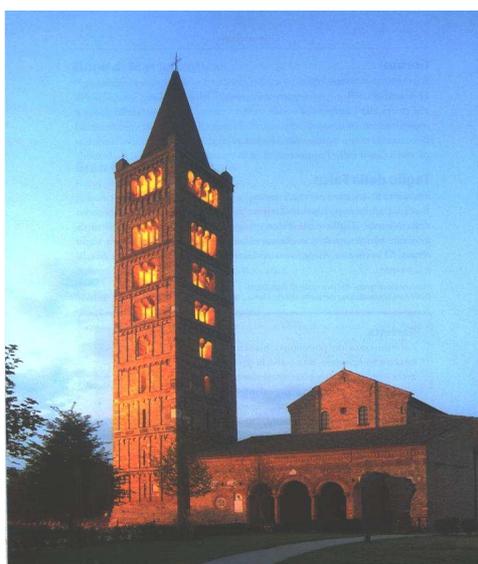
Le valli di Comacchio, che dopo l'ultima bonifica del Mezzano si estendono per 11.000 ettari, sono valli salmastre, di livello inferiore ad un metro, con forte aumento della salinità, per evaporazione, durante il periodo estivo. Sono collegate con il mare attraverso il portocanale di Porto Garibaldi e i canali di Logonovo e Bellocchio e ricevono apporto di acque dolci dal fiume Reno. Dall'argine del Reno, in direzione Porto Garibaldi, si estende per 6 km la penisola di Boscoforte, una lingua di sabbia larga poche decine di metri, ricca di stagni e canali che la caratterizzano come uno dei luoghi più spettacolari di tutto il delta. Un'attrattiva turistica è costituita dai *casoni* restaurati, i quali testimoniano l'insediamento umano e produttivo anteriore alle bonifiche.

## *Il patrimonio storico*

All'interno del Parco e nelle aree circostanti convivono oasi faunistiche con gioielli storici e archeologici di primaria importanza: dagli scavi dell'antica città etrusca di Spina, agli edifici e ai mosaici bizantini di Ravenna, all'abbazia di Pomposa e al castello di Mesola, delizia degli Estensi, risalente al XVI secolo, fino alla cittadina lagunare di Comacchio e alla città di Ferrara, dichiarata, per l'intera sua estensione, patrimonio mondiale dell'UNESCO nel 1995, per merito della perfetta conservazione dell'arte rinascimentale; l'attribuzione è stata allargata nel 1999 all'intero delta su cui sono distribuite numerose residenze estive della corte estense.

Numerosi sono anche i musei istituiti nel passato o più recentemente; a Ferrara si trova il museo Archeologico Nazionale di Spina, mentre tra i più recenti merita attenzione il Museo Naturalistico dell'oasi di Campotto, premiato nel 1992 come migliore museo europeo dell'anno. Un altro è l'Eco-Museo delle Valli di Comacchio, dove, grazie a opportuni restauri, ora è possibile ripercorrere tutta la lavorazione delle anguille: dalla pesca fatta dai fiocinini che vivevano per intere settimane lontano da casa sui dossi vallivi, fino alla cottura e al successivo inscatolamento e distribuzione in tutto il mondo. In questo senso è ritenuta di grande importanza l'opera di recupero delle anguille, data la progressiva carenza di questi animali che abbandonano le acque sempre più inquinate e non depositano più le uova nel delta, lungo quel cammino che le porta qui dal Mare dei Sargassi.

Una nota originale è offerta dall'introduzione dei cavalli della Camargue, che da pochi esemplari, importati a titolo sperimentale, si sono riprodotti grazie anche ad un allevamento specifico, con i quali in un villaggio turistico si organizzano gite a cavallo attraverso la foresta litoranea.

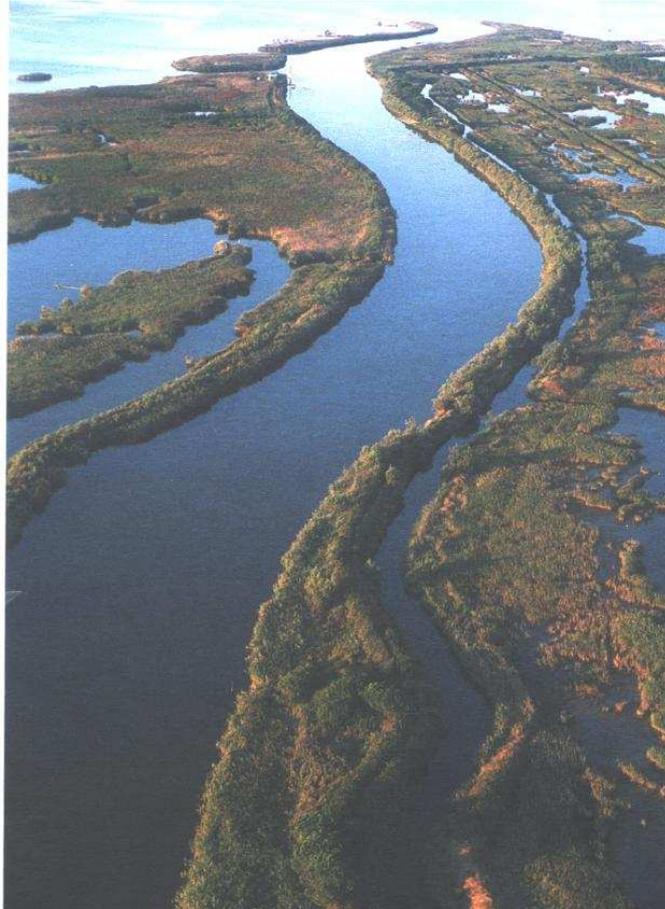


L'abbazia di Pomposa  
*Fonte: Provincia di Ferrara*

## Il Parco Regionale dell'Emilia Romagna

Oltre alle diversificate offerte in campo ricreativo, l'Emilia Romagna si pone ora in posizione di privilegio per la istituzione del Parco Regionale del Delta del Po, in considerazione della varietà di proposte che esso può vantare, in base non solo alla sua estensione, ma alla singolare ripartizione in "stazioni", ognuna delle quali è marcata da una caratteristica particolare. La divisione del parco in stazioni è stata determinata dalla intensa occupazione antropica, la quale lasciava tuttavia spazio ad emergenze naturalistiche di spiccata originalità. La istituzione del parco discende dalla rivalutazione delle aree umide che è stata effettuata a livello mondiale con la dichiarazione di Ramsar. La delimitazione di questo spazio ha dato origine ad un dibattito sofferto, sulla base del fatto che l'area deltizia si espande in due regioni, per cui il parco dovrebbe caratterizzarsi come interregionale, anche se, ovviamente, sarebbe logico pensare che debba divenire un parco nazionale. Infatti, dato che il Veneto non ha accettato le restrizioni imposte all'ambiente, a causa della fioritura economica dell'area, i passi futuri puntano verso una protezione di carattere nazionale. Anche nell'area sud del delta si manifestano contestazioni nei riguardi dei vincoli imposti e fenomeni di devianza dalle norme, ma è stato dimostrato (Amministrazione Provinciale di Ferrara, 1997) che la istituzione di un parco garantisce un ritorno economico da 10 a 20 volte superiore al capitale investito, contribuendo ad aumentare le opportunità di lavoro, specie giovanili. Diviene possibile reintrodurvi l'artigianato, le attività ricreative e sportive, le produzioni agricole biologiche, l'agriturismo, la gestione dei campeggi, senza contare i benefici che toccano anche le aree adiacenti. Ciò è tanto più valido per il delta del maggiore fiume italiano, caratterizzato da intensa presenza antropica e da forti attività economiche, oltre che dalla edificazione intensa di seconde case e da 6 milioni di presenze turistiche.

E' certo che l'istituzione del parco regionale dell'Emilia Romagna si è dimostrata proficua sotto l'aspetto naturalistico, essendo riuscita a recuperare specie che avevano abbandonato l'area o l'Italia intera. I quasi 60 mila ettari del Parco del Delta del Po costituiscono una ricchissima riserva di fauna rara ed in via di estinzione che qui ha avuto la possibilità di ripopolarsi, come la cicogna, che aveva abbandonato i nidi in Italia da 400 anni o il fenicottero rosa che ha trovato l'area più a settentrione in cui riesce a svernare.



Suggestiva immagine dell'ambiente deltizio  
*Fonte: Parco Delta del Po*

### La creazione del parco

L'ipotesi di un parco deltizio prese avvio dalla opposizione che Italia Nostra aveva avviato contro la massiccia edificazione delle coste padane durante un convegno svoltosi a Pomposa nel 1971 dal titolo: "Un bosco, un parco, un territorio". Nel 1981 l'esperto Rossi Crespi, ricevette l'incarico dal Ministero degli Affari Economici di progettare un parco nazionale fino a Ravenna, ma già precedentemente gli studiosi avevano individuato le differenze tra un delta storico che si estendeva nell'Emilia Romagna fino a Cervia e un delta fisico nel Veneto il cui confine sarebbe costituito dal fiume Reno.

Quindi dal progetto pilota, riguardante la creazione di un Parco interregionale del Delta del Po, proposto nel 1971, si è giunti nel 1988 all'istituzione da parte della regione Emilia Romagna del Parco Naturale Regionale del Delta del Po a cui fa fronte sull'altra sponda il corrispondente Parco Regionale del Veneto creato nel 1997, ma di minori dimensioni, con la risultante di un parco a nord e uno a sud del Po, con diverse gestioni e regolamentazioni della salvaguardia ambientale, in ragione dei consistenti insediamenti industriali, soprattutto per la produzione di energia, insediati nel settore nord del delta.

Il Parco a sud deriva da un accordo locale ed è un consorzio di comuni e province, quello a nord è un ente derivato dalla Regione Veneto, infatti il nome completo è Parco Regionale Veneto del Delta del Po.

La legge 394 del 1991 ripropose l'idea di un parco nazionale, tuttavia nel 1996 fu redatto il primo statuto del primo parco con un Consiglio di Amministrazione a Gestione Provvisoria. Dal 1997 il Parco emiliano-romagnolo è gestito da un consorzio, il "Consorzio per la Gestione del Parco Regionale Delta del Po" costituito dalle province di Ferrara e Ravenna, dai Comuni di Goro, Mesola, Codigoro, Comacchio, Ostellato, Argenta nel Ferrarese e dai Comuni di Ravenna, Cervia, Alfonsine nel Ravennate.

Il centro di Comacchio ospita la sede del consorzio il quale ha un proprio CdA che dura in carica 5 anni, costituito da cinque membri e da un presidente, a cui fanno capo un Comitato Tecnico Scientifico e una Consulta del Parco che rappresenta gli interessi economici e ambientali dell'area. Il bilancio ordinario ammonta (al 2008) a 3,5 milioni di euro; 500 mila euro sono stanziati dalla Regione Emilia Romagna, in base ad una legislazione che stabilisce un contributo legato alle attività svolte; 300 mila giungono dai Comuni consorziati e altrettanti dal mondo venatorio poiché nelle zone a pre-parco è consentita la caccia a coloro che risiedono nei comuni consorziati. I cacciatori versano direttamente al parco una quota che viene utilizzata per i lavori di manutenzione. Consistenti contributi arrivano dai progetti europei, infatti in sei anni sono stati finanziati progetti per 15 milioni di euro; tra di essi merita accennare ad un progetto di georeferenziazione tramite GIS.

L'attuale Parco Regionale emiliano ha un'estensione di 53.653 ettari di territorio, di cui poco più di 38.000 nel territorio provinciale ferrarese e quasi 16.000 ha nel Ravennate.

Il Parco, sorto al fine di rivalutare un'area umida di importanza internazionale, si divide in sei stazioni:

Stazione 1: Volano, Mesola, Goro

Stazione 2: Centro storico di Comacchio

Stazione 3: Valli di Comacchio

Stazione 4: Pineta di San Vitale e Piallasse di Ravenna

Stazione 5: Pineta di Classe e Salina di Cervia

Stazione 6: Campotto di Argenta

Le stazioni sono un aspetto innovativo della legge del 24 ottobre 1984, approvata dal Consiglio Regionale dell'Emilia Romagna nel "Piano territoriale di Coordinamento del Parco del Delta del Po", in cui si attivavano le specifiche competenze nell'istituzione di un primitivo Parco regionale. Esse costituiscono l'unità territoriale minima di gestione del Parco, puntelli da cui partire per la sua costruzione e da raccordare successivamente (Cocchi, 1990, p.120).

Il Parco annovera 18 siti di importanza comunitaria (SIC), 17 zone di protezione speciale (ZPS), 13 riserve naturali dello Stato ed è ordinato in 18 itinerari arredati di torrette di avvistamento e capanni per il bird watching o percorribili con servizi di motonave, tra cui una ecologica.

La gestione sostenibile del Parco, la sua conservazione e riqualificazione ambientale sono ascrivibili ad un Master Plan, messo a punto dalla UE, dalla Regione e dalle Province di Ferrara e Ravenna.

Nelle zone del Parco sono compresi quasi tutti i biotipi degli ambienti umidi mediterranei:

- Barene di Goro, foce del Po di Goro;
- Bosco della Mesola, valle della Falce;
- Valli Bertuzzi, Lido di Volano, biotopo di Canneviè;
- Valli di Comacchio;
- Dune fossili di Massenzatica;
- Vene di Bellocchio e foce del Reno;
- Pineta di S. Vitale, Piallasse, e Oasi di Punte Alberete;
- Valle Campotto e Valle Santa;
- Pineta di Classe, Ortazzo e foce del Bevano.

Ad integrazione del sistema è prevista una rete di restauro ambientale a “corridoi verdi”, punti di partenza del recupero dei valori paesistici e naturalistici, in base ad un progetto pilota che prevede interventi di restauro forestale nelle seguenti aree:

- Bosco della Fasanara e S. Giustina;
- Ex Valli Totonara e Pierazza;
- Ex Valle Giralda;
- Aree rurali contigue all’abbazia di Pomposa;
- Fronte della pineta di Volano;
- Zona sud-est dell’argine di Agosta;
- Vene di Bellocchio;
- Foci del Bevano e Ortazzo;
- Pineta Motte del Fondo.

Oltre a ciò sono previste sistemazioni idrauliche e del litorale, servizi per visitatori e studiosi, interventi territoriali, quali torri per l’avvistamento e l’osservazione della fauna, ripristino delle vie d’acqua, camminamenti e sentieri.

## L'ambiente dei Lidi

L'Emilia Romagna è alla testa delle regioni italiane per numero di presenze turistiche. Le sue offerte sono iscritte nel più ampio ventaglio, che va dal turismo balneare a quello invernale, dal turismo di congressi a quello termale e culturale. L'opzione prevalente è quella diretta alla vacanza balneare e, sebbene questa forma ricreativa risalga alla fine del secolo con l'introduzione dei bagni di mare, considerati salutari da un medico riminese, l'innovazione locale è stata costante, tanto da mantenere elevati ritmi di crescita e da allargare la griglia stagionale verso una dilatazione crescente, pur se legata soprattutto ai fine settimana, coll'ampliamento delle offerte attinenti alle attività di svago. Non è certo trascurabile il movimento turistico dei week-end, anzi è in costante aumento, sulla scia di quanto avviene in paesi più ricchi del nostro, dipendendo da una progressiva riduzione degli orari di lavoro, da un ampliamento costante del parco automobilistico, da una riduzione degli impegni familiari, in conseguenza di una ridotta natalità, da una crescita dell'urbanizzazione che determina una fuga temporanea verso uno stile di vita più rilassato, possibilmente nel verde. Ciò viene elevato a potenza in aree densamente abitate e urbanizzate come quelle del Nord Italia e della pianura padana in particolare, dove l'accesso alle aree ricreative richiede ridotti investimenti di tempo e di denaro, per cui non è errato ipotizzare che la regione racchiuda ulteriori possibilità di ampliamento.

## Gli albori del turismo

Nonostante l'enorme sviluppo turistico della Riviera di Romagna, fino agli anni sessanta era rimasto spazio in regione per un allargamento dello sfruttamento della costa a ridosso del delta del Po, che si trovava precedentemente in situazione di abbandono per le caratteristiche inospitali determinate dalla presenza delle valli.

Dal dopoguerra aveva fatto sentire la sua attrazione, a fini ricreativi, l'abitato di Porto Garibaldi, dotato di strutture permanenti, in dipendenza della fiorente attività di pesca del porto-canale.

E' solo però con il boom economico che comincia ad allargarsi l'occupazione costiera in base a due spinte: una legata alla richiesta di nuovi spazi, non più facilmente disponibili in Romagna, l'altra dipendente dalla crescita del fenomeno delle vacanze in generale, corrispondente alla crescente industrializzazione e motorizzazione. Si sviluppa così il Lido degli Estensi, che appare tuttora come il meglio attrezzato e diversificato nell'offerta, finché l'espansione tanto a nord, quanto a sud, giunge a dare origine a sette Lidi, lungo un tratto costiero di 23 chilometri. Lo sviluppo tardivo, rispetto alla costa più meridionale della regione, ha coinciso con il periodo della forte espansione edilizia italiana che ha determinato il volto peculiare dei Lidi, caratterizzati da uno sviluppo eccezionalmente fiorente di seconde case, che ha offuscato la predisposizione di strutture alberghiere. Infatti, su un numero di 33.884 case con 111.099 stanze negli anni ottanta, all'interno del comune che gestisce i lidi, solo un quinto era occupato da popolazione stabile,

rimanendo per le vacanze il numero di 26.916 case. Questo, a fronte di soli 57 esercizi alberghieri con 3.472 letti<sup>1</sup>.

Mentre il numero delle abitazioni ha conosciuto una costante, anche se non regolare crescita, l'ammontare degli alberghi è diminuito fino all'attuale numero di 29, che assieme alle strutture para-alberghiere può portare alla cifra di 48 strutture, anche se la diminuzione dei letti ha inciso meno, rimanendo 2.647 letti. Tuttavia la dispersione dell'attività ricettiva fa sì che risulti molto più allettante l'offerta organizzata della Romagna. Fortunatamente rimane invece disponibile molto spazio da adibire a campeggi, in particolare con l'attrattiva di porsi a ridosso delle spiagge. Negli ultimi tempi, la formula dei campeggi è apparsa quella a crescita percentuale maggiore, per la connotazione di naturalismo e salutismo, oltre che sportiva, mentre la connotazione pauperistica è attualmente imposta dalla crisi economica e dalla perdurante disoccupazione soprattutto giovanile. Lo sviluppo futuro dei Lidi sembrerebbe coinvolgere maggiormente l'interno, in relazione proprio alla possibilità di stabilire nell'hinterland dei campeggi, dato che qui appare meno proficuo l'investimento in strutture stabili e a lungo termine. Un ampliamento in profondità appare progettabile in considerazione della presenza del parco e delle possibilità aperte all'agriturismo da una prevalente presenza di imprese agricole. D'altra parte, la attuale fase di accorpamento delle aziende agricole, per superare le dimensioni non più confacenti alla moderna meccanizzazione e alle evoluzioni delle lavorazioni e non più corrispondenti a principi di redditività economica, favorisce la trasformazione economica verso un terziario ricreativo.

Ciò si pone anche come alternativa ad un turismo solo balneare che trova delle limitazioni ingenerate dall'inquinamento, dalla deplezione dello strato di ozono, dalla crescita culturale delle masse che richiedono prodotti più diversificati e maggiormente legati ad aspetti culturali. Ciò è fattibile in questa area per il ricchissimo patrimonio storico e architettonico della regione.

---

<sup>1</sup> I dati sono riferiti agli anni ottanta per cui abbiamo provveduto ad un aggiornamento da cui risulta che la già esigua offerta alberghiera si è andata ulteriormente riducendo. Al momento in cui viene pubblicato questo volume, gli alberghi in Comune di Comacchio ammontano a 29 con 1.044 camere e 2.495 letti. Ad essi si devono aggiungere 13 Bed & Breakfast con 72 letti, 4 affittacamere con 48 letti e 2 aziende agrituristiche con 32 letti. Il totale degli esercizi ammonta così a sole 48 strutture con 2.647 letti.

*Questo lavoro non è mai stato pubblicato, poiché le intenzioni della ricerca prevedevano di estendere la raccolta di dati su più anni. In seguito però si è osservato che i comportamenti non subivano decisive modifiche atte a comportare ulteriori riflessioni.*



Casone e lavoriero per la pesca delle anguille

*Fonte: Parco Delta del Po*

#### Gli antecedenti della storia locale

Il Bonaveri, contravvenendo alle tradizioni e convenzioni storiografiche dell'inizio del secolo scorso e proponendoci un parziale profilo ambientale del Comacchiese, apre coraggiosamente nuovi orizzonti culturali, ma al tempo stesso richiama implicitamente gli studiosi al problema imprescindibile di un effettivo raccordo fra storia naturale e storia umana.

L'utilizzazione del territorio deriva da un diritto consuetudinario, risalente agli imperatori svevi, come pure agli "Statuti de la citade di Comacchio" del 1494. Ab origine, quindi risale l'autonoma gestione delle saline e delle valli da pesca, con la procedura degli affitti fra le famiglie locali, secondo un

criterio di rotazione e attraverso un'equilibrata partecipazione di esse agli utili di gestione delle risorse, diritti rintracciabili nel "Liber privilegiorum". Su tutto questo si fondava la resistenza della popolazione locale allorché si fecero più pressanti le pretese dei poteri locali di Venezia che cercava di sostituirsi alla dominazione estense, condizionata dalla presenza della S.Sede nei secoli XIV-XVI.

Emergeva quindi la consapevolezza di una propria elementare identità civica e sociale che si voleva fondare sul diritto naturale e su acquisite e inalienabili consuetudini di autonomia, come reazione al pauperismo, permanente piaga del mondo lagunare, che invocava come rimedio il solidarismo, mentre si stava avviando un confronto sempre più penetrante coll'ambiente naturale per riappropriarsi delle sue risorse economiche (Vasina, 1993, p.22).

Dopo un felice periodo, in età comunale, di produzione e commercio del sale e di altre tipiche risorse vallive, dalla metà del XIV secolo e dagli inizi del XV inizia la fase di pauperizzazione, conseguente a processi di espropriazione, sia da parte di privati, che di enti ecclesiastici, dei diritti secolari del *populus* di Comacchio, come pure del diritto di legnatico, che veniva cancellato, destinando a riserva di caccia degli Estensi il bosco della Mesola. Dal 1400 al 1500 i Veneziani intrapresero la distruzione degli apparati portuali deltizi con danni sia per Comacchio che per Ferrara, per imporre il loro monopolio. Gli Estensi riuscirono tuttavia a riprendere il dominio dei luoghi, ma su Comacchio si sarebbe imposto di nuovo il potere papale, incamerando anche Ferrara, allorché nel 1598 la casa d'Este si estinse per mancanza di eredi.

### La storia in relazione all'ambiente

«Nella realtà storica di Comacchio si è verificata una falla nella relazione con l'ambiente, una mancanza di interrelazione tra la città e l'ambiente. E, proprio a partire da questa falla viene edificandosi un aggregato socio-economico che si sviluppa in relazione alle ingerenze esterne e non come una organizzazione di forze interne» (Salkoff, p.95).

Risiede nel processo instabile del rapporto acqua-terra e nella dinamica della diversa proporzione delle risorse naturali, percepibili, secondo Franco Cazzola, soprattutto nel lungo periodo, uno degli aspetti più affascinanti della storia dell'insediamento umano nelle zone deltizie del Po e della città di Comacchio in particolare (1990, p.155).

Il governatore pontificio Arcasio Ricci nel XVI secolo, da un numero di 500 case, deduce una popolazione di 5-6 mila anime di cui dice: «tutti sono pescatori, tutti sono poveri» (Cazzola idem).

La pesca abusiva, col suo retroterra di aspirazioni, esigenze, rivendicazioni deluse, pronte per diventare ossatura portante di una mentalità di gruppo inerte nei secoli, trova una delle sue ragioni nel processo di espropriazione e di espulsione della produzione del piccolo pescatore locale.....

La lunga e forzata clandestinità, la complice dissimulazione di una risorsa e di un lavoro che avevano tutti i requisiti della spontaneità e della naturalezza, dovettero anche contribuire a diffondere quell'ostilità e quella preconcetta diffidenza nei confronti delle autorità, che rimasero a lungo come caratteri comuni e distintivi della mentalità dei Comacchiesi (Dondarini, p. 288).

La vita delle popolazioni rivierasche ruotava attorno al fiume, alle valli e alla pesca nella costante ricerca di governarli e trarne vantaggi (Bortolotti, p.53). La mentalità del pescatore si differenzia da quella dell'agricoltore per una diversa prospettiva di visione: quest'ultimo è allenato ad attendere, a pensare, ad investire, come a programmare a lungo termine, poiché sono le operazioni stesse delle coltivazioni che conducono a tanto. Il pescatore investe le proprie energie sul raccolto del momento, legato a molte incertezze e indipendente dal suo investimento, sa che il suo prodotto deve essere venduto al più presto, per cui non sviluppa una mentalità imprenditoriale che gestisca una programmazione.

Il modo di rapportarsi al fiume è fondamentalmente di carattere ambivalente: ad esso si riconoscono qualità positive, ma, al tempo stesso, ne vengono messi in evidenza i lati meno felici, perché l'acqua è sentita come elemento autonomo, in grado di esprimere una propria forza ingovernabile.

### La storia di Comacchio

«La storia di Comacchio è per lo più descritta come vicenda di una manifesta singolarità, i tratti anomali della quale comportano la raffigurazione di una diversità. Si tratta di un ambiente naturale atipico rispetto all'entroterra padano; la peculiarità del caso consiste in un elemento morfologico geografico, ma anche nelle vicende istituzionali e politiche, risulterebbe cioè condizionata dai caratteri propri all'ambiente vallivo, ma anche determinata dalla sottrazione ai residenti delle risorse locali e quindi caratterizzata dalla dipendenza secolare e dallo sfruttamento e dalla miseria che ne derivarono» (Muzzarelli, 1969).

Nel corso dei secoli la peculiarità dell'ambiente sembra aver costituito un limite anziché una risorsa. Eppure poteva costituire un privilegio vivere in una città ricca di boschi, circondata da acque pescose e da valli che consentivano lo sfruttamento delle saline, nonché la navigazione. Il sito, anzi, era talmente peculiare e privilegiato da essere la causa di molti e insaziabili appetiti: dei Ravennati, dei Veneziani, degli Estensi, della Santa Sede. Se dunque al luogo, pur singolare, non può essere imputata la causa diretta e necessaria della dipendenza e miseria patita dai Comacchiesi nei secoli, essa sembra alloggiare nella impossibilità o incapacità degli abitanti delle valli di difendere le proprie risorse e nella rapacità dei signori che se ne impadronirono. Resta comunque da precisare lo stato di povertà degli abitanti del luogo, una povertà tanto costantemente asserita quanto verosimilmente patita, che trovò tuttavia un suo equilibrio in livelli probabilmente minimi di sopravvivenza in un clima di isolamento peculiare (Muzzarelli, cit.)

Nel 1264 ebbe termine la vita comunale con la dedizione ai Da Polenta, ai cui subentrò la dedizione agli Estensi dal 1325 al 1598, quindi non ebbe tempo di svilupparsi una coscienza comunale o un gruppo o un ceto cittadino egemone, capace di difendere l'autonomia locale, cosa che contribuì a segnare il destino di Comacchio.

La necessità di dipendere dall'esterno per il rifornimento cerealicolo ha costituito sempre un elemento di debolezza gravissimo per la città, fattore che ha contribuito alla sua sottomissione al potere estense nel 1325, anche se la misura di tutto era il pesce, più del denaro. In regime di monopolio era però

fatto divieto ai poveri persino di raccogliere i pesci morti per eccessivo freddo o calore, prima che ammorbassero l'aria; se ciò accadeva, le pene erano gravissime (Casanova, p.137).

Secoli di esperienza avevano insegnato ai comacchiesi a convivere con la povertà e ad organizzarsi per sopravvivere. Il gruppo sociale più in vista, fatto di una cinquantina circa di famiglie, intrecciava endogamicamente microvendite e matrimoni accompagnati da misere doti. Non si trattava di un gruppo capace di opporsi al corso degli eventi segnati dalle dominazioni, appariva piuttosto intento ad approntare e a difendere la nicchia predisposta per il mantenimento dei propri privilegi. D'altronde, la storia passata non aiutava i comacchiesi a rafforzare la consapevolezza dei propri diritti, sopraffatti dagli appetiti scatenati dalle risorse naturali delle valli che continuarono per secoli a produrre ricchezza, ma non a beneficio delle comunità locali.

La concorrenza delle saline pontificie di Cesenatico e Cervia nei secc. XV e XVI definirono le condizioni della sconcertante povertà rappresentata insistentemente quasi come una condanna incombente sulla società comacchiese.

L'impossibilità di strutturare politicamente e socialmente la propria identità remota e isolata, ha connotato negativamente la diversità di Comacchio, compromettendo l'equilibrio tra uomini e ambiente; quest'ultimo, gradualmente sottratto agli abitanti, si è tramutato in condizione di svantaggio; le acque, da ricchezza sono diventate incubo, condanna, tanto che le aspettative di riscatto dalla miseria secolare hanno finito per identificarsi con la perdita della sua specificità di città d'acqua, con un inserimento nella normalità attraverso la bonifica.

## Lo storione del Po

Si trovano informazioni in merito allo storione già nel I secolo dopo Cristo, in particolare nel trattato "De re coquinaria" in cui Apicio elogia le qualità gastronomiche di tale specie ittica. Le sue carni arricchivano anche le mense dei Greci, mentre i Cinesi le riservavano alle mense imperiali (Aceto, Filippini, p.61). Raggiunge dimensioni notevoli, lo storione maggiore o ladano, *Huso huso*, secondo la denominazione scientifica, (esistono anche le specie: *Acipenser sturio* o storione comune e *Acipenser naccarii* o storione cobice) può toccare gli otto metri e 1.400 kg. di peso, e la femmina può produrre anche 100 kg di caviale; infatti Plinio, che la denomina "Attilo del Po", la ricorda come una delle specie più grandi conosciute.

Lo storione era entrato nell'immaginario collettivo come forza ingovernabile e distruttiva, ricorrente nel patrimonio leggendario e letterario di molti popoli. Questo, per le sue enormi dimensioni, per le placche ossee che ricoprono il dorso ed i fianchi e per la forma triangolare, che riusciva facilmente a rompere le reti di pesca, innescando un meccanismo di miseria, in quanto occorrevano due reti per pescare, dato che a vicenda dovevano essere poste al sole a seccare per non marcire, cosicché se anche una sola doveva essere riparata, non si poteva procedere al lavoro con l'altra. Allorché invece "il mostro" veniva catturato, innescava un periodo di serenità non solo

economica, ma psicologica per avere avuto l'uomo la meglio sulla sorte difficile.

La cattura degli storioni cessò definitivamente nei primi anni settanta, anche se la seconda guerra mondiale aveva segnato il passaggio da una attività di pesca di rilievo ad una sporadica, a causa dei residuati militari e dei corpi che, finiti in fiume, interrompono i "giri" di pesca.

La pesca si praticava da marzo a maggio, periodo nel quale lo storione, dal mare, risaliva la corrente del fiume per riprodursi in acqua dolce. Già dal 1920-30 il commercio dello storione era fiorente, perché, utilizzando la Ferrovia Suzzara-Ferrara risultava possibile commerciarlo fin sulla piazza di Milano. Veniva portato dalle zone di pesca di Ficarolo-Stellata fino alla città sulla bicicletta, avvolto in sacchi di juta inumiditi; alla stazione venivano riposti in cassette di zinco, noleggiate dalle Ferrovie a cui venivano restituite, dopo essere state lavate. Il mercato di Milano era invece attrezzato per la conservazione e lo stoccaggio. La vendita delle uova veniva trattata indipendentemente da quella della carne, venivano spedite in cassette di legno, ricoperte di ghiaccio o erba. Nonostante la ventilazione di progetti non si è mai giunti a costruire stabilimenti per la trasformazione in caviale che, lavorato in Lombardia, dava origine al pregiato "caviale del Po". Una volta privata delle uova, la femmina non giungeva alle tavole dei ristoranti, data la mutilazione che la sventrava completamente, mentre il maschio, pregiatissimo, era ricercato da amatori che frequentavano i ristoranti più rinomati, come quello di Tassi a Bondeno, venendo anche da zone lontane, per gustarne le carni bianche e compatte dal sapore gradevolissimo e singolare. Per la sua degustazione occorreva conservarlo almeno un paio di giorni in luogo freddo per la "frollatura". Era cibo riservato a palati privilegiati ed il suo prezzo elevato faceva sì che la sua cattura potesse sostenere a lungo una famiglia di pescatori, i quali non se ne cibavano per l'appetibilità del ricavato. I pescatori si nutrivano invece delle interiora, che, opportunamente pulite, potevano essere cucinate in vari modi o degli esemplari più piccoli che venivano rifiutati sul mercato.

Il nuovo gigante è invece rappresentato da un nuovo ibrido: il pesce siluro, un incrocio tra pesce gatto ed anguilla, che importato in anni recenti, prolifera sull'inquinamento idrico nutrendosi di qualsiasi forma vivente, soprattutto di mitili, che prosperano nelle acque ricche di nutrienti del Po, imponendosi come specie dominante. Lo storione è stato il primo a scomparire, poi il persico reale, il persico trota, in particolare vengono minacciate le anguille, patrimonio per eccellenza della zona, introvabili nelle acque marine di ricezione delle correnti fluviali; restano ora carpe e siluri, ma questi ultimi non costituiscono un valore gastronomico, per l'eccessivo grasso.

L'inquinamento e le conseguenti modificazioni morfologiche hanno modificato il rapporto tra l'uomo e il fiume: si è allentato quel forte senso di emozionalità, propria di intere generazioni; il Po perde così una parte della propria personalità, lasciando un vuoto nella cultura dei territori attraversati (Montanari, Morelli, p. 19).

## La pesca delle Anguille

Dopo aver costituito per secoli la base della sussistenza dell'area valliva, nel momento in cui la popolazione, che era stata defraudata dell'uso delle risorse locali da parte delle autorità di potere, poteva rientrare in possesso delle risorse del territorio, questa stessa ricchissima fonte ittica veniva ad esaurirsi, ponendo di fronte a nuove scelte, che non risultarono sempre proficue, in quanto imposte dal di fuori e che non riscontravano in loco le specifiche competenze.

A metà degli anni novanta la produzione di anguille, assestata sui 350 quintali, dopo un periodo di relativa stabilità, era scesa a 116 quintali, e da un valore di 750 milioni di lire nel 1995 veniva a limitarsi a 248 milioni nel 1996, con una drastica variazione percentuale di -66,9. Se negli altri tipi di pescato ci sono state delle diminuzioni, nessuna ha raggiunto questi quantitativi, fatta eccezione per i gamberi, allorché invece sono aumentate le raccolte delle sarde.

Alla fine del secolo scorso le valli si stendevano per 51.000 ettari. Nell'anno buono di produzione 1952 si ottennero 7.700 quintali di anguille e 2.200 di pesce bianco, nel 1958, 6.600 e 800 rispettivamente, per passare a quantitativi via via minori.

### **Produzione lagunare delle anguille nelle Valli di Comacchio espressa in quintali**

<i>1987</i>	<i>1988</i>	<i>1989</i>	<i>1990</i>	<i>1991</i>	<i>1992</i>	<i>1993</i>	<i>1994</i>	<i>1995</i>	<i>1996</i>
<b>1.944</b>	<b>1.690</b>	<b>1.190</b>	<b>1.619</b>	<b>812</b>	<b>795</b>	<b>337</b>	<b>373</b>	<b>375</b>	<b>116</b>

Fonte C.C.I.A.A. Ferrara.

In compenso, Comacchio è secondo solo al Comune di Cento, che costituisce il fiore all'occhiello di tutta la provincia per il suo dinamismo economico, per numero di imprese, anche se nel nostro caso si tratta di imprese terziarie, mentre nell'altro comune si tratta di imprese industriali. L'aspetto negativo è che le imprese sono di proprietà di esterni al comune, anche se questo permette comunque a Comacchio un certo dinamismo occupazionale.

## Escursioni nel Delta del Po

Il decollo turistico dei Lidi di Comacchio risale agli anni sessanta e dopo periodi a crescita non sempre costante, tocca ormai sei milioni di presenze annue, avvalorando un tipo di vacanza che, emerso solo alla fine del secolo scorso, aveva preso piede come movimento di massa dal secondo dopoguerra. Pioniera è stata l'offerta della Riviera di Romagna, che ne rimane un simbolo a livello internazionale. Tanto riuscita è stata la sua immagine che dalle suddette coste l'offerta si è dilatata in tutto l'Adriatico ed il suo esempio è stato emulato anche alle bocche del Po, nonostante fino a pochi anni fa l'area venisse vista come marginale e poco appetibile. Ora essa ha dato origine ad un *continuum* abitativo frequentato a livello locale, nazionale ed anche internazionale. Un elemento negativo è sempre stato imputato allo sviluppo alquanto selvaggio delle proposte, senza piani urbanistici od economici. Solo in questi ultimi tempi sembra emergere una coscienza ambientale, a difesa di un'area umida di spiccato valore, che è anche di una fragilità particolarmente delicata. E' nato infatti, a difesa dell'ambiente deltizio, il Parco Regionale del Delta del Po, come stanno emergendo iniziative varie, sia per la difesa che per la valorizzazione di un territorio che è stato solo sfruttato indiscriminatamente a fini economici, rivelatisi per di più non sempre efficaci, quando non effimeri o dannosi. Se gli operatori privati procedono a fagocitare quanto appare appetibile, fortunatamente rimangono ancora spazi verdi liberi o aree occupate da coltivazioni o campeggi, mentre gli organismi di governo si stanno adoperando per preservare il patrimonio naturalistico, tramite la creazione di zone protette e parchi.

Si procede anche alla salvaguardia del patrimonio delle valli di Comacchio, ricovero delle anguille che qui hanno dato origine all'attività della pesca e della conservazione, attività che hanno mantenuto in vita una popolazione che non aveva altre alternative di vita. Purtroppo la fertile presenza di questa specie è in drastica diminuzione, sia per la riduzione degli specchi vallivi, sia per l'inquinamento crescente, oltre che per le alternative economiche presentate dalle nuove occupazioni balneari.

Di importanza storica è il Bosco della Mesola, ricco di flora e fauna, come suggestiva è la foce del Po, con le sue numerose bocche. Per queste prerogative appare necessario sia difendere che diffondere la conoscenza di questo ambiente peculiare che merita un'attenzione particolare.

### *Le escursioni nella natura*

Pur trovandosi alle spalle delle spiagge frequentate per la balneotropia, questo territorio sovente rimane sconosciuto ai più, che non si addentrano verso l'interno, rimanendo legati agli stereotipi di una vacanza di sole e bagni. Pur se si sta diffondendo una coscienza ambientalista, pur se sta emergendo l'amore per la natura, per le vacanze sportive e pure alternative o per le vacanze culturali, l'amore per gli ambienti incontaminati fatica a diffondersi alla massa e rimane prerogativa di una *élite* di cultura e di sensibilità.

Per questo motivo ci siamo proposti di vedere quanto peso possano avere queste tendenze in rapporto ad un flusso tradizionale costiero. A tal fine ci siamo avvalsi di una iniziativa avviata dal Consorzio del Parco del Delta del Po, tesa a far conoscere e far fruire gli spazi protetti ai visitatori estivi tramite l'organizzazione di escursioni che, con partenza dalle stazioni balneari, conducevano a visitare i luoghi più attraenti del Parco del Delta. L'idea è nata nella stagione del 1997 ed il progetto è stato offerto a titolo completamente gratuito, ma nonostante ciò, la disponibilità non è stata sfruttata completamente. Certamente rimane sempre un piccolo sospetto quando un servizio viene offerto gratuitamente, a pagamento era solo il pranzo o l'entrata ai musei, ma entrambe le cose non erano obbligatorie e venivano lasciate alla libera scelta dei partecipanti. Forse, proprio dubitando delle ragioni che stavano alla base della gratuità, generalmente i partecipanti compravano i voucher per i pranzi, con alla base la convinzione che più che di un'iniziativa culturale e amministrativa si trattasse di un'opzione di mercato. La pubblicità veniva manifestata con altoparlanti o cartelli posti in punti di passaggio, ma succedeva che molti fruitori cogliessero l'occasione al volo, allorché vedevano l'autobus raccogliere altri turisti e si fermavano incuriositi di fronte alla novità della destinazione segnalata.

Si trattava di una sperimentazione ai fini di uno sviluppo turistico ambientale nell'area dei Lidi di Comacchio. L'idea proponeva una fruizione alternativa alla spiaggia, ampliando l'area ludica verso il territorio protetto a parco. L'origine del programma risale ai responsabili del parco e della promozione turistica della provincia di Ferrara. La situazione appare alquanto innovativa per una zona in cui lo sviluppo turistico è nato per iniziativa esterna e per incremento autogeno.

A tal fine è servita la rete degli uffici di promozione turistica insediati in tutti i Lidi, oltre che nel centro di Comacchio e nell'area dell'abbazia di Pomposa. Necessitava infatti un'azione di propaganda molto estesa, ma, data la novità della proposta, la risposta è stata alquanto mesta ed inferiore alle aspettative. Un elemento a favore di un incremento della iniziativa consisteva nell'elevato numero delle postazioni di partenza alle escursioni, destinate a favorire tutti i turisti dislocati nelle svariate strutture ricettive che vanno dagli alberghi ai campeggi, alle case private.

Gli itinerari proposti erano tre, da ripetersi in due giorni della settimana ciascuno, almeno in alta stagione. Il primo itinerario era rivolto all'area settentrionale del parco, dalla Valle Bertuzzi al Po di Volano, toccando il famoso Bosco della Mesola, nonché la cittadina omonima e l'orto botanico del Delta, comprendendo infine la visita all'abbazia di Pomposa.

Il secondo itinerario concerne la parte interna del parco, dove si trova la cittadina di Ostellato col suo Museo civico di Storia Naturale ed un sistema di biotopi umidi da percorrersi a cavallo, in bicicletta o su carro contadino. Il percorso avanza verso un altro museo della Bonifica nelle valli di Argenta e verso il Centro di Documentazione di Campotto, un biotopo vallivo di acqua dolce.

Il terzo percorso prosegue verso il centro storico e le valli di Comacchio sulle quali si avanza con un'imbarcazione, diretta al museo a cielo aperto, che testimonia le operazioni della raccolta delle anguille e le lavorazioni ad essa collegate riferite soprattutto alla loro conservazione, reperibili nei vecchi casoni conservati.

I percorsi vengono effettuati in pullman, con l'ausilio di una guida professionista e durano un'intera giornata con la sosta pranzo in ristoranti convenzionati che propongono un menù a forfait, pur se ai partecipanti è lasciata libertà di movimento, così possono optare per un pic-nic. Anche le visite ai musei con entrata a pagamento sono a discrezione degli escursionisti che possono acquistare il biglietto all'entrata, come possono comprarlo in un pacchetto che comprende il pranzo. Le guide dei musei predispongono video che consentono di penetrare nella cultura e nell'ambiente locale e i pranzi nei ristoranti più tipici permettono di gustare la cucina tradizionale. L'occasione di reperire prodotti artigianali completa il pacchetto.

Alcune lamentele da parte dei partecipanti riguardavano la numerosità delle fermate per raccogliere turisti - dato che molti campeggi si trovano in zone esterne agli abitati - dovute anche alla ragione che le gite erano rivolte ai villeggianti di tutti e sette i Lidi. Per compensare tale svantaggio, il ritorno prevedeva fermate in senso inverso, così i primi che erano saliti, e che avevano percorso l'intero ciclo delle fermate, fruivano poi del vantaggio di terminare per primi il giro.

Nonostante la battaglia pubblicitaria fosse partita a tappeto, non si è raggiunto un numero elevato di partecipanti e in alcuni giorni la frequenza si è attestata solamente su una decina di unità.

Concesso che la affluenza avrebbe potuto essere superiore, procediamo ora a vedere come si sia svolto temporalmente il processo della fruizione, per studiare i legami con la affluenza turistica più generale e per capire, dal comportamento locale, quali possano essere le tendenze del turismo, visto che è un fenomeno in continua evoluzione.

Come era ovvio prevedere, è strettissima la relazione con i periodi di punta. Le gite si sono effettuate solamente nei mesi di luglio e agosto, ma pure all'interno di questa durata le fluttuazioni sono state molto nette. Appare l'elevato numero di partecipanti nei punti focali del ferragosto, ma ciò che risulta meno ovvio è che anche in luglio l'affluenza è stata elevata e ciò perché c'è una relazione con i periodi centrali delle vacanze, in quanto appare una flessione agli inizi e alla fine dei mesi sia di luglio che di agosto, che corrisponde ai momenti del ricambio dei vacanzieri. A conferma di ciò appare un rialzo nei periodi centrali, cosicché luglio ed agosto mostrano andamenti simili, pur con le diversità di affluenza più generale.

La centralità dei periodi è spiegabile anche con la necessità di un certo rodaggio della vacanza, come anche di un abbandono delle iniziative prima del rientro al luogo della residenza.

D'altra parte emerge invece come in vacanza il giorno della settimana non abbia alcun rilievo ed il fine settimana non pesi per niente nelle decisioni sulle escursioni. Ciò denota però che gli abitanti del vicinato che frequentano il mare nei week-end non sono attratti da un'esperienza allettante sì, ma che potrebbe essere da loro colta in qualsiasi altro momento.

## Le escursioni in barca

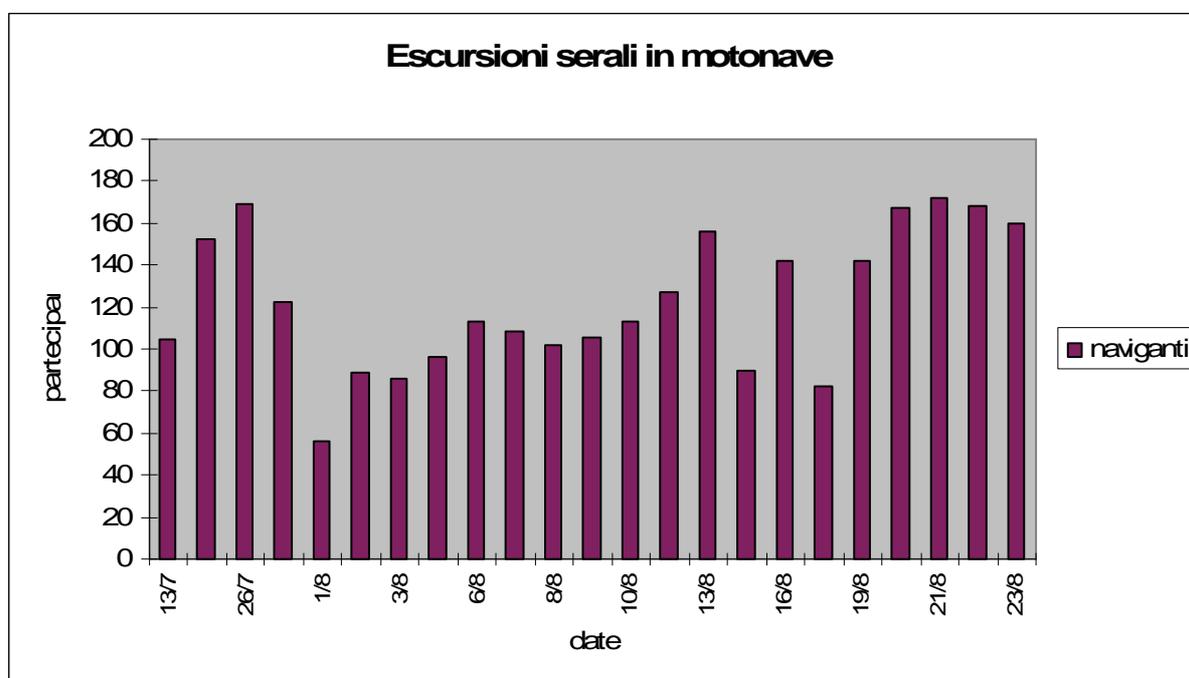
Il medesimo andamento è confermato da un altro tipo di escursione: quello delle gite serali in barca, nelle quali il numero dei partecipanti si è mantenuto abbastanza regolare, con una flessione corrispondente agli inizi del mese di

agosto ed un'altra flessione attorno al ferragosto, distanziandosi, invece per quest'ultimo aspetto dalle gite all'interno del parco.

Quest'ultima proposta ha attratto molto di più i turisti, sebbene il valore economico dell'offerta fosse minore, ma d'altra parte minore era anche l'impegno, non occorrendo prenotazioni come per le altre; c'è stata infatti una presenza media di 123 persone a sera, con una punta massima di 172, distribuite però con due viaggi. Questa idea ha allettato molto i villeggianti perché consentiva di partire dal molo di Porto Garibaldi e, percorrendo il Canale di Bellocchio, di arrivare nel giro di una mezz'ora a Comacchio, dove si svolgevano spettacoli serali all'aperto, nel magnifico scenario della costruzione architettonica dei Trepponti. Se non era in cartellone uno spettacolo, la gita consentiva la visita al centro storico della magnifica cittadina di Comacchio, grazie all'ausilio di un autobus che raccoglieva i gitananti al canale e li portava in città, dove erano attesi da una guida. Al ritorno verso Porto Garibaldi era prevista anche la scelta alternativa del percorso su strada con l'autobus.

La felice riuscita di questa iniziativa è da imputare al fatto che offriva non un'alternativa alla spiaggia, come per le altre, ma un complemento ad essa, a dimostrazione di come la spiaggia resti l'elemento dominante delle vacanze di chi sceglie le coste per il riposo.

Appare anche qui che le punte di affluenza minori si trovano in corrispondenza dei periodi del cambio dei turisti, che cadono agli inizi del mese o attorno alla metà.



Fonte: Provincia di Ferrara (elaborazione dell'autore).

## L'estensione delle forme ricreative

L'attività del consorzio che gestisce il parco è affiancata anche dalla direzione della società di trasporto pubblico del territorio ferrarese che sostiene una serie innovatrice di iniziative.

Così, per la prima volta dal 1996, sono state avviate soluzioni tendenti ad arricchire l'offerta delle "4 S" dei Lidi di Comacchio, volte ad affiancare proposte di tipo ambientalista e culturale per quei turisti che non si accontentano della sola vita di spiaggia. Molti studi sul turismo infatti sono giunti alla conclusione che stia emergendo una defezione nei confronti dell'esposizione al sole, dovuta agli allarmi diffusi sulla sua pericolosità per la salute, essendo accusato di favorire la formazione dei tumori. La valorizzazione dell'interno, e non solo del parco quindi, è ritenuta indispensabile nell'ottica di un turismo sempre più cosciente e motivato da una acculturazione crescente, ma anche per i valori artistici, che non possono essere misconosciuti all'interno di questa area.

Si è cominciato ad offrire escursioni gratuite sulle imbarcazioni tipiche di Comacchio, le caratteristiche "batane" lungo i canali lagunari cittadini. Poi è stata suggerita una escursione serale, sempre gratuita, in battello, dal porto canale di Porto Garibaldi verso il centro di Comacchio per consentire la fruizione degli spettacoli organizzati durante tutta l'estate. L'escursione prevedeva anche l'abbinamento di una visita guidata, pure notturna, al centro di Comacchio, supportata da un servizio di pullman, che ha condotto dalla fine di luglio alla fine di agosto ben tremila persone, tre volte di più dei partecipanti alle gite diurne nel parco.

Gli organizzatori hanno tratto le conclusioni che il successo fosse dovuto all'effettuazione serale, mentre è apparso più difficile distrarre i vacanzieri dalle spiagge, nonostante l'offerta fosse pure gratuita e di elevato valore. Questo starebbe a dimostrare che il turismo naturalistico o culturale è spesso una veste di facciata che non è ancora riuscito a scalzare le formule più radicate e diffuse oppure che in Italia siamo ancora lontani dalle abitudini originatesi nei Paesi del Nord Europa. Questa ipotesi sarebbe confermata se ci fosse stata una affluenza straniera alle escursioni, dato che i campeggi, presso i quali erano numerose le fermate per accogliere turisti sono frequentati da molti tedeschi, ma non essendo ciò avvenuto, se ne potrebbe dedurre che il turismo naturalistico sia ancora sovente limitato alle buone intenzioni. Non è da escludere comunque che il messaggio non sia sufficientemente giunto sia per questioni linguistiche, che per carenze nella pubblicizzazione del prodotto. E' risaputo infine che le novità incontrano una curva di resistenza, che tuttavia viene pian piano superata.

## Il Treno Azzurro e il Treno d'Oro

Dal 1992 l'Azienda Trasporti Pubblici della Regione Emilia Romagna, assieme alle Ferrovie dello Stato, ha lanciato l'iniziativa del "Treno Azzurro", che dalle 10 di sera alle 5 del mattino corre tra Ravenna e Cattolica nei mesi estivi, fermandosi in 14 stazioni nelle quali si collega poi con gli autobus che portano alle discoteche disperse nell'entroterra romagnolo o ai

parchi di divertimento, quali Mirabilandia e Acquafan, per un totale di 8 servizi di autobus tra i quali merita menzione il "Discobus" che dalla stazione di Ravenna porta alle discoteche dei Lidi Ferraresi, sui quali manca la ferrovia. Da parte del Ministero della Sanità viene offerto a bordo un servizio di informazioni per la prevenzione dell'Aids.

Il Discobus, aggiuntosi alle altre iniziative nel 1997, apporta la continuazione di un servizio, istituito nel dicembre 1996 a servizio della rete delle discoteche della provincia di Ferrara. Se nell'estate seguente l'anno dell'inaugurazione ha allungato il suo percorso per raggiungere le sedi di divertimento della costa, il futuro prevede che rimanga il collegamento anche al di fuori della stagione estiva, per consentire continuità all'esercizio economico di quelle strutture, che funzionano ora solamente in alta stagione. Questo è stato suggerito anche dal successo dell'iniziativa, partita su suggerimento dell'azienda di trasporto pubblico su strada e sostenuta sia dalle sale da ballo che dal Ministero della Sanità, ai fini del contenimento del grave problema delle "stragi del sabato sera". I locali notturni hanno sostenuto l'iniziativa per controbattere la demonizzazione che ne era stata fatta, di luoghi di perdizione e depravazione, per questo offrivano l'entrata gratuita ai ragazzi che usufruivano del trasporto comune. All'inizio l'idea ha trovato ostacoli in resistenze di carattere sociale, in quanto veniva vista come una soluzione "povera", di cui usufruivano solo i ragazzi senza patente, poi la socializzazione ha avuto la meglio, privilegiando il momento di coesione, ammantato anche di un alone di "avventura".

Un'altra iniziativa è stata quella del "Treno d'oro", sostenuta dalle Ferrovie dello Stato e dalla regione Emilia Romagna che si poneva la finalità di far conoscere il patrimonio artistico delle città di Ferrara e Ravenna a quei turisti che soggiornano sulla costa. Infatti il treno partiva da Cattolica, la località più a sud della Riviera Romagnola, per giungere a Ferrara, dove era predisposta la possibilità di ristorazione. Le visite, adeguatamente sostenute da un servizio di guida ed effettuate con l'ausilio di un caratteristico autobus inglese a due piani, hanno ottenuto un buon grado di apprezzamento da parte dei visitatori, ma il loro numero è rimasto limitato a 200 persone, il che mette in dubbio l'opportunità di una sua riproposizione.

Nella città di Ravenna, l'offerta veniva completata dal progetto "porte aperte", un'iniziativa derivante dal Ministro della Cultura della Unione Europea, per consentire la visita dei monumenti anche in orario serale, onde allargare le opportunità culturali a quei fruitori che solitamente ne rimangono esclusi. Dato che anche nei luoghi di richiamo mondiale, numerosi cittadini si astengono dalle visite ai monumenti, spesso in considerazione del fatto che, essendo sempre possibile una visita, la si rimanda indefinitivamente, l'accesso ai luoghi monumentali era concesso gratuitamente solo per i residenti nella provincia. Questo tuttavia ha inevitabilmente avuto ripercussioni positive anche sui villeggianti costieri, confermando il successo delle iniziative notturne.

Abbiamo enumerato tutto ciò al fine di confermare la ipotesi che il turismo è un'attività molto complessa che mette in risalto molte forze e che dà origine anche ad aspetti contrastanti, includendo sia aspetti positivi che negativi, ma che soprattutto abbisogna di tempi per affermarsi. Soprattutto si vuole dimostrare che esso non può prescindere da una pianificazione intelligente, imperniata su studi e ricerche e su una gestione accurata, come pure su una

organizzazione continua, basata sulla monitorizzazione costante sia dei comportamenti che delle tendenze.

### La valorizzazione delle aree interne

Eugenia Bevilacqua esprimeva già nel 1984 i suoi dubbi sulle possibilità di penetrazione turistica all'interno della costa deltizia, nonostante la chiara suggestione del paesaggio. Solo soggetti dalla approfondita cultura sarebbero stati capaci, secondo la geografa, di rinunciare all'attrazione balneare per penetrare, attraverso "strade scomode" alla ricerca dei godimenti della natura. Ciò rispecchia lo schema di Miossec della focalizzazione su punti turistici dai quali la penetrazione, attraverso l'interno e verso la creazione di circuiti, diviene un passaggio ulteriore e tardivo. Ad accelerare il processo è intervenuta la creazione del Parco. La istituzionalizzazione si pone quindi come acceleratore di processi mentali e di fomentazione di nuove abitudini. E' indubbio d'altra parte che il manifestarsi degli interventi legislativi procede allineandosi su quelli personali, per cui la protezione ambientale è conseguente ad una mutata sensibilità culturale, la quale tuttavia è originata da interventi in altri campi: da quello economico a quello scolastico.

Più difficile invece si ritiene, come supposeva sempre la Bevilacqua (ibidem), il decollo dell'agriturismo, in quanto non è insito nelle tradizioni padane, ma soprattutto perché è difficilmente conciliabile con una agricoltura altamente intensiva e specializzata come quella della pianura, in cui la concomitanza dei tempi di lavoro con quelli della vacanza non consente spazi di sovrapposizione. Il paesaggio stesso della pianura non si presta ad una fruizione di *loisir*: solo chi vi abita riesce a cogliere le infinite sfumature di toni e colori nelle piatte distese, impercettibili a chi viene da territori più accidentati, in cui la luce trova ampi schermi di rifrazione. Ma chi vi abita non costituisce soggetto di fruizione turistica. Inoltre il ritorno alla campagna non si può ancora pienamente realizzare in una Italia solo di recente emersa da una storia di prevalente economia agricola, la cui incapacità di fornire redditi sufficienti ha fatto fuggire migliaia di famiglie verso una industrializzazione tardiva. Menegatti (1979) attribuiva a forme qualificate di turismo culturale ed escursionistico, oltre a quelle già affermatesi, la valorizzazione di tutte le risorse del territorio col coinvolgimento di tutte le popolazioni locali.

Corna Pellegrini ha constatato che "alle vistose novità del litorale non ha fatto riscontro una evoluzione altrettanto rapida del modo di vivere nei centri locali di più antico insediamento, a cominciare da Comacchio" (1968, p. 128). Egli afferma che semmai, i riflessi potrebbero essere colti in località più lontane, come nei centri di Ferrara e Ravenna, se qui tali fenomeni non si confondessero con spinte urbane di altra natura.

Questa valorizzazione è però stata implementata solo di recente e per una serie molteplice di ragioni, imputabili anche alle modificazioni dei comportamenti a cui si è accennato sopra.

Dopo anni in cui il turismo dei Lidi è stato abbandonato a se stesso, anche in conseguenza di una caratterizzazione residenziale temporanea, che aveva fatto trascurare alle amministrazioni competenti pure l'approntamento dei servizi di prima necessità, che deresponsabilizzando il governo locale, comportava

oneri gravanti sui piccoli proprietari, sia di appartamenti che di imprese di servizi, la situazione sembra ora avere intrapreso un cammino diverso. Sovente le lamentele di chi era coinvolto nell'ambiente dei Lidi erano indirizzate alla amministrazione comunale di Comacchio, che si era trovata repentinamente a gestire una situazione non cercata. La nascita dei Lidi era stata voluta dall'esterno ed era avvenuta tramite capitali provenienti da grandi società finanziarie, anche straniere, che avevano intravisto da lontano una possibilità di sfruttamento, non percepibile a chi viveva in loco, per una condizione secolare di povertà, dipendente dallo sfruttamento monoculturale delle acque delle valli, col complemento della utilizzazione delle saline. Per questa ragione mancava alla cittadina lagunare anche una competenza specifica del settore terziario, la cui carenza lasciava ai residenti solamente le mansioni manuali e non direttive.

Col successivo passaggio dalle multinazionali ai piccoli proprietari, in conseguenza di crolli finanziari, indipendenti dagli investimenti locali, veniva a mancare a questi ultimi una forza di contrattazione in grado di far approntare le strutture che man mano si rivelavano necessarie. Si veniva ad aggravare la situazione tipica dei comuni prevalentemente turistici, in cui, da una parte avviene un consumo di territorio che deve essere gestito, dall'altra l'amministrazione oppone resistenza ad investimenti costosi - che possono essere difficilmente ammortizzabili, a causa dell'uso solo temporaneo - e verrebbero a privilegiare una popolazione che non ha nessun peso politico, non essendo in possesso di residenza. Questo si è ripercosso però contro la condizione generale dell'area, con perdite nell'affluenza e nelle presenze, con ricarichi economici per quelle attività che debbono sopperire ad un esercizio ridotto nell'arco dell'anno e infine con il fallimento di molte imprese commerciali. Soprattutto si è aggravato con una caduta di immagine della costa emiliana, che ha finito per essere prevalentemente occupata dai proprietari delle seconde case, la produttività dei quali sul territorio è molto ridotta; in particolare risulta estremamente esiguo il loro potenziale di creare indotto, in relazione anche alla prossimità della residenza primaria, che costituisce una connotazione prevalente e caratteristica di questi insediamenti ricreativi. La loro presenza comunque influisce sicuramente sulle entrate pubbliche ed è divenuta determinante con la istituzione dell'ICI, l'imposta comunale sugli immobili. Ai comuni spetta la determinazione della percentuale del reddito catastale che deve gravare sui proprietari e qui il comune decide per la percentuale più alta concessa dallo Stato, con mezzo punto di differenza tra residenti e non, a favore dei primi. Se questa imposta viene a risolvere, tuttavia solo in parte, i conflitti che si ingenerano nei comuni turistici tra residenti e non residenti, attribuendo ad entrambi il carico della gestione del territorio, viene, d'altra parte, a favorire in modo privilegiato questa amministrazione comunale, per l'elevatissimo numero di seconde case, che corrisponde a 386,3 case non occupate per 100 occupate (nel 2001 si registrano 490 case non occupate su 100), un rapporto difficilmente eguagliabile in altri comuni italiani, perché, se è pur vero che l'edificazione occupa territorio, è anche vero che una popolazione non residente richiede meno infrastrutture ed investimenti di una stanziata. In particolare, la situazione viene qui a favorire l'amministrazione, in quanto esiste una netta separazione tra il nucleo centrale di vecchia data e gli insediamenti costieri, molto accorpatisi e distanti alcuni chilometri dal

capoluogo comunale e che quindi vengono lasciati a se stessi, mentre in altri comuni turistici sovente le nuove abitazioni dei villeggianti sono poste negli stessi nuclei dei residenti. Ciò si è infatti trasformato in una sempre più netta separazione del centro vallivo dalle frazioni costiere, che ha portato queste ultime a dotarsi via via di tutti i servizi commerciali, fino a superare le dotazioni dell'entroterra e ad annebbiare le attività economiche di Comacchio, per cui sono ora i cittadini di questo centro che si recano sulla costa per trovare le novità consumistiche e ricreative e non viceversa. Si tratta quindi di una seconda possibilità economica persa per Comacchio, di divenire un centro aperto e strutturalmente dotato di servizi. Solo molto tardi il centro lagunare ha rivolto la sua attenzione alle nuove propaggini create nel suo seno, anche in forza del fatto che le attività tradizionali di questa piccola Venezia venivano a decadere per la scarsa redditività delle aziende agricole ricevute dalla bonifica delle terre del Mezzano - che facevano capo a residenti a Comacchio - le cui dimensioni non sono più rispondenti ai moderni criteri di gestione economica; oppure per la chiusura delle saline demaniali, per la diminuzione del pescato, soprattutto delle anguille, dovuta all'inquinamento, che ha fatto crescere in misura eccessiva il costo di questa specie, e forse anche ad un cambiamento nelle scelte alimentari. Tutto ciò si è tradotto in una forte disoccupazione, in particolare giovanile, dipendente da una tradizionale alta natalità, che solo ora sta trovando un freno nei moderni stili di vita che si sono imposti in un'area da sempre caratterizzata come marginale in seno alla provincia e alla regione, nonché alla nazione. La disoccupazione è attenuata, ma insieme la sottoccupazione viene accentuata dalle possibilità lavorative generate dal turismo in quanto sono stati creati posti di lavoro prima inesistenti, ma impieghi permanenti sono venuti a decadere in favore di attività temporanee svolgentisi lungo un arco stagionale molto ridotto.

E' venuta anche a sfiorire l'attività edilizia, per la crisi del settore, dovuta all'imposizione fiscale, che rende sempre meno vantaggiosa una abitazione utilizzata solo per pochi mesi, quando non per pochi giorni l'anno. L'enfasi dello sviluppo dei Lidi aveva favorito la nascita di nuove imprese di costruzione che avevano assorbito un discreto quantitativo di manodopera, sopperendo alle consistenti perdite di lavoro nel primario, ma ora ripropone la medesima situazione con queste perdite del secondario, non pienamente compensate dal terziario. Per questo le imprese edili cercano uno sbocco al di fuori del loro ambito di operazione precedente, spostandosi nei centri urbani, ma non tanto in quello della relativa provincia, ma in particolare di Bologna, dove la costruzione, ma soprattutto la ricostruzione, è favorita dalla presenza determinante dell'Università che sta facendo fronte all'affluenza onerosa di 100.000 studenti. Si tratta di uno sforzo di sopravvivenza non leggero, dato che richiede ai muratori uno spostamento giornaliero faticoso di un centinaio di chilometri. A Bologna tuttavia essi risultano i favoriti per i bassi prezzi che richiedono, ma anche in questa città lo sviluppo edilizio è ora minacciato dalle classi giovanili in calo.

Allorché il denaro ha cominciato ad affluire copiosamente e improvvisamente nelle casse pubbliche, venivano a mancare le capacità di avviarlo al bene pubblico, per cui, corrispondentemente alla situazione verificatasi a livello di governo centrale in Italia, si è aggiunta una situazione di spreco e corruzione che ha portato al controllo dell'operato dei dipendenti pubblici da parte delle

forze dell'ordine. La situazione negativa ha imposto un diverso corso alla cosa pubblica, che con una nuova conduzione si è sentita in dovere di ben operare. In questo modo si è verificato un cambiamento radicale che ha dato una spinta non solo morale, ma innovatrice alla gestione del potere. Il nuovo indirizzo è ora leggibile negli investimenti sfaccettati sotto tutti gli aspetti, sia nel centro cittadino che nelle frazioni a mare. Spiccano le opere edilizie di arredo urbano che ridanno dignità ai vecchi palazzi del centro storico e necessaria funzionalità ai sette Lidi. Consistenti sono gli investimenti nella cultura con il sostegno a pubblicazioni, a manifestazioni artistiche di importanza anche nazionale, come un festival del balletto ed un festival di jazz che ha richiamato artisti di fama mondiale; originale un festival del cinema legato agli aspetti dell'acqua, consoni ad una città vivente su canali, e forte il sostegno dato al teatro dialettale che ripropone le storie di un recente passato, che tuttavia sembra lontano secoli, per le repentine evoluzioni succedutesi.

Le celebrazioni vengono favorite anche nei centri estivi, ma qui sono sostenute dai consorzi privati di formazione locale, composti sia dagli operatori economici che dai proprietari di appartamenti che si auto-tassano per migliorare la situazione ricettiva e ricreativa, quindi sia dal punto di vista di investimenti fissi che dell'approntamento di spettacoli ed eventi per turisti. Sono i consorzi a farsi carico in grande parte dei costi della lotta contro le zanzare, una lotta che risulta costosa anche per un organismo pubblico, soprattutto in un'area umida tanto vasta. E' una lotta impari che apporta solo un lieve sollievo ad una condizione in grado di far fuggire frotte di turisti. I consorzi sono creati a livello di singolo Lido, anche perché ognuno è caratterizzato da una propria specificità, pur in una dimensione territoriale non molto vasta. Si trovano avvantaggiati quei Lidi, la cui struttura urbana risulta favorire l'aspetto sociale e di comunità, come Porto Garibaldi, l'unico che risale ad un vecchio insediamento o il Lido degli Estensi, che conta una popolazione stabile di 1.500 abitanti, o infine il Lido delle Nazioni, che vanta una larga piazza, punto focalizzante, che diviene il fulcro di avvenimenti mondani, a differenza dei Lidi di Spina, di Pomposa e di Volano che, essendo stati costruiti in perfetta *deregulation* pianificatoria, non solo non hanno una piazza, ma nemmeno offrono la possibilità di individuare un centro gravitazionale.

Questo fervore culturale è stato molto apprezzato sia dalla popolazione stabile che da quella stagionale, che hanno acclamato la via scelta dai nuovi eletti.

Certamente non tutto il merito è ascrivibile al solo comune, intervengono nelle scelte sia l'amministrazione provinciale che quella regionale, data la dimensione numerica e finanziaria che i Lidi hanno assunto grazie all'apporto di 6 milioni di presenze annue.

Un altro sensibile contributo alla gestione razionale del territorio è ascrivibile al Consorzio del Parco del Delta del Po. E' un consorzio pubblico di recente formazione che risale solamente al 1996, pur se il parco è stato istituito 8 anni prima. La sua funzione è quella di favorire la valorizzazione economica e turistica dell'area del delta, ma anche indirettamente delle aree circostanti, dato che il parco è suddiviso in sei stazioni, intercalate da aree a sfruttamento intensivo e ad alta occupazione demografica. Inevitabile diviene anche la ulteriore valorizzazione di siti già famosi, quali la città di Ferrara,

dichiarata patrimonio mondiale dell'UNESCO, assieme al delta, oltre alla città di Ravenna, che splende di una luce unica, le quali stanno a capo delle amministrazioni provinciali delle aree deltizie.

All'interno del parco, altri centri offrono un patrimonio architettonico di valore mondiale quali: l'Abbazia di Pomposa, il castello estense della Mesola e l'area degli scavi dell'abitato etrusco di Spina o il caratteristico centro lagunare di Comacchio.

## Soluzioni

Così a Comacchio si vengono a fronteggiare situazioni opposte: da una parte, la disoccupazione che dilaga in generale e che qui è accentuata dalle modificazioni territoriali ed ambientali in atto, dall'altra, la elevata disponibilità di danaro proveniente sia dalle imposizioni fiscali sulle seconde case e sulle attività economiche, sia dalla vendita dei terreni di bonifica, di cui sono scaduti i vincoli di proprietà, essendo stati ottenuti, ad un tasso agevolato e ad un prezzo politico, in concessione trentennale negli anni sessanta. Tali proprietà vengono ora massicciamente vendute a grosse aziende agricole, esterne anche alla regione, in particolare del Veneto, che hanno ingenerato una nuova situazione di latifondismo, favorito dalla meccanizzazione delle colture a seminativi e vengono a sostituirsi ad una conduzione familiare non più consona al mercato. Sotto un altro aspetto, occorre precisare che l'attribuzione delle terre è stata accettata in modo un po' forzoso da parte dei residenti di Comacchio, che non potevano rifiutare una offerta allettante, che li veniva a compensare dei limitati redditi legati alla pesca tradizionale che aveva ingenerato una situazione ai limiti della sussistenza, lungo una storia secolare di miseria, in cui era sempre stato loro sottratto l'uso del territorio, che era appartenuto prima agli Estensi poi al dominio temporale della Chiesa, lasciando ai pescatori solo le briciole di un lavoro impegnativo i cui frutti venivano deviati fuori dal territorio. Tuttavia l'abitante di Comacchio è sempre stato legato più alle acque che alle terre e la bonifica dei suoli, che tendeva a modificare un costume di vita, non è mai stata introitata in una mentalità radicata, tanto che 2.000 ettari di terreno erano stati regalati agli abitanti del vicino comune di Lagosanto o concessi a residenti dei comuni contermini o delle province vicine, anche del Veneto. Ora, di fronte alla disoccupazione giovanile, i vecchi del luogo rimpiangono quei terreni perduti, ma i giovani non stanno legati alla terra, soprattutto quando il terziario sembra allettarli di più. Il loro disagio comunque appare in un elevato abbandono scolastico, di fronte al miraggio di uno stipendio che cominciano a ricevere fin dai tempi dell'obbligo scolastico, durante le vacanze estive, o in un ricorso a forme di vita devianti, favorite da costumi illegali che si sono diffusi con le presenze turistiche sulle spiagge.

La presenza dei giovani a Comacchio è molto più consistente che nel resto della provincia: l'indice di anzianità è di 22,3, contro una media provinciale di 33,5 (dati anagrafici al 31/12/96), cosicché l'indice di ricambio è di 102,1 contro la media di 62,8. La natalità è sempre stata qui molto alta ed anche se ora si stanno registrando gli andamenti tendenziali comuni a tutta l'Italia, riscontrabili in una diminuzione della dimensione media della famiglia, che è passata da 3,0 del 1986 a 2,6 dieci anni dopo, la percentuale di giovani è la

seconda più alta di tutti i comuni della provincia con 12,4 giovani fino ai 15 anni di età, su una media provinciale di 9,9 e corrispondentemente la seconda più bassa di anziani sopra i 65 anni di età, con 14,1, contro un dato a livello di provincia di 19,1, lasciando i relativi primati al comune di Goro, cittadina su uno dei porti pescherecci più dinamici d'Italia.

Cercando di effettuare un aggiornamento al 2009, ci vediamo costretti a fare riferimento all'ultimo censimento del 2001. L'andamento demografico si è andato adeguando al resto della provincia e della nazione: al censimento del 2001 i giovani fino a 15 anni sono 10,9 su 100 abitanti a Comacchio e 9,3 a livello provinciale. Comacchio ha ancora un basso numero di anziani, sebbene il loro peso percentuale vada aumentando con il tempo, corrispondente a 18,6, rispetto ad una molto elevata media provinciale di 24,6; ha ancora un basso quantitativo di ultra-settantacinquenni, lasciando quel primato a Goro, il quale ora si assesta su 6,7 persone su 100 oltre i 75 anni, mentre a livello provinciale sono 11%.

La dimensione media della famiglia si è ulteriormente ridotta nel 2001 a 2,5. A differenza di Goro, Comacchio presenta però un positivo saldo migratorio, che compensa il negativo saldo naturale, prevalente in tutto il Ferrarese, che emerge come una delle aree a più bassa natalità della nazione, cosicché Comacchio si caratterizza come uno dei pochi comuni in crescita.

## Bibliografia

- AA.VV. Storia di Comacchio nell'età moderna, Comune di Comacchio, Grafis Ediz., Bologna, 1993, 2 voll.)
- ARVEDA G. Pesca e società a Cocchio, pp. 17-55,
- BEVILACQUA E., Vecchio e nuovo nell'insediamento, in ZUNICA M., (a cura di) Il delta del Po, Milano, Rusconi, 1984, pp. 257-292.
- Bortolotti C. e all. *Dallo storione al pesce siluro: il gioco dell'immaginario*, p. 53.
- BRIZZI G.P., Scuola e istruzione a Comacchio nell'età moderna, in AA.VV. Storia di Comacchio, cit, pp. 175-212.
- BRUNETTA G., La popolazione, in ZUNICA (a cura di), cit., pp.227- 256.
- CASANOVA C., La società comacchiese dal XVI al XVIII secolo, vol.II, p. 107-148.
- CASANOVA C., La società comacchiese dal XVI al XVIII secolo, vol. II, p. 107-148.
- CASAZZA A., Sulle macchine idrovore mosse dal vapore per l'asciugamento dei terreni palustri, Ferrara, Tipografia, Bresciani, 1851.
- CAZZOLA F., Alla riscoperta di un mondo d'acque millenario, in CECCHINI F. (a cura di), Sorella Anguilla, Bologna, Nuova Alfa Ed., 1990, pp. 10-21.
- CAZZOLA F., Le valli di Comacchio e il delta del Po nell'età moderna, vol. II, in AA.VV. Storia di Comacchio nell'età moderna, Comune di Comacchio, Grafis Ediz., Bologna, 1993, 2 voll. pp. 151-170.
- CCIAA Busta 225- Statistica 1870 Rapporto dell'ingegnere e sorvegliante delle Valli di C. sull'industria e commercio dei prodotti delle valli stesse - 19 agosto 1870.
- CERNUSCHI SALKOFF S., La città senza tempo. Studio socio-antropologico di Comacchio e le sue valli, Bologna, Il Mulino, 1981.
- CERNUSCHI SALKOFF S., La città senza tempo. Studio socio-antropologico di Comacchio e le sue valli, Bologna, Il Mulino, 1981.
- CONTINI B., PACI M., Difesa del suolo e sviluppo dell'agricoltura, Bologna, 1973.
- CROCE D., Paesaggi e strutture agrarie, in ZUNICA (a cura di), cit., pp.185-226.
- DONATI F., La Bonifica di Comacchio, Milano, Angeli, 1984.
- GUZZON B., Il comprensorio del Mezzano: breve cronistoria di una recente bonifica, in "Bollettino di Informazioni", Consorzio di Bonifica del II Circondario Polesine di S.Giorgio, Ferrara, n. 36, ottobre, Anno V, 1989, pp. 51-56.
- MUZZARELLI M.G., I «magnifici signori» e la «povera comunità»: la società comacchiese nel Cinquecento, vol. II, pp. 25-50.
- MUZZARELLI M.G., I «magnifici signori» e la «povera comunità»: la società comacchiese nel Cinquecento, vol. II, pp. 25-50.
- Non si potevano introdurre innovazioni per non togliere lavoro alla classe indigente.
- REGIONE EMILIA ROMAGNA, *Parco del delta del PO, Atlante*, Bologna, Regione Emilia Romagna, 1992.
- RICCI A., *Relatione delle ragioni, entrate e pregiudizii della C.A. nella città, valli e boschi di Comacchio e del modo d'augmentar l' entrate e di*

*provvedere a detti pregiuditii*, XXII Discorsi, 25 piante acquerellate, Archivio Segreto Vaticano, arm, 38, reg. 41.

SANDRI G., Presentazione orale al Convegno Delta chiama Delta, 1997.

VASINA A. Comacchio fra medioevo ed età moderna nella storiografia, in AA.VV. *Storia di Comacchio nell'età moderna*, Comune di Comacchio, Grafis Ediz., Bologna, 1993, 2 voll.)

ZUNICA M., Tra naturalità e tecnologia, in ZUNICA (a cura di), cit., pp. 351-392.

## **II PARTE**

## LAVORI PUBBLICATI

*I primi lavori su questo soggetto sono apparsi sulla Rivista della Camera di Commercio di Ferrara "La Pianura". Questo periodico ha segnato l'avvio delle pubblicazioni scientifiche ed economiche della scrivente che ancora collabora con detta istituzione.*

*Il lavoro che segue è uscito sul n. 4 del 1987, alle pagine 42-49 e ha proceduto in gemellaggio con un similare lavoro in francese, presentato ad un convegno internazionale a Tunisi, che pure viene qui presentato.*

### Lo sviluppo edilizio dei lidi di Comacchio

La presente indagine si prefigge lo scopo di illustrare la nascita e le caratteristiche di una zona di sviluppo turistico recente, mettendone in luce gli aspetti più salienti che permettono di individuarne le specifiche peculiarità.

La zona considerata è quella dei 7 Lidi di Ferrara (o di Comacchio), situata nel tratto di spiaggia adriatica che va dalla foce del Po a quella del Reno.

"I Lidi ferraresi possono essere considerati una subregione della più ampia regione turistica costituita dalla riviera balneare adriatica. Ne presentano un caso particolare, distinto dal resto del territorio litoraneo per molti caratteri peculiari, ma parte continua di esso per i tratti di fondo del paesaggio geografico generale" <sup>2</sup>. Lo sviluppo delle spiagge emiliane, sotto l'aspetto di una valorizzazione sia turistica che umana, risale agli anni '60 "sotto la pressione dei crescenti flussi turistici dalle città padane" <sup>3</sup>. E' quindi, molto posteriore a quello della costa romagnola che, messa in luce già alla fine del secolo scorso, conosceva la sua epoca di splendore tra le due guerre. Se di questa non hanno ancora raggiunto né l'espansione né la fama internazionale, possono tuttavia esserne considerate una loro variante in quanto, proprio in quegli anni, le rinomate spiagge di Rimini, Riccione, Cesenatico avevano raggiunto livelli di "saturazione" e avevano cominciato a porre dei limiti all'espansione edilizia, nonostante una evoluzione ininterrotta dell'offerta dei servizi. Le prospettive di un ampliamento degli spazi turistici si sono rivolte più a nord, dato che a sud le propaggini dell'Appennino venivano ad interrompere la continuità della costa pianeggiante. Già Ravenna, tra le due guerre, aveva ricercato sfogo costiero sia allo sviluppo demografico che industriale e turistico. Meno prevedibile era invece lo sviluppo turistico a Settentrione, in prossimità del delta instabile e malsano del Po, lungo il quale esistono, ancora oggi, valli lagunari di ampie dimensioni. Facevano

---

<sup>2</sup> C.CORNA PELLEGRINI, Studi e ricerche sulla regione turistica: i Lidi ferraresi, Milano, Vita e Pensiero, 1968, p.129

<sup>3</sup> idem, p.38.

eccezione in questa plaga abbandonata e boscosa alcuni villaggi pescherecci, di cui uno solo era frequentato turisticamente: Magnavacca, ora Porto Garibaldi, che, già dal primo dopoguerra, esercitava richiamo per la balneazione della popolazione dell'interno, cosa di cui abbiamo testimonianza da un avviso, apparso su un quotidiano ferrarese: il "Corriere Padano" del 1 luglio 1927, che informava i lettori dell'attivazione di un servizio domenicale di pullman tra la città e il mare. Tale richiamo era del resto molto limitato, in quanto i cittadini si recavano alla spiaggia solo se spinti da motivi di salute e per una giornata solamente, coincidente con la domenica. Se il servizio era fruibile per pochi cittadini, che, del resto, dovevano superare solamente una distanza di poco superiore ai cinquanta chilometri, era, a quei tempi, ancora impensabile per gli abitanti della campagna, i cui impegni di lavoro, soprattutto d'estate o la difficoltà di spostamento risultavano insormontabili. È rimasta quindi negli abitanti delle città emiliane, più prossime al mare, l'abitudine dello spostamento giornaliero, soprattutto domenicale e di fine settimana. L'idea dell'utilizzazione a scopi turistici di spiagge che, oltre al villaggio citato, possedevano solo alcune dimore agricole sparse, sorte in seguito alla bonifica delle valli, iniziata nel 1872 e culminata nel periodo tra le due guerre con lo sfruttamento cerealicolo e la riforma *agraria*<sup>4</sup>, è stata attuata, come spesso succede in situazioni simili, da operatori economici esterni, provenienti dalle città italiane economicamente più solide o addirittura da una società costituita con capitali stranieri. Questa società ha realizzato opere grandiose, quali un aeroporto privato, un lago artificiale di 100 ettari e la predisposizione di strutture varie, ancor prima di procedere allo sviluppo edilizio vero e proprio. I capitali e le idee non sono giunti dalla città geograficamente più vicina e amministrativamente competente, in quanto non erano disponibili in loco capitali consistenti, dato il carattere prevalentemente agricolo e di industria di trasformazione dei prodotti agricoli dell'economia ferrarese, nell'ambito della quale anche la nascita della grande industria chimica degli anni '50 è da far risalire alle piazze finanziarie d'Italia<sup>5</sup>. L'imprenditore locale è intervenuto in misura minore e solo a processo avviato e convive attualmente con operatori di varie origini.<sup>6</sup> Se è intervenuto in maniera limitata il finanziere delle città emiliane, ancor meno è stato coinvolto l'abitante del centro comunale alle spalle della costa. Anche a sviluppo turistico avviato, l'abitante del retroterra rimane a svolgere i lavori più semplici e meno redditizi.<sup>7</sup>

## Nascita e formazione dei centri abitati

"L'impronta più importante e nuova il turismo l'ha impressa sul territorio, attraverso insediamenti del tutto svincolati da quelli precedenti e tali da

---

<sup>4</sup> Per la storia della bonifica della zona,

vedere: P.Dagradi, *Bonifica e riforma agraria nel delta padano*, cit. in bibliogr.

<sup>5</sup> G.ROSSI CRESPI e altri, *Salvaguardia, recupero e organizzazione di un ambiente naturale e storico*, cit. in bibliogr., pp.10-15.

<sup>6</sup> G. CORNA PELLEGRINI, op.cit. pp.123-131, e B.MENEGATTI, *il turismo residenziale sui Lidi ferraresi*, cit. in bibliogr., p.147.

<sup>7</sup> B. MENEGATTI, op.cit., pag. 147.

modificare profondamente il paesaggio che la natura, quasi intatta da ogni opera umana, aveva modellato nei secoli passati.<sup>8</sup>

L'insediamento e l'evoluzione demografica della bassa pianura ferrarese sono stati studiati da Ortolani, da Dallari e da Menegatti;<sup>9</sup> a noi preme qui mettere in risalto la capacità del turismo di influire nella formazione dei centri abitati e nel consolidamento dei nuclei preesistenti. Infatti uno degli aspetti più significativi dell'evoluzione turistica lungo la costa emiliana consiste nella formazione ex novo di 6 centri abitati.<sup>10</sup> Complessivamente i Lidi di Comacchio sono 7, da nord a sud: Lido di Volano, Lido della Nazioni, Lido di Pomposa, Lido degli Scacchi, Porto Garibaldi, Lido degli Estensi, Lido di Spina, con una popolazione totale di 6.222 abitanti. Tra questi solamente Porto Garibaldi preesisteva allo sviluppo in questione e possedeva strutture di servizio. Questo centro che nel 1951 contava 1.581 abitanti, si era già raddoppiato dopo vent'anni per arrivare nel 1981 a 3.949 abitanti, con un tasso medio annuo d'accrescimento di 28,5 abitanti per 1000. Lo sviluppo maggiore ha avuto luogo negli anni del lancio turistico; a questa causa è infatti imputabile la crescita demografica, in quanto si registra tra il 1961 e il 1981 un tasso medio annuo di accrescimento di 34,1 abitanti per 1000.

I censimenti riportano i dati demografici dei centri del Lido di Pomposa, del Lido degli Scacchi, del Lido degli Estensi, per la prima volta nel 1961. L'aumento è molto accentuato tra il 1961 e il 1971, corrispondendo a un tasso medio annuo di 145,5 per 1000. Inoltre nel 1971, vengono censiti il Lido di Spina, il Lido delle Nazioni, il Lido di Volano. Nel 1981 il Lido degli Estensi e il Lido di Spina sono considerati come una frazione unica, poiché i due centri si sono congiunti. Si riducono infatti, progressivamente, tra i vari centri, gli spazi che ora sono occupati da campeggi, di modo che se c'è una interruzione nelle costruzioni, non esiste invece nell'utilizzazione delle spiagge. In più si registra un considerevole aumento (tasso medio annuo di 53,6 per 1000) a proposito di un insediamento dell'immediato retroterra, S.Giuseppe, che è divenuto un centro di servizi, sia per gli abitanti della costa che per i turisti. Si possono trovare qui merci a prezzo più basso o all'ingrosso oltre a centri d'esposizione, in quanto è situato lungo una strada di grande scorrimento: la Romea. L'effettivo demografico di queste località è complessivamente esiguo, ma ciò che risulta considerevole è la loro crescita: la popolazione dei sette Lidi più quella di S.Giuseppe ha manifestato un'espansione demografica valutabile ad un tasso medio annuo di 40,2 per 1000, corrispondente ad un aumento di 5.927 abitanti in trent'anni, superiore a quello della popolazione totale del Comune di Comacchio, che presenta solo un tasso medio annuo di 9,7 per 1000, essendo passata da 15.640 a 20.992, con una differenza di 5.352 abitanti.

Il turismo si è rivelato quindi capace di creare dei nuovi nuclei abitati e di dare vita a piccole località, mentre gli altri centri, situati all'interno, si sono indeboliti, come è avvenuto del resto al centro comunale di Comacchio. (tav.1).

---

<sup>8</sup> G. CORNA PELLEGRINI, op.cit., p.40.

<sup>9</sup> Per l'evoluzione demografica della zona vedere le opere di M.ORTOLANI, F.DALLARI, C.A. CAMPI, citate in bibliogr.

<sup>10</sup> ISTAT, Censimento generale della popolazione, Anni 1951, 1961, 1971, 1981

## Fattori di crescita

La crescita, rapida e nello stesso tempo caotica della zona ad affaccio litoraneo, è imputabile, a nostro avviso, a molteplici cause, riconducibili ovviamente ad una ipotesi di investimento turistico, legato a fattori di carattere economico. L'investimento turistico è apparso redditizio poiché la fama delle vicine località della Romagna si dimostrava in grado di influenzare un richiamo di riflesso su queste spiagge, che presentavano il vantaggio di essere più vicine alle città più popolose dell'Emilia, oltre a quello di offrire un'ampia disponibilità di spazi liberi che potevano permettere una diversa impostazione del modulo vacanze, basato sull'uso dell'appartamento o della villa, piuttosto che sulla tipologia alberghiera. Proprio questa disponibilità di spazi a basso costo, in quanto non appetibili per altri tipi di sfruttamento, ha permesso la formazione di una struttura urbana diversa e insieme più moderna, incentrata sulla abitazione indipendente con giardino proprio, secondo il modello anglosassone, che ha avuto un enorme successo, poiché le abitazioni venivano offerte a prezzi favorevoli ed hanno allettato quelle famiglie che, pur desiderando un tale tipo di abitazione, non se lo potevano permettere nelle zone urbane o periurbane per i costi troppo elevati. È apparso così facilmente realizzabile il sogno del possesso di un'abitazione singola, favorito, del resto, dalle propizie condizioni economiche dell'Italia che negli anni '60 conosceva il boom economico e la diffusione dell'utilitaria. Un boom economico troppo rapido però, perché se permetteva l'acquisto di una seconda casa al mare, dove i costi erano molto bassi, non sempre lo poteva permettere sul luogo di lavoro; infatti numerose sono le famiglie che, pur possedendo la casa al mare, non la posseggono in città e che fanno quindi in modo che si possa parlare di "seconde case" solo in quanto a modalità di sfruttamento. L'aumento dei redditi, che aveva permesso accumulazioni di capitali, portava ad un investimento nella casa per vacanze anche per un altro motivo: il blocco imposto dalla legge sulla locazione degli affitti frenava in materia brusca non solo l'investimento in appartamenti, ma tutta l'edilizia privata che trovava invece sbocco nella costruzione di case per vacanze, i cui affitti, rimasti al libero mercato e senza vincoli giuridici, in un momento di forte richiesta, risultavano più redditizi, pur essendo limitati a pochi mesi estivi.

Tutta questa speculazione risultava possibile per la mancanza di un piano regolatore nel Comune di Comacchio che, pur approntato nel 1972, non poneva seri problemi alla proliferazione edilizia. La carenza di un piano regolatore ha avuto come conseguenza la proliferazione di strutture inaccettabili in progetti urbanistici razionali, che possano risultare adeguati all'occupazione del suolo costiero, in quanto sono sorti grattacieli e condomini sui terreni prospicienti il mare, che "schiacciano" le abitazioni più basse, che sorgono alle spalle, come pure sono stati costruiti interi quartieri sulle dune sabbiose o su terreni paludosi con conseguenti problemi di insalubrità delle abitazioni. Questo è avvenuto anche nelle zone di edificazione più recente, quali il Lido delle Nazioni, che, secondo i progetti dei pianificatori iniziali, sarebbe dovuto diventare un luogo privilegiato di abitazioni di lusso in proprietà singole, ma, una volta avviato il progetto

edilizio che aveva dato valore a terreni marginali, la società finanziaria, creatrice del progetto, ha cominciato a vendere terreni, mentre altri imprenditori si sono imposti sui rimanenti spazi liberi. Maggior controllo e ordine è riscontrabile invece nell'ultimo Lido nato: il Lido di Volano, dove la presenza di una pineta demaniale protetta, a ridosso della costa, pone restrizioni più serie all'invasione del cemento. È rilevabile quindi, a grandi linee, come la struttura urbanistica abbia mostrato, nel corso del tempo una tendenza ad una maggiore razionalità d'impostazione, come può essere documentato dall'esame delle date di nascita delle singole località, rapportato alla tipologia edilizia.

**Tav.1 - Popolazione residente nel comune di Comacchio e nelle frazioni ai seguenti censimenti:**

<b>ANNI E PERIODI</b>	<b>PORTO GARIBALDI</b>	<b>LIDI</b>	<b>SAN GIUSEPPE</b>	<b>ALTRE FRAZIONI (1)</b>	<b>CENTRO COMUNALE COMACCHIO</b>	<b>TOTALE DEL COMUNE</b>
<b>CIFRE ASSOLUTE</b>						
1951	1.581	193 (2)	180	3.881	9.805	15.640
1961	2.148	197	609	3.703	9.743	16.400
1971	3.030	1.249	1.049	3.104	10.347	18.779
1981	3.949	2.273	1.659	3.133	9.978	20.992
<b>TASSO MEDIO ANNUO PER 1000</b>						
1951 — 1961	30,4	2,1	108,7	- 4,7	-0,6	4,7
1961 — 1971	34,1	145,5	53,1	-17,6	6,0	13,5
1971 — 1981	26,3	58,1	45,1	0,9	-3,6	11,1
1951 — 1981	28,5	56,2	53,6	- 7,1	0,6	9,7

(1) IVI COMPRESI I NUCLEI ABITATI E LE CASE SPARSE

(2) ABITANTI IN CASE SPARSE

## Sviluppo urbanistico

L'urbanizzazione del tratto di costa emiliana, pur essendo cominciata vent'anni fa, è ormai generale. La sua evoluzione è stata rapidissima, è continuata ad un ritmo frenetico anche dopo gli anni del boom economico, durante periodi di crisi e di disoccupazione e persiste tuttora, nonostante l'aumento dei prezzi e la tassazione relativa alle seconde case e nonostante molte, di quelle più vecchie, vengano messe in vendita, per l'aumentare dei costi di manutenzione e la minor redditività degli affitti, in conseguenza dell'aumento crescente dell'offerta. Lo sviluppo turistico dei Lidi si è andato caratterizzando, nell'ambito della riviera adriatica emiliano-romagnola, quale luogo privilegiato di seconde case e per una rilevante offerta di posti letto in strutture extralberghiere. L'esame della ricettività alberghiera, extralberghiera e in particolare degli alloggi privati non è però sufficiente da solo al processo di conoscenza del reale potenziale turistico e dello sviluppo

economico della zona considerata, in quanto numerose sono le evasioni nelle denunce degli alloggi resi disponibili all'affitto, oppure in quanto numerose sono le residenze tenute libere per le vacanze e per i brevi spostamenti dei proprietari o che vengono sfruttate ad uso misto. Al fine quindi di esaminare lo sviluppo turistico della zona di Comacchio, si è ritenuto opportuno analizzare la crescita totale del patrimonio abitativo che ha profondamente modificato l'assetto urbano della costa ferrarese, processo che, come già detto, è direttamente collegato con l'esplosione turistica della fascia litoranea emiliano-romagnola.

Per condurre questa indagine si è scelto di fare ricorso alle informazioni statistiche di base, ottenute mediante l'esecuzione degli ultimi 4 censimenti della popolazione, effettuati dal '51 all'81<sup>11</sup>, che forniscono una pluralità di notizie sulle abitazioni, in particolare sulle abitazioni occupate e non occupate, con il numero delle stanze, dalle quali si può dedurre, malgrado le inevitabili approssimazioni, il numero delle case per vacanze. L'ampia documentazione statistica ricavata può risultare utile ai fini della conoscenza di alcuni fondamentali aspetti socio-economici degli insediamenti, in particolare, riguardo all'analisi, oltre che del numero, anche della dimensione degli alloggi privati. Si è deciso quindi di non utilizzare la documentazione riguardante la consistenza degli alloggi per vacanze fornita dalle aziende di soggiorno, in quanto la loro rilevazione risulta certamente inattendibile e lacunosa per l'analisi del fenomeno delle seconde case. Per considerare il patrimonio edilizio dei 7 Lidi, utilizzando le fonti censuarie, dobbiamo rifarci ai dati globali del Comune di Comacchio, che si estende su un territorio di 284 kmq di cui i Lidi rappresentano l'affaccio costiero che si estende su una lunghezza di km 17 e la cui urbanizzazione penetra nell'interno per un solo chilometro di media. Nonostante l'aggregazione dei dati, è possibile individuare lo sviluppo edilizio limitatamente alla costa, tramite la data di costruzione e la crescita del numero delle abitazioni non occupate, le quali sono andate aumentando, in maniera palese, proprio negli anni dell'investimento finanziario a scopi turistici delle spiagge di un Comune, rimasto fino ad allora, estraneo ai grandi movimenti economici. (tav.2 e fig.1). Nel trentennio 1951-81 il patrimonio abitativo in complesso ha presentato un'espansione di 26.302 abitazioni, essendo passato da 3.329 a 29.631 con un aumento medio annuo di 877 abitazioni (tav. 3). Tale incremento ha riguardato prevalentemente le abitazioni non occupate che sono passate da 29 a 23.609, con un incremento medio annuo di 786 abitazioni e 2.815 stanze; ha riguardato in misura più ridotta invece le abitazioni occupate, con un aumento medio annuo di 91 abitazioni e 614 stanze (tav. 3).

La crescita che si riferisce ai periodi intercensuari, e in particolare al decennio più movimentato, 1961-71, permette di registrare delle differenze ancor più significative nella distinzione tra le abitazioni non occupate e quelle occupate: le prime hanno avuto un aumento medio annuo di 962 e le seconde di 84; differenza che è divenuta ancora più marcata nell'ultimo decennio, poiché ad un aumento di 1.349 per le prime ne corrispondeva uno di 120 per le seconde. Lo studio in percentuale risulta altrettanto chiarificante: gli alloggi non occupati sono aumentati dal censimento del 1951 a quello del 1961 del 1.620,6%; dal 1961 al 1971 del 1.928,2%; dal 1971 al 1981 del

---

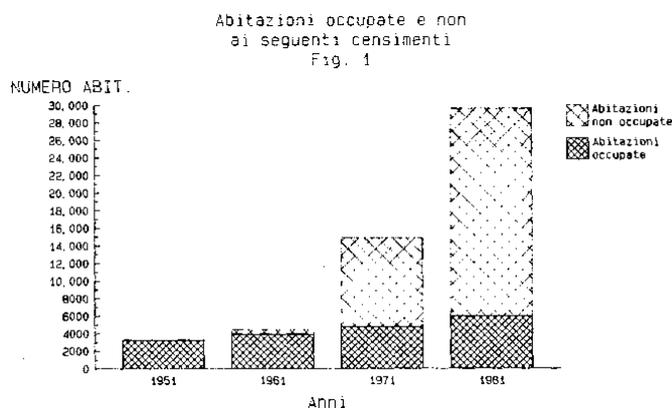
<sup>11</sup> Idem. Dati riguardanti le abitazioni.

133,2%; gli altri sono aumentati solo del 20,7%; del 20,9%; del 24,9%. Tutto ciò rivela che vi è stata una crescita molto rapida, ma inadeguata ad un equilibrato sviluppo dell'ambiente.

Le differenze tra i due ammontari appaiono ancor più significative se passiamo all'esame del tasso di funzione residenziale o rapporto statistico di coesistenza, dal quale emerge che, se all'inizio del periodo si contavano solo 0,9 abitazioni non occupate su 100 occupate, dopo 10 anni, queste erano a 12,5 nel 1971, a 210 e infine a 392 su 100 occupate nel 1981<sup>12</sup> (tav. 4 e fig. 2).

Analogo andamento manifesta lo sviluppo di tale fenomeno sulla base dell'esame del rapporto di composizione, che mette in luce la progressiva contrazione del peso relativo delle abitazioni occupate che passano da 99,1 a 20,3 su 100 abitazioni totali (tav. 5). Per quanto concerne lo sviluppo della dimensione media delle abitazioni occupate e di quelle non occupate, nel corso del trentennio 1951-81, si nota un andamento antitetico: infatti la dimensione media delle abitazioni occupate passa da 2,4 a 4,4 stanze per abitazione; all'opposto, quella delle abitazioni che risultano non occupate regredisce da 4,6 a 3,6 stanze per unità. In quest'ultima categoria la dimensione è scesa fino a 2,8 stanze di media nel decennio 1961-71, per risalire solo alla data dell'ultimo censimento a 3,6 (tav. 6).

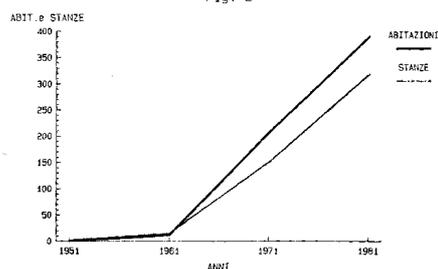
Da questi dati emerge che al periodo di maggiore edificazione corrisponde una contrazione del numero delle camere dovuto probabilmente al diffondersi del monolocale e del mini appartamento, reputato sufficiente alle esigenze di uno sfruttamento temporaneo. Se, in seguito, la dimensione è aumentata, può risultare imputabile al diffondersi più massiccio della casa indipendente, dopo la costruzione dei primi grandi condomini prospicienti il mare.



Dalla tav. 2

<sup>12</sup> Al censimento del 2001 non venivano più riportati i dati relativi alle case occupate e non occupate, ma i dati corrispondenti a case occupate da residenti. In tal modo risulta che le case non occupate da residenti nel comune sono salite a più di 490 su cento occupate dai locali.

Rapporti statistici di coesistenza  
(abitazioni non occupate per 100 occupate)  
Fig. 2



Dalla tav. 4

Tav.3 - Aumenti assoluti e medie annue delle abitazioni e delle stanze ai seguenti censimenti:

PERIODI INTERCENSUARI	ABITAZIONI		STANZE	
	ASSOLUTI	MEDIE ANNUE	ASSOLUTI	MEDIE ANNUE
<b>OCCUPATE</b>				
1951 — 1961	684	68	4.610	461
1961 — 1971	836	84	5.984	598
1971 — 1981	1.202	120	7.825	782
1951 — 1981	2.722	91	18.419	614
<b>NON OCCUPATE</b>				
1951 — 1961	470	47	1.867	187
1961 — 1971	9.622	962	26.391	2.639
1971 — 1981	13.488	1.349	56.178	5.618
1951 — 1981	23.580	786	84.436	2.815
<b>TOTALE</b>				
1951 — 1961	1.154	115	6.477	648
1961 — 1971	10.458	1.046	32.735	3.238
1971 — 1981	14.690	1.469	64.003	6.400
1951 — 1981	26.302	877	102.855	3.429

Tav.4 - Rapporti statistici di coesistenza\* (abitazioni non occupate per 100 occupate)

ANNI	ABITAZIONI	STANZE
1951	0,9	1,6
1961	12,5	15,8
1971	210,0	152,5
1981	392,0	319,8

(\*) Tasso di funzione residenziale

## Una struttura alberghiera limitata

Questa precisa caratterizzazione di un turismo di seconde case, il loro sviluppo continuo e rapido non trova corrispondenza né nella consistenza né nella crescita dell'attrezzatura alberghiera, limitata ancor oggi a 70 stabilimenti alberghieri, su tutto il territorio comunale, dotati di 3.789 letti. Predomina perciò l'offerta extralberghiera, poiché vengono affittate 21.127 residenze con 84.503 letti a cui si può aggiungere l'ammontare di 18.076 letti in 16 camping<sup>13</sup>. In questo modo la zona dei Lidi di Comacchio si differenzia, per la sua specifica individualità, dalla porzione di costa più meridionale nella quale, di converso, prevale nettamente la ricettività alberghiera, tanto che i nove Comuni costieri di Ravenna, Cervia, Cesenatico, Gatteo, Bellaria, Rimini, Riccione, Misano, Cattolica, assommano un patrimonio di 4.414 alberghi con 190.024 letti.<sup>14</sup> In nessuna di queste località, tra le quali alcune sono città di media ampiezza demografica, si riscontra una consistenza numerica di case, adibite a vacanze, tanto elevata quanto nel Comune di Comacchio, in termini sia assoluti che percentuali (tav. 7 e fig. 3). Dalla tavola dei rapporti di coesistenza (abitazioni e stanze non occupate per 100 occupate) risulta un leggero eccedente di case non occupate solamente nell'ambito del Comune di Cesenatico, dove esse superano di 14,6 le case occupate; un eccedente che risulta chiaramente inferiore a quello del Comune di Comacchio nel quale il surplus di abitazioni non occupate arriva a 292,2 (tav. 8). Il peso del patrimonio abitabile occupato in permanenza, risulta, per ciò che riguarda Cesenatico ancora più lieve in rapporto a Comacchio, se si procede all'esame dei dati relativi alle stanze, da cui appare che su 100 stanze occupate se ne trovano solo 77,4 non occupate, mentre per Comacchio se ne possono contare 319,8. Tutto ciò risulta molto significativo per il fatto che su tutta la costa dell'Emilia-Romagna, ad eccezione di Gatteo e Misano, il numero delle abitazioni che non sono occupate e che, di conseguenza, stimiamo destinate, in grande percentuale, allo sfruttamento turistico, è superiore alla media italiana che presenta 25,1 abitazioni e 21,4 stanze non occupate su 100 occupate (tav. 8). Con questo patrimonio edilizio Comacchio risulta essere, dopo Roma, il Comune con più seconde case di tutta Italia. La specializzazione assunta dalla zona dei 7 Lidi si inserisce in un quadro di tendenze che si vanno sempre più individuando lungo la fascia della riviera adriatica, la quale tende a rispondere sempre meglio alle esigenze dei turisti. Nell'ambito della pluralità dell'offerta quindi, Rimini e Riccione si distinguono per una tipologia di vacanze divertimento, che esercitano un indiscusso richiamo sui giovani o su chi va in vacanza da solo; Cervia "trova il suo punto di forza nelle pinete e nelle terme"<sup>15</sup> che assicurano un soggiorno tranquillo e salutare ad un'utenza più anziana; i Lidi ferraresi, a causa della prevalente ricettività extralberghiera, attirano soprattutto le famiglie con bambini, in particolar modo le classi di età dai 26 ai 45 anni, che fanno registrare una frequenza superiore a quella della stessa classe di età nelle ri-

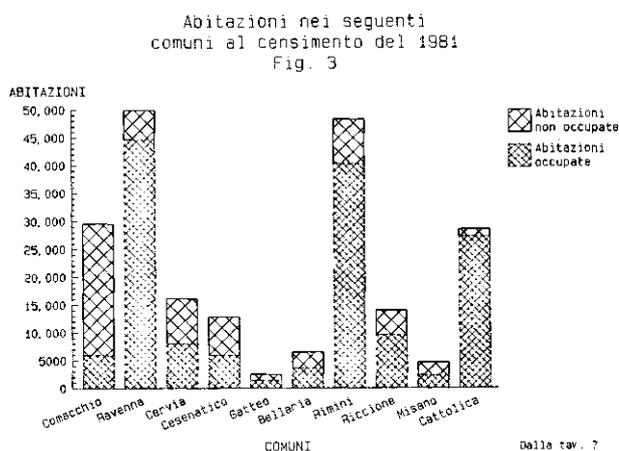
---

<sup>13</sup> REGIONE EMILIA ROMAGNA, Evoluzione della domanda turistica della riviera emiliano-romagnola dal 1978 al 1982, p.7.

<sup>14</sup> idem, op.cit., tab.I.

<sup>15</sup> idem, op.cit., p.34.

manenti spiagge. L'offerta di un'ampia ricettività negli alloggi privati favorisce un soggiorno più prolungato: di 24,2 giornate, più lungo in effetti di quanto non avvenga nelle località in cui prevale la struttura alberghiera, dove arriva solo a 8,7 giornate<sup>16</sup> e permette di limitare, in parte, il generale fenomeno della contrazione del periodo delle vacanze, pur se si manifesta la nuova abitudine degli affitti quindicinali o settimanali, al posto del più diffuso affitto mensile. Ciò comporta un positivo riscontro in termini economici per il territorio di Comacchio e per la provincia intera, in quanto "in termini di permanenza, solo Ferrara, tra le province costiere, ha segnato un notevole progresso, in contrasto con il deterioramento della durata delle vacanze degli stranieri nel litorale centro meridionale della regione"<sup>17</sup>. In più, il possesso della seconda casa favorisce lo spostamento nei weekends, l'affluenza alle spiagge in bassa stagione e la dilatazione delle vacanze in più periodi, quindi, di conseguenza, permette di trattenere almeno parzialmente, anche quelle categorie di reddito più elevato che trascorrono più vacanze durante l'anno. Se le spiagge della Romagna sono frequentate in particolar modo da turisti stranieri, le spiagge di Comacchio attirano un flusso più locale, originato prevalentemente dalle città dell'Emilia o del Veneto occidentale. Se si abbina la relativa prossimità della provenienza con il grande numero di seconde case, si deduce che l'acquisto di una casa di vacanza viene largamente fatto in fase alla prossimità della residenza principale. Questo avviene, sia per poter seguire da vicino il proprio bene immobile, sia per poter usufruire, il più ampiamente possibile, di tutti i periodi di vacanza, tramite spostamenti agevoli, attuabili anche per brevi periodi.



<sup>16</sup> REGIONE EMILIA ROMAGNA, Movimento turistico 1985, p.2-6-10.

<sup>17</sup> REGIONE EMILIA ROMAGNA, Il turismo in Emilia Romagna. Dipartimento del territorio della Regione Emilia Romagna, Studi e documentazione, n.6, p.56.

Tav.5 - Rapporti statistici di composizione\* (abitazioni occupate per 100 abitazioni in totale)

ANNI	ABITAZIONI	STANZE
1951	99,1	98,4
1961	88,9	86,3
1971	32,3	39,6
1981	20,3	23,8

(\*) Tasso di occupazione

Tav.6 - Dimensione\* delle abitazioni ai seguenti censimenti:

ANNI	OCCUPATE	NON OCCUPATE	TOTALE
1951	2,4	4,6	2,4
1961	3,2	4,0	3,3
1971	3,9	2,8	3,1
1981	4,4	3,6	3,7

(\*) Numero di stanze per abitazione.

47

Tav.7 - Abitazioni e stanze nei seguenti comuni al censimento del 1981

COMUNI	OCCUPATE		NON OCCUPATE		TOTALE	
	ABITAZIONI	STANZE	ABITAZIONI	STANZE	ABITAZIONI	STANZE
COMACCHIO	6.022	26.442	23.609	84.568	29.631	111.010
RAVENNA	44.791	212.717	18.219	66.384	63.010	279.101
CERVIA	8.113	35.599	8.082	29.806	16.195	65.405
CESENATICO	6.012	27.105	6.890	20.971	12.902	48.076
GATTEO	1.528	7.606	1.058	3.678	2.586	11.284
BELLARIA	3.722	16.546	2.860	8.744	6.582	25.290
RIMINI	40.400	177.709	7.942	28.581	48.342	206.290
RICCIONE	9.683	44.579	4.382	17.763	14.065	62.342
MISANO	2.403	10.722	2.291	6.739	4.694	17.461
CATTOLICA	27.364	127.236	1.226	4.708	28.590	131.944
TOTALE	150.038	686.261	76.559	271.942	226.597	958.203
ITALIA*	17.542	72.987	4.395	15.631	21.937	88.618

\* Cifre in migliaia

Tav.8 - Rapporti statistici di coesistenza\* e di composizione.

COMUNI	ABITAZIONI NON OCCUPATE PER 100 OCCUPATE		ABITAZIONI OCCUPATE PER 100 IN TOTALE	
	ABITAZIONI	STANZE	ABITAZIONI	STANZE
COMACCHIO	392,0	319,8	20,3	23,8
RAVENNA	40,7	31,2	71,1	76,2
CERVIA	99,6	83,7	50,1	54,4
CESENATICO	114,6	77,4	46,6	56,4
GATTEO	69,2	48,4	59,1	67,4
BELLARIA	76,8	52,8	56,5	65,4
RIMINI	19,7	16,1	83,6	86,1
RICCIONE	45,3	39,8	68,8	71,5
MISANO	95,3	62,9	51,2	61,4
CATTOLICA	4,5	3,7	95,7	96,4
TOTALE	51,0	39,6	66,2	71,6
ITALIA	25,1	21,4	80,0	82,4

\* Rapporti di coesistenza o tassi di funzione residenziale turistica

## Conseguenze contraddittorie

Nella zona studiata, lo sviluppo turistico, concomitante con la fase di espansione dell'economia italiana, ha prodotto un impatto notevole dalle conseguenze in gran parte positive; per gli aspetti negativi invece, occorre menzionare le manifestazioni più deleterie, derivanti da una crescita troppo rapida, che consistono nella formazione di centri "fantasma", nel senso che esiste uno squilibrio troppo marcato tra il numero delle abitazioni e il numero degli abitanti, oltre che un forte "gap" tra le abitazioni occupate e quelle destinate alle vacanze.

I pochi residenti si sono moltiplicati, senza alcun dubbio, in modo rapido, ma sono concentrati nei centri di vecchia data, di modo che i Lidi, nati per ultimi, restano, fuori stagione, completamente disabitati, poiché la funzione turistica non si è inserita su un nucleo urbano preesistente, oltre ad essere nata troppo di recente per poter stimolare attività indotte. Quando termina il movimento estivo, in alcune località, tutte le attività economiche vengono sospese, anche quelle legate alle esigenze quotidiane, che vengono soddisfatte tuttavia dai servizi offerti negli altri centri che distano pochi chilometri. Ciò contrasta con l'intenso assembramento estivo al quale è associata una fioritura di servizi molto ricca e diversificata.

## BIBLIOGRAFIA

- B.BARBIER, Méthodes d'étude des résidences secondaires. L'exemple des Basses Alpes, "Méditerranée", avril-juin 1965, n.2, pp.89-111.
- B.BARBIER, Les résidences secondaires dans l'espace rural français, "Norois", n.95, 1977, pp.11-19.
1. BERGONZINI - R. MAIACOS, il volto statistico dell'Italia, Roma, ed. Riun.1984.
- C.A.CAMPI, La popolazione della provincia di Ferrara, "Diamanti" C.C.I.A.A., Ferrara, giugno 1967. C.A. CAMPI, Aspetti geografici della Riviera emiliano-romagnola "Memorie della Società Geog.It.", Roma, 1970.
- CESDIT, I dati del turismo in Italia, vol.II, Milano, 1985.
- N. COMMERCION, Les résidences secondaires du Mâconnais: essai d'étude quantitative, "Revue de Géogr. de Lyon", 1973, n.4, pp.317-329.
- G. CORNA PELLEGRINI, Studi e ricerche sulla regione turistica. I Lidi ferraresi, Milano, Vita e Pensiero, 1968.
- G. CORNA - PELLEGRINI, C. SAIBENE, La regione turistica "La ricerca geog. urbana", Milano, Rivista Geog. It. Anno LXXIV, n. 4, 1967.
- P. DAGRADI, Bonifica e riforma agraria nel delta padano, in "Ricerche geografiche sulle pianure orientali dell'Emilia Romagna", Bologna, Patron, 1979, pp. 17-39.

- F. DALLARI, Note geografiche su Comacchio e il suo territorio, in "Ricerche geogr. sulle pian. orientali dell'E.R.", Bologna, Patron, 1979, pp. 163-180.
- L. DEVOTI, La dimensione e l'economia del fenomeno turistico, in "90 anni di turismo in Italia", Milano T.C.I., 1984, pp. 80-92.
- V. EMILIANI, Il turismo in Emilia Romagna, in "L'Emilia Romagna", Milano, Teti, 1974, pp. 164-178.
- F. FARINELLI, I lineamenti geografici della conurbazione lineare dell'Emilia Romagna, Bologna, Ist. di Geog. dell'Università di Bologna, 1985.
- ISTAT, Censimenti generali della popolazione, Anni: 1951, 1961, 1971, 1981.
- J.P. LOZATO-GIOTARD, Géographie du tourisme, Paris, Masson, 1987.
- B. MENEGATTI, Il turismo residenziale sui Lidi ferraresi, in "Ric. geog. sulle pian. or. dell'E.R.", Bologna, Patron, 1979, pp. 145-159.
- G. MERLINI, Sull'esistenza e sulla tipologia della megalopoli nell'Italia settentrionale, in A.A.V.V. "Megalopoli mediterranea", Milano, Angeli, 1978.
- G.M. MIOSSEC, L'image touristique comme introduction a la géographie du tourisme, "Annales de Géographie", n.473, LXXXVI, janvier-février 1977, pp.55-70.
- G.M. MIOSSEC, Un modèle de l'espace touristique, en "L'espace géographique", n.1, 1977, pp.41-48.
- C. MUSCARÀ, Gli spazi del turismo, Bologna, Patron, 1983.
- M. ORTOLANI, La pianura ferrarese, in "Memorie di Geogr. economica" Napoli, C.N.R., 1956.
- M. ORTOLANI, Ricerche sul popolamento della pianura ferrarese, in "Bollettino Soc. Geog. Italiana", Roma, 1956, pp.209-238.
- L. PEDRINI, Tourisme et vie régionale dans les pays méditerranéens. A. GÈ. I, 1975.
- F. PERUSSIA, Le motivazioni psicologiche del turista, in "90 anni di turismo in Italia", Milano, T.C.I., 1984, pp.72-79.
- REGIONE EMILIA ROMAGNA, La domanda turistica nella riviera emiliano-romagnola, Bologna, 1978.
- REGIONE EMILIA ROMAGNA, Indagine sulla domanda turistica europea a destinazione Emilia Romagna, 2 voll. Bologna, 1983.
- REGIONE EMILIA ROMAGNA, Marketing Germania, Bologna, 1986.
- REGIONE EMILIA ROMAGNA, Piano progettuale per la difesa della costa adriatica emiliano romagnola, 2 voll., Bologna, 1982.
- REGIONE EMILIA ROMAGNA, Il turismo in Emilia Romagna, Studi e documentazioni, n. 6, Bologna, 1976.
- REGIONE EMILIA ROMAGNA, Evoluzione dinamica della domanda turistica nella riviera emiliano romagnola dal 1978 al 1982. Seconda indagine campione sulle caratteristiche socio-economiche e motivazionali, Bologna, 1982.
- REGIONE EMILIA ROMAGNA, Movimento turistico 1985, Bologna, 1986.
- REGIONE EMILIA ROMAGNA, Popolazione ed abitazioni in Emilia Romagna. Censimenti 1951, 1961, 1971, Bologna, 1973.

- J. RENUCCI, Les résidences secondaires en France, "Revue de Géographie de Lyon", 1984, n.1-2, pp.29-40.
- G. ROSSI e Al. Salvaguardia, recupero e organizzazione di un ambiente naturale e storico, in "Parametro" n. 34, marzo 1975, pp. 10.15.
- U. TOSCHI, Appunti per una geografia del turismo, in "Annali della facoltà di Economia e Commercio", voi. VI, Firenze, 1947, pp.16.
- G. VALUSSI, Lignano Sabbiadoro. Contributo per una geografia del turismo, "Quaderni dell'Ist. di Geog. e della Fac. di Ec. e Comm., dell'Università di Trieste", Trieste, 1986.

*Questo lavoro è apparso in un volume dal titolo «Guida alle escursioni» effettuate tra Riccione e il Delta del Po, tra il 21 e il 24 giugno 1988, per il Gruppo Nazionale di Geografia Fisica e Geomorfologia, ed è stato pubblicato a cura di M. BONDESAN, C. ELMI, O. NESCI, R. DAL CIN, A. VEGGIANI, a Bologna, Editore Lo Scarabeo, 1988, alle pagine 83-89.*

## Note sull'antropizzazione del territorio litoraneo emiliano

Alla continua evoluzione dell'ambiente deltizio del Po, per l'incessante antagonismo tra le terre e le acque, ha concorso in maniera veramente notevole, con pochi casi simili in tutto il mondo, l'intervento modificatore dell'uomo, il cui «fronte di popolamento ha seguito passo passo l'«emersione» di nuove terre sedimentate dal Po» (Varani, 1985).

«Ancora vent'anni fa la cimosa costiera era un paesaggio di «valli» e dune, coperte da canne, tamerici, pini, lecci, nelle condizioni migliori da pascoli e vigneti, popolato da uccelli acquatici, paradiso dei cacciatori e dei pescatori» (Menegatti, 1979).

In questa avanzata l'uomo ha prosciugato e colmato valli, spianato dune, fino ad annullarne la funzione protettrice dell'azione del vento e delle mareggiate a difesa delle stesse attività antropiche.

«Per quanto riguarda le principali cause di riduzione delle dune in questa zona, si può concludere che la maggior parte delle dune scomparse (...) è stata distrutta dal mare (circa l'80%). Almeno il 16% delle perdite è però da ascrivere all'azione dell'uomo e cioè principalmente alle attività agricola ed edilizia» (Bondesan, 1970).

L'opera di livellamento delle dune è cominciata a scopi agricoli onde ampliare le colture cerealicole ed orticole, nell'ottica di un'espansione dello spazio coltivabile, per soddisfare la «fame» di terra delle masse bracciantili (Atti, 1979), alimentata in seguito dalla politica agraria degli anni '50.

All'agricoltura è da ascrivere una grande responsabilità in questa azione di livellamento, sia delle dune prossime alle spiagge attuali, sia di quelle connesse ai litorali antichi. Tale opera si è però rivelata quasi sempre inadeguata in quanto, pur se spianate, queste zone sono risultate difficilmente coltivabili, sia per la difficoltà di farvi affluire le acque di irrigazione, sia per la scarsa fertilità dei terreni così ottenuti, ancora del tutto immaturi dal punto di vista pedologico. L'aumento dei ricavi permesso dall'estensione dello spazio agricolo su queste aree, nonché su molte delle terre vallive prosciugate, è risultato così compromesso dalle forti spese comportate dalla fertilizzazione artificiale e dall'adeguamento dei sistemi di irrigazione e di scolo, che, in molti casi, ha reso anche necessario un potenziamento degli impianti idrovori. In un Paese che si trova a dover fronteggiare un rapido aumento della richiesta di risorse

energetiche, delle quali è in larga parte sprovvisto, anche questi problemi tendono a giocare un ruolo «antieconomico».

Altra manomissione delle dune è stata effettuata per ricavare materiale da costruzione, ma, alla resa dei conti, l'azione più devastatrice è stata perpetuata a scopi turistici, sia per livellare le spiagge, al fine di renderle più attraenti e sfruttabili per l'impianto di strutture fisse o mobili, sia per colmare zone paludose e acquitrinose che esistevano nelle zone immediatamente retrostanti la linea di spiaggia: le cosiddette «piallasse», le quali, per essere trasformate in aree edificabili, sono state colmate con ingenti quantità di sabbia, tramite l'ausilio di pesanti mezzi meccanici adibiti al prelievo ed al trasporto.

Quindi «l'impronta più importante e nuova è stata impressa sul territorio dal turismo, attraverso insediamenti del tutto svincolati da quelli precedenti e tali da modificare profondamente il paesaggio che la natura, quasi intatta da ogni opera umana, aveva modellato nei secoli passati» (Corna Pellegrini, 1968).

Sui litorali delle province di Ravenna e Ferrara e, nello stesso Delta Padano, l'azione dell'uomo si è così imposta su quella del mare, arrivando a creare un ambiente totalmente umanizzato, come già era avvenuto sulla costa forlivese, fino a far scomparire completamente anche vari apparati di dune fossili, la cui origine risaliva ad un arco di tempo compreso tra il II millennio a.C. e il Rinascimento (Bondesan e Bucci, 1972), trasformando notevolmente l'ambiente litoraneo.

E' pur vero che, nella complessità della situazione socio-economica di queste zone, «in un quadro dove l'azione umana si è prima aggiunta e poi sovrapposta ai fattori naturali che modellano le forme dell'ambiente litoraneo, fino a prevaricarli del tutto, e dove l'attività antropica si è esplicata al di fuori di ogni condizionamento e preoccupazione circa i possibili riflessi di una crisi ambientale, riesce difficile valutare «a posteriori» il ruolo, l'incidenza e la nocività dei singoli interventi» (Cencini, 1980), ma è indiscutibile che con queste attività sono state praticamente eliminate interessantissime componenti del paesaggio della Padania (e quindi sono stati perduti dei «beni»), come pure sono stati accelerati i processi di evoluzione sia naturali che sociali, fino alla rottura di delicati equilibri.

Non dovunque questa operazione è proceduta con le stesse modalità; infatti, se il turismo sulle coste di Romagna, e in particolare a Rimini, era nato alla fine del secolo scorso e aveva già raggiunto una notevole espansione tra le due guerre, è stato solo con gli anni '60, «sotto la pressione dei crescenti flussi turistici delle città padane» (Corna Pellegrini, 1968) che si è sviluppata in maniera eclatante questa attività sulle spiagge di Comacchio; con la differenza che, mentre a sud lo sviluppo è avvenuto in maniera graduale, dalla foce del Po a quella del Reno lo sviluppo è stato più rapido e quindi più caotico.

Un'altra differenza si riscontra nel fatto che nei Lidi di Comacchio, invece di singoli interventi successivi, si sono spesso realizzati progetti di «stazioni turistiche pianificate» (Lozato-Giotard 1987) da parte di grandi società finanziarie internazionali che hanno proceduto allo sviluppo di zone in cui si ergevano solo pochissime aziende agricole, quando non si trattava addirittura di spazi vergini.

L'impronta più incisiva è stata attuata poco più a sud del Po di Volano con l'intervento su un'intera laguna o «valle»: la Valle di Volano, da parte di una società azionaria che si era fatta carico della trasformazione, a scopi turistici, dell'intera zona.

L'intervento è consistito nella creazione di un lago di 100 ettari: il Lago delle Nazioni, di acqua salata, ricavato nella parte centrale di una distesa valliva di 300 ettari. Tale lago è stato scavato a profondità progressiva verso il centro, per una questione di sicurezza e di prevenzione degli infortuni: ad un primo gradino adiacente alle rive, della profondità di un metro, ne subentra un secondo, dopo un dislivello di un metro, della larghezza di tre metri, per arrivare alla zona centrale, profonda fino a cinque-sei metri.

Le sabbie di risulta dello scavo sono state utilizzate per il «riempimento» dei rimanenti 200 ettari della superficie valliva circostante, sottratta al dominio delle acque per ottenere una distesa pianeggiante di terreni da destinare alla edificazione di un villaggio turistico con relativo scalo da diporto.

La creazione del lago e dei terreni asciutti è stata permessa ed è stata favorita dalla preesistenza di due cordoni di dune parallele alla costa, su cui già tre secoli fa erano state costruite due strade: la strada Imperiali e la strada Acciajoli, dal nome dei Legati pontifici del tempo.

Altre barriere alla valle in questione erano state poste dagli uomini con la costruzione di piccoli argini in direzione est-ovest, che servivano per arrivare al mare. Il limite settentrionale corrispondeva invece all'alveo del Po di Volano, verso il quale esiste ancor oggi un canale, in alcuni tratti sotterraneo, per il ricambio delle acque (1).

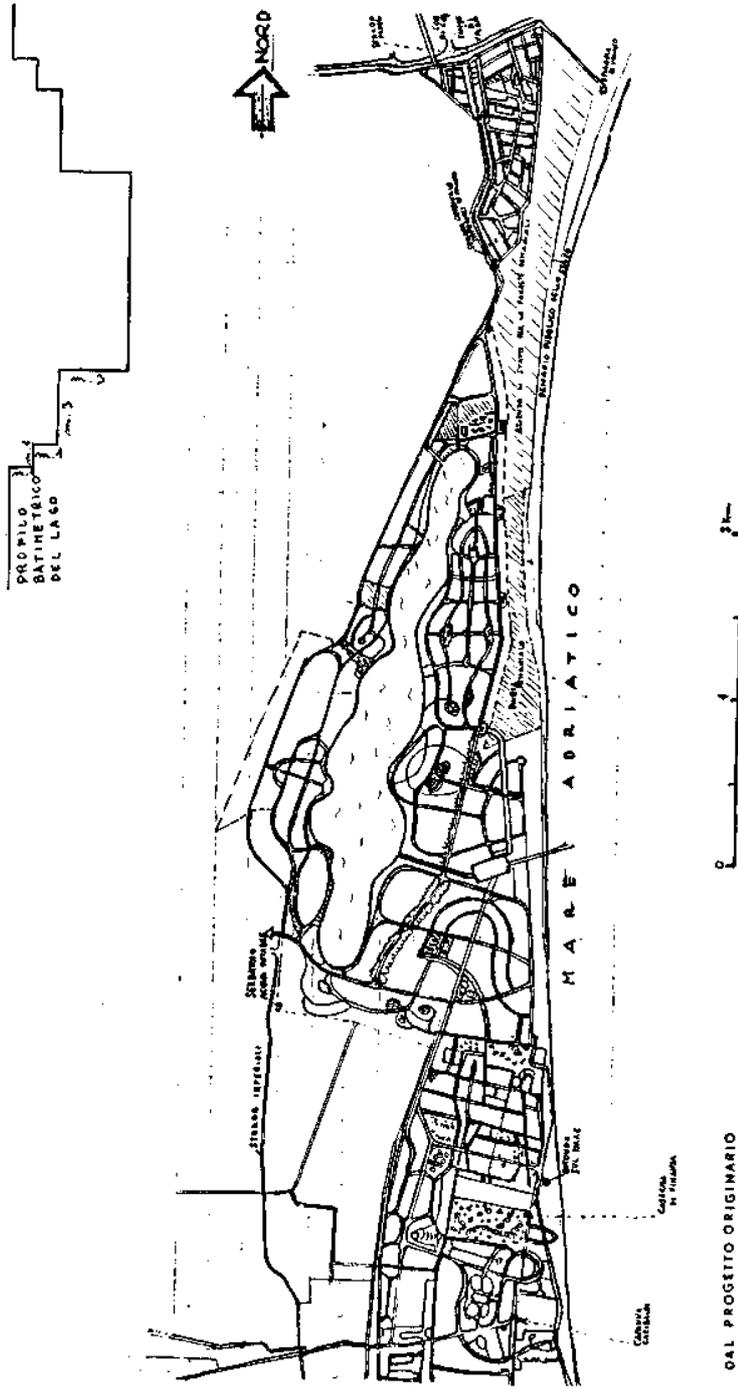
Lo spianamento delle terre circostanti la valle e soprattutto l'intervento sulle dune poste più ad est, ha permesso alle acque del mare di penetrare fino dentro il lago nel corso di due mareggiate, avvenute nel 1982 e nel 1985.

Alle spalle del lago, invece, una barriera ben più elevata difende la Valle Bertuzzi.

Questa barriera rappresenta un tratto del grande argine costruito negli anni '60 tra Porto Garibaldi e Volano per impedire alle acque di mareggiate eccezionali di raggiungere i territori dell'entroterra ferrarese, di quota inferiore al livello del mare; il manufatto insiste sul tracciato dell'antica Via Acciajoli, fra Porto Garibaldi e il Lido delle Nazioni, e su quello dell'antica Via Imperiali nel tratto in questione.

(1) Da una carta del 1836 di T. Brabantini, in «Topografia della Provincia ferrarese» conservata alla Biblioteca Ariostea di Ferrara (Raccolta Crispi, XIV, 58-59) risulta che a quel tempo i canali di comunicazione tra la Valle Volano ed il Po erano tre.

LIDO DELLE NAZIONI



Il progetto edilizio del villaggio e del porto turistico sul lago non è però stato completamente realizzato, in quanto, non solo è intervenuta nel frattempo l'approvazione del piano regolatore del Comune di Comacchio del 1972, che ha posto per la prima volta un limite alla edificazione, ma è subentrato il crollo finanziario della società proprietaria dei terreni a ciò preposti.

Di conseguenza, lo spazio è stato occupato da una vegetazione spontanea che svolge almeno la funzione di fissare le sabbie.

Lungo questo tratto di costa, a differenza di quello più meridionale, non sono state poste le barriere frangiflutto, poiché vi ha termine la zona edificata e vi sono state costruite, invece, delle difese aderenti.

I finanziatori hanno comunque avuto il tempo di portare a termine il piano di un piccolo aeroporto, che tuttavia risulta ora disattivato, sia per la scarsa utilizzazione avvenuta finora, sia perché gli abitanti del Comune di Codigoro desiderano che esso venga spostato nel loro territorio.

Il progetto del porto turistico sul lago, sebbene possa risultare meno deleterio per l'ambiente naturale di quanto lo sia l'edificazione, probabilmente non verrà compiuto nemmeno in futuro, in quanto un altro potente gruppo finanziario ha sottoposto all'approvazione del Comune di Comacchio un nuovo disegno comportante l'ampliamento del canale di Porto Garibaldi per la ricezione dei natanti da diporto.

Ciò di cui si è parlato rappresenta solo una parte del più ampio piano turistico che ha dato origine negli anni '60 alla nascita del Lido delle Nazioni. Anteriormente erano nati il Lido degli Estensi, il Lido di Pomposa, il Lido degli Scacchi, il Lido di Spina, mentre Porto Garibaldi, già Porto di Magnavacca, costituisce il centro di più antica origine. Per ultimo si è sviluppato il Lido di Volano, che, assieme alla parte più settentrionale del Lido delle Nazioni, dove si trova il lago, ha avuto il vantaggio di conservare in maniera più adeguata l'ambiente naturale, anche grazie ad una pineta demaniale che difende la costa dall'invasione del cemento.

Tale invasione è risultata oltremodo massiccia, come si può rilevare dai dati dei censimenti ufficiali (ISTAT, 1951/61/71/81) che hanno registrato nel Comune di Comacchio un'espansione di 26.302 abitazioni dal 1951 al 1981, con un incremento medio annuo di 877 abitazioni, che hanno fatto salire l'ammontare del patrimonio abitativo da 3.329 a 29.631 unità residenziali (Galvani, 1987).

I dati censuari si riferiscono all'intero territorio comunale, ma l'incremento non ha coinvolto, per ragioni fisiche, nonché economico-sociali, tutta l'area amministrativa o il centro cittadino, bensì le frazioni costiere, come risulta dalla distinzione tra le abitazioni occupate e quelle non occupate, destinate ovviamente alle vacanze (2). Queste ultime hanno fatto registrare l'aumento più consistente: da 29 sono divenute 23.609 nell'arco di tempo considerato, con un incremento medio annuo di 786 abitazioni (89,6% del totale) e 2.815 stanze; il che ha portato alla situazione di conteggiare 392 abitazioni non occupate o seconde case, per 100 occupate in permanenza (3), facendo sì che il Comune di Comacchio annoveri, dopo Roma, il maggior numero di case per vacanze di tutti i Comuni italiani. (CESDIT, 1985).

(2) I censimenti vengono effettuati nel mese di ottobre.

(3) Ciò è stato calcolato in base al rapporto statistico di coesistenza

## BIBLIOGRAFIA

- ATTI R.: «Strutture aziendali e mercato del lavoro nell'agricoltura ferrarese», in *Lo sviluppo sommerso*, Ferrara, Bovolenta, 1979, pp. 89-123.
- BONDESAN M.: «Nuovi dati sull'evoluzione dell'antico delta padano in epoca storica», *Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara*, vol. 43-44, Anni 1965-67, Ferrara, 1968.
- BONDESAN M.: «Ricerche sulla riduzione delle dune litoranee ferraresi dalla fine del XIX sec. al 1970», *Memorie geoantropologiche dell'Università di Ferrara*, vol. III, fasc. I, n. 1, Ferrara, 1971.
- BONDESAN M., BUCCI V.: «Gli antichi cordoni litoranei del settore sud-ovest delle valli di Comacchio», *Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara*, vol. 48, Anno 1970-71, Ferrara, 1972.
- BONDESAN M., CALDERONI G., DAL CIN R.: «Il litorale delle province di Ferrara e Ravenna: evoluzione morfologica e distribuzione dei sedimenti», *Bollettino Soc. Geol. It.*, 1978, pp. 247-287.
- CAMPI C.A.: «Aspetti geografici della Riviera emiliano-romagnola», *Memorie della Società Geog. It.*, Roma, 1970.
- CENCINI C.: «L'evoluzione delle dune del litorale romagnolo nell'ultimo secolo», *Rassegna Economica*, n. 6-7, Anno 1980, C.C.I.A.A., Forlì.
- CENCINI C.: «L'evoluzione degli apparati dunosi del litorale emiliano-romagnolo, in Regione Emilia-Romagna», *Piano progettuale per la difesa della costa adriatica emiliano-romagnola*, vol. II, Bologna 1982.
- CENCINI C., VARANI L.: «L'uomo e l'ambiente nelle spiagge italiane: l'urbanizzazione dei litorali in erosione», *Atti Conv. Ambiente, Legislazione, Autonomie Loc.*, Senigallia, 1985, pp. 93-109.
- CESDIT: «I dati del turismo in Italia», vol. II, Milano, 1985.
- CIABATTI M.: «Variazioni della spiaggia lungo il litorale emiliano-romagnolo», *Collana di orientamenti geomorfologici, agr. e forestali, Regione Emilia-Romagna*, 1,2,3, 1979.
- C.N.R.: «Progetto Finalizzato Conservazione del suolo. Le spiagge di Romagna: uno spazio da proteggere», *Quaderno n. 1*, Bologna, 1979.
- CORNA-PELLEGRINI G.: «Studi e ricerche sulla regione turistica. I Lidi ferraresi», Milano, Vita e Pensiero, 1968.
- DALLARI F.: «Note geografiche su Comacchio e il suo territorio», in *Ricerche geog. sulle pian. orientali dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Patron, 1979, pp. 163-180.

- DISTRETTI C., BELLUCCI A.: «Notizie sulla bonificazione per colmatatura delle valli a nord di Ravenna», Ravenna, 1904.
- EMILIANI V.: «Il turismo in Emilia-Romagna», in *L'Emilia-Romagna*, Milano, Teti, 1974, pp. 164-178.
- FABBRI P.: «Per uno studio d'ambiente delle zone litoranee», *Bollettino Ec. C.C.I.A.A.*, Ravenna, estr. pp. 12, 1976.
- FABBRI P.: «Processi di popolamento e di urbanizzazione della costa adriatica italiana in età contemporanea», *Storia Urbana*, 1984, XXIX, pp. 61-77.
- FABBRI P.: «Lo spazio spiaggia: usi ed erosioni», *La gestione delle aree costiere*, Ed. Autonomie, Roma, 1985, pp. 120-135.
- GALVANI A.: «Lo sviluppo edilizio dei Lidi di Comacchio», *La Pianura*, 1987, n. 4, Ferrara, C.C.I.A.A., pp. 42-49.
- ISTAT: Censimenti generali della popolazione, Anni: 1951, 1961, 1971, 1981.
- LOZATO-GIOTART J.P.: «Géographie du tourisme», Paris, Masson, 1987.
- MALAGU U.: «L'erosione marina lungo la costa ferrarese», E.P.T., Ferrara, 1960.
- MENEGATTI B.: «Il turismo residenziale sui Lidi ferraresi», in *Ric. Geog. sulle pian. orientali dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Patron, 1979, pp. 145-159.
- MERLINI G.: «Problemi geografici del turismo in Italia», *Boll. Soc. Grog. It.*, Serie IX, vol. IX, 1968, pp. 24-47.
- ORTOLANI M.: «La pianura ferrarese», in *Memorie di Grog. economica*, Napoli, C.N.R., 1956.
- ORTOLANI M.: «Studi recenti sul litorale lagunare dell'alto Adriatico», *Riv. Geog. It.*, LXXIV, 1967, Firenze, pp. 245-250.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA: «Il turismo in Emilia-Romagna», *Studi e documentazioni*, n. 6, Bologna, 1976.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA: «La domanda turistica nella riviera emiliano-romagnola», Bologna, 1978.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA: «Piano progettuale per la difesa della costa adriatica emiliano-romagnola», 2 voll., Bologna, 1982.
- ROSSI G. e al.: «Salvaguardia, recupero e organizzazione di un ambiente naturale e storico», in *Parametro*, n. 34, marzo 1975, pp. 10-15.
- VARANI L.: «Sul popolamento del delta del Po in epoca moderna», in *Atti della tavola rotonda 26.6.79*, Bologna, su «Il delta del Po», Sez. geoantropica, Accademia delle Scienze di Bologna, 1985, pp. 115-120.
- VARANI L.: «Nuove osservazioni sulle variazioni di spiaggia del litorale romagnolo», *Studi Romagnoli*, XX, 1969, pp. 129-150.
- ZUNICA M.: «Il delta del Po», Milano, Rusconi, 1984.

*Si inserisce qui un lavoro in francese, presentato a Tunisi al Congresso dell'Unione Geografica Internazionale e pubblicato a Sousse, per conto di ONTT (Organisation Nationale du Tourisme Tunisien) nel 1987 alle pagine 132-152 negli Atti dal medesimo titolo del Convegno: "Le développement du tourisme dans les espaces voisins des grandes zones de fréquentation touristique".*

*Si trattava infatti, allora, per i Lidi di uno sviluppo marginale rispetto alla Riviera Romagnola che costituiva, come voleva il tema dell'incontro, una zona di grande affluenza turistica.*

## Déséquilibres dans l'édification d'une zone à développement touristique récent: Les Lidos de Comacchio

### Résumé

L 'auteur a conduit une étude statistique qui veut mettre en évidence la particularité du développement touristique qui s'est produit dans les années de l'expansion de l'économie italienne, dans une zone marginale par rapport à des localités touristiquement consolidées. Le processus est avancé à travers la construction rapide et imposante d'un nombre élevé de résidences secondaires et a provoqué une augmentation démographique et la formation de nouvelles localités, mais aussi la création de nombreux services et structures seulement temporaires.

1)- Cette recherche se propose dans le but d'illustrer la naissance et les caractéristiques d'une zone de développement touristique récent, en mettant en évidence les aspects les plus éclatants qui permettent d'individualiser des particularités spécifiques.

La zone est celle des sept Lidos de Comacchio (ou de Ferrara), située sur la ligne de la plage, le long de l'Adriatique, qui va de les embouchures du Pô à celles du Reno, administrativement incluse dans la commune de Comacchio et dans la province de Ferrara.

"Les Lidos de Ferrara peuvent être considérés une sous-région de la plus vaste région touristique constituée par la Riviera balnéaire adriatique. Ils en présentent un cas particulier, distinct du reste du territoire littoral par beaucoup de caractères individuels, mais en sont une partie continue à cause des traits de fond du paysage géographique général."( 1 ) Le développement des plages de l'Emilie sous l' aspect d' une valorisation soit touristique soit humaine, remonte à les années Soixante, est donc beaucoup postérieur à celui-là des plages de la Romagne, lesquelles, connues déjà dès la fin du siècle dernier, ont eu leur sommet de splendeur entre les deux guerres. Si elles n' ont pas encore rejoint l'expansion de celles-là, ni leur renommé internationale, elles en peuvent être considérées une dérivation, pour la raison que dans ces années là, les localités de Rimini, Riccione, Cesenatico,

avaient atteint des niveaux que nous pourrions considérer de "saturation" et avaient commencé à poser des limites à leur expansion du bâtiment, aussi si elles ne les posaient pas aux services.

Les perspectives d'une ampliation de l'offre se sont adressées plus à nord, puisque à sud les contreforts des Apennins se placent comme une interruption de la continuité de la côte plaine.

Déjà Ravenna, entre les deux guerres, avait recherché les débouchés côtiers soit au développement démographique, industriel, ou touristique. Moins prévoyant était le développement touristique plus septentrional, près des embouchures instables et malsaines du Pô, à côté desquelles existent encore aujourd'hui des marais de grandes dimensions.

Faisaient exception dans cette contrée abandonnée quelques villages de pêcheurs, desquels un seulement fréquenté touristiquement avant le développement que nous allons considérer : Porto Garibaldi, qui dans les premières années du siècle exerçait un fort attrait pour la balnéation des gens de l'hinterland.(2)

L'idée d'une exploitation touristique de plages, qui, en dehors du village cité ne possédaient que peu de fermes éparpillées, bâties après la bonification (3) des marais commencée déjà en 1872, couronné entre les deux guerres avec l'exploitation céréalière et en suite avec la réforme agricole, a été réalisée, comme souvent se passe en situations similaires, par des opérateurs étrangers, des villes italiennes économiquement plus solides, ou jusque par une société constituée avec des capitaux des Etats Unis. Cette puissante société a mis en oeuvre des projets grandioses, comme un aéroport privé, un lac artificiel de 88 hectares, ainsi que l'arrangement des roues avant de procéder au développement initial des édifices.

Les capitaux et les idées ne sont pas arrivés de la ville géographiquement plus proche et administrativement compétents, dès que n'étaient pas disponibles "in loco" des moyens financiers consistantes donné le caractère surtout agricole et d'industrie de transformation des produits de la terre de l'économie de la province de Ferrara, dans le cadre de laquelle aussi la naissance de la grande industrie chimique des années Cinquante tire son origine des places financières d'Italie.(4) L'entrepreneur local n'est intervenu qu'en mesure mineure et à procès achalandé et il convie actuellement avec des opérateurs de différentes origines.

S'il est intervenu d'une façon limitée le financier des villes de l'intérieur, encore moins a été entraîné l'habitant du centre communale à les épauler de la côte: Comacchio à cause d'une impréparation culturelle et technique à l'administration d'un service sophistiqué. Après un développement touristique entamé, l'habitant de l'arrière-pays reste à exercer les travaux les plus simples et moins rentables. (5)

2- L'aspect le plus significatif de l'évolution touristique le long de la côte de l'Emilie consiste dans la formation de 6 centres habités. (6) En total les Lidos de Comacchio sont 7, du nord au sud: Lido di Volano, Lido delle Nazioni, Lido di Pomposa, Lido degli Scacchi, Porto Garibaldi, Lido degli Estensi, Lido di Spina, avec une population de 6.222 habitants. Entre eux

seulement Porto Garibaldi était un ancien village de pêcheurs, l'unique, sur cette ligne de côte, qui possédait des structures de service. Ce centre qui en 1951 comptait 1581 habitants, s' était déjà doublé après 20 ans et arrivait en 1981 à 3349 habitants, selon un taux moyen annuel d'accroissement de 28,5 hab. sur 1000. Le développement majeur est arrivé dans les années du lancement touristique; à cette cause résulte possible imputer la croissance démographique puisque on peut enregistrer entre 1961-1971 un taux moyen annuel de 34,1 sur 1000.

Les recensements relèvent les données démographiques pour la première fois des centres de Lido di Pomposa, Lido degli Scacchi, Lido degli Estensi en 1961. L'augmentation est très accentuée entre 1961 et 1971 et correspond à un taux moyen annuel de 145,5 sur 1000. En effet en 1971 apparaissent Lido di Spina, Lido delle Nazioni, Lido di Volano. En 1981 Lido degli Estensi et Lido di Spina sont considérés comme un unique hameau, parce que les deux centres se sont rejoints. Ils se réduisent progressivement entre l'un et l'autre, les espaces, qui maintenant sont occupés par des campings, de façon que, s'il y a une interruption dans le bâtiment, elle n'existe pas dans la fréquentation des plages.

De plus, on enregistre une considérable augmentation aussi à propos d'un village dans le voisin arrière-pays: St. Giuseppe, qui est devenu un centre de services, soit pour les habitants que pour les touristes (taux m.ann. de 53,6 sur 1000). On peut trouver ici des prix plus bas, ou les marchandises en gros et de magasins d'exposition, parce qu'il est situé près d'une route de grand dégagement : la Romea qui va de Ravenne à Venise.

Le montant démographique de ces localités est exigüe, mais considérable résulte son accroissement: la population des 7 Lido et de St. Giuseppe a manifesté une expansion démographique à un taux moyen annuel de 40,2 sur 1000, correspondante à une augmentation de 5927 habitants en trente ans, supérieure à celle de la population totale de la Commune de Comacchio qui n' est avancée qu' à un taux moyen annuel de 9,7, en passant de 15.640 à 20.992 avec une différence de 5.352 habitants.

Le tourisme s'est montré en mesure de créer de nouveaux habités et de donner vitalité à des petits pays, une vitalité que les autres centres, qui n'ont été que flores par ce mouvement, n'ont pas connu. Ç' est remarquable dans le tableau 4 du lequel on peut enregistrer que le centre communal de Comacchio et les autres hameaux dans l'hinterland ont eu des sensibles diminutions.

3- La croissance rapide et dans le même temps chaotique de la nouvelle zone littorale est imputable, à mon avis, à beaucoup de causes, reductibles évidemment à une hypothèse d'un investissement touristique, mais avec laquelle de multiples facteurs de caractère économique ont eu un rôle concomitant. L'investissement touristique est apparu rentable, puisque la renommée des voisines localités de Romagna pouvait provoquer une attraction réfléchie sur ces plages, qui présentaient l'avantage d'être plus voisines aux villes plus peuplées de l'Emilie, pendant que la large disponibilité d'espaces libres était en mesure de permettre une différente formulation du module des vacances: basé sur l'usage de l'appartement ou de la villa, plutôt que sur la typologie hôtelière.

Ce fut une large disponibilité de terrain à coût bas, en tant que pas appétibles pour d'autres types d'exploitation, qui a permis la naissance d'une structure urbaine tout à fait différente pour la rivière adriatique, basée sur l'habitation indépendante avec son jardin, selon le modèle anglo-saxon, qui a eu un énorme succès puisque les habitations étaient offertes à prix favorables et elles ont alléché ces familles qui, tout en désirant un tel type d'habitation, ne se les pouvaient pas permettre dans les zones urbaines ou périurbaines, à cause des coûts trop élevés. De cette façon s'est révélé aisément réalisable le rêve de la possession d'une maison ou d'une villa, favorisé, d'autre côté, avec de favorables conditions économiques de l'Italie qui dans les années '60 connaissait le boom économique et la diffusion de la voiture de petite cylindrée. Un boom, économique trop brusque parce que, s'il a permis l'achat d'une résidence secondaire à la mer, où les coûts étaient très bas, pas toujours l'a permis dans le lieu de travail. En effet de nombreuses familles qui, même si elles possèdent une maison à la mer, et pas en ville; ceux-là permet de parler de "résidences secondaires" seulement en tant qu'aux modalités d'exploitation.

L'augmentation des revenus, qui avait permis une accumulation du capital, conduisait à un investissement dans la maison de vacances aussi pour d'autres raisons: le blocage des loyers, imposé par la loi, dans les années '70, freinait d'une façon brusque le bâtiment privé, le quel trouvait débouché, par contre, dans la construction de résidences de vacances, dont les loyers, restés au marché libre, sans obligations, juridiques, bien plus dans une période de forte demande, reculaient plus rentables, même s'ils étaient limités à peu de mois dans l'été. Toute cette spéculation résultait possible et facile pour la manque d'un plan d'urbanisme, tandis que dans les autres communes de la rivière de plus vieille exploitation, les plans d'urbanisme, apparus déjà des années '60, posaient des restrictions pour ce qui concernait le bâtiment sur la bande côtière plus appétible, aussi s'ils laissaient plus de liberté dans les zones de l'intérieur que l'investissement touristique, d'autre côté, méprisait. Le manque d'un plan d'urbanisme a permis ici la prolifération de structures irrationnelles et inadéquates à des habitats côtiers, puisque on a bâti des immeubles tour et des copropriétés sur les terrains donnants sur la mer, qui écrasent les habitations plus basses qui se trouvent à les épaules; ou bien on a élevé des quartiers sur les dunes littorales ou sur des terrains marécageux, avec conséquences d'insalubrité des maisons. Ça s'est produit aussi dans les centres de bâtiment plus récent entre les 7 Lidos, comme le Lido delle Nazioni, qui selon les projets initiales aurait du devenir un lieu privilégié de résidences de luxe en propriété individuelle, mais, après avoir lancé le projet d'urbanisation qui avait donné une valeur à des terrains marginaux, la société financière créatrice du planta vendu les terrains pendant que d'autres entrepreneurs se sont appropriés des restants dégagements, en trouvant exutoire à leurs velléités de spéculation.

Une croissance plus ordonnée est vérifiable dans le centre né le dernier: le Lido di Volano, où la présence d'une pinède protégée domaniale sur la côte, freine l'invasion du béton. En concluant, on peut constater que la structure urbaine a montré au cours du temps, une tendance à une majeure rationalité d'établissement décelable par la correspondance avec l'âge de sa formation.

4- L'évolution de l'urbanisation de la ligne de côte émilienne, crée il y a vingt ans, a été très rapide, elle est continuée avec une activité exorbitante, aussi après les années du boom économique, pendant une période de crise et de chômage et persiste toujours. Malgré l'accroissement des prix et la fiscalisation relative aux résidences secondaires et bien que beaucoup de celles plus vieilles soient mises en vente à cause de l'augmentation des coûts d'entretien et à cause d'une plus basse rentabilité des locations, par suite de la levée de l'offre. Le développement touristique de ces plages s'est caractérisé, dans le milieu de la Riviera Adriatique de l'Emilia Romagna, comme un lieu privilégié de résidences de plaisance et même pour une considérable offre de places lit extra-hôteliers.

Le seul examen de la réceptivité hôtelière, extra hôtelière et en particulier des logements qui viennent loués, n'est pas suffisant au procès de connaissance du véritable potentiel touristique et du développement économique de la zone étudiée, puisque de nombreuses sont les fraudes fiscales sur les appartements loués aux vacanciers ou puisque plusieurs sont les résidences laissées libres pour les vacances et les déplacements de week-end des propriétaires ou qui viennent jolis à un usage mixte.

Par conséquent, dans le but d'examiner l'entier développement touristique des sept Lido de Comacchio, on a estimé opportun d'analyser la croissance des immeubles habitables qui ont profondément modifié le milieu physique de cette côte, développement qui, comme on a déjà dit, est directement relié avec le phénomène touristique de la côte de Romagna.

Pour mener cet étude, on a choisi de recourir à les informations statistiques de base obtenues par l'exécution des 4 recensements de la population qui ont eu lieu du 1951 jusqu'à 1981 (7) et qui fournissent une pluralité de notices sur les habitations, en particulier sur les habitations occupées et non-occupées, avec les relatives pièces, desquelles on peut déduire, cependant avec les inévitables approximations, le montant des maisons de plaisance.

Pour considérer les chiffres des résidences des 7 Lidos, en utilisant les sources censitaires, nous devons nous rapporter aux données globales de la commune de Comacchio, qui s'étend sur un territoire de 284 Km, dont les Lidos représentent les bornes sur la mer qui s'étendent sur une longueur de 17 Km et dont l'urbanisation ne pénètre à l'intérieur que pour un Kilomètre de moyenne.

Quoi que les données soient agrégées, il est possible d'individualiser le développement du bâtiment pour ce qui concerne la côte, par la date de construction et le nombre des habitations non-occupées, qui sont manifestement augmentées juste dans les années d'investissement financier but touristique sur les plages d'une commune restée jusqu'à a ce moment là étrangers aux grands mouvements économiques (TAB 2). Dans les trente années (1951-1981) le patrimoine immobilier présente dans l'ensemble, une expansion de 26.302 habitations, en passant de 3.329 à 29.631, avec une augmentation annuelle moyenne de 877 habitations (Tab 3). De l'examen des données indiquées dans le tableau 3 on remarque que la croissance la plus intense des immeubles commence dans les années Soixante avec une augmentation annuelle moyenne de 1046 unités de 1961 à 1971, pendant que dans la décennie 1951-1961 n'a été que de 115. Cette augmentation dans la décennie suivante 1971-1981 a rejoint la valeur de 1469 unités, pour un total

en dix ans de 14.690 unités (Tab 3). Les chiffres les plus significatives apparaissent quand nous réparons les maisons occupées des maisons non-occupées.

L'augmentation annuelle moyenne résulte élevée pour les habitations non-occupées et correspond à 786 habitations et 2.815 pièces; elle résulte beaucoup plus réduite pour les habitations occupées, correspondant à 91 habitations et 614 pièces (Tab 3).

La croissance, se réfère aux périodes censitaires, et en particulier à la décennie plus mouvementée:1961-1971, et permet d'enregistrer des différences encore plus significatives dans la distinction entre les habitations non-occupées et occupées: les premières ont eu une augmentation annuelle moyenne de 962 et les deuxièmes de 84; différence qui est devenue encore plus forte dans la dernière décennie, puisque à une augmentation de 1349, correspondait une de 120 pour les dernières. L'étude en pour cent est aussi clarifiant: les maisons non-occupées sont augmentées, du recensement de 1951 à celui-là de 1961, de 1620,6 % de 1961 à 1971 de 1928, 2%; de 1971 à 1981 de 133,2%; les autres ne sont augmentées que de 20,7%, 20,9%, 24,9%. Cela démontre une croissance rapide qui démesurée a un équilibré du développement du milieu.

*Il posizionamento di questo lavoro è piuttosto significativo, dato che è stato presentato a Genova in occasione della ricorrenza dei 500 anni della scoperta dell'America. In quell'anno vennero dedicate varie manifestazioni alla città che diede i natali a Colombo e in quell'occasione il porto ligure trovò lo spunto per un rinnovo del disegno urbanistico che venne esaltato con la designazione a Capitale Europea della Cultura nel 2004.*

*Il lavoro è iscritto negli Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano, svoltosi a Genova dal 4 al 9 maggio 1992, e sono stati pubblicati a Roma da Treccani nel 1996.*

## Aspetti dell'utilizzazione della spiaggia di Volano

La presa di coscienza dei valori ambientali e la necessità della difesa dei siti delicati hanno portato a nuovi comportamenti privati e ad una più oculata legiferazione da parte degli organi pubblici locali e centrali. Così, a decenni di sfruttamento incondizionato, a fini turistici, delle nostre spiagge, che hanno condotto a deturpazioni dell'ambiente, è subentrata una politica di conservazione, la quale procede alla rivalorizzazione economica della costa, nel rispetto delle sue peculiarità e nella difesa dei suoi aspetti più vulnerabili. Questo processo evolutivo viene evidenziato con l'esemplificazione dei diversi aspetti diacronici dell'utilizzazione della spiaggia di Volano, alle foci del Po, che, avendo avuto la sorte di rimanere al margine della valorizzazione della costa emiliano-romagnola e, quindi, di risultare esente da macroscopici effetti di cementificazione, in ragione della sua posizione periferica in ambiente deltizio, viene a trovarsi ora protetta nell'ambito del Parco interregional del Delta del Po e, nell'ottica della salvaguardia del suo ambiente particolare, può offrire un diverso spazio fruibile per il tempo libero.

Lo sviluppo dell'economia e della tecnica si risolve in una diversa utilizzazione delle risorse del pianeta ed in una diversa concezione del loro valore d'uso, corrispondente alla possibilità di scegliere tra alternative possibili. Solo quando un inarrestabile sviluppo industriale è giunto al punto di minacciare l'ambiente e, contemporaneamente, la stessa esistenza umana, l'individuo ha cominciato a prendere posizione in difesa delle sue esigenze biologiche e della conservazione dello spazio in cui vive. L'accresciuta consapevolezza dell'esauribilità delle risorse e dell'inarrestabilità del processo innescato dalla rivoluzione industriale ha dato origine a mutamenti di coscienza e di comportamento istituzionalizzati, molte volte, in organizzazioni ecologiste, ma che ancora non sono stati compiutamente interiorizzati nella diffusa presa di coscienza di una responsabilità individuale nell'evoluzione degli sviluppi economici, sociali, ambientali.

Le diverse tappe dell'evoluzione tecnica ed economica si traducono in diversi atteggiamenti e prese di posizione di fronte alle risorse e all'ambiente che si concretizzano in una più diffusa sensibilità collettiva per le tematiche ambientali. Il rapporto uomo-ambiente, divenuto centrale nell'ottica di

pensiero di questi ultimi decenni, risulta codificabile nell'analisi dell'evoluzione del fenomeno del turismo. Tale fenomeno, conseguenza, da una parte, del miglioramento delle condizioni di vita e, dall'altra, dell'imprigionamento dei ritmi biologici entro i legami di un sistema sempre più condizionante e che sempre più si allontana dai ritmi naturali, rispecchia l'evoluzione del rapporto tra l'uomo e le risorse ambientali, rapporto che ha subito le pressioni dei condizionamenti economici. Via via, quindi, il paesaggio, soprattutto costiero e montano, è stato colonizzato da turisticoloni che hanno lasciato impronte indelebili.

Tramite il turismo, il sistema industriale si è ripercosso anche in ambienti immuni da implicazioni col settore secondario, il quale, tuttavia, ha fatto sentire il suo peso attraverso i flussi monetari da esso generati, che si sono spinti fino a zone esterne ed estranee alle concentrazioni urbane e fino alle plaghe più sperdute di lontani Paesi in via di sviluppo. La progressiva evoluzione e di-distribuzione dei redditi, ampliando la gamma dei fruitori del servizio turismo, ha anche ampliato il carico turistico sui terreni più appetibili, finché si è giunti, anche qui, ad una presa di coscienza che, almeno ultimamente, sta ponendo un freno alla distruzione e alla cementificazione dei siti più belli del pianeta.

Dopo vari scempi perpetrati sull'ambiente, si sta espandendo l'esigenza di un ritorno alla natura, a condizioni di vita più semplici, che conducono anche ad una diversa impostazione del tempo libero, verso un recupero ambientale e comportamentale. Un ritorno è imposto dal livello di saturazione e dal grado di artificialità raggiunto dall'evoluzione del prodotto turismo, che in poco tempo ha percorso vari stadi, caratterizzati da impatti ambientali, progressivamente maggiori, che vanno dalla costruzione di grattacieli sulle spiagge, alla degenerazione di ricche aree boschive, tramite l'installazione di impianti di risalita, con effetti deleteri quindi non solo sull'ambiente, ma anche sulle condizioni psicosociali dell'uomo.

E' ormai assodato che il turismo di massa, specie se concentrato nei periodi di punta, finisce per avere effetti talvolta anche devastanti sulle risorse ambientali e storico-culturali di maggior richiamo. Inoltre, il verificarsi di fenomeni di 'affollamento' nelle aree turistiche, tipico dei periodi di punta, causa il reciproco disturbo da parte degli utenti, generando uno stato di insoddisfazione e di frustrazione nella fruizione dei beni ambientali e culturali (Squarcialupi, 1989, p. 668).

Un'esemplificazione delle modificazioni plurime e progressive, succedutesi secondo le linee dell'evoluzione dell'offerta turistica, è riscontrabile nella situazione paesaggistica della spiaggia di Volano e *nell'iter* legislativo che ha visto coinvolte queste zone nel processo generale di protezione dell'ambiente. È questa una zona di particolare interesse ambientale, in quanto facente parte del sistema deltizio del Po, compreso nelle aree umide protette dalla Convenzione di Ramsar. Queste zone rappresentano un patrimonio pregevole a livello mondiale, in quanto possiedono particolari e ricche caratterizzazioni biologiche e specialmente zoologiche, facilmente minacciate da pericolo di estinzione, in conseguenza di alterazioni delle caratteristiche ambientali.

Le aree deltizie sono sempre rimaste ai margini del turismo di massa circostante (Lozato-Giotart, 1989) e per questo la spiaggia più prossima ad esse è stata risparmiata dalla speculazione edilizia che si è allungata da Riccione a Rimini fino agli altri Lidi Ferraresi, per continuare oltre, lungo

la laguna veneta, fino a quella di Grado, neutralizzando le attrattive specifiche dei luoghi. Su questa spiaggia si è così potuta evitare l'uniformità e l'anonimità che caratterizzano ormai molti «*foyers*» turistici di zone anche molto distanti e diverse, cosicché sono qui rintracciabili orme peculiari di un ambiente marginale che possono risultare capaci di riportarci a stili di vita perduti.

È indubbio che una condizione necessaria e determinante per la preservazione della natura in quest'area sia stata la creazione della riserva naturale statale «Po di Volano», di 200 ha, istituita con DM 13 luglio 1977, in cui è compresa la pineta costiera della spiaggia di Volano. Il fatto che fosse un'area marginale, scarsamente considerata dalla speculazione finanziaria, aveva permesso che fosse presa di mira da un tipo di sfruttamento - diciamo - piccolo privato e dal debole impatto ambientale, che si era imposto abusivamente, tramite installazioni precarie, adibite allo svago turistico di popolazioni dell'immediato retroterra, che se ne servivano per un uso soprattutto giornaliero e temporaneo di breve durata. Si trattava di un complesso di 300 unità abitative sul litorale demaniale, in gran parte costruzioni in legno, alcune delle quali provviste di regolare concessione rinnovabile, oppure in muratura, ma consistenti pure in mezzi di locomozione, come pullman, trasformati in ambienti abitativi.

Situazioni di occupazione illegale e precaria, funzionali ad un turismo povero, esistono sulle spiagge di tutto il mondo e sono state studiate anche per la Sardegna (Price, 1983). A differenza dell'autore dello studio sul turismo sardo, che ritiene che il ruolo positivo di insediamenti di «casotti» consista nell'aprire la via ad insediamenti stabili e nell'estendere le infrastrutture turistiche lungo tutta la costa, in maniera continuativa, noi riteniamo che la loro validità consista invece nel ruolo opposto: quello cioè di mantenere lontani gli insediamenti perenni che possono danneggiare in maniera irreversibile i più fragili siti naturali. Gli insediamenti provvisori presentano il vantaggio, non trascurabile, di poter venire facilmente eliminati, qualora il richiamo turistico venga a spegnersi o a spostarsi in altre località, giacché anche per le stazioni turistiche si può individuare un processo biologico di nascita, sviluppo, decadenza (Chadefaud, 1987). Al di là delle considerazioni sul degrado che si può verificare ed oltre alla valutazione delle infrastrutture igieniche e delle sovrastrutture di cui abbisognano insediamenti di tal tipo, occorre prendere in considerazione il fatto che in tal modo si può evitare la cementificazione delle spiagge, l'urbanizzazione dei tratti costieri che devono essere salvaguardati e protetti. Occorre inoltre valutare il fatto che tali insediamenti non scavano impronte indelebili sul paesaggio; per di più, tramite l'utilizzazione di materiali poveri, permettono la conservazione di stili di vita del passato ed un migliore inserimento nell'ambiente naturale. Se tali sistemazioni precarie si sono abilmente inserite nella natura, rispettando le peculiarità fisiche e storiche dei luoghi - come in molti casi è riuscito a fare il Club Méditerranée o come è riuscita ad imporsi la sensibilità particolare di un architetto nell'isola di Lanzarote nelle Canarie - si può giungere al compromesso del perseguimento del *comfort*, salvaguardando contemporaneamente il paesaggio.

Al proliferare delle sistemazioni abusive che avevano preso posto sulla spiaggia di Volano ed avevano dato origine ad una situazione pittoresca nelle

forme, ma degradata nella sostanza, fu inferto un colpo di spugna dall'intervento della Amministrazione Provinciale, quando, con rogito, trascritto in data 12 luglio 1977, comprò dallo Stato, su questa spiaggia, 16 ha di terreno sdemanializzati e fatti rientrare nel patrimonio disponibile dello Stato, in base al DM 27 novembre 1957, dei quali veniva autorizzata la vendita, in virtù della legge 235 del 15 dicembre 1963. In seguito all'acquisizione di questi terreni, la Provincia dava inizio al processo di recupero ambientale che prevedeva sia l'eliminazione degli alloggi precari ed illegali, che il ripristino dei valori naturalistici preesistenti, come quello del cordone dunoso abbattuto da 18 stabilimenti balneari che avevano preso piede sul territorio ora protetto.

Delle preesistenti precarie situazioni di occupazione della spiaggia non ne sono rimaste che nove, tre delle quali adibite a residenza, le restanti invece all'esercizio di attività professionali stagionali o annuali, che ottengono annualmente il rinnovo della concessione, in quanto l'attività esercitata rappresenta una fonte necessaria di sostentamento. Oltre ai casi menzionati, che sono in via di eliminazione, rimangono, sulla spiaggia del Lido di Volano, altre costruzioni dal carattere tipico e rustico che consistono in uno *chalet* in legno, in perfetto stato di conservazione, che è adibito a sede di un laboratorio del Museo di Storia Naturale di Venezia, in cui si effettuano ricerche zoologiche sull'aeroplancton del luogo, che presenta un particolare grado di interesse. In zona più retrostante dalla spiaggia è rimasta inoltre una villetta in legno usata quale colonia marina dalla Provincia di Bologna.

Una volta eliminata la situazione di degrado e fatiscenza, gli intenti della Provincia si sarebbero incanalati verso una riformulazione del turismo costiero, in base a diverse esigenze che prevedevano una nuova destinazione del suolo, utilizzabile ai fini di un turismo sociale. A tale scopo, era stato affidato agli architetti Cervellati e Pompei il progetto di un villaggio dal debole impatto ambientale, tramite una tipologia residenziale a piccoli nuclei, in legno finlandese, al quale si sarebbero aggiunti, in seguito, gli impianti sportivi. Tali progetti, però, dovevano definitivamente crollare in seguito ai vincoli che si andavano imponendo negli anni Ottanta sulle costruzioni, sanciti dalla legge 431 dell'8 agosto 1985, o «legge Galasso», mirante a tutelare le parti più fragili e più preziose del territorio nazionale, quali le rive, marine, lacuali e fluviali, le alte quote e altre zone che necessitano di difesa. Secondo tale legge, le Regioni avrebbero dovuto predisporre entro il 1986 ognuna un proprio piano paesistico.

L'Emilia-Romagna è stata una delle sole 4 regioni che ha rispettato i termini previsti, proponendo il Piano paesistico territoriale con deliberazione della Giunta regionale 6522 del 29 dicembre 1986, modificato con deliberazione della GR 745 dell'1 marzo 1988, dopo l'esame delle proposte e dei pareri. Il Piano poi fu adottato con la LR 2620 del 29 giugno 1989 e sottoposto a definitiva approvazione con deliberazione del 19 dicembre 1991.

In data 28 febbraio 1990 era intanto stato approvato anche il Piano territoriale regionale. Inoltre, la LR 11 del 2 aprile 1988, ai sensi del DPR 616 del 24 luglio 1977, dettava le norme per l'istituzione e la gestione dei parchi, che, nella zona considerata, divennero realtà con la LR 27 del 2 luglio 1988, con cui veniva istituito il Parco del Delta del Po, di cui Volano con Mesola e Goro costituisce la prima delle sei stazioni intercalate di cui si compone tale parco. È divenuta in tal modo preminente la finalità del recupero

naturalistico, soprattutto costiero, che prevede, coll'ausilio di grossi stanziamenti concessi sia dalla Provincia che dalla Regione, il ripristino delle dune, con relativa forestazione da ampliare anche in retroduna.

Per quanto riguarda l'ambito turistico e di svago sono previste installazioni sportive in legno, dal leggero impatto ambientale, conglobanti 'percorsi vita', itinerari di fruizione, attrezzi ginnici, piazzole con panchine per picnic. Sempre nell'ambito della valorizzazione del tempo libero, l'Amministrazione Provinciale di Ferrara ha redatto un piano di fruizione nautica del Delta ferrarese, come è stata pure progettata l'istituzione di una scuola di mare e di vela, secondo i dettami della LR 160 del 27 aprile 1988, volta a favorire l'occupazione, soprattutto giovanile. Secondo il piano dell'Assessorato Regionale alla Formazione, si prevede l'assunzione di 54 addetti al controllo e alla gestione del patrimonio naturale, nell'ambito della valorizzazione socio-economica delle popolazioni insediate nelle zone a parco, che, soprattutto nella provincia ferrarese, annoverano un'alta percentuale di disoccupazione e sottoccupazione, particolarmente giovanile e femminile. In questo modo, la presa di coscienza del fenomeno ambientale è stata istituzionalizzata, dimostrando l'alto valore della salvaguardia del patrimonio paesaggistico e delle risorse della natura che un incontrollato sviluppo minaccia di disperdere lungo un cammino senza ritorno.

L'evoluzione che abbiamo cercato di delineare, verificatasi nella progressione delle modalità di occupazione del suolo, sta a testimoniare la trasformazione dei processi socioeconomici, che hanno condotto a diverse impostazioni nella fruizione del tempo libero e dello spazio, nonché ad una diversa incidenza dell'iniziativa privata in rapporto alla legislazione, secondo diversi gradi di libertà di utilizzazione delle risorse, in quanto il rapporto con la natura risulta mediato da forze e istituzioni politiche e sociali. Nell'attuale congiuntura economica si può identificare anche il momento finale di un processo che, iniziato dalla natura, quale dominatrice dell'uomo e, passato attraverso la fase dell'uomo dominatore della natura, è tornato ad essa, giacché l'essere umano viene ad avanzare una nuova richiesta di autenticità e confronto con le risorse naturali in un interscambio dinamico e responsabile (Casadei, 1989).

## BIBLIOGRAFIA

Bianchi E., D'Innella, M. e Laurini, M. (a e. di), *Parchi e riserve naturali in Italia*, Milano, 1982.

Botta, G., *Difesa del suolo e volontà politica*, Milano, 1977.

Casadei, G., *Vacanza all'aria aperta, vacanza nella natura*, in *Turismo e ambiente nella società post-industriale*, Atti del Convegno internazionale, Milano 9-10 marzo 1989, Milano, 1989, pp. 67-75.

Chaudefaud, M., *Aux origines du tourisme dans les pays de l'Adour*, in «Cahiers de l'Université de Pau», 1987, *fascicule spéciale*.

Dumazedier, J., *Sociologia del tempo libero*, Milano, 1978.

- Galvani, A., *Turismo trapassato e futuro*, in *Turismo e ambiente nella società post-industriale*, Atti del Convegno internazionale, Milano 9-10 marzo 1989, Milano, 1989, pp. 273-282.
- Hunziker, W., *Le tourisme social. Caractères et problèmes*, Berna, 1951.
- Lavery, P., *The Demand for Recreation*, in *Recreational Geography*, Londra-Vancouver, 1971, pp. 142-159.
- Lozato-Giotart, J.-P., // *turismo creatore o divoratore di spazio?* in *Turismo e ambiente nella società post-industriale*, Atti del Convegno internazionale, Milano 9-10 marzo 1989, Milano, 1989, pp. 147-162.
- OCDE, *L'impact du tourisme sur l'environnement*, Parigi, 1980.
- Paskoff, R., *Les littoraux. Impact des aménagements sur leur évolution*, Parigi, 1985.
- Price, R.L., *Una geografia del turismo. Paesaggi e insediamenti umani sulle coste della Sardegna*, Cagliari, 1983.
- Regione Emilia-Romagna, Assessorato al Turismo e Commercio, *La domanda turistica nella riviera emiliano-romagnola*, Bologna, 1988.
- Regione Emilia-Romagna, *I Parchi*, in «Regione Informa», 1988, 10.
- Regione Emilia-Romagna, Assessorato Edilizia Urbanistica, *Piano Territoriale Paesistico Regionale*, Bologna, 1988.
- Regione Emilia-Romagna, Assessorato Edilizia Urbanistica, *Piano Territoriale Regionale*, Bologna, 1988.
- Regione Emilia-Romagna, Assessorato Lavoro e Formazione Professionale, *Progetto occupazione giovani in parchi e riserve naturali regionali emiliano-romagnoli*, in *Progetti e Programmi*, Bologna, 1988.
- Regione Emilia-Romagna, Assessorato Lavoro e Formazione Professionale, Assessorato Programmazione e Bilancio, *Progetti per nuova occupazione*, Bologna, 1989.
- Regione Emilia-Romagna, *Disciplina dei Parchi regionali e delle riserve naturali*, in «Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna», 1989, 32.
- Squarcialupi, V., *Iniziative della Comunità Europea per un uso turistico dell'ambiente nell'ambito del mercato interno del 1992*, in *Turismo e ambiente nella società post-industriale*, Atti del Convegno internazionale, Milano 9-10 marzo 1989, Milano, 1989, pp. 667-672.

*Questo lavoro è stato pubblicato nel volume «Studi in onore di Domenico Ruocco», a cura di Citarella Francesco, stampato a Napoli da Loffredo nel 1994, alle pagine 179-194. Una versione simile, ma destinata ad un pubblico più ampio, dal titolo L'acquicoltura, "una rivoluzione azzurra", che qui non viene presentata, poiché di più facile reperimento, è rintracciabile nel numero 1 del 1994 della rivista "La Pianura" della Camera di Commercio di Ferrara, alle pagine 20-25.*

*Il lavoro tratta di uno speciale esperimento effettuato con la coltivazione in laguna delle vongole che si sono moltiplicate in maniera da sviluppare un fiorente commercio, tanto redditizio però da portare alla bancarotta il consorzio dei pescatori per mancanza di capacità manageriale. Viene quindi qui descritta una possibilità economica di sviluppo per il delta che esula, tuttavia, dal turismo.*

## L'acquicoltura a Goro

Premessa - Il discorso che ci accingiamo a svolgere riguarda la tematica del concetto marginalità-rivalorizzazione, ampiamente trattato dal Gram (Gruppo di Ricerca sulle Aree Marginali - gruppo di ricerca AGEI (Associazione dei Geografi Italiani) dagli inizi degli anni Ottanta. Nel nostro caso la marginalità è riferita al Comune di Goro, situato alle foci del Po, che è stato rivalorizzato dall'acquicoltura o *culture based fishery*.

La ricerca si inserisce nel contesto delle diverse modalità assunte dallo sviluppo italiano di fronte ai primi cenni di crisi mostrati dalla crescita accentrata e polarizzata, che ha stimolato processi diversificati o adattivi, quando non innovativi.

Secondo Guarrasi (1989, p. 31), tale processo non può essere riconosciuto se non a scala locale (o regionale) attraverso l'indagine sul terreno, in quanto è legato alle capacità degli apparati produttivi di adattarsi a condizioni territoriali preesistenti. Secondo questa autorevole fonte, il processo di rivalorizzazione è legato al territorio, è dinamico, innovativo, localizzato, intenso, ma di medio periodo, relativo e, pur se oggettivo, assume significati e valenze soggettive. Egli parla quindi di innovazione territoriale, intendendo con ciò la capacità di certi soggetti di adattare con successo tecnologie o forme organizzative nuove alle specifiche condizioni locali o regionali.

Qui si tratta di una valorizzazione messa in luce nell'ambito del settore primario, il che conferma le ipotesi del nuovo ruolo che può assumere tale settore, pur all'interno della predominanza degli altri due (Gorgoni, 1983).

Il caso in esame si riferisce alla seconda forma di rivalorizzazione considerata da Guarrasi (1989, p. 39): quella economico-territoriale, che, a nostro avviso, necessariamente include anche la terza, di valorizzazione sociale, mentre non ha tenuto in adeguata considerazione quella ambientale.

Per un altro aspetto, considerato anche da Scaramellini (1989, p. 129), possiamo reputare che non si tratti di fenomeno autonomo, anzi che vi abbia

giocato il fattore di "prossimità", visto che non si è fatto che applicare nella nostra area un'innovazione sperimentata più a Settentrione.

Se poi l'elemento dell'innovazione ha suscitato qui maggiori fermenti, ciò è da imputare alle più favorevoli caratteristiche ambientali; il che fa ricadere il discorso sulle qualità "territoriali" legate all'innovazione.

Se adottiamo la terminologia del Gram, possiamo notare che nel caso in oggetto si osserva la manifestazione sia di condizioni "ereditate" che "prodotte", in quanto l'innovazione ha interagito con le "condizioni dei soggetti locali e con quelle ambientali preesistenti" (Dematteis, 1983, p. 64), con la caratteristica dell'innovazione tecnologica, la quale diviene decisiva anche per uscire dai periodi di crisi (Caldo, 1983, p. 111).

Le nuove tecnologie sono derivate da esperimenti biologici effettuati per l'allevamento artificiale dei molluschi; l'adattamento alle caratteristiche territoriali si inserisce nell'ampliamento del settore della pesca, già sviluppato a Goro, dove l'ambiente di interfaccia tra acque salate e dolci risulta foriero di nutrimento. L'eutrofizzazione stessa è finalizzata alla produzione, in quanto diviene apportatrice di nutrienti fosfatici.

La conversione di certe aree, a vocazione acquicoltura, può essere vista come una soluzione in grado di riequilibrare zone umide, paludi, stagni, lagune, creando occupazione ed elevando il livello sociale di aree marginali.

## L'acquicoltura.

L'acquicoltura che, in termini ristretti, può essere definita come allevamento del pesce, ha origini antiche: nel nostro paese veniva praticata già nel periodo romano, ma alla fine della seconda guerra mondiale restava un'attività pionieristica e da pochi decenni si sta proponendo come impresa economica in grado di dare risposte durevoli in termini di produzioni, di occupazione, di tutela dei territori interessati (Picchi, 1991, p. 4)<sup>1</sup>.

L'acquicoltura si ispira ad una logica di profitto, connessa ad una domanda di prodotti acquatici di alta qualità, sempre crescente e proporzionalmente meno soddisfatta, all'interno dei contesti socio-economici più favoriti.

L'acquicoltura si distingue in quattro settori: 1) itticultura; 2) molluschicoltura; 3) allevamento dei crostacei; 4) alghicoltura.

Attualmente la itticultura è l'attività più diffusa in Italia, sia in termini di superfici territoriali utilizzate, sia in termini di quantità prodotta. In acquicoltura esistono differenti metodi di allevamento: estensivo, intensivo, semintensivo. Il primo si svolge su ampie superfici e richiede basso impiego di manodopera e limitato consumo energetico; è poco inquinante ed è in equilibrio con l'ambiente, in quanto la produttività naturale è sufficiente ad assicurare la crescita delle specie considerate in condizioni economicamente soddisfacenti. Nel metodo intensivo il ciclo d'allevamento viene interamente controllato dall'uomo, ma presenta i più elevati costi di produzione, tra cui quelli energetici, d'altra parte si caratterizza per un'elevata produttività. Crea però un impatto significativo sull'ambiente in quanto necessita di un intervento alimentare che raggiunge il 60% dei costi di produzione e, se indirizzato a specie carnivora, richiede la cattura di 8 kg di pesce foraggio, di scarso valore commerciale, per chilogrammo di pesce allevato<sup>2</sup>

Il terzo cerca di raggiungere buoni risultati economici, assieme ad un migliore utilizzo dell'energia nell'ottica della salvaguardia ambientale.

La produzione mondiale.

In questi ultimi anni il settore ittico ha registrato incrementi in termini produttivi e di consumo, essendosi verificati cambiamenti nelle abitudini alimentari. Per quanto riguarda il consumo mondiale pro-capite di pesce, si è passati da 11,6 kg nel 1981 a 13,4 nel 1989 (Ismea, 1992). Se nel 1980 la FAO valutava che l'apporto alimentare era costituito per l'81,6% dall'agricoltura, per il 16,3% dalla zootecnia terrestre, restavano per la pesca e l'acquicoltura rispettivamente l'1,9 e lo 0,2%, tuttora la situazione resta pressoché inalterata, ma risulta modificata, se si valuta la disponibilità mondiale delle proteine, (1985) per le quali l'apporto ittico sale al 7,6%, dato dal 5,9% della pesca e dallo 0,7% dell'acquicoltura.

L'allevamento acquatico presenta buone prospettive di crescita, dato che la produzione mondiale è salita da 6 a 9 milioni di tonnellate dal 1975 al 1985 con un incremento superiore a quello della pesca che si è limitato al 5%; ora la produzione alimentare diretta da acquicoltura ammonta, su scala mondiale, a circa 14 milioni di tonnellate per un valore di 22 miliardi di dollari USA (dati FAO, 1988).

Si potrebbe quindi affermare che l'attuale tecnologia, applicata all'allevamento acquatico, stia costituendo una rivoluzione "azzurra", (Grimaldi, 1991, p. 9) sulle orme della avvenuta rivoluzione "verde".

Il campo merita grossa attenzione, dato che molte specie d'allevamento sono in grado di convertire materiali organici, privi di ogni diretta utilizzabilità, in proteine di elevato pregio, oppure di fornire rese di centinaia di tonnellate per ettaro, le più elevate in assoluto nel campo dell'allevamento animale fornite dagli allevamenti ad alta densità dei molluschi bivalvi (Grimaldi, 1991, p. 15).

L'importanza dei molluschi appare evidente se si considera che mitili e vongole hanno contribuito nel 1986 per il 27% alla produzione totale della pesca e dell'allevamento in acque marine e salmastre, ammontante a 475.000 t.

L'Asia domina l'acquicoltura mondiale sostenendo 80% della produzione, seguita dal continente europeo, URSS inclusa, che ne fornisce il 14% circa.

Un caso esemplare dell'importanza dell'applicazione di tecnologie appropriate in acquicoltura è fornito da Israele, che ne ha creato un'industria influente sul tessuto economico, nonostante le sfavorevoli condizioni ambientali. Israele ha puntato sull'intensivazione, avvalendosi delle più moderne tecnologie, conseguenti ad una specifica ricerca scientifica, che ha permesso di aumentare notevolmente la produttività nell'arco di un breve periodo di tempo: dal 1987 al 1988 la produzione è aumentata del 25%, a parità di superficie, ottenendo una produzione complessiva di più di 15.000 t di pesce di taglia commerciale, con una resa di più di 5 t per ha, su di un'area complessiva di 2.800 ha. Anche i paesi in via di sviluppo e quelli dell'Est stanno sviluppando questo settore: a Tabor, in Cecoslovacchia, si trova uno

dei più importanti centri di produzione di avannotti di tutta l'Europa centrale.

## Le norme ed i programmi della CEE

L'acquicoltura è un elemento centrale della politica comunitaria in quanto tende a ridurre i termini cronicamente negativi della bilancia commerciale nel settore dei prodotti della pesca. Essa diviene tanto più importante per l'Italia, in quanto la nostra produzione è fortemente insufficiente rispetto alla domanda.

In Europa lo sviluppo dell'acquicoltura si è accentuato negli ultimi 20 anni, conseguentemente alla generale tendenza ad adottare tecniche d'allevamento di tipo intensivo, che permettono di ottenere maggiori quantitativi di prodotto, a parità di superfici d'acqua utilizzate. Attualmente esistono paesi, come la Francia e la Spagna, che hanno raggiunto una elevata efficienza produttiva e organizzativa nel coordinare i settori informazione-mercato-industria-ricerca. Il quantitativo della CEE si pone sull'8% annuo della produzione mondiale: essa ha fornito nel 1989 circa 925.000 tonnellate di pesci, crostacei e molluschi in acquicoltura, pari a 1,4 miliardi di ecu. Il consumo nella Comunità ha sempre registrato valori pro-capite molto elevati: dai 18,3 nel 1981 ai 23,1 nel 1989. Dal Consiglio e dalla Commissione delle Comunità Europee è stata adottata una "Politica comune della pesca", indirizzata sia alla pesca che all'acquicoltura; in particolare, in quest'ultima sezione è previsto il sostegno pubblico sia nazionale che comunitario allo sviluppo del comparto (Regolamento CEE n. 4028 del 26 dicembre 1986).

La Comunità coordina le politiche strutturali degli Stati membri, intervenendo con appositi sostegni finanziari, allo scopo di ammodernare il settore e creare condizioni uniformi di concorrenza.

Attualmente vengono considerati quattro settori di intervento principali: conservazione e gestione delle risorse; organizzazione dei mercati; azioni strutturali e di ricerca; relazioni internazionali.

Il Regolamento 85/2088 definisce il campo di applicazione geografica della programmazione in materia di acquicoltura, che comprende le zone lagunari delle regioni Emilia Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia, situate tra la zona di Comacchio e quella di Marano Lagunare. Ciascuna di queste regioni aveva presentato un proprio programma: fu in seguito deciso invece che le zone in questione dovessero costituire oggetto di un unico PIM, in considerazione delle loro conformità geomorfologiche, economiche e sociali.

I PIM, Programmi Integrati Mediterranei, sono finalizzati allo sviluppo integrato delle aree costiere ed incentivano, tra l'altro, la produzione ittica in Italia, in Spagna, in Francia, in Grecia.

Uno di questi programmi, riguardanti il quinquennio 1988-92, interessa i complessi lagunari dell'Italia nord-orientale, lungo la costa che va dall'Isonzo al Reno e comporta una spesa di più di 125 milioni di ecu. È diviso in quattro sottoprogrammi: un primo per la zona lagunare dal Reno al Po di Goro, del costo di 22.450.000 ecu; un secondo per la zona che va dal Po di Goro al Tagliamento di 72.057.000 ecu; un terzo per la zona che va dal Tagliamento alla laguna di Grado, di 29.100.000 ecu; un quarto, per un valore di 1.500.000

ecu, é relativo all'attuazione del PIM stesso ed è affidato alla Regione Veneto.

Il programma mira allo sviluppo dell'acquicoltura nell'ottica della:

- a) conservazione e incentivazione delle attività tradizionali, fra cui la vallicoltura e la molluschicoltura, anche ai fini della salvaguardia ambientale;
- b) introduzione di nuove forme di allevamento e di tecniche moderne, rispondenti alle esigenze di protezione ecologica, atte a diversificare e a massimizzare la produzione, ampliando nel contempo le possibilità di reddito e di occupazione per le comunità locali.

Oltre agli investimenti produttivi è prevista l'esecuzione di una serie di opere idrauliche, finalizzate al miglioramento della qualità delle acque e alla difesa dei bacini adibiti a vivai. In più lo sviluppo produttivo viene affiancato da un'azione nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca, nonché da incentivi alla ricerca, alla sperimentazione e all'assistenza tecnica, nella considerazione del valore ambientale e della vulnerabilità ecologica dell'area interessata dal progetto (Manoli, 1991, p. 6)<sup>3</sup>.

Infatti, sebbene sia modellata sulle dinamiche funzionali degli ecosistemi acquatici naturali, l'acquicoltura comporta, al contrario, una sapienza gestionale, quale, soltanto una adeguata formazione ecologica consente. Essendo un'attività legata all'ambiente, se ben organizzata, può rappresentare uno strumento di protezione conservativa, ma pone definitivamente termine alla politica della bonifica che si era protratta fino agli anni Sessanta. L'obiettivo è lo sviluppo delle potenzialità offerte dall'acquicoltura nella convinzione che essa provocherà effetti positivi sul livello economico delle zone interessate, nonché sul mantenimento dell'ambiente naturale e della popolazione locale.

In alcune lagune comprese in questo PIM, l'esercizio delle attività di acquicoltura è soggetto a difficoltà causate dall'inquinamento delle acque. Dato che la risoluzione di questo problema è una condizione preventiva dello sviluppo di tale attività, sono state previste azioni riguardanti la difesa e il risanamento delle acque, il controllo delle maree all'interno delle lagune, la realizzazione di infrastrutture di alimentazione di acque dolci, la risistemazione della fascia litorale e il consolidamento degli argini. È stato inoltre stabilito che deve essere dedicata una particolare attenzione agli interventi individuati come importanti per la protezione della natura, ai sensi della direttiva 79/409/CEE e della Convenzione di Berna del 1981. Ovviamente l'attuazione delle misure scelte è preceduta da studi di impatto ambientale, conformi alle disposizioni della direttiva 85/337/CEE.

#### La situazione italiana

Per quanto riguarda la situazione italiana, il trend dello sviluppo dell'acquicoltura è stato decisamente positivo. In particolare per la piscicoltura, nell'anno 1992 la produzione lorda vendibile è stata stimata in ca 400 miliardi di lire per un totale di 1.000 allevamenti.

Nel comparto trovano occupazione ca 15.000 addetti (compreso l'indotto); le aree di produzione sono dislocate per il 75% al Nord, per il 20% al Centro e, per il restante 5%, al Sud. Per quanto riguarda la mitilicoltura sono state prodotte ca 80.000 t nel 1990. Conseguentemente a cambiamenti verificatisi nelle abitudini alimentari degli Italiani, nell'arco di un decennio, i consumi pro-capite sono aumentati, passando da 11,7 kg/anno del 1982 a 16 kg/ anno del 1992 (nel 1980 erano di 8,1 kg).

In Italia sono presenti circa 150.000 ha di zone litoranee umide, che costituiscono ambienti ideali per la pratica dell'attività in questione. Attualmente i bacini di acqua salmastra che vengono sfruttati razionalmente, mediante attività di vallicoltura, comprendono 61.000 ha, localizzati prevalentemente nel Veneto, nel Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna, che forniscono il 30% della produzione nazionale (Ismea, 1992). A fronte dell'andamento della crescita produttiva, verificatasi negli ultimi anni, che testimonia il crescente interesse per questa attività, esistono tuttavia in Italia notevoli ostacoli per un decollo definitivo, che sarebbe necessario per rendere il nostro paese altamente competitivo nei confronti degli altri paesi produttori. Innanzitutto il comparto è ancora regolamentato da un quadro legislativo frammentario e disomogeneo che ha creato situazioni di dispersione ed incertezze. In secondo luogo le competenze sono ripartite tra governo centrale, regioni, enti locali.

La legge n. 102 del 5 febbraio 1992 ha sancito la natura agricola dell'acquicoltura, ma la legge 165/92 ha decretato che, nonostante ciò, la competenza a livello di gestione e di interventi, relativamente al comparto delle acque «salmastre, andasse attribuita al Ministero della Marina Mercantile<sup>18</sup>.

Tra le varie problematiche in atto, rientra la difficoltà, allo stato attuale, di diminuire il pesante deficit del bilancio agro-alimentare nel settore ittico; attualmente sosteniamo un esborso valutario annuo di almeno 300 miliardi, a fronte di un'esportazione di soli 150 miliardi, per una dipendenza dall'estero

del 50% dei nostri consumi. I problemi che affliggono il settore della pesca professionale riguardano la carenza di infrastrutture indispensabili, la necessità di ammodernamento delle attrezzature esistenti, il notevole livello di inquinamento delle acque. Il degrado ambientale a cui si è giunti, dovuto sia agli scarichi industriali e civili, sia all'uso indiscriminato di diserbanti e anticrittogamici in agricoltura, ha provocato gravi fenomeni di eutrofizzazione. Considerando che, per quanto riguarda il prelievo in mare, si è ormai raggiunta la situazione limite delle risorse sfruttabili, l'unica soluzione possibile va ricercata nel potenziamento dell'acquicoltura, tenendo presente che il ramo ittico si presenta come il più arretrato tra quelli appartenenti al settore alimentare italiano: è, infatti, presente un basso grado di integrazione economica verticale tra momento produttivo, di trasformazione industriale e quello commerciale. Sarebbe opportuno pianificare il comparto come un sistema integrato, secondo un'ottica globale che consentirebbe una più efficace organizzazione.

---

<sup>4</sup> Dal 1994, però, le funzioni di Tale Ministero, in materia di tutela e difesa dell'ambiente marino, saranno trasferite al Ministero dell'Ambiente.

## Consorzio Pescatori di Goro.

La realtà di Goro si estrinseca nella focalizzazione della vita sociale e delle attività economiche attorno al porto di pesca, uno dei più importanti d'Italia (fig. 1). Il Consorzio, nato nel 1931 a difesa dei diritti dei pescatori, è andato ampliando le sue attività: ha iniziato con la trasformazione del prodotto, la stabulazione del pescato, poi con la creazione di un laboratorio di biologia marina, che procede all'attività di ricerca.

È' giunto a differenziarsi in 5 settori di attività, interdipendenti tra loro, ma gestiti autonomamente: il mercato ittico, uno dei maggiori italiani ed europei per la vendita di pesce fresco; uno stabilimento industriale per la conservazione, trasformazione e confezionamento dei prodotti ittici conservati, congelati e surgelati; uno stabulario, ritenuto il più importante del genere in Europa, per la depurazione dei molluschi in vasche a circolazione forzata, collegato a laboratori di analisi chimico-fisiche; un punto di vendita di attrezzature e carburanti per natanti da pesca e da diporto; la divisione acquicoltura, ripartita in ricerca, sperimentazione e produzione (Mazzetti, 1991, p. 12).

Il Consorzio conta 850 soci, 150 addetti fissi e 200 stagionali ed una flotta di 600 natanti. Ha registrato nel 1990 un fatturato di 85 miliardi; l'incidenza della sua quota sulla produzione ittica emilano-romagnola è del 40%; la percentuale dell'esportazione si aggira sul 30%, mentre il 10% dei prodotti della pesca è destinato alla trasformazione industriale.

Dopo le prime esperienze di allevamento di cozze e vongole veraci, corrispondentemente ad una crescente richiesta, il Consorzio ha messo in atto lo sfruttamento dei 2.700 ettari della sacca di Goro in concessione, che, per la scarsa profondità (1,5 m), le caratteristiche chimico-fisiche delle acque e dei sedimenti, misti di fango e sabbia, costituisce un ambiente ideale per la proliferazione dei molluschi, tanto da fornire il 75% della produzione nazionale.

All'allevamento su banchi naturali di cozze, iniziato nel 1979, sono destinati 300 ha di laguna, a quello dei mitili in sospensione, avviato nel 1983, quasi 50 ha, mentre 400 ha sono destinati all'allevamento della vongola verace filippina, che è iniziato nel 1986, arrivando a fornire, nel 1990, una produzione di 9.500 t.

I primi esperimenti di allevamento nella sacca di Goro risalgono agli anni 1975-1976, quando, col supporto del Dipartimento di Biologia Evolutiva dell'Università di Ferrara, venne tentato, nel contesto delle nuove tecnologie rivolte all'acquicoltura, l'allevamento della vongola, ad allargamento di quanto già avveniva nelle sacche di Scardovari e di Grado.

A causa della difficoltà di produzione della vongola autoctona (*Tapes decussatus*), venne introdotta una specie alloctona: la vongola filippina (*Tapes philippinarum*), poiché di essa era disponibile il seme, proveniente dalla Gran Bretagna, introdotto per la prima volta in Italia nella laguna di Venezia (Mazzetti, 1991, p. 8). Essa iniziò una crescita esponenziale dal 1986, fino a condurre ad una vera e propria situazione di monocoltura, soppiantando una variegata molteplicità di 16 specie, portando la produzione

italiana a 17.000 t, di cui 9.500 solo a Goro, contro una di 4.000 circa per la vongola autoctona (Rossi e Paesanti, 1992, p. 24) (fig. 2).

Le ragioni di tale prolificità sono di carattere biologico ed ecologico: la vongola filippina è più resistente alle variazioni di salinità, all'anossia, alle patologie, al parassitismo ed alla competizione.

Il periodo di riproduzione giunge al doppio delle altre specie: 4 mesi invece di 2, con un maggior numero di uova per femmina e una minor taglia di prima riproduzione, con una maggiore sopravvivenza delle larve e del seme, un tasso doppio di crescita, col raggiungimento della taglia commerciale di 40 mm in 2 anni invece che in 3, come avviene per la vongola indigena, con maggior semplicità di riproduzione artificiale, che incontra invece qualche problema per l'altra.

Ebbene tale innovazione si è rivelata quanto mai proficua, poiché la specie suddetta ha trovato, proprio qui, condizioni ottimali di crescita e riproduzione - date dal grado di salinità e dal range dall'escursione termica - tanto da superare le rese delle aree originarie. La produzione andò al di là di qualsiasi ottimale prospettiva, fino a procurare un reddito insperato ed impensabile ad una massa allargata di popolazione, un reddito che potemmo definire generalizzato, a causa della semplicità della raccolta, a cui si dedicavano anche lavoratori prima estranei alla pesca, consentendo facili guadagni a persone di ogni età e sesso.

La scarsa profondità dei fondali non richiedeva mezzi di trasporto o strumenti, se non estremamente semplici<sup>19</sup>, ma soprattutto nessuna nozione tecnica, giacché la tecnologia era intervenuta solo a monte del processo. Ne nacque così una vera corsa all'oro, protrattasi per alcuni anni, sottraendo forze

lavoro a tutti gli altri settori che, per converso, proprio in conseguenza dell'evoluzione dei redditi, abbisognavano di crescente energia. Non solo si è impoverito il ramo dell'edilizia e l'artigianato, ma anche il settore dei servizi e dell'amministrazione, a differenza di ciò che quegli stessi anni stavano mostrando altrove. Ciò era dovuto alla forte redditività del prodotto che spuntava un prezzo di Lit. 15.000 al chilogrammo, congiuntamente al fatto che era facilissimo raggiungere un quantitativo elevato in brevissimo tempo.

Al raccoglitore non spettava poi che portarlo al Consorzio per la necessaria depurazione in vasche ad acqua corrente. La rapida crescita aveva portato alla sovrapproduzione e l'aumento dei pescatori alla saturazione dei mercati, con conseguente diminuzione dei prezzi, oltre che alla progressiva proliferazione della specie che si andava allargando ad aree via via contermini, incrementando ulteriormente la quantità vendibile.

Il Consorzio allora provvide ad una ripartizione di quote di pescato per ogni socio. Dapprima il limite si arrestò ai 100 kg, poi fu aggiustato a 50, anche se tale controllo fu difficile da mantenere, in considerazione del fattore logistico, legato al tipo di coltivazione su ampie superfici. Per di più molti pescatori si sentirono spinti alla ricerca di differenti canali di penetrazione dei mercati, scavalcando le competenze acquisite dal Consorzio e portando

---

5 - Si utilizza un rastrello o "razza" il cui manico varia in relazione alla profondità dell'acqua.

alla formazione di 33 cooperative, con la diminuzione dei prezzi, ad una accentuazione della monopolizzazione del prodotto.

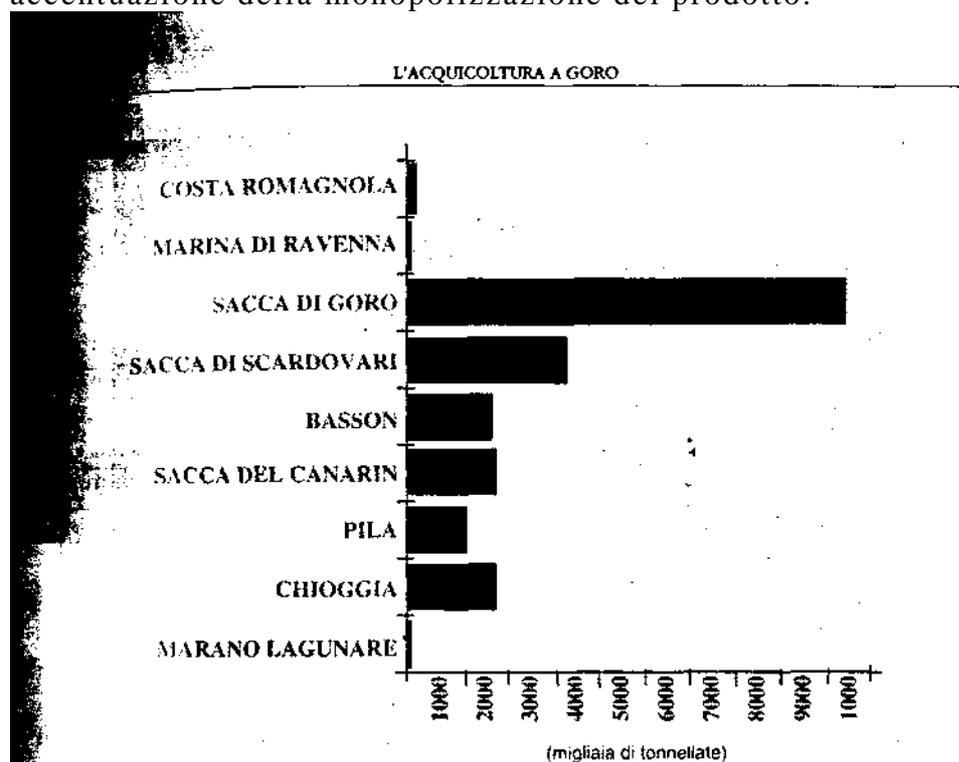


Fig. 2 - Produzione di vongola filippina a Goro (1991) (Fonte, *Consorzio pescatori di Goro*).

A questo punto cominciò la crisi, causata dai fattori precedentemente accennati, sommati all'infiltrazione di immigranti giornalieri e alla vendita in proprio, che, scavalcando le necessarie fasi di depurazione, portava ad un abbassamento di qualità e ad uno scadimento di immagine. Per di più, a supporto della monocoltura, stava venendo a mancare la necessaria competenza tecnica in grado di garantire un appropriato equilibrio all'ambiente, che veniva a risentire di una manomissione massiccia che turbava, anche se inavvertitamente, per i primi tempi, il delicatissimo equilibrio degli spazi lagunari, che possono reagire negativamente alla pur minima intromissione da parte di agenti esterni. D'altra parte i Goranti erano carenti di una competenza specifica e di una tradizione orale in merito, in quanto questa si rifaceva alla pesca in alto mare o alla pesca di fiume per gli abitanti di Gorino.

L'esplosione produttiva e l'inquinamento degli ultimi anni hanno così inciso profondamente sulla qualità della sacca di Goro. D'altra parte i facili introiti avevano portato il Consorzio ad una gestione lassa e ad una politica di investimenti non opportunamente calcolati, conducendolo ad un indebitamento imprevisto con conseguenze pesanti sui membri che gli avevano affidato i loro risparmi, i quali avevano raggiunto cifre inimmaginabili fino a pochi anni prima, in forma di prestiti sociali.

Il momento attuale quindi registra la saturazione e la crisi stessa del mercato. che può essere superata solo grazie ad una diversificazione dell'attività.

Infatti il Consorzio si è rivolto ora verso l'allevamento dell'ostrica. Finora essa non ha trovato una altrettanto facile commercializzazione, a causa dei depositi di fango all'interno delle valve, di difficoltà di crescita, dovuta a scarse conoscenze in merito alla sua alimentazione e ad un limitato periodo di conservazione. Le prospettive ottimistiche riguardano quindi la riconversione verso le tradizionali attività in alto mare e la conservazione di una diversificata gamma di prodotti, anche per sfruttare le vasche di stabulazione.

Un'altra prospettiva di sopravvivenza è data dall'apertura ai mercati esteri soprattutto comunitari, quali quello spagnolo e francese, che pur essendo produttori, ne sono ancor più forti consumatori. La crisi economica attuale pesa però ancor più gravemente su questa situazione delicata, turbandone ancor più i delicati equilibri. All'interno di tutto ciò si era andata insinuando piano piano, una crisi politica, inevitabile connubio delle crisi economiche. Nei momenti di forte potere il Consorzio aveva imposto la sua mano sulle decisioni amministrative e politiche a livello locale, in modo alquanto ovvio e facile, data l'esiguità dell'abitato, finché non ne sono derivati gli inevitabili contrasti, fomentati da una controparte più ambientalista.

Altrettanto velocemente, come è nata, così si è smorzata, con l'inizio degli anni Novanta, una feconda vicenda di sfruttamento delle acque che, per l'eccessiva utilizzazione, ha portato infine a forme di degrado ambientale che si sono ripercosse negativamente sulla precedente favorevole situazione.

Il caso in questione, quindi, presenta ambedue gli aspetti di marginalità così come sono intesi da Ardigò (1977): il primo di sfavorevoli condizioni economiche, legate all'ambiente del delta e superate poi negli anni Ottanta, che precludono sviluppi raggiunti in altre aree; il secondo di incondizionato sfruttamento delle risorse, che impedisce alla natura di procedere secondo armonia delle parti che si dispiegano in forze eversive della società e implicano perdite di potenzialità per una vasta area e per la popolazione insediata.

Una offerta abbondante sì, ma la diffusione della coltivazione intensiva, attuata senza un adeguato programma economico ed ambientale, ha portato alla distrofia delle acque, alle cosiddette acque bianche che hanno condotto alla moria dei molluschi, mentre d'altra parte tale intensa forma di coltura si diffondeva fino a S. Benedetto, con conseguente sovrapproduzione.

L'ambiente deltizio, estremamente delicato, può trarre vantaggi positivi dalle colture ittiche, ma occorre studiare le interdipendenze sinergiche che si vengono a creare tra gli organismi biologici, le forze fisiche e gli elementi chimici che possono produrre equilibri instabili, che solo una specifica competenza in merito, supportata dagli organismi di governo, può reggere.

Quindi le encomiabili competenze biologiche, che hanno permesso il processo di innovazione a Goro, non sono state sostenute da pari conoscenze di carattere economico ed ecologico. Oppure si può argomentare che il fenomeno sia sfuggito di mano al Consorzio Pescatori e che la popolazione stessa non abbia trovato la necessaria coesione di fronte ai mutamenti eversivi, manifestatisi troppo rapidamente. O si può dedurre che si sia dovuta arrestare al momento in cui necessitavano interventi che solo programmi di ampio

respiro, a scala interregionale o nazionale, potevano attuare, per equilibrare lo sviluppo nonché il benessere delle popolazioni locali, con la conservazione delle risorse naturali, conciliando quindi la tutela dei valori ambientali con le esigenze della crescita economica (Guarrasi, 1989, p. 42)

### Gli aspetti sociali

Naturalmente tutto questo non poteva non ripercuotersi, come si ripercuote tuttora, sugli aspetti di vita individuale e collettiva della comunità interessata; per questo la doppia crisi, locale e generale, dell'attuale momento può essere ancor più destabilizzante, considerando pure che l'area non presentava precedentemente un substrato economico in grado di reggere a forti urti. Gli effetti positivi dello sconvolgimento economico sono stati manifestamente evidenti e costituiscono tuttora l'estrinsecazione di un arricchimento tanto improvviso quanto eclatante. Le prime conseguenze si sono manifestate in un consumismo di facciata: l'acquisto di automobili di grossa cilindrata, l'ampliamento, ammodernamento e nuova costruzione di abitazioni, dai caratteri via via, più magniloquenti. La casa costituisce il bene fondamentale delle genti povere e qui, in special modo, esiste una tradizione di attaccamento ad un patrimonio che assume il carattere di contraltare per le genti di mare, rivestendo un valore di stabilità di fronte alle incertezze della loro vita.

A parte manifestazioni clamorose di superficiale consumismo, il ritmo stesso di vita ne è risultato sconvolto. La pesca veniva effettuata nelle prime ore del mattino e, poiché erano sufficienti 2 o 3 ore al massimo, per raggiungere la quota assegnata o un quantitativo, la cui redditività poteva superare gli introiti di qualsiasi altro mestiere nella zona, nella restante parte della giornata la cittadina subiva il ritmo imposto dalla nuova attività: i pescatori dormivano durante il giorno, per ritornare a vivere nel tardo pomeriggio e nella serata, uscendo per il centro, che si estende per poche centinaia di metri e sul piccolo sagrato della chiesa, con le automobili di lusso, nuovo *status symbol* da mettere in evidenza.

Secondo l'espressione dell'assessore alla cultura del Comune, si assisteva a una progressiva "americanizzazione" dello stile e del ritmo di vita. Altra conseguenza molto evidente e pure massiccia è stata l'abbandono scolastico, dovuto a tre ragioni: anche i ragazzi potevano contribuire alla raccolta con la stessa redditività di un adulto, tanto più che intere famiglie erano investite da tale interesse. Lo studio non poteva costituire fattore d'attrazione, in quanto ogni occupazione appariva subordinata a quella di pescatore, apparendo le altre meno redditizie; non esisteva e non esiste tuttora in loco una rappresentanza adeguata di titolati o buone opportunità di carriera per liberi professionisti; se il mestiere di pescatore viene posto come meta dell'attività lavorativa, per questo non occorrono titoli scolastici. Accanto a tutto questo è da registrare un fatto invece positivo: era diminuita, per non dire scomparsa, la piccola delinquenza, legata a tradizioni di fame e disoccupazione e, ultimamente alla diffusione della droga, che aveva conosciuto una forte espansione dalle aree di sviluppo turistico a sud, nei Lidi di Comacchio.

La facilità di guadagno poteva permettere i vizi ed il lusso assieme, tanto che la conseguenza immediata della diminuita redditività si è tramutata in un aumento della criminalità specifica.

Più positivi invece gli investimenti a carattere duraturo o pubblico, quali l'ampliamento del porto, l'acquisto di pescherecci, che permettono una redditività a lungo termine.

Grave infine la situazione di chi aveva consegnato i capitali alla finanziaria del Consorzio e contemporaneamente aveva assunto impegni economici, la cui soluzione è stata aggravata dalla sfavorevole congiuntura economica locale e generale.

Questa comunque è la registrazione della attuale fase e forse il momento per valutare obiettivamente sarà trovato in seguito, lontano dagli sconvolgimenti sociali attuali.

Sintetizzando, potremmo definire i momenti del processo analizzato, per trarne ulteriori riflessioni: 1) introduzione dell'innovazione; 2) crescita economica troppo rapida e superiore alle previsioni; 3) saturazione del mercato, crisi del Consorzio e crisi ambientale; 4) perdita di reddito ed indebitamento.

## Conclusioni

Le conclusioni che si possono trarre rimandano ai caratteri dell'innovazione, della rivalorizzazione territoriale, con alcune specificità che invertono lo schematismo evolutivo lungo il quale procedono i Paesi sviluppati, in cui si vede la conversione dal primario al secondario e al terziario. Qui si tratta infatti di una innovazione di prodotto e solo relativamente tecnologica, a sostegno di un primario già ampiamente diffuso nell'area. La parte centrale è stata giocata dall'ambiente naturale che si è rivelato più confacente alle esigenze di una specie faunistica marina di quanto lo fossero le acque di origine della specie stessa. Proprio il fatto che si tratti di innovazione interna al primario, spiega l'allargamento della base economica locale, perché non richiede competenze specifiche che, d'altra parte non sarebbero diffusamente reperibili in località marginali.

Tuttavia è indubbio che ciò abbia richiesto ugualmente conoscenze scientifiche, pur se risalgono a monte, alle attività di ricerca legate ad un laboratorio di biologia marina. A tale ricerca sono mancati poi gli anelli di congiunzione, che si estrinsecassero cioè in una diversificazione degli indirizzi scientifici, di carattere merceologico, economico, ambientale. Questa esperienza sembra concentrare quindi in sé tutti gli attuali presupposti dello sviluppo economico:

- a) lo sviluppo può avvenire in qualsiasi settore;
- b) tutte le aree potenzialmente posseggono prospettive evolutive, ma se più spesso sono specifiche competenze o nuove tecnologie a metterle in luce, sovente è anche il caso che può contribuire inaspettatamente;
- c) la redditività dei tempi favorevoli deve essere investita in beni ed opere produttive a lungo termine, in grado di superare le congiunture, anche se, in realtà, si traduce in un consumismo;
- d) l'arricchimento economico dovrebbe trascinare innalzamento culturale che conduca ad un'evoluzione di tutto il sistema;

- e) l'apporto della cultura, della scolarizzazione e della formazione professionale è assolutamente necessario allo sviluppo;
- f) la innovazione può anche richiedere scarse competenze tecnologiche, ma deve essere sostenuta dalla scienza;
- g) sempre più occorre interdisciplinarietà nella ricerca e nella evoluzione economica, che richiede integrazione di fattori;
- h) l'ambiente mostra sempre maggiore vulnerabilità, quindi è essenziale valutarne i limiti, che non sembrano attualmente facilmente superabili, tanto più quando si tratta di ambienti delicati come le zone umide.

## BIBLIOGRAFIA

- ARDIGÒ A., Le due marginalità, in «La Ricerca Sociale», 1977, pp. 13-19.
- BRAGAGLIA B. e MORSELLI A., Il mercato ittico, in «II Pesce», Modena, 1990, pp. 67-71.
- CALDO C., Trasformazioni dell'Italia metropolitana e cultura locale, in Valorizzazione e sviluppo territoriale in Italia, AGEI, LEONE U. (a cura di), Milano, Angeli, 1983, II ed. pp. 110-117.
- DEMATTEIS G., Valorizzazione e trasformazioni territoriali. Problemi teorico-metodologici con riferimento all'Italia centro settentrionale, in Valorizzazione e sviluppo territoriale in Italia, AGEI, LEONE U. (a cura di), pp. 44-70.
- DONATI F., Economia ed organizzazione aziendale in acquicoltura, Bologna, Edagricole, 1983.
- DONATI E., Costi e benefici della vallicoltura in Italia, in II Pesce», Modena, 1992, pp. 33-36.
- E.S.A.V., Studi e proposte per il Piano regionale del settore Pesca ed Acquicoltura, Venezia, 1984.
- GENI G., Zone umide e attività produttive, in «La Laguna», Modena, 1991, pp. 44-46.
- GORGONI M. (a cura di), L'agricoltura nella teoria dello sviluppo economico, Bologna, Il Mulino, 1983.
- GRIMALDI E., Fondamenti ecologici essenziali delle produzioni animali acquatiche, in Laguna», Modena, 1991, pp. 9-17.
- GUARRASI V., La rivalorizzazione territoriale: forme e processi, in Valorizzazione e sviluppo territoriale in Italia, AGEI, LEONE U. (a cura di), pp. 28-43.
- I.S.M.E.A., Report Acquicoltura 1992, Roma, Edigraf, 1992.
- ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE DELLA LOMBARDIA E DELL'EMILIA, Aspetti economici dell'allevamento dei pesci, Ferrara, 1990.
- MANOLI P., Il PIM Adriatico Settentrionale, in «La Laguna», Modena, 1991, pp. 6-13.
- MAZZOTTI L., Sacca di Goro: Il futuro è la venericoltura, in «La Laguna», Modena, 1991, pp. 12-18.
- MENEGATTI B., Regionalizzazione dello sviluppo e rivalorizzazione delle aree marginali nell'Italia di mezzo: il caso dell'Emilia Romagna, in

- L'Italia emergente, AGEI, CENCINI C., DEMATTEIS G., MENEGATTI B. (a cura di), vol. II, Milano, Angeli, 1983.
- PICCHI A., Alle soglie del Mercato Unico, in «La Laguna», Modena, 1991, pp. 4-5.
- RAVAGLIA C., La nuova politica comune della pesca, in «La Laguna», Modena, 1992, pp. 38-39.
- ROMAGNOLI P., Nuove prospettive per la molluschicoltura lagunare, in «La Laguna», Modena, 1992, pp. 6-11.
- ROSSI R. e PAESANTI F., Vongola verace: la situazione europea, in «La Laguna», Modena, 1992, pp. 24-29.
- SALVATORI R., Legislazione e ricerca scientifica, in «La Laguna», Modena, 1991, pp. 84-86.
- SARIG S., La storia e lo stato attuale dell'industria dell'allevamento del pesce in Israele, in «Il Pesce», Modena, 1987, pp. 47-49.
- SCARAMELLINI G., Modelli e processi di sviluppo, rivalorizzazione periferica-varietà delle situazioni economico territoriali: questioni di sostanza e problemi di nomenclatura, in Valorizzazione e sviluppo territoriale in Italia, AGEI, LEONE U. (a cura di), pp. 128-146.
- SPREAFICO E., Dall'acquicoltura un contributo alle risorse naturali, in «La Laguna», Modena, 1992, pp. 12-15.

*Il lavoro è stato pubblicato nel volume “Landscape and Sustainability, Global Change, Mediterranean Historic Centres”, a cura di Elio Manzi e Marcella Schmidt di Friedberg per la Guerini e Associati di Milano nel 1999. Il volume è il quarto della serie “Geo e Clio” a cura di Giacomo Corna Pellegrini. La serie prende in esame i problemi internazionali, quali lo sviluppo sostenibile e la dimensione umana del cambiamento ambientale globale, nell’ottica della evoluzione della geografia storica, culturale, politica ed economica.*

*Il lavoro prende in considerazione l’evoluzione storica della città di Comacchio, capoluogo comunale all’interno del Parco del Delta del Po, a controllo della spiaggia su cui sono presenti i sette Lidi, un tempo chiamati Ferarresi, ed ora Lidi di Comacchio.*

*Viene messa in luce la situazione di marginalità da cui forse non è ancora emersa quest’area di valle che ha vissuto per secoli della monocoltura delle anguille e della produzione di sale, ma che ora si apre al nuovo con un’immagine turistica e culturale di recupero del passato, legata alla sede del Parco Regionale.*

## Comacchio’s ten Misfortunes

Comacchio is a little lagoon town on the Po Delta on the Adriatic sea. We will study it for its originality in the context of the Po valley, from which it is deriving into a character of a peculiar diversity: it is a city of water in the richest agricultural land of Italy.

We have chosen this case to study because the historiography has seen here a real connection between natural history and human history. In particular we will see the connection between environment and people.

Its specificity originates from the geographic morphology, as well as from political events (Bellini, 1951.). For centuries it has lived in a sort of economic and cultural “enclave”, because both of natural causes and territorial marginality (Felletti, 1962).

Its origin is very ancient, from the Etruscan lost city of Spina, which was an important port, although today the town is situated a dozen kilometres from the coast.

The history of Comacchio is a history of dependence: from external governments and from an internal territory. This dependence always created a situation of deprivation and poverty. It was a condition determined by misfortunes and missed opportunities.

With this work we will demonstrate that this dependence still continues, in spite of a process of social modernization and economic development.

Its natural environment is atypical, in comparison with the hinterland of the plain of the Po River: located on the base of the Po delta, it is largely

surrounded by salt water which has sustained the local economy since ancient times.

The lagoons have always been a rich source of fish, in particular they were a shelter for eels. Arriving from the Sargasso sea to deposit their eggs in the lagoons, when the fish is adult, it leaves the closed waters, in the spring time, when the waters are more salty, to come back to its origins. Each year the same situation occurs and the fishermen (*fiocinini*) capture the eels through barriers (*lavorieri*) posed in the canals between the lagoons and the sea (Felletti Spadazzi, 1981).

The lagoons tenure system at first was generally based on patterns of communal ownership, but, during the late Medieval age the land sovereignty fell under the power of the princes of Este from Ferrara and later under the power of the Roman Catholic Church, so the inhabitants became effectively slaves instead of owners. This represented for the population the loss of control of the territories and the beginning of a history of lost chances, until today.

Since that time a painful situation of misery began, because fish constituted the essence of alimentation, making the population depend on the outside for the supplying of cereals. Also the inhabitants couldn't utilise the territories of the forest of Mesola reserved to hunting for the Este governors (Bonaveri, 1905)

The economy of dependence and poor subsistence determined a situation of thefts concerning the products of the lagoons, which were once the property of all the population (Bellini, 1919). In the contemporary age the breeding of eels and other fish generated a rich industry of food transformation and canning exported all over the world, today this is related to another loss: pollution has caused a drastic decrease of eels, with an annual crop of only 116 quintals and a revenue of 248 million liras in 1990.

This drop is tremendous: from 7.700 quintals in 1952, one of the best years, and from 375 quintals in 1995, the year until which the production was stable since 1993, and until which the production of eels, even if decreasing compared to the past, was contemporary with the increasing of other species (Bellini A., 1989).

In the seventies the first species began to disappear, the sturgeon, named by Pliny: «Attilus Padi» (*Acipenser sturio* or *Acipenser naccarii*). It is a big fish, one of the biggest, which can reach 1,100 kg; the female is able to supply 100 kg of caviar and this represented a much appreciated source of revenue for the fishermen. Its extinction is caused by the pollution of the Po waters. Due to this pollution a dangerous species is now growing: the sheath fish (*Silurus glanis*) which is not edible because of its fat, but it is eating all the other fish.

This is the first misfortune of the new age.

Another example of deprivation is related to the salt-works, closed in the last decade, because of low profitability. This is the second misfortune.

The salt-works were destroyed again and again in the past by the Republic of Venice, during the wars with Ferrara. The Venetians were jealous of the commerce of Comacchio and they destroyed the city too. Later the city was burned by their own government from Ferrara in order to prevent the Venetians from occupying it and exploiting it. This destruction caused famine

and epidemics, so Venice imposed its economic power all over the Adriatic Sea and Comacchio was obscured forever (Bonaveri, 1905). This was the third misfortune.

In the 1860s the Italian government began the drainage of the Mezzano marsh and the people of Comacchio received parcels of agricultural land. The population was not composed of farmers, but of fishermen, so even if the price was very inviting, and even if the farm labourers were given the possibility of paying it over thirty years with a low interest, few persons accepted to cultivate land. The farmers had to maintain the land for thirty years, at least, so in the 1980's many of them sold the little farms to the bigger landowners, from outside, because of new dimensions required for profitable productivity. They sold the soil before the big decrease in fishing and after the tourist development on the coast. This was the fourth misfortune.

The last occasion referred to is the tourist development of the coast.

The coast historically hosted only the little fishing harbour of Porto Garibaldi, because of the large stretch of marshes beyond the sand strips. The exploitation of the zone was required by the saturation of the south section of Riviera di Romagna during the flourishing of mass tourism.

The first opening to tourism was perhaps implemented by the drainage of the marshes: in effect, we witness a little tourism spread towards Porto Garibaldi after the first world war. Only in the twenties was public transport organized with a bus between Ferrara and this part of Ferrarese coast.

In the fifties the tourist development of the Lido degli Estensi began, on the opposite side of the harbour-canal of Porto Garibaldi, inspired by the desire of the new industrialized middle class from Ferrara and from the North of Italy. The biggest beach development was managed by financial companies based in Milan, Rome and abroad. They started from the above cited settlements, until they covered all the Emilian coast, from the delta to the Romagna border, where previous settlements depended on the enlargement of the old tourist cities of Rimini, Riccione, Cesenatico, etc. (Galvani, 1987).

The new commercial ventures undertook a more refined drainage to create new stations, thanks to very big investments, along 23 kilometres of beaches for a total of seven localities: i Lidi di Comacchio. They transformed the marshes into a big lake, they created roads and a little airport, shopping centres and skylines. The richest investor was a company formed by American capitalists and the Holy See of the Vatican. In this way the zone fell, for the second time, under Catholic power, no longer political, but financial. Once again, the city of Comacchio lost a chance of wealth, because the profits from local investments fell back once more, into the pockets of foreigners: the residents could profit only by manual and lower paid employment, because of their lack of skills.

Investment was directed to residential resorts - in Italy this was the right time to buy a second home - and the property passed from the building companies to the private owners from outside.

With the progressive fiscal burden in Italy over buildings, and more taxes for second homes, the communal administration of Comacchio at the head of the seven Lidi, received a large amount of money.

The consequence was a state of neglect of the necessary structures and a shortage of new facilities on the beach, probably because (Comacchio is not a beach resort and it is not involved in the financial business at the seaside - even if it is situated only a few kilometers inside the hinterland - so it is a separate body with respect to the Lidi. The lack of care and of minimum sort of planning in the summer settlements brought about a negative image of Comacchio's Lidi. This was the fifth misfortune.

The amusement and leisure aspects of the high summer season on the seaside resorts are managed by non-resident operators. This was the sixth misfortune.

The lost public and social investments of fiscal revenues were combined with public corruption, which determined the administrative control by the police. This was the seventh misfortune.

Fortunately, the hurried building stopped because of the general economic crisis of the eighties. The recent urban settlement has left, on the other hand, numerous camp sites, which normally appear at the beginning of the tourist colonization. For these reasons we can find, even now, green and unspoiled zones. The greatest merit of this depends on the provincial and regional planning for environmental protection: the province bought the State forest of Volano, created as a natural reserve in the 1977, along the tributary of the river Po with the same name (Galvani, 1996). The Emilia-Romagna Region created in 1989 the Regional Park of the Po Delta, in which the historical centre of Comacchio is included. The dense demographic occupation of delta territories imposed a division inside the park, formed by seven "stations", characterized by different specificities. Visits to the park, enjoyment of its archaeological, historical, artisan and natural features are directed by regional or provincial patterns. This was the eighth misfortune.

Comacchio is only partly involved in the Delta Po Park partnership, whose members are other Commune Authorities and other more centralised administrations. The Delta Po Park partnership, created only in 1996, is able to conduct tourists from the seaside to the historic centre of Comacchio in a regular flux, to revitalize its commerce, artisanship and services, whilst before the visitation was rare and occasional. So external forces are driving the «renaissance» of Comacchio. This was the ninth misfortune.

According to Cernuschi Salkoff (1981) the reasons of all this are attributable to a breach in the relationship between people and environment or between the city and the environment. In this breach a new socio-economic complex is rising, not determined by internal organization, but directed by external forces.

The flourishing of the tourist villages of the Lidi is overcoming the country town of Comacchio.

The substance of the economy is not in the centre, but in the periphery, because in the tourist geography the town in the hinterland represents the periphery and the coast is the centre.

After the failure of primary and secondary activities, in the age of the tertiary economy, the services sector prevails in the hamlets. In the tourist

sites the services and the trade are excessive, but in most cases, they belong to external owners and they are able to offer only seasonal work to a great number of the young jobless from Comacchio.

According to the historic writer Bacchelli (1957, p.431). it is a question of mentality; "the mentality of the fisherman is different from that of the farmer: the last one has the habit to wait, to invest, to program in a long term, because the cultivation requires that. The fisherman invests his energies on the momentary crop, which is threatened by many uncertainties and which is independent from his investment; he knows that his product should be bought as soon as possible. For this he doesn't develop a contracting mentality which includes a planning".

In effect we can agree with Bacchelli: it is a question of a lack of planning, but - we add - it is not only a question of the fisherman's mentality; the absence of programs depends on the scarcity of schools, culture, technical skills. This shortage is tightly linked to the precarious financial state, emerging in less developed or fringe areas.

«The pollution and the environmental changes have modified the relationship between the river and the man» (Montanari e Morelli. 1991. p. 21). The loss of the characteristic typology of the landscape leaves a void in the culture of the territories and people don't recognise themselves and their role if the environment is modified by external forces. A cultural background needs time to evolve, and a closed society on the fringe such as this one needs more time to adapt to unforeseen circumstances.

The ethnology too makes a difference in the history of Comacchio, among the neighborhood. Because of this difference and because of the scarcity of communication in the delta area the population has never been integrated with the villages around it.

The characteristics of the population are atypical in the context of the plain: the somatology and the language, as well as the high demographic rate and the lower cultural degree within the regional frame. Only during the last two decades have we witnessed an evolution towards the provincial or regional standards, towards a homogenisation with the communities in the vicinity. The birth rate is decreasing, weddings too, while divorces are increasing, as well as the cultural events, coupled with the emerging affluence.

As affluence is coming from outside, from new activities, and from external people, while the old activities are disappearing, the city of Comacchio is threatened. The increase in transport and communication favours the process of territorial integration of a marginal zone. The economic changes deprive the lagoons of their centrality to assign a new pivot role to tourism, but tourism is often an instrument of uniformity. This is the last misfortune

After the history of public corruption, the new local government is investing in public works, new facilities and cultural investments to gain an international label. This process of internationalization meant to sustain a tourist image — although it is increasing the centrality of Comacchio, can, at the same time, deplete the local originality This is more dangerous if we consider that the ancient methods are no longer sustained by the traditional works.

The last chance for economic integration and job creation for the population in the future is to invest money and time in tourist development, whether on the coast or in the park. For this reason, the existence of a high school for tourist training represents a good opportunity, but it is limited by the peculiarity of the tourist stations: they offer more self-catering residences than hotels or restaurants. As a result of this characteristic, it is necessary to develop indirect jobs, by providing foodstuffs and handicrafts. So it seems necessary to regenerate the marshes and the ichthyological productivity in fresh and salt waters and, at the same time, the agricultural potentialities. The exploitation of the territories, increased by the boom in the tertiary sector, will help the population to recover its relationship with the environment, with respect to the sustainability.

## REFERENCES

- Bacchelli R. (1957). *Il Mulino del Po*. Milano. Mondadori.
- Bedeschi L. (1952), -Cristo si è fermato a Comacchio. in *L'Osservatore della Domenica*. n. 4 (1. Oct. 5. pp. '21-30. Bellini A. (1902), *Intorno al conflitto fra le industrie manifatturiere e le pescherecce in provincia di Ferrara*, Comacchio, Fantini.
- Bedeschi L., (1907). Esperienze di anguillicoltura in *Atti del III Congresso Mondiale di Pesca*, Milan, 19-23. Sept. 1906 Milan. Tipografia degli Operai. pp. 12-19.
- Bedeschi L.,(1989). "Sulla produttività naturale delle Valli di Comacchio. in *Neptunia*, Rivista italiana di pesca e di acquicoltura. pp. 11 7-122.
- Bellini I., (1918).*La Bonifica delle Paludi*. Ferrara. SNT.
- Bellini I., (1919). *Una zona di delinquenti di abitudine* Turin. Bocca
- Bellini I., (1933), «La bonifica delle sabbie-. in *Bonifiche integrali e acque pubbliche*, Roma, 1 Nov. - 31 Dec. XII. pp. 12-19.
- Bellini I., (1951). -Sulla crisi di Comacchio-, in *Bollettino Ufficiale e Notiziario Economico*. Ferrara. CCIAA. n. 2. Febb. pp 3-36.
- Bonaveri G.F.(1905). *Storia della città di Comacchio. Sue lagune e pesche*. Comacchio Fantini.
- Cernuschi Salkoff S. (1981) *La città senza tempo. Studio socio-antropologico di Comacchio e le sue valli*. Bologna. Il Mulino.
- Comune di Comacchio (1993) *Storia di Comacchio nell'età moderna..* Bologna.
- Felletti A. (1957). *Comacchio in cammino*. Ferrara. Tipografia Casa Buoni Fanciulli.
- Felletti A. (1962). *Comacchio ieri e oggi*. Comune di Comacchio.
- Felletti Spadazzi A. (1951). Necessità e difficoltà nella bonifica di Comacchio in *Bollettino Ufficiale e Notiziario Economico*. Ferrara. CCIAA. n. 5. Mav. pp. 2-25.
- Felletti Spadazzi A., (1957).*Comacchio e le sue valli- Miserie antiche e necessità presenti* Bologna, SIEB.
- Felletti Spadazzi A., (1981). *L'anguilla e la sua metropoli*. Bologna, Calderoni.

- Galvani A. (1987). Déséquilibres dans l'edification d'une zone à développement touristique récent. in Proceedings of the UGI Conference. *Le développement du tourisme dans les espaces voisins des grandes zones de fréquentation touristique*. Sousse. ONTT. pp. 132-152.
- Galvani A. (1996).Aspetti dell'utilizzazione della spiaggia di Volano-. in Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano (Genova, May 4-9. 1992) ed, by C. Cerreti. Rome. Istituto dell'Enciclopedia Italiana. 1996 vol. 1. pp. 699-703.
- Gregorini P. *Editto generale del Governo per la città di Comacchio*. Rome. Città del Vaticano. 28.1.1780.
- Montanari R. and Morelli M., Cultura ed immaginario del fiume, in Roda R. ed. Capoccia grossa-Lo storione del Po fra immaginario e cultura materiale. *Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese* n.31. Padova. Interbooks. 1991.



I canali di Comacchio

*Fonte: Parco del Delta del Po*

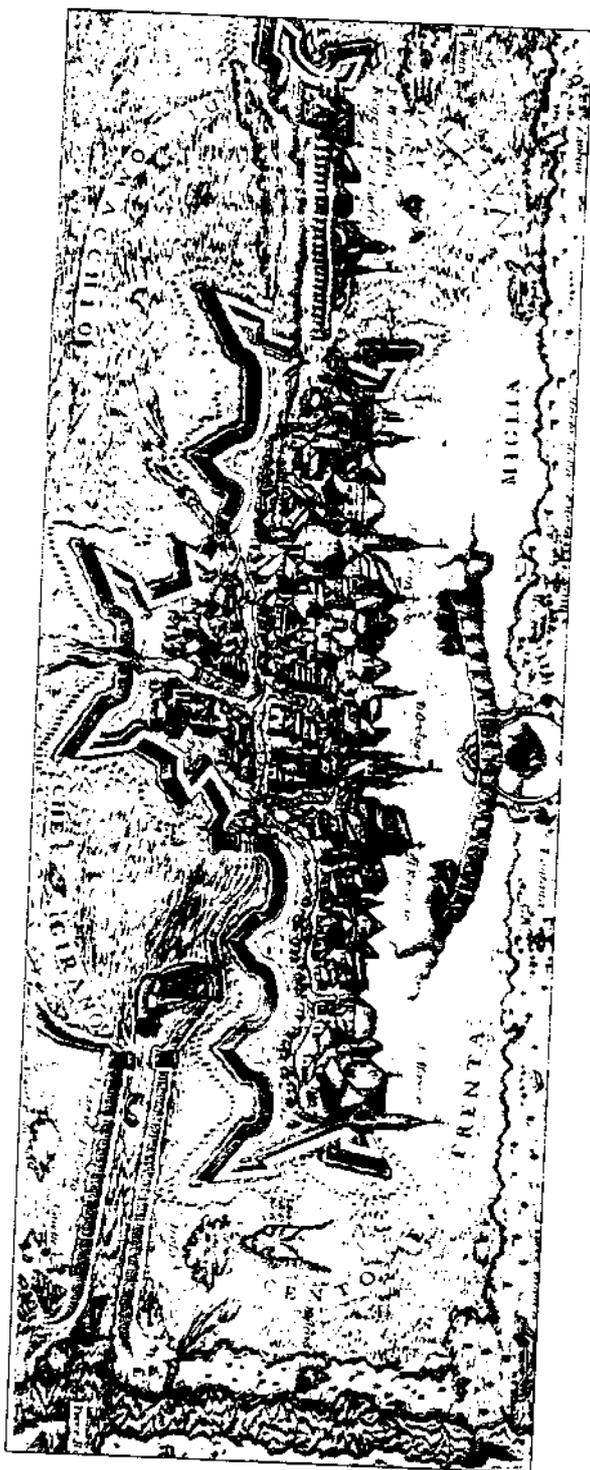


Figure 1. The city of Comacchio in the 17th century, by Antonio Laurani

*Il lavoro fa parte dell'opera "Scritti in ricordo di Mario Ortolani", curato dal Prof. Piero Dagradi, pubblicato a Roma nel 1999 dalla Società Geografica Italiana nella serie dei volumi delle Memorie, al numero di volume LXI.*

*Lo studio mette in luce un periodo di ricerche durate molti anni, effettuate lungo le coste e nell'immediato retroterra delle spiagge dei Lidi di Comacchio, ai fini di un rilievo del patrimonio edilizio di età contemporanea, risalente alle bonifiche meccaniche, fino alle ultime opere di prosciugamento terminate negli anni settanta, periodo in cui ebbe inizio il turismo che veniva a riempire quelle terre con un'invasione di cemento imprevedibile, tanto rapida e fagocitante che il recupero dell'esistente non veniva nemmeno preso in considerazione, con la conseguenza di un abbandono delle case rurali. Molte abitazioni della bonifica utilizzate fino ad ora hanno sovente subito attacchi alla loro struttura e funzionalità da parte degli utilizzatori che hanno stravolto quelle caratteristiche rurali che renderebbero testimonianza di un periodo storico-economico difficilmente ripetibile. L'ottica ambientalista, dopo la Convenzione di Ramsar, non ammette più il prosciugamento delle valli e la analisi economica rende improponibile la piccola e piccolissima proprietà terriera, cosicché si è venuti a porre fine alla bonifica delle valli. Oggi si considerano le aree umide di maggior pregio rispetto a sole poche decine di anni fa, allorché esse erano considerate malsane e da bonificare. L'opera di bonifica sta mostrando le sue pecche e la instabilità di una situazione che si è rivelata meno produttiva del previsto. Le nuove attività di servizi derivanti dalla espansione turistica procedono come un insieme separato dal periodo storico precedente e la frattura tra primario e terziario che potrebbe essere saldata dalla conversione delle case rurali in residenze di vacanze, non è ancora avvenuta e forse non avverrà mai.*

## Sviluppo turistico e insediamento rurale sulle coste di Comacchio

### *1 - Premessa*

In adesione all'intendimento del prof. Ortolani ho seguito il suo metodo di indagine consistente nello svolgere le ricerche in bicicletta; infatti in questo modo risulta possibile porre un'attenzione ai particolari che altri mezzi non consentono. Nel suo volume sulla casa rurale in Emilia, Egli precisava di avere percorso migliaia di chilometri, io posso solamente puntualizzare di averne percorso alcune centinaia.

Se condivido con il professore la passione per la bicicletta non posso convenire con lui, quando usa il termine di "monotono" in riferimento al paesaggio della pianura padana. Sebbene sia vissuto a Ferrara, non ha assimilato dai concittadini l'amore per i paesaggi piatti. Un ferrarese non userebbe simile espressione, in quanto aduso ad un paesaggio che può sembrare noioso solo ad un primo istante per chi viene da fuori, ma di cui,

chi vi è nato, riesce a cogliere le infinite sfumature di colori e di espressioni del lavoro umano e della vita che pulsa dietro le silenziose case di campagna.

Le ricerche sono state svolte durante un soggiorno ai Lidi Ferraresi, i quali già sono stati illustrati compiutamente da G. Corna Pellegrini in un volume che è divenuto pilastro per gli studi turistici.

## 2 - Introduzione

Sono trascorsi quasi cinquanta anni dacché Ortolani dimostrava il suo interesse per la casa rurale in Emilia (1953) e più di trenta da quando Corna Pellegrini pubblicava il volume sui Lidi (1968). Ora, mi sono proposta di seguire le orme di entrambi e di trarre dai lavori citati l'idea di studiare la possibilità di integrazione tra casa rurale nella bassa pianura emiliana e turismo: integrazione vista come valida alternativa all'esclusiva funzione residenziale periodica dei Lidi ferraresi, nei quali, secondo le indagini effettuate dall'amministrazione provinciale (PTCP, 1996), non si è ancora innescato quell'effettivo processo virtuoso di reciproco stimolo al miglioramento di immagine e di prodotto tra i singoli esercizi turistici e una corretta organizzazione del territorio nel suo insieme, territorio connotato da prevalenti attività agricole, in cui l'ambiente rurale e le nuove possibilità di azione dell'impresa agricola possono divenire una componente importante nella differenziazione dell'offerta turistica ferrarese. Sulla costa sono evidenti infatti, secondo il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale <sup>20</sup>, "i limiti di uno sviluppo turistico non mirato, in cui il fattore sviluppo è stato sempre identificato con la crescita fisica degli insediamenti turistici e con il conseguente elevato consumo della risorsa primaria «territorio» senza la quale anche l'attività economica non può sopravvivere" (PTCP, cit., p. 44). Secondo le finalità di questo piano, che cerca di apportare i dovuti correttivi alle decisioni dei PRG dei singoli comuni, sarebbe necessario procedere con maggiore intensità alla riqualificazione degli spazi urbani, alle spalle della spiaggia, "luogo non secondario per il tempo del turista", costruendo un sistema urbano coerente, con spazi diversi e riconoscibili, in cui "la facilità di orientamento consenta di acquisire la familiarità che è parte non trascurabile dello star bene in un ambiente" (PTCP, cit., p. 46). Il risultato finale di un complesso di azioni pubbliche e private deve volgere a creare le condizioni affinché il turista "si senta liberamente inserito nella zona, come fosse abitante temporaneo più che un ospite" (PTCP, cit., p. 49).

Secondo un funzionario della Direzione Generale del Turismo portoghese (LOPES, 1999), nuovi concetti mettono in luce la relazione unica e insostituibile che esiste tra i beni fisici che integrano il patrimonio culturale e l'ambiente naturale e sociale che li circonda, cosicché, in stretta relazione con queste nuove forme di comportamento culturale, il turismo ha guadagnato negli ultimi anni una importanza considerevole per quanto si riferisce all'utilizzazione del patrimonio culturale. Il *Programa de Incremento do Turismo Cultural* del governo portoghese, elaborato nel

---

<sup>20</sup> Dal 1996 detto Piano si pone quale strumento di programmazione paesaggistica che viene ad aggiornare i postulati del Piano Territoriale Paesistico Regionale, stilato nel 1993.

1977, punta all'integrazione del turismo culturale con le società locali in tutti gli aspetti di vita, in ottemperanza agli obiettivi del «Museo senza Frontiere» che sta per vedere la luce, grazie alla collaborazione di tutti i paesi europei.

A parere degli amministratori locali “il Turismo è un settore che sempre più vende territorio” e non un posto-letto o un ombrellone, e la capacità di attrarre clienti è prerogativa di un intero sistema territoriale, della globalità delle qualità che esso sa esprimere e della capacità di queste ultime di rispondere alle aspettative ed ai bisogni del consumatore/turista (PTCP, cit., p. 41).

Dalle indagini effettuate a tappeto da chi scrive, è emerso che, nonostante le potenzialità offerte dai territori dell'entroterra, costituenti le zone umide del delta, non esistono connessioni tra l'offerta turistica che rimane fondamentalmente di tipo balneare e quella naturalistica. Tra la risorsa agricola, quella turistica e quella ambientale esistono relazioni deboli o non sempre positive.

### *3 - Turismo balneare e turismo culturale*

Lo scopo di questo scritto sarebbe quello di individuare se si sia avviata, dopo più di trent'anni di sviluppo turistico delle coste ferraresi, una fase di integrazione tra le stazioni di occupazione stagionale ed il preesistente insediamento rurale, integrazione che vorrebbe essere analizzata, oltre che ai fini dell'offerta di un prodotto turistico integrato, come precedentemente affermato, anche nell'ottica della rivalorizzazione e del recupero dell'edilizia rurale tipica, sulla linea dell'articolo primo della Carta Europea del Patrimonio Architettonico, adottata dal Consiglio d'Europa nel 1975, in cui si afferma che il patrimonio architettonico europeo è formato non solamente dai monumenti più importanti, ma anche dai minori, costituiti dalle nostre antiche città e dai villaggi rurali storici nel loro contesto naturale o costruito. E' un'interpretazione allargata, questa, che fa uscire il patrimonio dalla sua sfera elitista e lo situa in una prospettiva più popolare e accessibile.

Pure il Piano Territoriale Paesistico della Regione Emilia Romagna punta al recupero della edilizia rurale tipica e alla valorizzazione delle strutture insediative storiche anche non urbane.

Per indagare il processo di assimilazione delle case rurali entro il territorio turistico litoraneo ferrarese, occorre limitarci ad una serie molto ristretta di edifici abitativi, in particolare a quelli della recente bonifica degli anni cinquanta che ha coinvolto le valli più orientali, o valli salse, a ridosso del mare. Infatti si tratta di terre sabbiose, separate dalla zona costiera da una stretta linea d'asfalto, che corre sopraelevata: la strada comunale Acciaioli (dal nome dell'ingegnere progettista) costruita come argine di bonifica e con la funzione di strada di servizio e che ora costituisce una via di comunicazione tra gli insediamenti turistici. Le nuove aree di bonifica sono poste quindi ad ovest della Acciaioli e ad est rispetto alla statale Romea, che pure corre in prossimità della costa e ad essa parallela.

Non erano ancora terminate le bonifiche allorché si andava sviluppando il turismo intorno al porticciolo peschereccio di Porto Garibaldi, di fronte al quale doveva sorgere negli anni cinquanta il primo lido: Lido degli Estensi. Lo sviluppo si è quindi allungato a nord e a sud, frenando sia la richiesta di bonifiche a fini agricoli, sia mettendo in luce il valore naturalistico e paesaggistico delle rimanenti valli, di cui le più ampie sono le Valli di Comacchio e la più suggestiva la Valle Bertuzzi, posta alle spalle dei due lidi più settentrionali. Tra queste due stazioni infatti, una parte di valli è stata trasformata in un lago artificiale per gli sport nautici, in comunicazione sotterranea col mare che ne permette il ricambio di acqua (GALVANI, 1988).

#### 4 - La nascita dei Lidi Ferraresi

I lidi sorti più recentemente hanno usufruito di una pianificazione più o meno riuscita e controllata, mentre le prime stazioni sono nate senza una programmazione precisa, per germinazione spontanea ed hanno raggiunto ora, pur dopo numerose crisi, un discreto successo ed una buona fama internazionale. Le crisi sono state generate dall'eutrofizzazione, tra cui la peggiore è stata quella dovuta all'inquinamento da mucillagine nel 1988; sono state procurate dalle ripetute crisi petrolifere e finanziarie, ma attraverso esse si è imposto un modello di vacanza familiare, impostato sulla seconda casa, che ha incontrato un discreto successo. Il nuovo modello è sorto dalle crisi finanziarie stesse, poiché si è incentrato su uno schema di investimento dei piccoli capitali privati che ha trovato sfogo nella casa di vacanze, dopo la diffusione della proprietà della prima casa e l'allargamento dei redditi, dilatatisi dagli anni sessanta e settanta, che non trovava sfogo nell'investimento edilizio urbano, bloccato per decenni dal sistema dell'equo canone (GALVANI, 1987).

Lungo una striscia di spiaggia di 25 chilometri, un'espansione lineare, partita dall'unico centro abitato costiero vallivo, legato al porticciolo, che un tempo si chiamava Magnavacca (*Magna Vacua*, dall'ampia distesa di valli) sbocciava una proliferazione edilizia rapida che ha dato vita a sei nuove località turistiche, oltre al citato centro che aveva assistito allo sbarco di Garibaldi e che da lui prese il nuovo nome. Le paludi in cui perse la vita la povera Anita, da desolate ed abbandonate, sono divenute teatro di più di sei milioni di turisti annui,<sup>21</sup> non solo italiani e comunitari, ma anche dell'Est, che ritrovano su queste coste possibilità di svago economicamente convenienti.

Le abitazioni secondarie, che connotano in maniera marcata e caratteristica questo tratto di riviera, sono sorte con uno sviluppo molto rapido ed hanno incontrato immediatamente un discreto successo per l'economicità dei suoli edificabili e della manodopera, che proveniva da un'area di stratificata disoccupazione. Il peso dell'occupazione in edilizia non solo era giunto, pian piano, a dominare gli altri settori di attività del comune di Comacchio, ma a determinare una connotazione occupazionale, che doveva, a sua volta, risentire dello smorzamento di una frenesia imprenditoriale, legata ad una contingenza economica e a precise

---

<sup>21</sup> Vi sono inclusi gli occupanti delle seconde case (Menegatti, 1979, p. 158).

condizioni territoriali (MENEGATTI, 1979) ben presto modificatesi, ingenerando, di conseguenza, una nuova disoccupazione, non più agraria e peschereccia, come quella che aveva determinato le lotte politiche, tese ad ottenere le bonifiche, ma prettamente edilizia. Parte della manodopera, espansasi in periodo di sfrenata costruzione, ma sovradimensionata pochi anni dopo, allorché cominciò ad apparire il fenomeno dell'invenduto, migra ora verso le grandi città o si trasforma in artigianato di manutenzione, allorché le villette, costruite in maniera rapida, cominciano a risentire degli attacchi del tempo. Gli alloggi, che sono nati per rispondere ad un crescente bisogno di vacanza, risultano oggi alquanto eccessivi rispetto all'attuale andamento della domanda, sia per un calo generazionale che per nuovi aspetti legati all'utilizzazione del tempo libero e allo sfruttamento delle ferie. Si assiste, di conseguenza, ad un ricambio molto rapido nei passaggi di proprietà, sia per la variazione dimensionale e strutturale della famiglia, sia per le modificazioni dei redditi e dei costumi: i nuovi alloggi si aggiungono sul mercato ai relativamente vecchi degli anni '60 e '70. Si è arrivati ad un patrimonio, al 1991, di quasi 27.000 alloggi (ISTAT, 1991) per sole vacanze, che rimangono d'inverno completamente disabitati, se si eccettuano quelle poche persone che vi risiedono per svolgere alcuni servizi. Le stazioni di più vecchia origine sono abitate stabilmente da pescatori e commercianti, ma ciò avviene in particolare sul porto.

##### *5 - Insediamento costiero e insediamento rurale*

Sebbene siano passati cinquanta anni da quando, nel dopoguerra, sono iniziati i primi trasporti pubblici dal Ferrarese verso il mare e trent'anni dall'avvio della corsa verso le spiagge, in cui era possibile ad una larga fetta di popolazione vivere in una villetta di proprietà, non si assiste tuttora a nessuna forma di integrazione tra turismo balneare - quindi di occupazione edilizia costiera - ed occupazione turistica dei suoli non costieri, a ridosso della linea di costa.

La demarcazione tra le due forme di occupazione del suolo è strettamente definita dal percorso della statale Romea, che tocca l'importante emergenza culturale dell'Abbazia benedettina di Pomposa: è una strada ad intensa frequentazione, certamente non più adeguata a soddisfare le esigenze di una utilizzazione insieme commerciale, residenziale e turistica. E' una strada che vede la germinazione di strutture di servizio per camionisti, automobilisti e turisti di passaggio, con molte autorimesse e grandi magazzini all'ingrosso, ultimamente di supermercati, a sostegno della richiesta di milioni di turisti (sul modello spiegato da MURPHY e ANDRESSEN, 1988). Non esiste però offerta abitativa, destinata ai villeggianti, lungo quelle che furono per secoli plaghe malariche; i centri di Comacchio, Lagosanto e Codigoro sono sorti a servizio del commercio del sale o della pesca per ciò che concerne Comacchio, dell'agricoltura per ciò che riguarda i restanti due centri. A nord di Goro, altro porto di pesca, attraversando il Po di Goro, si entra nel Veneto, dalla densità demografica più elevata. Scendendo da Mesola verso sud fino a Comacchio e a Ostellato, nelle scarsamente abitate campagne, restano le emergenze delle massicce case rurali con relative stalle, costruite agli inizi del secolo dalla

Società delle Bonifiche Terreni Ferraresi (consorzio privato) e quelle piuttosto minute della nuova bonifica statale delle valli salse e della legge di riforma agraria, risalenti agli anni cinquanta. Si tratta della bonifica delle valli Giralda, Falce, Trebba, Nuova e Basse. L'ultimo stralcio di bonifica, alle spalle di Comacchio, rappresenta un fatto a sé stante: venne realizzato negli anni sessanta<sup>22</sup>, non prevedendo costruzioni abitative per i contadini, che hanno sempre continuato a risiedere nel vecchio centro lagunare, secondo consolidate tradizioni.

Esiste una notevole differenza tra i due tipi di costruzioni, legati ai due periodi della bonifica, anche se a distanza di solo una trentina d'anni; ma occorre ricordare che sono separati da grandi avvenimenti epocali come i conflitti mondiali e l'evoluzione della struttura demografica, che in Italia ha manifestato mutazioni rilevanti. A ciò si aggiunga una rapida trasformazione economica che ha condotto al crollo del settore primario.

Ad entrambi i tipi di abitazioni si venivano ad aggiungere, oltre alle stalle, i locali dei pro-servizi, in posizione separata. I mutamenti economici sono riscontrabili nella diminuzione delle dimensioni delle stalle tra un periodo di bonifica e l'altro e nel loro attuale cambiamento di destinazione d'uso, come non sono più destinati al loro iniziale scopo i pro-servizi, essendo scomparsi, oltre ai bovini, gli allevamenti familiari di animali da cortile.

I vecchi impianti edilizi vengono, in alcuni casi di ristrutturazione, completamente stravolti; come primo elemento di trasformazione appare il cambio di destinazione d'uso della stalla, trasformata in garage per automobili o per attrezzi, in magazzino di vendita diretta di prodotti agricoli. Un'altra modifica sostanziale consiste nelle recinzioni, che stravolgono l'inserimento tradizionalmente aperto delle case nella campagna, per non parlare della costruzione di piscine o colonnati, avulsi da ogni corrispondenza con l'abitato rurale. Forse, in fondo, negli organismi locali, come anche nelle amministrazioni provinciale e regionale (in mano a partiti di sinistra) rimane un rifiuto, non confessabile, del recente passato di bonifiche legate a governi nazionali non rispecchianti le attuali tendenze: ciò, in pratica, porta a non prendere in adeguata considerazione il patrimonio edilizio dell'epoca. A supporto di questo lassismo sta il riconoscimento degli errori tecnici effettuati con le bonifiche, che hanno condotto ad un dispendio eccessivo di energie e di materie prime, non compensato da adeguati vantaggi economici e sminuito dalla mancata considerazione di opportunità perdute per la pesca e per la conservazione ambientale, in seguito al mutamento di parametri di giudizio circa il valore economico. Le politiche attuali tendono ad un recupero di aree naturali a parco, allorché solo pochi anni addietro la lotta contro la natura costituiva il corrispettivo della lotta alla miseria e alla disoccupazione.

## *6 - Le caratteristiche delle abitazioni rurali*

Le abitazioni della bonifica di inizio secolo sono molto ampie: fino a 700 metri quadrati, se si comprende l'alloggio e la stalla collegata, in

---

<sup>22</sup> Le ultime concessioni furono elargite nel 1978.

grado di accogliere una dozzina di capi con un fienile sovrastante. Corrispondentemente, anche le dimensioni degli annessi sono cospicue. Invece le nuove abitazioni concesse dall'Ente Delta Padano si limitano a circa 150 metri quadrati, compresa la stalla per sei capi, dorso a dorso. Sono state costruite sulla base di un unico modello, che prevedeva però un adeguamento funzionale alle esigenze specifiche della composizione della famiglia a cui erano destinate. Potevano infatti contare due-tre o anche quattro camere da letto, generalmente al piano superiore, e poi cucina, tinello, vano sotto-scala e bagno al pianterreno. Le stalle erano destinate essenzialmente agli animali da tiro, in primo luogo ai buoi e, in misura più limitata, alle vacche da latte. Oggi che il lavoro animale è stato interamente sostituito dalla meccanizzazione, le vecchie stalle sono state in gran parte riattate ad autorimesse e ricovero di attrezzi agricoli. Durante escursioni a tappeto nelle aree interessate, si è riscontrata solo una stalla funzionante e non per la sua intera capacità, mantenuta più a livello di hobby che di produttività, tra le costruzioni della vecchia bonifica, in comune di Mesola. Tutte sono state trasformate in magazzini per il ricovero e la riparazione degli attrezzi, in garage o in ricoveri per la legna e vengono persino utilizzate come tavernette. Gli annessi stallivi sono stati, in qualche caso, trasformati in abitazione per i nonni della famiglia o in numero maggiore se ne è tratto un appartamento per le giovani coppie. Infine si citano i casi di conversione in negozi per la vendita diretta dei prodotti agricoli del fondo, unica soluzione atta ora a mantenere la sostenibilità della piccola proprietà agricola. Si tratta comunque sempre di un patrimonio abitativo interamente valorizzato, anche nei casi delle abitazioni più recenti che non presentano caratteristiche estetiche di rilievo, ma anzi accusano funzionamenti carenti, legati ad un sistema costruttivo basato sull'economicità e attaccabile dai fenomeni di umidità delle terre basse. Le abitazioni restano valorizzate anche nei casi in cui l'annesso podere sia stato ceduto per vendita o per affitto o nel caso in cui sia rimasto il vecchio agricoltore, ritirato dal lavoro e vengono utilizzate anche da lavoratori non agricoli, che le hanno ottenute in assegnazione per mancanza di agricoltori disposti ad andare a lavorare sui nuovi terreni. Le cessioni di proprietà sono divenute la regola, a causa delle mutate condizioni di ottimizzazione della redditività agricola, legate a mutamenti tecnologici.

Se la terra è stata rifiutata in passato o viene rifiutata ora o se sulla terra restano a lavorare le persone anziane, nelle casette del delta continuano a vivere e vi vivono volentieri i giovani che trovano lavoro in aree industriali distanti o nei servizi legati alla utilizzazione delle spiagge. Le case rimangono ancora appetibili per gli elevati costi degli alloggi anche nelle campagne e per la possibilità dei collegamenti con i poli di servizi, per la diffusione generalizzata dell'automobile. Questa appetibilità ha fatto sì che, ai tempi delle assegnazioni, le case fossero richieste anche da chi contadino non era e rifiutava, a priori, le concessioni dei lotti in proprietà, pure a prezzi molto vantaggiosi e a prestiti agevolati. Certamente è avvenuto che chi era abituato a vivere nei centri, soprattutto di Comacchio, dove persiste un forte senso di identità locale, rifiutasse case e terra assieme; interveniva in quei casi un altro richiedente e si ritrovano

oggi infatti, tra i residenti del Delta emiliano, agricoltori provenienti dal Veneto.

Si è aggiunto ora un altro elemento di prestigio per le recenti case dell'Ente Delta: queste casette fruiscono dell'immagine di villetta, in quanto sono indipendenti, possiedono un ampio giardino, un orto, i pro-servizi, un tempo adibiti a pollai e porcili e ora adattati a ripostigli: pur essendo residenze individuali sparse, godono del vantaggio di essere generalmente appaiate a fronte strada o aggregate a blocchi di quattro in corrispondenza dei crocicchi. Se ne ritrovano in raggruppamenti fino a dieci in siti un tempo destinati a risaie, per l'elevata percentuale di manodopera richiesta e per le grandi estensioni a ciò destinate, sulle quali non potevano essere sopraelevati edifici (MENEGATTI, 1983). Allorché oggi le destinazioni a riso stanno scomparendo, rimane il vantaggio di un piccolo nucleo che trattiene abitanti occupati in altri comparti.

Le ultime di queste abitazioni per agricoltori arrivano ai lembi delle spiagge e sono da esse separate dall'argine su cui corre la già citata linea d'asfalto dell'Acciaioli, costruita sui dossi paralleli alla spiaggia, che si pone quindi a metà strada tra la spiaggia e la statale Romea, che pure dista solo poche unità di chilometri dalla linea costiera. Infatti la distanza tra Romea e costa è così breve che l'Acciaioli percorre solo la metà circa del percorso dei sette lidi, non toccando i lidi più meridionali di Estensi e Spina e inserendosi a epsilon, a nord del vecchio centro di Porto Garibaldi fino all'ultimo villaggio in ordine di costruzione e di posizione settentrionale, che corrisponde al Lido di Volano. Arriva alle spalle di Pomposa e del Bosco della Mesola, attualmente area protetta e un tempo terreno di caccia della famiglia degli Estensi, signori di Ferrara.

Orbene, se avevamo osservato che la linea asfaltata della Romea fungeva da barriera tra agricoltura e turismo, occorrerà precisare che anche la più orientale strada comunale riproduce la cesura tra i due distinti tipi di insediamento. Non si verifica né la vendita né l'affitto e neppure l'affitto parziale di camere per turisti, nelle casette rurali, anche se non prevalentemente agricole, in abitazioni quindi che distano meno di un chilometro dalla spiaggia. Manca infatti quell'espansione che è compresa negli schemi del Miossec (1977) e che si ritrova in stazioni di più vecchia data. Quindi trent'anni di sviluppo costiero non sono bastati alla rurbanizzazione delle aree deltizie padane. E' avvenuta una trasformazione agraria verso una rinnovata grande proprietà fondiaria, una trasformazione in stazioni turistiche delle coste, ma non si sono ancora allacciate le due manifestazioni. Ne è riprova il fatto che sulla Romea, lungo entrambi i lati, est ed ovest, a ridosso dei Lidi, sono stati censiti da chi scrive, 20 ruderi, di cui uno costituito da un complesso di più unità, completamente dismessi e in stato di fatiscenza. Questi si distribuiscono lungo il percorso dei sette Lidi, dal confine con la provincia di Ravenna a sud, fino all'abbazia di Pomposa, che costituisce il faro delle attrazioni e dell'insediamento turistico. Tra i ruderi occorre citare la presenza di una chiesetta abbandonata, pur accanto ad abitazioni occupate e in un sito in cui ferve l'attività agricola. Si tratta di un esempio di chiese costruite dai «Romei» i pellegrini diretti a Roma, che percorrevano l'antico tracciato della Romea, di cui rimane il percorso di «strada bianca», posto ad occidente del nuovo tracciato asfaltato, costruito agli inizi degli anni sessanta, dopo le

bonifiche che resero agibili le aree umide orientali: per questo le chiesette sono rimaste escluse dalle frequentazioni odierne.

A conferma della constatata separazione del primario dal terziario turistico, adduciamo il caso della frazione di S. Giuseppe, che si trova ad essere l'unico abitato stabile posto tra la strada statale e la summenzionata strada d'argine di bonifica.

S. Giuseppe è staccato, per tramite della sola Acciaioli, da uno dei poli rivieraschi: il Lido di Pomposa, quindi si tratta della distanza di un solo chilometro, da centro a centro. L'abitato di S. Giuseppe, di soli 2000 abitanti, si allunga dalla strada a ridosso della costa fino alla strada nazionale e attualmente serve da centro di servizi sia per gli agglomerati costieri che per il movimento di passaggio. Presenta da alcuni anni, in misura crescente, una serie di attività di piccolo commercio che offrono ai villeggianti balneari una maggiore diversificazione merceologica e sensibili vantaggi nei prezzi, rispetto al commercio delle stazioni temporanee. Il centro mostra segni di un crescente benessere e si espande con nuove costruzioni, ma queste non vengono richieste dai turisti, sebbene il percorso verso la spiaggia sia facilmente percorribile in bicicletta ed offra i vantaggi di una vita più tranquilla, rispetto ai rumori notturni delle stazioni di ricreazione.

#### *7 - Il caso di Borgo Manara*

A sostegno di queste considerazioni assume rilevanza un aspetto significativo, che può essere assunto ad emblema del processo di espansione e di collegamento di vari nuclei. Si è parlato di mancanza di integrazione tra costa e interno, rinforzata dalle linee stradali parallele alla costa, che, se fungono da collegamento verticale, si tramutano in barriere funzionali in direzione orizzontale. Solo nell'anno 1999 veniva ultimata la costruzione di un gruppo di tre piccoli condomini destinati al mercato delle vacanze ad ovest del percorso dell'Acciaioli, nella zona quindi più interna rispetto alla costa. La costruzione suddetta è avvenuta però in un punto che presenta molteplici elementi di attrazione e, insieme, di singolarità, che giustificano la scelta e l'attenzione dimostrata dagli operatori finanziari e il probabile successo dell'iniziativa. Si trova sì all'interno, rispetto alla strada costiera, ma è posto alla confluenza di essa con una strada secondaria, che lo collega a S. Giuseppe, all'altezza del vecchio borgo di Manara, nato sulle dune di sabbia. Tale borgo offre il vantaggio di essere posto non solo alla confluenza di più vie di comunicazione secondaria longitudinali, ma anche all'incrocio con un'altra direttrice perpendicolare alla costa, che conduce in linea retta alla Romea.

L'attrattiva del borgo è data, oltre che dalle comunicazioni, dall'essere in stretta prossimità, anzi immediatamente a ridosso del Lago delle Nazioni, punto di indiscutibile attrazione per l'omonimo Lido che da qui inizia. Il lago è artificiale ed è stato costruito appositamente a scopi turistici, utilizzando la presenza di bacini vallivi, un tempo valli salse, in comunicazione sotterranea col mare. Borgo Manara conta poche casette, alcune in stato di rudere, ma che hanno ultimamente subito passaggi di

proprietà e sono state progettate per la ricostruzione, dopo che uno dei più grossi imprenditori edili del luogo aveva ottenuto i permessi per la costruzione dei nuovi *residences*. A riprova dell'attrattiva del luogo sta il fatto che è stato costruito un secondo lago artificiale, anche se molto più piccolo, all'interno della strada che corre lungo le valli, per lo sviluppo degli sport acquatici che sembrano redditizi.

Si tratta, in conclusione, dell'unico caso in cui siano stati intrapresi recuperi di ruderi e, insieme, costruzioni di nuovi alloggi, al di là della seppur lieve funzione di separazione di una strada comunale.

Si tratta di un caso unico nella costa considerata, poiché ha fruito della compresenza di sinergie di vari fattori, legati al sito e alla disponibilità di infrastrutture. Resterà da osservare quanto tempo occorrerà per vederne ulteriori ampliamenti, mentre intanto si può solo ipotizzare per quanto spazio si potrà allargare la progressiva espansione.

## 8 - *Gli sviluppi recenti*

Anche i ruderi fiancheggianti la Romea potrebbero offrire soluzioni alla richiesta di alloggi, presentando il vantaggio di ampi spazi sia costruiti che di verde, ma allorché la frenesia costruttiva dei Lidi ha condotto a prezzi più vantaggiosi della ricostruzione o del recupero dell'esistente, quello dei ruderi rimane un patrimonio inutilizzato, ma anche sprecato. E' probabile che in un futuro, non molto lontano, verrà richiesto e condurrà forse ad una nutrita competizione.

La cesura tra «interno» ed «esterno» è surrogata dalla permanenza di alcune residenze ed attività agricole, che, pur essendo poste tra la strada Acciaioli ed il mare, non sono ancora state fagocitate dal turismo e che, probabilmente, lo verranno se le presenze turistiche andranno aumentando, ma più probabilmente allorquando i piani regolatori inizieranno ad imporre dei vincoli alle costruzioni, innalzate fino ad ora senza regolamentazione per rispondere ad una forte domanda di investimento. Se la casa al mare attira per la possibilità di vivere - a un prezzo più vantaggioso che in città - in casette uni-bifamiliari o almeno di poche unità con annesso giardino, garage e ripostigli, prati, barbecue e spazi allargati, a maggior ragione, dovrebbe attirare un edificio, pur cadente, che si può acquistare a basso prezzo e con disponibilità di vari ettari di terreno libero attorno da destinare a prato o a bosco privato. La realtà invece dimostra che il turista cerca l'affollamento e l'inquadramento in gruppi predeterminati e anche classisti.

I flussi dalla spiaggia verso l'interno avvengono solo per scopi commerciali; la connessione con i centri abitati è offerta dal commercio e dai servizi e il contatto con l'agricoltura si instaura attraverso i punti vendita diretti dei prodotti agricoli delle aziende, esposti sotto capanni provvisori o nelle ex stalle. Il desiderio di conoscenza di un mondo in via di sparizione non sembra sfiorare l'amore per lo svago balneare. I lidi rimangono così una propaggine a sé, una protuberanza che deriva dai grandi centri urbani di tutte le regioni del nord d'Italia da cui provengono i vacanzieri balneari, passando sopra il territorio intermedio come sopra un ponte sospeso.

A conferma di ciò sembrerebbe utile citare che anche gli abitanti dei centri agricoli dell'immediato interno, quali ad esempio quello di Codigoro distante dalle spiagge quindici chilometri, acquistano seconde case ai Lidi, allorché potrebbero agevolmente spostarsi da pendolari. In questo caso, sembrerebbe che l'acquisto della casa al mare venga effettuato per una finalità di prestigio: infatti, non si tratta di un fenomeno di massa, essendo ristretto ad un'élite economica, come pure culturale. Questo fatto però rafforza quella cortina di divisione che affiora dalle indagini.

Da una decina di anni sta emergendo l'attività di un'agenzia immobiliare sulla costa che offre, tra le case in vendita, le dimore rurali dell'interno, sotto la pubblicizzazione della formula: «a dieci minuti dal mare». La sua nicchia d'affari mette in luce una specializzazione abbastanza singolare, in quanto la totalità delle altre agenzie se ne occupa solo in maniera casuale, poiché gli agenti immobiliari asseriscono che i turisti "non sono interessati" a ciò. La spiegazione sta nel fatto che si tratta di un'agenzia che ha una sede al Lido di Pomposa ed una nel centro comunale di Lagosanto, immerso nelle campagne della bonifica, cosicché la maggior parte dei rustici messi in vendita deriva da case della bonifica agraria.

Infatti sembra che tali case rurali vengano acquistate da pensionati alla ricerca di un alloggio economico, spazioso e tranquillo, lontano dalle grandi città in cui hanno trascorso una vita di lavoro, ma con esse collegato abbastanza per mantenere i contatti con i figli rimasti a vivere colà, i quali possono venire a trovare i genitori in luoghi ameni e prossimi ai centri turistici. Non si tratta quindi di soluzioni finalizzate al turismo, se non in maniera indiretta, ma alla pensione. Le abitazioni di campagna possono consentire anche un investimento commerciale se vengono adattate per formulare le nuove configurazioni di turismo rurale, previste dalla Regione Emilia Romagna. Vengono in tal modo sostenute dagli organismi pubblici nuove opportunità che differiscono da quelle agrituristiche, le quali sono forzatamente legate all'attività agricola, mentre le ipotesi di turismo rurale devono solamente essere vincolate all'ambiente campestre ed offrire svaghi per il tempo libero, indipendentemente dall'attività di raccolta e di consumo di beni prodotti in campagna. Si tratta comunque di manifestazioni ancora sporadiche, che innanzitutto si ricollegano all'attività di ristorazione, poi di alloggio; infine, tra le formule più nuove, si citano quelle dei centri congressi e delle strutture per il fitness, sistemate in mezzo alle campagne. Tra il primo caso, merita citare la fama del ristorante «Il Porticino», posto al centro di un'area valliva, a cui si è venuto ad aggiungere «Il Bettolino di Foce», casone tipico di Comacchio, che funge da ristoro per i visitatori del museo delle Valli. Per il secondo caso citiamo invece l'albergo di Cannevié. In comune, Porticino e Cannevié presentano il fatto di essere estremamente sofisticati, evidentemente per emergere all'interno di un'area poco valutata, prima della costituzione del Parco del Delta, la quale si trova ora inserita nei percorsi di visita del parco.

La mancanza di valorizzazione di un ambiente considerato per secoli marginale, ha condotto inspiegabilmente all'abbandono di residenze storiche. Da poco è stato ristrutturato il castello di Mesola, antica residenza di caccia degli Estensi, a cura del Comune di Mesola e della amministrazione provinciale di Ferrara, a fini museali, mentre

nell'abbandono totale e nell'incuria più completa era rimasta un'altra residenza di caccia con relative stalle degli Estensi, situata nel Comune di Codigoro e recuperata da una famiglia di imprenditori agricoli veneti, giunti a comprare in Emilia per un differenziale di prezzi. Acquistando terre poco valorizzate, essi hanno accorpato una proprietà di 210 ettari in cui è stato ricavato un allevamento specializzato di cavalli da corsa per i quali, oltre ad un maneggio, è stato predisposto un ippodromo. Nascosta dalle macerie, dalla vegetazione e dal terriccio è stata recuperata in modo rispettoso ed intelligente la «delizia» estense, pur con i dovuti adeguamenti alle nuove esigenze. La residenza è stata ripristinata nel suo splendore e viene mantenuta con cura estetica minuziosa, come rivelano i prati all'inglese che la circondano: al suo prestigio contribuisce pure il recupero di una chiesetta privata, posta nei paraggi, e la costruzione di un nuovo ponte in legno sopra il Volano. La monotona pianura padana, secondo l'espressione dell'Ortolani, rifulge così di un'ulteriore emergenza storica, recuperata non per merito del turismo, ma della agricoltura più specializzata.

A scopi turistici, invece, verrà effettuato il recupero di un edificio della Società delle Bonifiche Ferraresi: si tratta di un grande magazzino delle risaie che verrà destinato a sala congressi, a scuola di formazione specializzata, di turismo alternativo, oltre ad offrire un centro di cura per il corpo e la possibilità di pratica di vari sport, fruendo della posizione lungo il ramo di Volano, che verrà recuperato a fini di navigazione fluviale e di turismo nautico, consentendo l'accesso ad una spiaggia privata lungo il Lido di Volano. Il complesso degli elementi offrirà alloggio alberghiero per una trentina di stanze e ricezione in *residences* negli appartamenti recuperati dalle case della bonifica, per un totale di 17 appartamenti, di piccole dimensioni. Di fronte a detto magazzino si trova una vecchia stazione di pompaggio delle acque che diverrà museo della bonifica. Forse questo è l'unico o almeno è il più esclusivo progetto che vede una sinergia tra turismo e patrimonio della bonifica. Avanza, in sostanza, un'ipotesi di turismo alternativo, almeno nuovo per queste aree in cui predomina il balneare di tipo familiare, tradizionale. Gli operatori asseriscono che si tratta di rispondere ad una domanda esistente, anche se tale tipo di domanda è prevalentemente straniera <sup>23</sup>.

Tutto ciò si basa su un'iniziativa alquanto azzardata, forse pretenziosa, che dovrà partire con il supporto promozionale della regione, in quanto occorre lanciare un'impresa che difficilmente può essere gestita con sole forze private, pur essendo nata dai progetti di un consorzio, che già fruisce dell'esperienza di realizzazioni similari per il tempo libero, che hanno avuto successo. La regione infatti manterrà i contatti con le grandi compagnie di viaggio estere e con i Tour-Operator. Le caratteristiche del recupero sono così innovative che, sebbene la proprietà sia stata acquistata una decina di anni fa, il progetto non è ancora decollato; forse partirà a breve, dopo che la riformulazione del piano regolatore avrà superato le osservazioni del Coordinamento Provinciale, che deciderà come poter inserire destinazioni nuove per l'area, di solida tradizione peschereccia ed agricola, in cui precedentemente il turismo non era mai stato considerato. D'altra parte, il patrimonio edilizio delle bonifiche, anche quelle di inizio

---

<sup>23</sup>Sappiamo infatti che il turismo nordico è quello più legato e attratto dalle formule ambientaliste e meno di massa.

secolo, non è soggetto ad alcun vincolo e i comuni in cui esso è presente, anche se si comportano in maniera più o meno rigida, non pongono restrizioni, se non la richiesta del relativo permesso edilizio di ristrutturazione. Questo pone in serio pericolo un patrimonio che è legato ad un preciso momento storico e ad una specifica congiuntura economica, totalmente evolutasi nel giro di pochi decenni, che rischia di essere travolto dai rivolgimenti tecnologici ed economici. La proliferazione moltiplicativa di un unico modulo abitativo su ampie estensioni toglie alle residenze delle nuove terre valore di patrimonio storico ed esse vengono lasciate alla fantasia e al soddisfacimento delle esigenze più disparate, con il rischio che vengano dispersi documenti di un passato recente, che costituiscono la testimonianza di un'epoca dalle precise e irripetibili condizioni, ma che possono essere azzerati da trasformazioni troppo rapide. L'abbandono, il deprezzamento e il rimaneggiamento delle residenze della bonifica dei primi del secolo, che presentano caratteristiche estetiche e costruttive di maggior prestigio, potrebbero farci perdere testimonianze preziose, perché non solo esse non sono protette, ma in molti casi sono state deprezzate o abbandonate per la successiva ravvicinata costruzione di nuove case, avvenuta in seguito alla frammentazione delle proprietà rurali conseguente alla Legge Stralcio del 1950, che prevedeva lo smembramento dei latifondi a beneficio dei lavoratori della terra e che veniva ad intaccare pure le grosse proprietà delle bonifiche attuate da privati.

## *9 - Conclusioni*

Se le famiglie dei contadini e dei loro eredi riformulano le abitazioni in base alle mutate esigenze della composizione familiare, un trasferimento di proprietà a scopi turistici potrebbe innescare un processo di vincolo di destinazione d'uso a beneficio del mantenimento delle caratteristiche essenziali e tipiche, soddisfacendo il postulato del Piano Paesistico Regionale, che mira alla conservazione anche di singoli elementi caratterizzanti un'area o un periodo storico. L'edilizia rurale riveste un ruolo di documentazione storica, in quanto, secondo Marina Foschi (1984), consente di studiare l'influenza reciproca della struttura territoriale e di quella sociale, prendendo in esame fattori che vanno dalle scelte ubicazionali all'intensità del lavoro impiegato, dalle caratteristiche espressive all'uso dei materiali, dalla organizzazione delle colture alla distribuzione degli spazi abitativi e di servizio. La necessità della protezione dipende dal fatto che il patrimonio culturale popolare è quello di cui si perde più facilmente la memoria.

## BIBLIOGRAFIA

- AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA - ASSESSORATO URBANISTICA, *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, Ferrara, 1996.
- CENCINI C., *Il Delta meridionale, evoluzione di un territorio tra urbanizzazione e Parco naturale*, in MENEGATTI B., (a cura), *Ricerche geografiche sulle pianure orientali dell'Emilia Romagna*, Bologna, Pàtron, 1979, pp. 55-100.
- CORNA PELLEGRINI G., Milano, Ediz. Vita e Pensiero, 1968.
- DAGRADI P., *Bonifica e riforma agraria nel delta padano*, in MENEGATTI B., (a cura di), *Ricerche geografiche sulle pianure orientali dell'Emilia Romagna*, Bologna, Pàtron, 1979, pp. 15-39.
- FOSCHI M., Urbanistica e aree culturali, in BOCCHI F. (a cura di), *Architettura popolare in Italia: Emilia Romagna*, Bari, Laterza, 1984, pp. 101-180.
- GALVANI A., *Déséquilibres dans l'édification de une zone à développement touristique récent*, in «Atti del Convegno U.G.I.: Le développement du tourisme dans les espaces voisins des grandes zones de fréquentation touristique», Sousse, ONTT, 1987, pp. 132-152.
- GALVANI A., *Note sull'antropizzazione del territorio litoraneo emiliano*, in BONDESAN M., ELMI C., NESCI O., DAL CIN R., VEGGIANI A. (a cura di), *Guida alle escursioni*, Gruppo Nazionale di Geografia Fisica e Geomorfologia, Riccione - Delta del Po, 21-24 giugno 1988, Bologna, Lo Scarabeo, 1988, pp. 83-89.
- GALVANI A., *Evoluzione dinamica della proprietà fondiaria nei territori della bonifica ferrarese*, «La Pianura», C.C.I.A.A., Ferrara n. 2, 1999, pp. 41-54.
- GAMBI L., *Lo spazio ambientale del mondo contadino*, in AA. VV., *Strutture rurali e vita contadina*, Collana Cultura popolare nell'Emilia Romagna, Bologna, Federazione Casse di Risparmio dell'Emilia Romagna, 1977, pp. 11-33.
- ISTAT, *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, 20 ott. 1991, vol V.
- LOPES F., *O Programa de Incremento do Turismo Cultural – A participação do turismo na salvaguardia do património e na dinamização da actividade cultural*, relazione al Ciclo de Debates 1999: «Desenvolvimento e Turismo», IFIT, Lisbona, 19/10/1999.
- MENEGATTI B., *Il turismo residenziale sui Lidi Ferraresi*, in MENEGATTI B., (a cura), *Ricerche geografiche sulle pianure orientali dell'Emilia Romagna*, Bologna, Pàtron, 1979, pp. 145-159.
- MIOSSEC J.M., *Un modèle de l'espace touristique*, «L'espace Géographique», n.1, 1977, pp. 41-48.
- MURPHY P.E., ANDRESSEN B., *Tourism Development on Vancouver Island: an Assessment of the Core-Periphery Model*, «The Professional Geographer», vol. 40, n. 1, 1988, pp. 32-42.
- ORTOLANI M., *La casa rurale nella pianura emiliana*, CNR - Centro di Studi per la geografia etnologica, Firenze, 1953.

*Il presente lavoro è connotato da un'impronta ambientalista che punta alla valutazione e al recupero del patrimonio edilizio del passato. E' stato presentato al Convegno di Studi "Beni culturali territoriali regionali. Siti, ville e sedi rurali di residenza, culto, lavoro tra ricerca e didattica", organizzato da Università di Urbino, da AGEI (Associazione dei Geografi Italiani), da AIIG (Associazione Italiana Insegnanti di Geografia), svoltosi dal 27 al 29 settembre 2001 ad Urbino. E' stato pubblicato nella stessa città nel 2002, negli Atti, in due volumi, dal medesimo titolo, a cura di Peris Persi, alle pagine 25-32.*

## La ristrutturazione dei borghi rurali a fini turistici

### *1.1 Cambiamenti di destinazione d'uso dei terreni deltizi*

L'area terminale del Delta del Po è sempre stata soggetta a ritardi di sviluppo per la repulsività dell'ambiente che ne ha fatto invocare a lungo la bonifica, ma allorché questa è stata attuata è risultata posticipata rispetto alle esigenze dei mercati. Si sono manifestati nella zona dei ritardi evolutivi anche nello sviluppo industriale, dato che le imprese agroalimentari, installate dal regime sotto l'ottica della funzionalità della bonifica, hanno subito le ripercussioni di rapide innovazioni tecnologiche, che non hanno consentito una loro riqualificazione o un recupero, dando origine a vistosi fenomeni di archeologia industriale.

La fase tardiva della bonifica integrale, per fortuna mai giunta a compimento, veniva a coincidere con lo sviluppo industriale diffuso del Nord Italia e con la conseguente modificazione dei costumi che assumevano il turismo quale innovazione legata ai ritmi codificati della produzione di massa.

In ambito regionale era la costa romagnola che veniva a beneficiare degli spostamenti del tempo libero, a ciò vocata fin dalla fine del secolo scorso, mentre gli insediamenti costieri emiliani rimanevano legati al primario con una monoproductività cerealicola e con l'attività peschereccia dei due porti di Goro e Porto Garibaldi. In realtà negli anni cinquanta, accanto a Porto Garibaldi, cominciava a svilupparsi il Lido degli Estensi, che attirava un flusso di prossimità, legato alla città del principato e, in minor misura, dipendente dal nord industrializzato. Tardivamente quindi, alla fine degli anni sessanta, ha preso avvio qui uno sviluppo turistico di tipo nuovo, che si potrebbe definire di impronta coloniale, in quanto avvenuto con volontà e capitali esterni, sotto una forma estensiva, che prevedeva un'occupazione del suolo a villette, in alternativa alla consuetudine di case di proprietà concesse in affitto o alla frequentazione di alberghi di tipo familiare, che costituivano la tipologia ricettiva della Riviera di Romagna. Dal villaggio peschereccio e dal primo Lido si è giunti ora ad annoverare sette Lidi di varia estensione e di

diversa vocazione, più o meno di massa e più o meno naturalistica, i quali fortunatamente mantengono ancora spazi liberi o campeggi. Pure qui viene praticato un turismo prettamente balneare, poco indirizzato alla fruizione naturalistica delle specificità del delta. Emergono però nel suo ambito alcune forme e alcune tendenze ad uscire dagli schemi balneotropici, come la disposizione a frequentare le spiagge libere senza servizi, ad effettuare escursioni a piedi o in bicicletta nella foresta di pini di Volano. Oppure testimonia tale propensione un villaggio turistico, sorto sì in vicinanza della spiaggia, ma all'interno di un'area forestata, lontano dai centri abitati, posto sulle rive di una valle di acqua salsa trasformata in lago, utilizzato per gli sport acquatici. La vocazione del villaggio è tesa alla valorizzazione ambientalista in quanto gli edifici residenziali sono di tipo leggero, in legno e di dimensione unifamiliare, immersi nel verde, dove vengono allevati vari animali, tra cui capre, tori e soprattutto cavalli della Camargue, utilizzati per escursioni. Esso rimane comunque un'enclave, tra gli ultimi due lidi, frequentato non da turisti del luogo, ma provenienti dalle aree più a nord del paese.

Si tratta di un villaggio turistico chiuso, di formula club, ma di stampo rurale, anche se di impianto e funzionamento di tipo imprenditoriale, per la presenza di una diversificata serie di servizi e di possibilità di pratiche di sport, il quale si basa, tuttavia, fondamentalmente su un turismo tradizionale balneare.

## *2. Nuovi incentivi allo sviluppo.*

Le aree un tempo rifugite per la loro insalubrità sono state rivalutate con enormi sforzi a fini agricoli, poi di nuovo rifiutate e infine divenute ora fulcro di protezione e di attrazione turistica. Numerose sono le potenzialità dei luoghi deltizi, soprattutto in un'ottica di fruizione della natura e di vacanze alternative. Una elencazione dei punti di forza e di debolezza della zona è stata stilata dalla Regione Emilia Romagna al fine di ottenere i finanziamenti dell'Obiettivo 2 legati ai Fondi Strutturali Europei (Tav. 1).

Nonostante gli sforzi precedenti, è sempre mancata lungo il delta una linea di omogeneità nello sviluppo in grado di segnare una continuità evolutiva. La puntualizzazione intertemporale da un settore all'altro ha innescato un processo altalenante che stimola e interrompe alternativamente le ondate di sviluppo. Dalla bonifica alla distribuzione delle terre, ad un loro successivo accorpamento e alla loro cessione; da una industrializzazione legata alle produzioni agricole che non sono riuscite a rinnovarsi alla stessa velocità dei mutamenti colturali, ad uno sviluppo turistico "dall'esterno" - con la progressiva caduta degli elementi autopropulsivi endogeni di significatività etnologica - che ha consentito una "colonializzazione" di turismo residenziale urbano, risultano innumerevoli le occasioni sfumate per un'area che non ha trovato ancora il suo destino.

Sono aree queste che, pur con atti governativi a più riprese, non si sono potute agganciare al rimanente del territorio, in quanto si è verificato un gap storico-geografico, nel senso che da aree marginali nel passato sono divenute ora di interesse prioritario, ma solo teorico. Il lasso temporale intercorso non ha consentito l'assimilazione dei contenuti dei loro valori e nemmeno

l'estrinsecazione dei piani di realizzazione, per questo ora il potere nazionale e comunitario tende a ridurre lo scarto valorizzativo con incentivi monetari, tramite i Fondi Strutturali Europei per il periodo 2000-2006.

### 3. La ristrutturazione degli edifici della bonifica del Delta del Po.

Il Reg. CE1260/99 del Consiglio del 21/6/99: *Disposizioni generali sui Fondi Strutturali*, cita all'art. 6): considerando che lo sviluppo culturale, la qualità dell'ambiente naturale e costruito, la dimensione qualitativa e culturale delle condizioni di vita e lo sviluppo del turismo contribuiscono a

Tav. 1 - Analisi SWOT delle aree Obiettivo 2 della regione Emilia-Romagna (sub area orientale)

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Presenza significativa di aree industriali dotate di buone infrastrutture e in espansione</li> <li>• Presenza di "aree di specializzazione" nei settori della chimica, ortofrutta, tessile, meccanica, e produzione di ceramiche artigianali di pregio</li> <li>• Presenza di Università rinomate, centri di ricerca e innovazione tecnologica</li> <li>• Posizione strategica del porto di Ravenna all'interno del "corridoio Adriatico" e per la connessione con Gioia Tauro</li> <li>• Presenza di una buona rete infrastrutturale di collegamento (A14, A13, SS "Romea", Cispadana in realizzazione)</li> <li>• Presenza di una rete di idrovie per il collegamento</li> <li>• Sviluppo di infrastrutture telematiche, concentrate al momento nei centri urbani</li> <li>• Turismo culturale ben sviluppato (Ferrara, Ravenna) e con potenzialità di crescita</li> <li>• Presenza di un parco regionale dedicato ad un ecosistema unico a livello europeo (Delta del Po)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Tessuto produttivo locale debole e scarsamente collegato alle grandi imprese (soprattutto nel settore chimico) che hanno innescato processi di "indotto" poco significativi</li> <li>• Limitata diffusione di "reti di imprese"</li> <li>• Scarsa presenza di servizi alle imprese</li> <li>• Debole rapporto di collaborazione tra imprese e centri di ricerca e innovazione tecnologica</li> <li>• Scarsa integrazione tra i sistemi di trasporto delle merci</li> <li>• Scarsa integrazione tra il turismo della costa e quello delle città d'arte</li> <li>• Predominanza di turismo a scarso valore aggiunto (secondo case) e contenuta presenza di strutture dedicate al turismo rurale/naturalistico</li> <li>• Situazione ambientale critica soprattutto nelle aree di localizzazione delle grandi imprese del settore chimico</li> <li>• Flessione della popolazione residente in misura superiore alla media regionale</li> <li>• Fragilità del territorio e dell'ecosistema del Parco del Delta del Po</li> </ul>

Fonte: Regione E-R. 2000 (a)

rendere le regioni più interessanti da un punto di vista economico e sociale nella misura in cui favoriscono la creazione di posti di lavoro duraturi...; e all'art. 14): considerando che è opportuno raggruppare nella definizione di zone in fase di riconversione economica e sociale le zone in fase di mutazione socio-economica nei settori dell'industria e dei servizi, le zone rurali in declino, le zone urbane in difficoltà e le zone dipendenti dalla pesca che si trovano in situazione di crisi...; articoli tutti che rimandano alle misure

legate all'art. 33 del Regolamento CE 1257/99 che prevedono: il rinnovamento e il miglioramento dei villaggi; la protezione e tutela del patrimonio rurale; la diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini, allo scopo di sviluppare attività plurime e fonti alternative di reddito; lo sviluppo e il miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura.

Nel Regolamento (CE) n. 2075/2000 del 29.9.2000 vengono definite le disposizioni di applicazione del Regolamento succitato sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEAOG) di cui sono oggetto, per ciò che ci interessa più da vicino, i seguenti punti: *e*) formazione; *o*) rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale; *p*) diversificazione delle attività del settore agricolo e della attività affini, allo scopo di sviluppare attività plurime o fonti alternative di reddito *s*) incentivazione di attività turistiche e artigianali.

In particolare il punto *o*) rifluisce nella Risoluzione del Consiglio 2001/C73/04 del 12 febbraio 2001 sulla qualità dell'architettura negli ambienti urbani e rurali che costituisce, secondo l'art. I a) *"un aspetto fondamentale della storia, della cultura e del sistema di vita di ogni paese, che rappresenta un significato essenziale dell'espressione artistica della vita quotidiana e che costituisce l'eredità di domani"* e cita all'art. I b): *"la qualità dell'architettura è una parte costituente sia dell'ambiente urbano che rurale"* ; al punto d): *"l'architettura è un'attività intellettuale, culturale, artistica e professionale. Il servizio di questa attività è un servizio professionale"* che è sia culturale che economico. Il Consiglio esprime il suo interesse al *"fatto che la buona qualità dell'architettura, mentre migliora il contesto di vita e le relazioni tra i cittadini e il loro ambiente, sia rurale che urbano, può contribuire efficacemente alla coesione sociale e alla creazione d'impiego, alla promozione del turismo culturale e allo sviluppo economico regionale"*.

A ciò si aggiungono gli aiuti legati all'Asse 3 del Piano di Sviluppo Rurale dell'Emilia Romagna (R.E.R, 2000 (b)) che *"riconosce il ruolo polifunzionale dell'agricoltura"* e concorre ad attuare una strategia integrata per le zone rurali. Esso si articola su due fronti complementari: quello della diversificazione delle attività economiche e della valorizzazione del territorio, accordando un supporto alla realizzazione di infrastrutture rurali e di opere di salvaguardia del patrimonio rurale.

#### 4. Il borgo rurale *"Corte Botticina"*.

In un'ottica di valorizzazione post-moderna, proprio sul patrimonio rurale dismesso si incentra ora un imponente progetto di ristrutturazione edilizia a fini turistici, che fa capo ad un villaggio risalente alla bonifica a risaie di inizio Novecento, distaccato da nuclei abitati e posto su strada secondaria. L'iniziativa, legata alla riconversione d'uso, presenta caratteristiche innovative, in quanto propone una struttura turistica in ambiente prettamente rurale di bonifica, come si desume dal nome della località chiamata Marozzo, mai valutato per l'innanzi a tale scopo.

L'attrattiva più prettamente turistica è da far combaciare con la localizzazione sul fiume Volano, su cui, tramite pontile e approdi, si fruirebbe degli sport nautici e di un collegamento al mare, verso la spiaggia del Lido di Volano, dove si praticerebbe la balneo-tropia su spiaggia privata. Il vantaggio della posizione risiede nella vicinanza dei sette Lidi di Comacchio, che annoverano la presenza di sei milioni di turisti annui (Unioncamere E.R., 2001), nella prossimità di emergenze culturali quali quella dell'Abbazia di Pomposa, del castello estense della Mesola e del bosco omonimo, della delizia estense di Marozzo, e, infine, nella prossimità delle sei stazioni del Parco del Delta.

Il villaggio si verrebbe a posizionare in un'oasi turistica campestre, la cui attrattiva dovrebbe essere maggiormente stimolata da ricche attività complementari. Per questo, infatti, il centro prevede di dotarsi di enoteca, piano bar, terme con annesso *Beauty Center*, un parco circostante ed un porticciolo turistico. Si valuta per ora in un quantitativo di 20 mila presenze annue, legate alla fruizione del valore culturale dell'area, l'ammontare della domanda di turismo verde e rurale, solamente che tale richiesta è destinata ad aumentare molto rapidamente, anche del 10% l'anno, secondo calcoli effettuati da Lavery e McKeough già nel 1990, aprendo prospettive allettanti per gli operatori.

In realtà, sembra invece che il turismo da solo non possa sostenere un progetto tanto ambizioso e che la veste turistica sia adottata per ricevere i sostegni della regione e per inserirsi nell'area del parco. Quello che assicurerebbe il vantaggio economico sarebbe il costruendo nosocomio locale, che verrebbe a sostituire due ospedali comunali limitrofi, posizionandosi in un ambito amministrativo dove precedentemente non esisteva, per di più in un sito completamente disabitato e privo di qualsiasi infrastruttura.

Infatti il complesso turistico-residenziale proposto verrebbe a beneficiare di un incomparabile vantaggio di posizione, non solo a fini turistici, ma soprattutto commerciali.

A sostegno delle attrezzature residenziali il corpo principale da ristrutturare si dovrebbe arricchire di un centro convegni a cui è stato attribuito, per ora il nome di: "Il Palazzo del Riso", composto di sala da 400 posti, adattabile anche a manifestazioni culturali e a spettacoli. Il tutto dovrebbe poi essere completato con un centro di formazione professionale continua e permanente.

Il nome attribuito all'albergo prende la denominazione dall'edificio in cui sarà ricavato: "I Granai del Delta" (fig.1) una grandiosa costruzione destinata alla raccolta del riso nel periodo della vecchia bonifica legata alle Valli Gallare. L'albergo a quattro stelle dovrebbe essere composto da 40 camere per un totale di 80 posti letto, arredate in stile rustico e dotate dei più esclusivi servizi.

Il ristorante, pure in stile rurale, conterebbe 150 posti all'interno e 100 nella veranda esterna, attigua al pontile sul fiume.

L'Enoteca, pure con arredo tipico del contesto, oltre ai noti vini del Bosco Eliceo, offrirebbe prodotti tipici locali.

La "Locanda d'Este", ospitante piano bar, caffetteria, *american bar*, resterebbe in servizio 24 ore su 24.

Il centro di salute sarà composto da palestra, sauna e sala massaggi, due piscine termali, una all'interno e una all'esterno scoperta.

Le 15 casette, precedentemente occupate dagli agricoltori, saranno trasformate in villette ad uso residenziale e prenderanno la denominazione di "Case padronali", saranno composte da angolo cottura, servizi, 1 o 2 camere da letto, giardino, posto auto e piscina comune.

"Giardino della Corte" sarà chiamato il parco che copre tutta la superficie del villaggio, arricchito di fontane, aree di sosta, percorsi pedonali, piazzetta.

Il "Porticciolo Turistico" si situerà sull'argine del fiume per 150 metri lineari con attracchi esclusivi e pontili galleggianti, a pochi chilometri dalla costa, ma in zona interna, poco abitata, con il vantaggio tuttavia di essere posizionato su un'ansa del Po di Volano che circonda l'isola di Varano, dalla particolare, ricca biodiversità. Le infrastrutture da crearsi, oltre ad assicurare la comunicazione col mare, consentirebbero il turismo sportivo sul fiume.

##### 5. Considerazioni economiche sul progetto.

Si tratta sicuramente di un tributo al turismo sostenibile e alla richiesta di turismo ecologico, che emerge dalle fasce più acculturate del Nord Europa e che stimola oggigiorno iniziative di turismo alternativo, rivolto, in modo originale, non alla spiaggia, ma alla fruizione di spazi interni e verdi. Forse questo si potrebbe definire un esempio di felice integrazione tra strutture della bonifica e servizi turistici. L'idea è nata dieci anni fa e per la sua realizzazione è stato fondato un consorzio di privati: *Progest*, ma è occorso un lungo iter burocratico di presentazione e la approvazione di un nuovo piano regolatore comunale di Lagosanto che inserisse l'attività turistica in un comune dalla prevalente vocazione primaria. Ora il piano ha ottenuto il benestare della Provincia e la ristrutturazione è stata avviata solo per quanto riguarda le opere indispensabili di conservazione, in particolare del tetto, ma essendo crollati alcuni muri in seguito agli interventi, le opere sono state interrotte anche per la mancanza dei forti capitali necessari, tanto che la società sta valutando la possibilità di vendere.

Si tratta, in conclusione, del recupero di un intero villaggio abbandonato, da effettuarsi con capitali privati, realizzato proprio accanto ad un impianto idrovoro che dovrebbe venire valorizzato come relitto monumentale e museografico, racchiudendo un patrimonio in macchinari unico in Europa.

Il progetto di recupero dell'idrovora è stato avanzato dal GAL locale "Delta 2000", nell'ambito dei finanziamenti dei Fondi Europei, in particolare nel quadro del Progetto *Leader Plus*.

Gli imprenditori assicurano che la domanda sosterebbe già da ora il grosso impegno finanziario, ma ad altri operatori rimangono dubbi in quanto la fuga dalle spiagge massicciamente occupate sembra costituire, da una parte, un fenomeno di élite culturale, soprattutto straniera, dall'altra viene propugnata anche da fasce di basso reddito con scarsa propensione di spesa che non intende fruire di strutture raffinate. In fondo resta il dubbio che l'iniziativa, che potrebbe fruire di fondi regionali destinati al turismo, sia invece indirizzata a giovare del movimento di affari che deriverà dalla costruzione di un grande ospedale che, posizionato in area disabitata, verrà a

richiedere una diversificata serie di servizi. L'assoluta mancanza di infrastrutture nell'area lascia presupporre che qualsiasi funzione venga offerta, soprattutto di tipo alberghiero, usufruirà di un sicuro bacino di utenza. Se questo lascia perplessi sull'ubicazione di terziario specializzato al di fuori di aree urbanizzate, lascia anche dubbi sulla validità dell'operazione di recupero di vecchi villaggi che viene saldamente sostenuta dai fondi europei, ma che da essi viene incentivata in un'ottica di recupero delle caratteristiche locali e tradizionali e non secondo una visuale di affare solamente economico.

La utilizzazione turistica sarebbe infatti più consona al rispetto delle peculiarità del sito e alla salvaguardia dell'ambiente, apportando per di più una nota di diversificazione alla massificazione crescente delle coste, fungendo da avanguardia verso l'avvicinamento all'interno del Delta, il quale, sebbene presenti caratteristiche ambientali di enorme pregio, riconosciute come patrimonio mondiale dall'UNESCO, esse non vengono adeguatamente apprezzate dal popolo della spiaggia, che sovente le ignora. E' innegabile tuttavia che qualsiasi ristrutturazione, soprattutto ogni cambio di destinazione d'uso, viene a snaturare le caratteristiche tradizionali di un luogo, ma è anche vero che tutte le attività cambiano nel tempo e soprattutto cambiano le fonti di sostentamento del genere umano. Come diceva Gropius (1964, p.76): *"Il punto cruciale dell'odierna architettura italiana sta nella difficoltà ad affrontare i problemi che condizionano sempre più urgentemente la vita della città moderna, quindi sta nella mancata continuità tra impegno architettonico e urbanistico"*. Egli focalizzava inoltre il nocciolo della questione in tal modo: *"I mali derivano dalla mancanza di coordinamento fra il progresso scientifico e tecnico nei singoli settori e nell'organizzazione generale della società; in particolare dalla mancanza di provvedimenti amministrativi adatti a controllare le conseguenze dei mutamenti economici"* (idem, p. 20).

## 6. Conclusioni

Il nostro interesse è scivolato dalla geografia verso l'architettura, poiché essa viene ritenuta una componente essenziale del paesaggio e un fattore condizionante la vita e le attività degli uomini, come anche il loro benessere stesso. La progettazione architettonica diviene oggi una componente determinante dell'attrattiva di una località turistica e fattore decisivo del percorso della sua sostenibilità. Ci sentiamo perciò di adottare l'espressione di Conzen il quale ritiene che l'urbanizzazione sia la chiave interpretativa della storia contemporanea, in quanto *"i processi abitativi, continui e complessi, del fenomeno urbano sono parte integrante della maturazione dell'economia mondiale contemporanea"* (1989, p.15).

## BIBLIOGRAFIA

- BENEVOLO L, *Introduzione all'architettura*, Bari, Laterza, 1966.
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES, *Communication from the Commission to the Council and the European Parliament, Bringing Our Needs and responsibilities together Integrating Environmental Issues With Economic Policy*, COM (2000) 576 Final, Brussels, 20.9.2000.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Regolamento (CE) n. 2075/2000 del 29.9.2000 che modifica il regolamento (CE) n. 1750/1999 recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1275/1999 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Eur. Agr. di Or. e Gar (FEAOG)*, Doc 300R2075, in G.U. n. L 246 del 30/9/2000, pp. 46-50.
- COMMISSIONE EUROPEA, *La riforma della politica agricola comunitaria*, Regolamento n. 1258/1999 del Consiglio, 17/5/1999.
- CONZEN M.P., *L'evoluzione dei sistemi urbani nel mondo*, Milano, Angeli, 1989.
- GALVANI A., "Sviluppo turistico e insediamento rurale sulle coste di Comacchio", in Dagradi P. (a cura di), *Scritti geografici in onore di Mario Ortolani*, Soc. Geogr. Ital., Roma, 1999, pp. 305-319.
- GROPIUS W., "Architettura integrata", *La Cultura - Saggi di Arte e Letteratura*, Milano, Il Saggiatore, 1968.
- LAVERY P., MCKEOUGH P., "Indoor resort in Europe", in *Travel & Tourist Analisi*, n.1, 1989, pp. 52-68.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA, a), Assessorato Agricoltura Ambiente Sviluppo Sostenibile, *DocUP Obiettivo 2 dell'Emilia-Romagna, 2000-2006*, (bozza), Bologna, 2000.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA, b), Assessorato Agricoltura Ambiente Sviluppo Sostenibile, *Piano Regionale di Sviluppo Rurale*, Bologna, 2000.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA, e), Assessorato Agricoltura Ambiente Sviluppo Sostenibile- Direzione Generale Ambiente, *Programma regionale di azione ambientale 2001-2003* (bozza), Bologna, dicembre 2000.
- UNIONCAMERE Emilia-Romagna, *L'economia del turismo in Emilia-Romagna - Quinto Rapporto dell'Osservatorio Turistico Regionale*, Angeli, 2001.



Fig. 1 - Il Palazzo del Riso destinato a sede conferenze  
(foto Galvani)



Fig. 2 - L'idrovoro di Marozzo con la macchina idrovora più grande  
d'Europa (foto Galvani)



Fig.3 Pontile del palazzo del riso (foto Galvani)

*E' curiosa la vicenda che sottostà a questo scritto. Il lavoro deriva da un soggiorno effettuato nell'area del basso delta, in seguito alla nomina della scrivente quale presidente di commissione di esami di maturità presso il liceo scientifico di Codigoro. L'area offre molti spunti interessanti per studiare l'economia dell'area deltizia e le questioni legate allo sviluppo dell'agricoltura nel nostro paese. Numerose persone sono state contattate in quel periodo per indagare le problematiche attuali e le prospettive di sviluppo.*

*Qui viene presentato un lavoro sulla valorizzazione del patrimonio storico-artistico derivante dal periodo estense, che, per essere tanto ricco e numeroso, rischia di non essere interamente riconosciuto e valorizzato a dovere. In particolare la delizia qui citata ha rischiato di scomparire per sempre, tanto che ancora ora non fa parte del patrimonio ufficiale dei Beni Culturali.*

*La trattazione appare negli Atti del Convegno: Mia diletta quiete. Ville e grandi residenze gentilizie di campagna tra sviluppo regionale e identità locale. Geografi e territorialisti a confronto, svoltosi a Treia nei giorni 6-8 giugno 2003 e concretizzatosi in un bellissimo volume che riporta un'ingente documentazione di immagini e resoconti sul nostro patrimonio architettonico, a cura del Prof. Peris Persi per conto di: Università di Urbino, CNR-Progetto Finalizzato Beni Culturali, Città di Treia, stampato con i caratteri della Tipografia San Giuseppe di Pollenza, nel 2003, consultabile alle pagine 75-82.*

## Una “delizia” ritrovata

### *Abstract*

The restoration of the heritage, particularly of the architectural one, can contribute to the territorial valorization fulfillment for the entire region which the monument is inserted in.

Even the minor subject of tradition, especially in Italy, is a gem of a big treasure, laid as a pearl in a necklace, so it can offer public utility or provide private services; it may become a fulcrum supporting cultural, social and

economic relationships at the same time; in a systematic approach it can create new services, stimulating complex activities.  
Only a poly-functional valorization of the cultural heritage may be viable in a post-industrial society.

### *1. Premessa - Le delizie estensi, Patrimonio dell'Umanità*

Il patrimonio culturale italiano è di una enorme vastità, per di più la sua portata non è totalmente stata classificata e beni preziosi giacciono misconosciuti, se non completamente sconosciuti.

Il numero dei beni molto elevato fa sì che si tenda a suddividerlo in gerarchie, di conseguenza ne deriva un diffuso interesse e una concentrazione delle visite sui beni maggiori, facendo sì che quelli minori rischino di andare perduti.

Questo è ciò che ci proponiamo di dimostrare con il presente lavoro, sostenendo l'ipotesi che la valorizzazione dei beni minori sia necessaria, in quanto potrebbe contribuire a formare un sistema integrato e complesso di beni oggetto di visita che, oltre a potenziare il processo di conoscenza del visitatore, apporterebbe un contributo strutturato alla valorizzazione dei luoghi, finalizzato all'incremento della resa funzionale di altre attività indirette. Solo la valorizzazione integrata di un sito trascina inevitabilmente con sé l'attenzione su un patrimonio satellitare che rischierebbe in molti casi di andare perduto. Questo processo di focalizzazione sistemica avviene in modo particolare con il riconoscimento UNESCO che, mettendo in luce un monumento o un insieme di beni, attrae l'attenzione mondiale sull'intera regione che ospita il suddetto bene.

E' avvenuto ciò anche nel Ferrarese dove le delizie che costellavano il dominio estense sono state dichiarate, assieme al Parco del Delta del Po, Patrimonio Mondiale dopo che l'attribuzione era stata assegnata pochi anni prima al centro urbano di Ferrara.

### *2. - La recente valorizzazione del Delta del Po*

L'inserimento nella lista Patrimonio UNESCO delle delizie estensi ha portato ad una rinnovata ondata di interesse verso di esse che si esplica in nuove ricerche, in recuperi architettonici, in riusi a fini culturali, tramite manifestazioni artistiche di vario genere. Tuttavia l'insieme del patrimonio è così ricco che rimangono zone d'ombra, esplicabili in incertezze di attribuzione, di datazione, di possesso. Le ville estensi di caccia o diletto sono sparse per tutto il territorio dell'antico ducato, sono tante e bellissime, note e meno note, alcune addirittura neglette e di incerta attribuzione, per non essere mai apparse nella letteratura ufficiale o per essere state semplici casini di caccia.

Ce n'è una bellissima in una zona decentrata, sconosciuta persino alla amministrazione dei Beni Culturali di Ferrara e Ravenna (nonostante, come già detto, il riconoscimento UNESCO ricopra l'intera area del delta), infatti la villa non è né vincolata, né catalogata o schedata, resta solo protetta nello

schema dell'amministrazione comunale di Codigoro, volto a mantenere le caratteristiche peculiari delle antiche residenze, nel quadro della L.R. 47/1978, essendo rimasta sempre di proprietà privata di persone che non ne hanno mai richiesto la certificazione di bene pubblico (Fig. 1).

Così avviene che rimanga trascurata una costruzione che più che una villa è un castelletto.

L'edificio, oltre ad essere misconosciuto dalle istituzioni culturali pubbliche, è poco noto anche alla popolazione locale e pure a personaggi di spicco nel panorama culturale provinciale, a causa della posizione decentrata, rispetto agli abitati e rispetto alle vie di comunicazione e all'occhio stesso del passante, per essere sito su strade decentrate e nascosto da piante di alto fusto.

La villa appare in una carta topografica di Bartolomeo Gnoli del 1647 (una cui copia si trova all'interno della proprietà); è registrata nel Foglio CXVII al mappale 1010 del Catasto Gregoriano, come "casa da colono", con estimo dichiarato di 30 scudi e 84 baiocchi; risulta intestata, assieme ad altri numeri di mappale (fino al 1025), concernenti la circostante proprietà agricola, al conte Pier Gentile Varano con il nome "Le Corbe". Recentemente è apparsa con il nome di "Casa Tagliata" in una pubblicazione del 1990, finanziata dalla UE, a cura di Baricchi e Massareti, finalizzata alla catalogazione degli insediamenti considerati di valore storico. Poche parole la caratterizzano, come poche righe la inseriscono come "Tagliata Corba" in una più recente pubblicazione (1998) che riporta l'elenco delle delizie estensi considerate nel Patrimonio dell'Umanità, quasi apparisse il timore di asserire una falsità, dato forse il carattere invasivo di intervento conservativo intervenuto lungo gli anni nella struttura edilizia.

### *3. - Il testamento dell'ultimo duca*

La conferma dell'appartenenza della villa all'antico casato ducale è attestata dal lascito testamentario dell'ultimo discendente, Alfonso II, ritrovato dallo storico Pietro Sella nell'Archivio Vaticano nei primi decenni di questo secolo (1931).

In detto Archivio (arm. 46-48) esiste una ricchissima raccolta di documenti riguardanti Ferrara ed il Ducato Estense.

Nell'armadio 46, al vol. 16 è riportato l'inventario testamentario dei beni mobili, immobili, debiti e crediti di Alfonso II d'Este. La descrizione riportata è molto minuziosa, in quanto vengono specificati anche i particolari dell'abbigliamento e tutti gli oggetti ritrovati relativi agli immobili.

Detto inventario fu redatto il 21 ottobre 1598 dai notai Francesco Rondoni e Batta Cecchini su incarico di Cesare d'Este, successore indiretto di Alfonso. La copia vaticana doveva evidentemente servire a supporto dell'avvicendamento di potere tra la casa ducale e la Chiesa che proprio in quell'anno prendeva il potere dopo duecento anni di investitura ufficiale ai duchi.

L'intestazione in latino così riporta:

“ Hoc est inventarium bonorum, iurium, creditorum, nominum debitorum, sese moventium et aliorum bonorum mobilium et immobilium repertorum et seu

quae credunt reperiri fuisse in haereditate olim serenissimi domini ducis Alfonsi estensis foelicis recordationis ducis II Ferrariae et confectum per serenissimum dominum Caesarem estensem, ducem Mutinae, Regii et illius haeredem cum beneficio falcidie et inventarii” (*Sella. cit. p. 133*).

Si accennava alla minuziosità dei riferimenti, infatti riguardo all’abbigliamento così riporta l’inventario al punto 1): “*Trabacche di panno d’oro rizzo, soprarizzo in cremisino et parte in verde con franza d’oro et seda verda con coltrine di damasco cremisino con bandinelle di dentro, che non accompagnano, sono pezzi n.13*” (p.135).



Fig. n. 1 – Villa Tagliata Corba a Codigoro (FE).

Nonostante questa precisione, solo un vocabolo sta ad indicare il lascito di una residenza di campagna, riportata alla voce n. 3647, tramite l'appellativo Corbola, che si identifica con l'oggetto del nostro studio. Infatti l'autore della scoperta del documento precisa nella premessa di aver riprodotto il testo "senza nulla mutare", ma di aver riassunto il contenuto e dato gli elementi di vera importanza in nota per quanto attiene agli elenchi di immobili, debiti e crediti. Se ciò sembra giustificabile per le ultime due voci, nulla ci sembra assecondare la razionalità del fatto di avere ad essi abbinato un sunto sulla questione dei beni immobili che ci sembrano soprattutto oggi di principale importanza.

Questo forse giustifica l'incerta attribuzione che ancor ora pervade l'amministrazione pubblica e l'Istituto dei Beni Culturali di Ravenna e Ferrara che mantengono una certa cautela nell'attribuzione della residenza estiva codigorese alla categoria delle "delizie" estensi.

#### 4. - *La Corbola*

Se anticamente l'appellativo era Corbola, toponimo attestato nel 1053, derivante dal latino *Corbŭla*, "cesta", e, come traslato geografico "conca, fossa, buca", appellativo che è stato attribuito pure al canale circondariale e alla strada di accesso alla casa padronale, chiamata Via Corbe, giustificabile per essere il sito derivante dalla colmata di un alveo abbandonato, l'attuale denominazione è Tagliata Corba spiegabile con una abbreviazione dell'antico nome con l'aggiunta del toponimo "tagliata" poiché artificialmente era stato rettificato, tramite il canale Baccarini, il corso terminale del Po di Volano che procedeva ad anse<sup>24</sup>.

L'antico alveo ha lasciato una caratteristica forma lobata che sembra costituire un quadrifoglio alla cui estremità si aggiunge un altro meandro abbandonato, formando un'area che possiede peculiarità naturalistiche di pregio per la ricchezza di flora e fauna che formano ancor ora un'area di sicuro interesse (Fig.2).

Infatti la villa è circondata da una zona di riqualificazione ambientale e da aree di tutela, in base agli articoli 19 e 20 del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (Fig.3).

---

<sup>24</sup> L'attuale morfologia è il risultato del sovrapporsi di linee di costa e di corsi d'acqua superficiali che con il loro continuo migrare hanno portato alla colmata dei bacini interfluviali. Trasversalmente rispetto al canale Corba-Campello (costruito dal Consorzio della Grande Bonificazione Ferrarese) si trova un'area a granulometria più grossolana ed altimetricamente elevata che con ogni probabilità corrisponde ad un paleoalveo, come risulta dall'analisi fotointerpretativa dell'area. Le quote vanno diminuendo dagli argini del Po di Volano verso l'interno dell'area passando da +2,5 a -2,5 s.l.m. (Analisi geologica dei terreni della tenuta Varano effettuata dalla dott.ssa C. Farinella e depositata nell'Archivio del Comune di Codogoro).

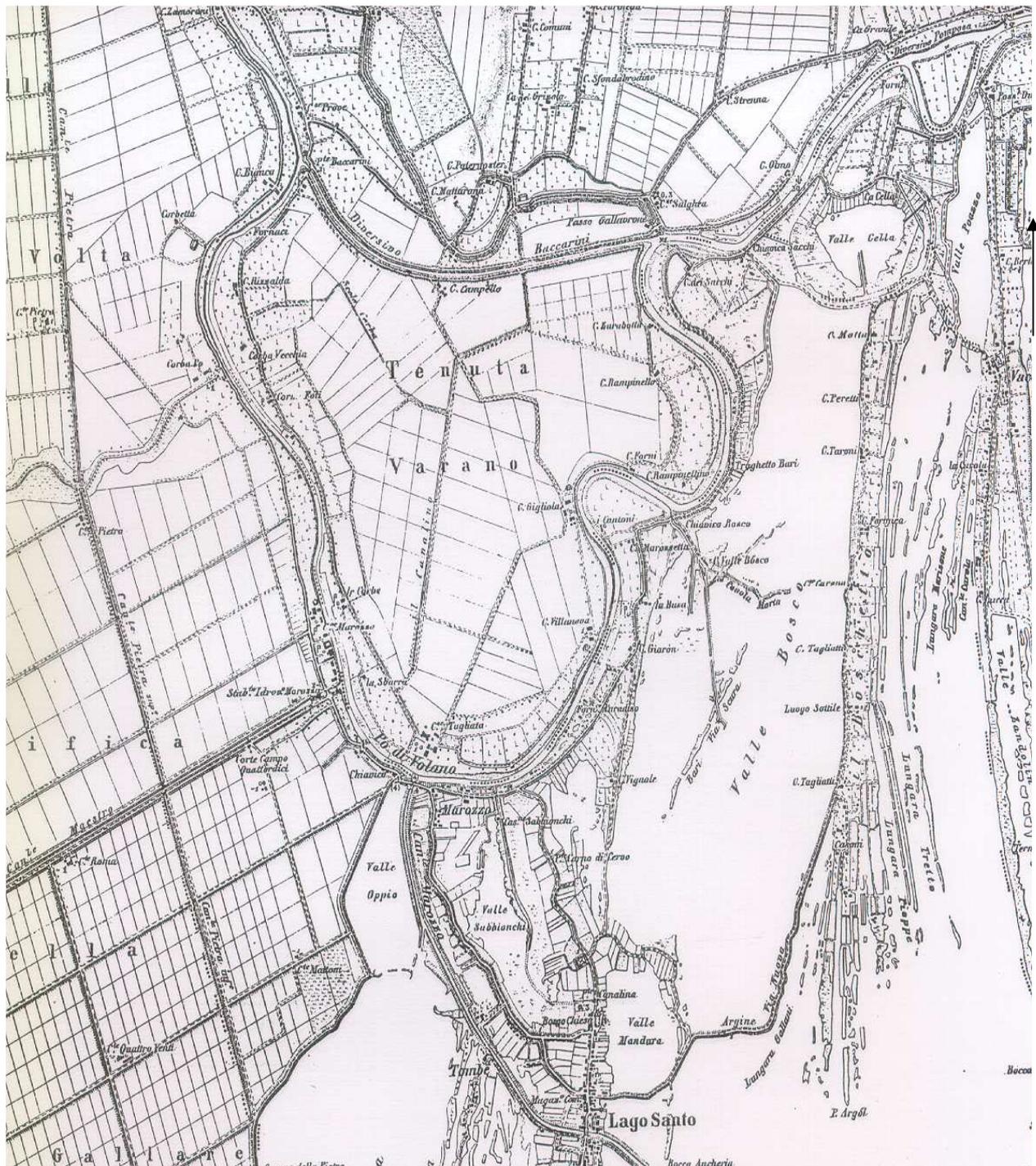


Fig. n. 2 – “Isola del Varano” con il Po di Volano, il canale diversivo e la tenuta Tagliata Corba.  
 Fonte: (scala 1:50.000, particolare di carta del P.T.C.P. di Ferrara tratta da IGM, Foglio n. 77, “Comacchio”).

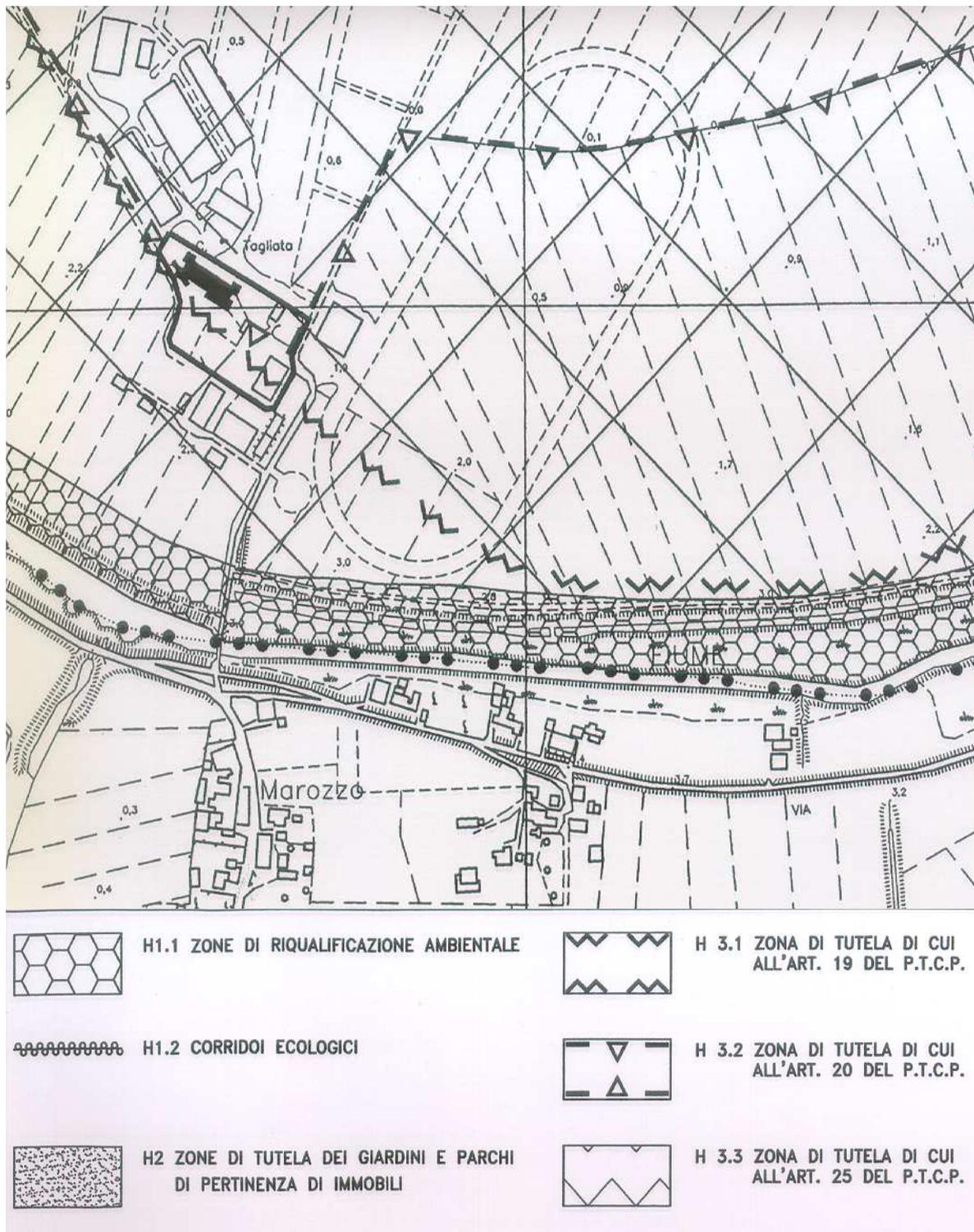


Fig. n. 3 - La villa, l'ippodromo, la tenuta agricola e i siti di tutela (PRG di Codigoro 1995 e PTCP di Ferrara).

La giustificazione di una attribuzione al casato estense può derivare dal fatto che la villa è munita di quattro torri, simbolo della dignità nobiliare dell'edificio, oppure dalla posizione decentrata all'interno della sperduta campagna, ma lungo un ramo del Po, sul quale venivano posizionate le delizie per effettuare la pratica della pesca in barca, diletto delle corti e soprattutto delle nobili di sesso femminile.

Una remora alla sicurezza dell'attribuzione deriva dalla vicinanza<sup>25</sup> con l'altra più rinomata, famosa e grandiosa delizia di Mesola, ma al riguardo occorre precisare che la questione della vicinanza coinvolge un maggior grado di relatività rispetto ad oggi e che le due citate delizie potevano coesistere, considerando il fatto che la più celebre costituiva idealmente il nucleo di una nuova città che doveva sorgere in vicinanza della costa per contrastare il pressante e prevaricante dominio di Venezia che si imponeva come regina dell'Adriatico (Ceccarelli, 1998, 1990).

Le torri conferiscono alla struttura muraria le caratteristiche di un castello, due delle quali sono state recuperate ultimamente, dopo aver ceduto alle intemperie secolari, allorché invece non è stato possibile recuperare il tetto a vele completamente crollato. La carenza di protezione da parte delle amministrazioni ha consentito il rifacimento del tetto in *eternit*, la ricopertura dei muri esterni con intonaco, (di cui è stata richiesta concessione edilizia per un recupero di tipologia alla "cappuccina") il posizionamento di tendoni a riparo della calura estiva e di pavimenti in gres moderno. Altri interventi decisivi riguardano l'apertura di una porta al pianterreno e di una finestra al primo piano (Fig.4).

La attuale azione di difesa della citata legge regionale impedisce invece ora di estendere la copertura del tetto a protezione dei muri esterni come ha richiesto l'ultimo proprietario della villa.

---

<sup>25</sup> Si tratta di circa 15 chilometri in linea d'aria.

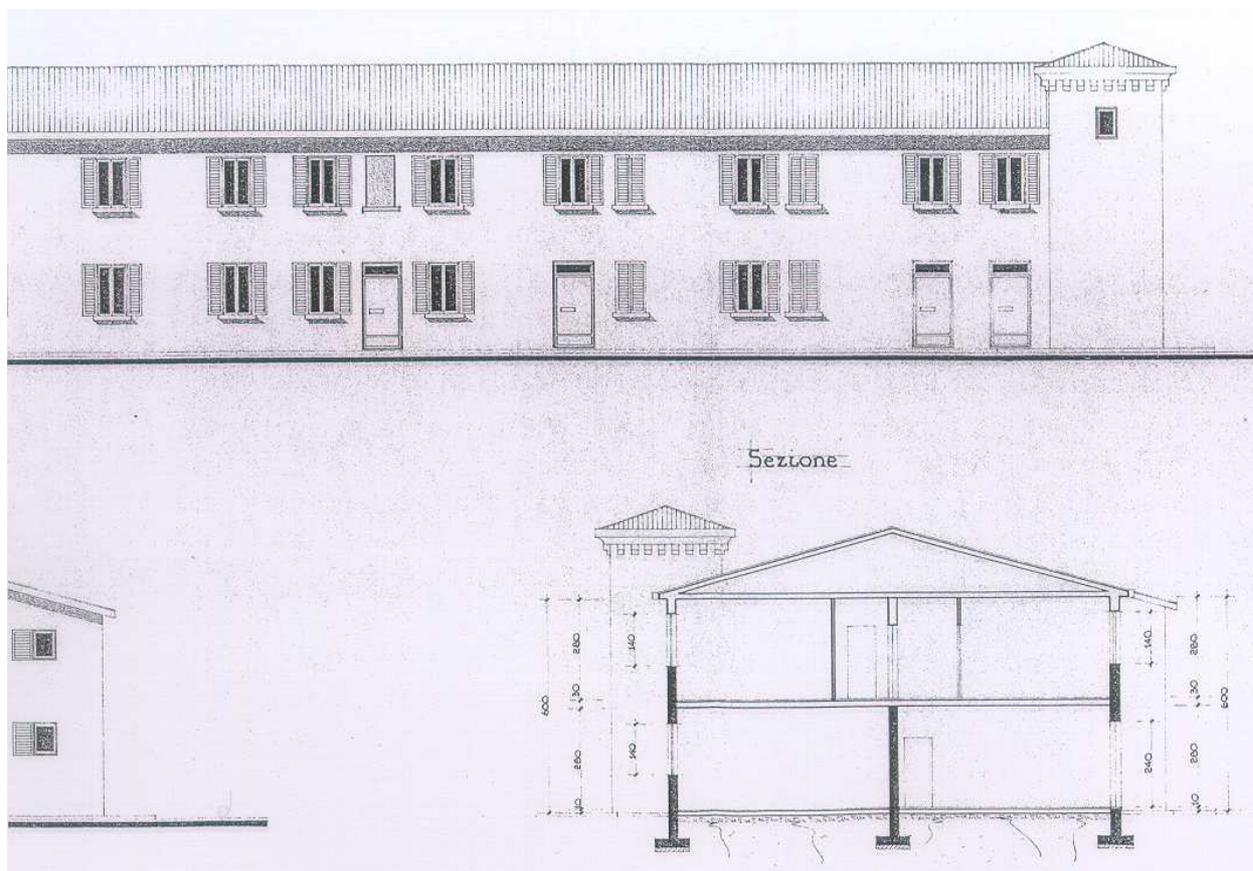


Fig. n. 4 – Sezione e prospetto della villa.

### 5. - La villa e i suoi possessori

L'intera tenuta agricola circoscritta dal vecchio corso del Po di Volano prese il nome dai nobili Varano, in particolare l'appellativo si riferisce all'isola, formata dal vecchio meandro e dal nuovo canale. I nobili Varano, signori di Camerino, discendenti per parte di Camilla dai duchi d'Este, dovettero rinunciare per ordine del Papa nel 1542 ai loro domini in favore dei Farnese, a causa di un cavillo rintracciato in una vecchia bolla papale, così ripararono a Ferrara per chiedere appoggio ai consanguinei.

Nel 1597, dopo la morte di Alfonso II senza eredi legittimi, nonostante tre matrimoni, il feudo estense rientrò in possesso della corte papale mentre agli eredi indiretti furono riconosciuti dall'impero i possedimenti di Modena. Durante questo periodo la villa passò alla famiglia Bevilacqua la quale, proveniente da Mantova e trasferitasi a Ferrara per ragioni matrimoniali, chiedeva colà la cittadinanza per recarsi poi a rendere servigi al duca di Modena nel 1665.

Appartenne poi ai Rangoni, marchesi di Spilamberto, funzionari per varie generazioni presso gli Estensi di Modena, che nel 1726 per ragioni ereditarie acquisirono anche il nome di Machiavelli. Numerosi altri latifondi appartennero a questa dinastia e la loro localizzazione sembrava segnare una linea di continuità tra l'area ferrarese e quella modenese (Archivio Pasi).

## 6. - *L'epoca moderna*

Un periodo d'oscurità è rappresentato per la villa dal passaggio dall'epoca rinascimentale all'epoca moderna, allorché essa perde di interesse, dato che l'attenzione viene rivolta alla azione di bonifica e alla successiva rivalorizzazione agricola dell'area. Dopo gli interventi della bonifica moderna, il terreno circostante venne suddiviso in lotti e ceduto a riscatto con concessione di mutuo ai braccianti agricoli, in base alle politiche di valorizzazione agricola del Ministero dell'Agricoltura che, sul pagamento di un mutuo per 28 anni con interessi bancari del 6%, offriva un contributo del 4,5%. In pochi decenni le condizioni economiche, occupazionali e di investimento cambiarono così rapidamente con l'espansione degli altri settori di attività che molti piccoli proprietari andarono man mano cedendo i piccoli appezzamenti, ricavandone un buon reddito, data la valorizzazione agricola sopravvenuta nel frattempo, incrementata dall'attività di semina e raccolta che portava alla stabilizzazione dei terreni.

La cessione dei fondi agricoli non trovava più dopo gli anni settanta acquirenti nel Basso Ferrarese o nel limitrofo Rodigino in cui molti avevano già ottenuto i terreni a prezzo di favore dallo Stato, ma attraeva investitori di aree in cui il valore degli appezzamenti era molto più alto, soprattutto attirava i capitali dell'emergente sviluppo industriale della Terza Italia che cercava uno sbocco alternativo ad inattesi flussi economici. Avveniva così che un industriale di Padova, fabbricante di etichette da applicare sui tessuti, acquisisse ben 15 appezzamenti agricoli che formavano un'unica azienda per un totale di 210 ettari (con un quantitativo medio di 14 ettari), entro cui veniva a trovarsi la villa suddetta. Nell'atto notarile di compravendita, ritrovato presso il Comune di Codigoro, non viene indicata la parte edificata, forse per lo stato di fatiscenza in cui si trovava e non viene menzionato in quale degli appezzamenti dei 15 venditori sia inclusa e non è più attivo e reperibile il notaio responsabile per effettuare una verifica. Viene riportato il valore delle singole parti e pure il valore totale della tenuta, stimata in 419,200 milioni di lire del 1974, parte dei quali, corrispondente a £ 102.189.081 era ancora soggetta a mutuo che la parte acquirente avrebbe corrisposto, come da legge, pagando invece in contanti la cifra di 317.010.919. Nell'atto di vendita si citava che il trasferimento della proprietà sarebbe avvenuto dopo il raccolto del risone che costituiva il prodotto principale di terre che avevano subito una recente bonifica. In seguito, la nuova proprietà distribuirà sulla tenuta varie colture: dalla soia alla barbabietola, persino alle colture orticole che rappresentano le produzioni di più alto valore agricolo che si possono ottenere nelle aree deltizie. Si è avuta poi una trasformazione in colture erbacee ed erba medica, finché pian piano la nuova proprietà trasformerà il podere agricolo in azienda di allevamento in cui le sole colture saranno destinate all'alimentazione animale. L'allevamento, iniziato con specie diverse, dalle bovine alle ovine, alle suine, si andrà man mano specializzando in allevamento di cavalli di razza e soprattutto di cavalli da corsa. Inizialmente fu sperimentato solo l'allevamento brado estivo, per passare poi ad una specializzazione che prevedeva un ammontare di 70-100 cavalli annui da riproduzione e da corsa nel periodo semi-brado e stabulato e di 100-150 cavalli nel periodo brado (primavera-estate-autunno). Verranno poi inoltrate pratiche per la costruzione

di nuovi annessi fino ad ospitare ora 150 esemplari tra fattrici e puledri da trotto. Ciò verrà confermato dall'allestimento in misure legali di un ippodromo che non ha ancora avuto però la necessaria autorizzazione. Il passaggio emerge dalle richieste di concessioni edilizie per il cambio di destinazione d'uso delle strutture di servizio annesse alla villa; i capanni per la raccolta degli attrezzi e dei cereali furono trasformati in capannoni per la raccolta del fieno e per il ricovero degli animali. Simbolica è la concessione di trasformazione di un fabbricato rurale di servizio ad uso deposito da trasformarsi in ricovero con box per cavalli.

La trasformazione è stata anche abbastanza veloce: nel 1989 il terreno coltivato era coperto per 100 ettari a grano e barbabietola, per 80 a soia, per 20 a medica e pascolo; 80 ettari nel 1990 erano destinati a foraggio, 60 ad erbai, 20 a medica, 40 a granoturco, il restante a grano barbabietola e soia. Si vede così come la produzione principale destinata all'alimentazione umana diventi marginale a favore della produzione di foraggi e cereali, quali il granoturco, destinato alla nutrizione animale. La produzione si è così specializzata che vengono prodotti 200 q/anno di mangime, allorché ne vengono consumati 145.<sup>26</sup>

## 7. - *Gli ultimi proprietari*

Il recupero di una delle ultime residenze di caccia degli Estensi è avvenuto grazie all'intervento della bonifica che ha risanato terreni deltizi, mentre l'alta resa, conseguente all'attività di trasformazione effettuata, ha concesso ai proprietari veneti il lusso della ricostruzione dell'oratorio annesso alla villa, oratorio che appare citato in una antica pubblicazione in cui si deplora lo stato di abbandono (Viganò, 1971) e si rivendica una necessaria opera di ristrutturazione che sarà effettuata dalla comproprietaria, moglie dell'acquirente ed amministratore unico della azienda, la quale, per amore dell'arte elargirà la bellezza di due miliardi di Lire. Sicuramente l'opera che ne è derivata vale tanto onere monetario, in quanto la ricostruzione fu affidata al migliore architetto della zona<sup>27</sup> che procedette ad un'opera di recupero storico-documentaria di sicuro prestigio, tanto che la chiesetta veniva ceduta in affitto per manifestazioni religiose di carattere privato, come matrimoni e celebrazioni varie.

I lavori di ricostruzione degli edifici si sono protratti dal momento dell'acquisto dei 15 poderi nel 1974 fino agli anni novanta, dopodiché, morto nel 1994 l'industriale che l'aveva acquisita, la proprietà fu abbandonata dai figli che ebbero problemi di spartizione, rientrando in questa anche la eredità di un cugino che interveniva quale elemento di disturbo. Ne approfittava nel frattempo l'amministratore che lasciava deperire l'azienda, tanto da richiedere al nuovo proprietario un intervento di recupero di un miliardo di Lire, oltre ad un esborso per il passaggio di proprietà di più di 12 miliardi di Lire a dimostrazione di come gli investimenti effettuati avessero fatto lievitare nel frattempo il valore immobiliare e fondiario di vent'anni prima. Anche il nuovo proprietario proveniva dalle aree settentrionali del Veneto ed era pure lui industriale, in questo caso un mobiliere del Trevigiano, settore

<sup>26</sup> La caratteristica dell'azienda prevede di poter disporre di un ettaro per ogni 40 q di peso vivo di bestiame.

<sup>27</sup> Si tratta dell'architetto Mara Bottoni, una dei responsabili del PRG.

che ha molto successo nell'area veneta e friulana. Nonostante l'ingente versamento per l'acquisto e per l'opera di restauro, il nuovo proprietario lavora assieme ai figli come bracciante nei fine settimana e durante le vacanze, dimostrando un comportamento molto umile e interessato.

Anche altri industriali veneti hanno investito grossi capitali nell'area settentrionale della provincia ferrarese, portando generalmente ad un processo di accentrimento della proprietà che la suddivisione della legge agraria aveva eccessivamente ripartito per favorire l'elevato numero dei senza terra, ma che non sarebbe più ora confacente ai tempi e ai necessari investimenti in agricoltura. La trasformazione della forma di proprietà è stata però piuttosto brusca, in quanto dalla piccolissima si è giunti alla grossa proprietà, dato che non sono rari appezzamenti di 400 o anche 1000 ettari<sup>28</sup>. Ciò fa sì che qui siano molto diffusi i seminativi, contribuendo alla monotonia del paesaggio agrario, anche se è stato abbandonato il riso che costituisce il primo prodotto delle aree appena bonificate e si seguono via via le indicazioni della Comunità per le nuove coltivazioni.

#### *8. - Valore storico e resa economica*

Ciò che qui interessa è comunque che solo la grossa proprietà ha consentito il recupero e il mantenimento del patrimonio architettonico preesistente, ritrovato sommerso dai detriti e che rischiava un definitivo abbandono, dimostrato ancor ora dal fatto che nessun privato, associazione o gruppo di interesse ha richiesto la catalogazione o la protezione del Ministero dei Beni Culturali ed è confermato dalla mancanza di conoscenza di tale patrimonio persino da parte degli addetti di detto Ministero, delle organizzazioni culturali e pure dei privati cittadini. La giustificazione degli operatori pubblici è che esistono patrimoni e quindi anche delizie di prima e seconda categoria e che l'architettura storica minore sia troppo diffusa in Italia per essere conosciuta, apprezzata e riattata per intero e che manchi pure il capitale umano per procedere ad approfonditi studi sulla documentazione storica. Chi scrive ha infatti investito molto tempo alla ricerca di documentazioni sicure, senza trovare notizie di rilievo, venendo pure sviata da informazioni relative ad un'altra villa dal nome simile in area prossima, cioè della Corbola di Ariano, in provincia di Rovigo.

Quello che forse era un casino di caccia deve comunque la sua condizione di essere negletto al fatto di non avere partecipato ai maggiori fasti della corte rinascimentale, essendo stato costruito alla fine del secolo sedicesimo, come risulta dalle carte topografiche, allorché la dinastia stava percorrendo il viale del tramonto. Venivano allora a decadere le mire espansionistiche a spese della confinante potenza veneziana, contro la quale era stato posto, quale faro di una nuova area di dominio, il castello della Mesola. Il magnifico castello, da imponente investimento a caposaldo del porto di Goro, antagonista di Venezia, doveva però divenire una cattedrale nel deserto per l'interrotta opera di bonifica avviata in epoca rinascimentale da Alfonso I d'Este e cessata in

---

<sup>28</sup> E' questa un'area di vecchia bonifica in cui gli appezzamenti dopo aver fatto parte di grandi proprietà agro-industriali sono state ripartite in appezzamenti piuttosto ampi, mentre nella bonifica cosiddetta "integrale" del dopo guerra vennero creati poderi di 5-6 ettari.

seguito al passaggio alla corte papale che non avrebbe più effettuato nessun tipo di investimento. La malinconica fine del miraggio di una nuova capitale doveva trascinare con sé anche l'abbandono di una delizia marginale che si sarebbe andata annullando ulteriormente nell'epoca delle bonifiche moderne, in una visione capitalistica che puntava alle rese agrarie e in un momento in cui ai beni storici architettonici non veniva conferito il valore che fortunatamente i tempi attuali stanno riscoprendo, permettendo il recupero di sempre nuovi beni patrimoniali.

Sta di fatto che l'attribuzione della proprietà estense diviene oggi di fondamentale importanza per l'inserimento del patrimonio delle ville della Casa d'Este nella classificazione UNESCO che dal 1999 viene a completare, assieme al patrimonio naturale del Parco del Delta del Po, le prerogative di tutela concesse alla città di Ferrara nel 1995.

L'incerta attribuzione dell'edificio che abbiamo esaminato è da imputare anche al passaggio a proprietà privata del sito, ciò che è avvenuto anche ad altre ville, come La Diamantina, ad esempio, ma la differenza consiste nel fatto che La Diamantina è sempre rimasta proprietà di nobili di profonda cultura che ne hanno difeso ed esaltato le peculiarità d'arte, mentre Tagliata Corba è ultimamente stata acquistata da imprenditori esterni all'area che hanno puntato maggiormente l'interesse sulla vasta proprietà agricola destinata ad un allevamento sempre più specializzato dei cavalli di razza e sembra non sentano, come i locali, l'orgoglio della passata appartenenza ad una delle più munifiche signorie rinascimentali.

## 9. - Conclusioni

Il recupero dei beni storici, e soprattutto architettonici, apporta un contributo di indubitabile peso alla valorizzazione territoriale complessiva di un'area vasta, stimolando la fruizione e la creazione di attività di servizio. Infatti le residenze storiche si prestano a riusi funzionali molteplici e vengono a porsi sovente come fulcri di un nuovo dinamismo economico-culturale. Ciò appare soprattutto valido per l'oggetto della presente ricerca, per la ragione che esso si trova in posizione privilegiata, in un'area di protezione naturalistica e alle porte del Parco Regionale del Delta del Po; è posizionato nelle vicinanze di altre note emergenze culturali come l'Abbazia di Pomposa e di un altro edificio storico, seppur di epoca più recente, quale l'idrovoro di inizio secolo che ospita la macchina idrovora più potente d'Europa; si trova lungo un'arteria di intenso traffico, come la Romea, e alle spalle di una costa dal progressivo incremento di frequentazione che accoglie già milioni di turisti. La valorizzazione del castelletto si inserirebbe nell'ipotesi di una focalizzazione ampia, polifunzionale e sistemica, che si pone quale unica ottica possibile di un'economia post-industriale.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV. *Dizionario di toponomastica*, Torino, UTET, 1990.  
ARCHIVIO PASI DELLE FAMIGLIE NOBILI, Ferrara, Biblioteca Ariostea.

- BARICCHI W., MASSARETTI P.G., *Insedimento storico e beni culturali*- vol. III, Basso Ferrarese, Amministrazione Provinciale di Ferrara, Istituto per i Beni Culturali dell'Emilia Romagna, Reggio Emilia, 1990.
- BORELLA M., DOMENICALI E. (cur.), *Ferrara, città del Rinascimento e il suo Delta del Po. Un paesaggio culturale*, Milano, Electa, 1998.
- CECCARELLI F., *La città di Alcina*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- CECCARELLI F., Mesola: riflessioni sui progetti estensi della seconda metà del Cinquecento, in Bassi C. (cur.), *Il Parco del Delta del Po: studi e immagini. L'ambiente come laboratorio*, Ferrara, S.A.T.E., 1990, pp. 81-99.
- FEDERZONI L., La carta degli Stati Estensi di Marco Antonio Pasi - Il ritratto dell'utopia, in *Alla scoperta del mondo- L'arte della topografia da Tolomeo a Mercatore*, Modena, Il Bulino, 2001, pp. 241-285.
- FEDERZONI L., Paesaggio rurale di bonifica e sedi produttive storiche nella bassa pianura emiliana, in PERSI P. (cur.), *Atti del Convegno di Studi "Beni Culturali, Territoriali, Regionali-Siti, ville e sedi rurali di residenza, culto, lavoro, tra ricerca e didattica"*, Urbino 27-29 settembre 2001, Vol. II, Urbino, Università di Urbino, 2002, pp. 317-329.
- GALVANI A., *Evoluzione dinamica della proprietà fondiaria nei territori della bonifica ferrarese*, in *La Pianura*, C.C.I.A.A., Ferrara n.2, 1999, pp. 41-54.
- GALVANI A., Sviluppo turistico e insediamento rurale sulle coste di Comacchio, in DAGRADI P., *Scritti Geografici in Ricordo di Mario Ortolani*, Memorie della Soc. Geogr. Ital., Roma, Società Geografica Italiana, Vol. LXI, 1999, pp. 305-319.
- GALVANI A., La ristrutturazione di borghi rurali a fini turistici, in PERSI P. (a cura.), 2002, cit., pp.25-32.
- GALVANI A., *La città-territorio*, in corso di stampa per i caratteri dell'Università di Salerno.
- GAMBI L., "Il paesaggio della Pianura Padana - Paesaggio rurale lungo il Po", in AA.VV. *Paesaggio - Immagine e realtà*, Milano, Electa, 1981, pp.172-177.
- MALAGÙ U., *Ville e "delizie" del ferrarese*, Ferrara, Industrie Grafiche, 1972.
- MAROGNA G., "Il paesaggio della Pianura Padana - Ferrara", in AA.VV. *Paesaggio - Immagine e realtà*, Milano, Electa, 1981, pp. 251-256.
- PADRICELLI V. (a cura di), *Archivio dei periti agrimensori ferraresi- Secc. XVI-XIX*, vol. VII, Raccolta ing. Colla, Archivio di Stato di Ferrara.
- PELLEGRINI G. B., *Toponomastica italiana*, Torino, Hoepli 1990, p. 217.
- SCARIN M.L., *Paesaggi "tipici": il caso emiliano*, in PERSI P. (a cura.), 2002, cit., pp. 353-358.
- SELLA P., *Inventario testamentario dei beni di Alfonso II d'Este*, in «Atti e Memorie della Deputazione Ferrarese di Storia Patria», vol.28, Tipografia Sociale, Ferrara, 1931, pp.133-395.
- VIGANO' P., *Codigoro: cenni storici*, Codigoro, Tipografia Giari, 1971.
- ZANIBONI M., *Gli Estensi nelle loro delizie*, Ferrara, S.A.T.E., 1987.
- www.provincia.ferrara.it
- [www.whc/unesco.org](http://www.whc/unesco.org)

*Questo è un lavoro a più mani, effettuato da Adriana Galvani con Bruno Menegatti e Carlo Cencini, nell'ambito delle ricerche realizzate all'interno del*

*Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università degli Studi di Bologna. E' stato presentato alla Conferenza Internazionale: "L'importanza sociale ed economica di una efficiente gestione del sistema dei Parchi e delle Aree protette", tenutasi a Sassari nei giorni 29 aprile - 1 maggio 1999. E' stato pubblicato a Genova da Brigati nel 2001, alle pagine 179-194.*

## Paesaggi e parchi dell'Emilia-Romagna: per una struttura reticolare

### 1. - Nodi paesaggistici e corridoi ecologici: un sistema di aree protette

*Paesaggi emblematici* - In un paesaggio fortemente umanizzato - come quello dell'Emilia-Romagna - non è fuori luogo ipotizzare la tutela dell'ambiente attraverso la conservazione di "aree emblematiche" dei paesaggi prodottisi storicamente nei diversi ambiti regionali, consentendo, contemporaneamente, ulteriori forme di intervento nelle rimanenti parti del territorio. I principi per individuare le aree emblematiche potrebbero essere i seguenti:

- a) massimo di rappresentatività del paesaggio tipico in cui sono inserite,
- b) maggiore ricchezza di biodiversità,
- c) presenza di emergenze naturali e/o storiche (uniche e irripetibili) di particolare interesse, oppure sequenza di aree simili (boschi, aree umide, ecc.), tra loro collegate per favorire il mantenimento della biodiversità,
- d) minore pervasività e invasività del sottosistema socio-culturale sul sottosistema naturale (ecosistema).

Questa premessa vuole essere al tempo stesso un'ipotesi scientifica e una tesi operativa. L'ipotesi scientifica consiste nell'identificazione dei paesaggi "tipici" della regione e delle aree più rappresentative degli stessi, nonché nell'assunzione di un modello teorico a struttura reticolare capace di inquadrare le diverse aree in una logica sistemica. La tesi operativa riguarda invece l'organizzazione volontaristica del territorio attraverso piani che prevedano un uso differenziato dello spazio regionale: conservazione degli ambienti delle aree a maggior contenuto ecologico e identitario, come espressione di processi naturali e storici territorializzati; uso delle risorse secondo strategie di sostenibilità coerenti con i valori dell'integrità ambientale e dell'identità locale (Menegatti, 1999).

*Le Unità di Paesaggio* - Ne deriva una metodologia di analisi dei parchi regionali che ha come punti di partenza l'identificazione e la classificazione dei paesaggi propri della regione. A questo proposito le Unità di Paesaggio (UP), già identificate ai fini del Piano Territoriale Paesistico Regionale

(PTPR), e le loro articolazioni provinciali previste dai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) - purché riviste criticamente - possono essere una prima base di analisi. Qualora superino il vaglio dell'indagine geografica, possiamo assumere queste unità di maggiore dettaglio, e le eventuali integrazioni, come paesaggi tipici entro cui individuare aree più ridotte e/o strutture emblematiche in grado di esprimere, a guisa di sintesi percettiva, i caratteri propri di questo tipo di paesaggio. Va da sé che dette aree e/o strutture emblematiche non vanno prese isolatamente, ma logicamente connesse e quindi geograficamente collegate, in modo da esprimere una rete rappresentativa delle unità di paesaggio alla scala superiore (regionale).

*Il modello reticolare delle aree protette* - Il modello reticolare rappresenta lo strumento concettuale più idoneo a realizzare la connessione logico-geografica delle aree prescelte in una struttura esemplificativa dei singoli paesaggi regionali. Esso non è solo una modalità di lettura dei paesaggi, ma anche un metodo per l'identificazione delle aree e/o delle strutture da tutelare. Detto modello va poi confrontato con la situazione delle aree attualmente protette, al fine di apportare i necessari adeguamenti (Cencini e Menegatti, 1998).

Vale qui la pena di spiegare brevemente quello che definiamo *modello reticolare delle aree protette*. Esso richiama, innanzi tutto, il concetto di sistema applicato al tema specifico della conservazione ambientale. In una situazione ideale le aree protette dovrebbero mirare a costituire, nel loro insieme, un sistema diversificato, articolato, organizzato e integrato nella più generale politica di gestione del territorio. Un sistema di aree protette non si esaurisce nella creazione dei parchi di vaste dimensioni e di grande rilevanza scientifica - i "nodi eccellenti" del sistema - ma deve comprendere un ampio numero di situazioni variamente diversificate per dimensione, ubicazione, tipologia e finalità. La distribuzione sul territorio deve essere equilibrata e, soprattutto, rappresentativa di tutta la gamma tipologica di ecosistemi e di paesaggi geografici (intesi come sintesi di sottosistemi naturali e socio-culturali), presi per la loro specificità di condizioni e di caratteri, in modo da assicurare la massima diversità biologica, geomorfologica, storica e culturale. Un sistema organico di aree protette deve comprendere al suo interno aree che - attraverso un opportuno dosaggio di rigore protezionistico - assolvano le diverse funzioni che normalmente si riconoscono a questo tipo di istituzioni. Tra queste ricordiamo: la tutela delle specie o degli habitat, la ricerca scientifica, il recupero ambientale e il ripopolamento animale o vegetale, la protezione di singoli "monumenti" naturali, storici e culturali, la fruizione pubblica attraverso la *recreation* e l'ecoturismo, lo sviluppo economico e culturale sostenibile delle comunità locali.

Dal punto di vista biologico, un'efficiente struttura reticolare si realizza attraverso la creazione di collegamenti tra le aree protette (*corridoi ecologici*), atti ad assicurare gli indispensabili scambi genetici tra le popolazioni animali e vegetali. I corridoi possono avere caratteri e dimensioni variabili, in funzione delle interazioni da salvaguardare e della scala considerata: dalle catene montuose e dal sistema idrografico principale, fino ai corpi idrici più piccoli, alle siepi ed ai filari di alberi, che costituiscono la più minuta trama dei paesaggi agrari.

Estendendo questo concetto, prettamente ecologico, alla sfera socio-culturale, le aree protette devono essere reciprocamente collegate anche da relazioni funzionali di fruizione e di gestione, in modo da concepire il sistema delle aree protette come "reti di risorse complementari" (Gambino, 1994, p. 42). Le relazioni di complementarità e di sinergia tra le diverse aree si stabiliscono, non tanto sulla base della contiguità o della prossimità, quanto piuttosto sulla base dei loro caratteri distintivi e sulle diverse identità naturali e socio-culturali, favorendo così una valorizzazione complessiva del territorio. In definitiva, non si tratta solo di creare parchi o riserve, ma di realizzare una trama che attraversi il territorio e ne costituisca il tessuto connettivo, in stretto rapporto con la rete urbana e stradale, con i servizi e le attrezzature sociali e ricreative.

*La metodologia* - La metodologia che si suggerisce, per la formazione di una rete di aree protette in funzione dei paesaggi che esse esprimono e della tutela da istituire, può essere la seguente:

Fase A - Analisi critica delle UP esistenti alle diverse scale, così articolata:

- 1) esame critico delle UP regionali e provinciali, con particolare attenzione al metodo usato per la loro individuazione;
- 2) brevi considerazioni che permettano di individuare le problematiche ambientali dell'area di studio e i motivi che ne sollecitano la tutela;
- 3) eventuale proposta correttiva delle UP regionali e provinciali alla luce delle competenze e delle conoscenze geografiche;
- 4) descrizione dei provvedimenti già presi dalle autorità preposte alla tutela delle UP;

Fase B - Scelte di politica dell'ambiente, così articolate:

5) selezione degli elementi emblematici (biotopi, emergenze naturali e architettoniche, strutture insediative e produttive, ecc.). Tale individuazione può essere definita sulla base di diversi parametri: ecologici, estetici, demografici e funzionali (Dell'Agnese e Zerbi, 1991);

6) scelta non casuale degli elementi di cui al punto seguente, come nodi o vertici di una struttura reticolare di protezione;

7) individuazione dei lati o spigoli della struttura reticolare di cui si tratta in funzione di corridoi ecologici e di fruizione. Nodi emblematici e corridoi così individuati debbono essere in grado di esprimere e connettere tra loro i diversi paesaggi in una logica sistemica, partendo dalla scala sub-provinciale per arrivare a quella regionale.

Emerge così un nuovo modello sistemico di Piano paesistico strutturato in "elementi" o nodi del sistema, costituiti dalle aree emblematiche, e in "relazioni" ecologiche (abiotiche e biotiche) e umane che si svolgono lungo i corridoi o lati del sistema.

A nessuno sfugge che un modello di Piano paesistico, strutturato secondo lo schema sistemico sopra indicato, possiede una propria teleologia rivolta sia alla conservazione dei paesaggi regionali, espressi sinteticamente nei nodi del sistema (aree emblematiche), sia alla libera fruizione e utilizzazione di gran parte del territorio in cui meno si riconoscono le diverse identità paesaggistiche regionali. Si tratta di un modello che da un lato non vincola l'intero territorio (legge 431 del 1985) mortificando le strategie di sviluppo

del Piano territoriale; dall'altro salvaguarda il principio della tutela e dell'organizzazione sistemica del territorio stesso.

*Modello e realtà in tema di tutela del paesaggio in Emilia-Romagna* - Alla luce di quanto esposto, e in particolare del punto 4) dello schema metodologico, è possibile porre a confronto il modello reticolare con la distribuzione attuale delle aree protette della regione.

La Regione Emilia Romagna ha da tempo consolidato una politica ambientale organica e ben articolata nella quale trova collocazione l'allestimento di un sistema di aree protette. Essa nasce da una riflessione sui concetti di conservazione e tutela della natura, di fruizione ambientale, di sviluppo "sostenibile" avviata in sede regionale. Nel 1977 fu emanata la legge regionale n. 2 sulla "salvaguardia della flora spontanea" con cui veniva introdotta per la prima volta la possibilità di istituire parchi e riserve naturali regionali. Con la legge regionale n. 11 del 1988, "Disciplina dei parchi regionali e delle riserve naturali", la Regione ha dato più concreta attuazione agli obiettivi programmatici, istituendo un primo gruppo di otto parchi regionali. Nuovi parchi e riserve naturali si sono aggiunti successivamente, tra cui particolarmente significativo il Parco Regionale del Delta del Po, istituito con la legge regionale n. 29 del 1988. Le citate leggi disciplinano in modo organico l'intero settore delle aree protette, che vengono classificate secondo tre grandi tipologie: 1) Parchi Regionali, 2) Riserve Naturali, 3) Aree di riequilibrio ecologico.

Confrontando il modello citato con l'attuale distribuzione e tipologia delle aree protette dell'Emilia-Romagna, si nota subito una certa "ridondanza" nella regione appenninica (parchi di crinale), lungo i principali corsi d'acqua (parchi fluviali) e lungo la costa settentrionale (delta), mentre risulta affatto sguarnito il paesaggio della pianura. In questa fascia, tuttavia, si registra di recente un recupero della tutela ambientale attraverso le cosiddette "aree di riequilibrio ecologico", finalizzate al recupero e al restauro naturalistico. Si tratta di piccole aree seminaturali o in corso di rinaturalizzazione di limitata estensione, inserite in ambiti di intensa attività antropica, quali le cave esauste, le vasche di ex-zuccherifici, le aree a vocazione agrituristica, i parchi delle ville storiche, ma anche le siepi, i filari di alberi, le risorgive (qui chiamate fontanili), i piccoli stagni (i caratteristici maceri della pianura bolognese e modenese), ecc. Queste aree rappresentano l'aspetto più originale e innovativo della politica di tutela della Regione Emilia-Romagna per quanto riguarda il settore pianiziale. La loro valenza è accostabile a quella dei "corridoi ecologici", in quanto potenzialmente capace di creare una trama di fondo su cui innestare un sistema di protezione reticolare (Cencini e Menegatti, 1997).

Un discorso a sé merita anche la fascia costiera, dove il "microcosmo" del Parco Regionale del Delta del Po rappresenta il risultato di una equilibrata ed organica politica di tutela ambientale ed un raro esempio di sistema reticolare di aree protette: particolarmente interessanti sono gli esempi di corridoi ecologici che collegano le varie stazioni (o nodi emblematici del paesaggio) del Parco del Delta (Cencini, 1996).

Queste premesse costituiscono un approccio concettuale e metodologico al rapporto tra paesaggi e parchi dell'Emilia-Romagna, teso a garantire l'integrità ambientale in un contesto di sviluppo sostenibile. L'analisi, che

segue, di alcune tipologie rappresentative dei vari paesaggi regionali di bonifica vuole essere un primo tentativo di applicazione.

## 2. - Proposta di salvaguardia dell'edilizia rurale della bonifica

*Premessa.* - La Regione Emilia-Romagna è stata una tra le 5 regioni italiane a rispondere al dettato della legge 431 del 1985, la cosiddetta Galasso, che richiedeva alle singole regioni di redigere un Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR). Il piano, deliberato e ratificato nel 1993 (Regione Emilia-Romagna, 1994), propone all'articolo 1, comma a): di *conservare i connotati riconoscibili della vicenda storica del territorio nei suoi rapporti complessi con le popolazioni insediate e con le attività umane*, riconoscendo quindi di adottare la necessaria cautela d'azione in un'area dalla forte e diffusa antropizzazione, che ha impresso sul territorio una consolidata trama di testimonianze stratificate.

Gli oggetti del piano sono ripartiti in una sequenza di "scale" di tutela - secondo un gradiente di focalizzazione progressiva - che muovono dalla ricognizione di *sistemi* (A) di *zone* (B) e di *aree* (C), fino a riconoscere singoli "elementi" di specifico interesse storico o naturalistico, anche particolareggiati, che possono coincidere, in tutto o in parte, con le sezioni precedenti.

Dopo di ciò, il PTPR procede ad individuare gli strumenti di attuazione che esso fa coincidere con la legislazione regionale ed urbanistica subregionale, considerata nel quadro delle Unità di Paesaggio (UP), *"intese come ambiti territoriali aventi specifiche, distintive, ed omogenee caratteristiche di formazione ed evoluzione, da assumere come specifico riferimento nel processo di interpretazione del paesaggio e di attuazione del Piano stesso"* (Regione Emilia-Romagna, 1994, p. 2).

Nonostante i tentativi lodevoli di realizzazione del Piano, nonostante la continua attività di salvaguardia e di istituzione di aree protette (tra cui merita un cenno particolare il Parco Regionale del Delta del Po) e sebbene la legge regionale n. 7 del 1979: *"Interventi della Regione E.R per la difesa della costa adriatica ai fini ambientali, turistici e di protezione degli insediamenti civili e produttivi"* sia la prima e la più innovativa del suo genere in Italia (Ferrari, 1980 p. 25), manca un'attenzione puntuale al territorio, sia per la mancata compilazione di alcuni piani regolatori comunali, sia per la realizzazione di soli quattro Piani di Coordinamento Provinciale sul totale delle nove unità della regione. Di fatto, il Piano Provinciale viene non solo a costituire l'interfaccia tra regione e comuni, ma pure a sostituire e a completare il Piano Paesistico Regionale, appropriandosi di un grado più particolareggiato di conoscenza del territorio e di un livello di risoluzione determinato dalle culture locali.

*Metodo di studi.* - Seguendo l'iter del Piano Paesistico, il nostro studio partirà dall'esame di un sistema, in particolare del sistema delle aree agricole (A 4), per la particolare significatività che esse rivestono in una regione vocata a tale attività. Data l'ampiezza di tale insieme, che indurrebbe a fuorvianti schematizzazioni, lo circoscriveremo allo specifico contesto di un altro sistema: quello delle aree costiere (A 5) per l'interesse economico che

esse rivestono. Tra “zone ed elementi di specifico interesse storico e naturalistico” analizzeremo le “zone” tipologiche B2 e B3 relative a: “Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane” (B2) e “Zone di interesse storico-testimoniale” (B3); tra gli elementi (C) privilegeremo quelli di interesse storico-testimoniale e cioè: *a*) i manufatti di regolazione del sistema storico delle bonifiche, quali chiaviche, botti, idrovore, ponti ed altre costruzioni anteriori al 1939; *b*) i manufatti di regolazione del sistema vallivo (compresi i casoni, le tabarre, le cavane e gli altri edifici utilizzati per la gestione piscatoria delle valli), ai quali proponiamo di aggiungere le case rurali. Nonostante la minuziosità dell’esame degli elementi passibili di protezione, non appare altrettanto palese la volontà di salvaguardia delle abitazioni private rurali all’interno dei terreni bonificati di recente, che rischiano di venire assorbite progressivamente nel tessuto urbano e nell’area di colonizzazione turistica della costa. Inoltre occorre precisare che, se per gli edifici pubblici, dopo cinquant’anni di età, sulla base della legge 1089 del 1939, subentra *de jure* il vincolo dei beni culturali, per il patrimonio privato occorrono norme che devono essere emesse da appositi decreti.

Secondo i piani di programmazione a tutti i livelli, deve essere posta una considerevole attenzione al mantenimento dei principali caratteri storici della bonifica ed alla conservazione attiva dei manufatti di pregio, che reputiamo opportuno allargare anche a quelli minori, che ne testimoniano l’evoluzione e la grande forza di rappresentazione di tutto il territorio.

In effetti, sicuro successo hanno ottenuto i restauri e la successiva museificazione dei “casoni” di valle, un tempo destinati all’attività della pesca e alla lavorazione delle anguille. Alcuni sono divenuti ristoranti di prestigio o addirittura alberghi con ricadute economiche sulle economie circostanti. Per essi la strategia economica e la strategia ambientale vengono a coincidere, realizzando una collaborazione sinergica tra pubblico e privato, in modo da introdurre un cambiamento di tipo sostenibile che riesce a far concordare la domanda di protezione con l’esigenza di utilizzazione.

*Area di studio.* - La scelta dell’area di studio è determinata dal mutamento del sistema di valori che oggi mette in stato di accusa l’azione di bonifica delle valli, riconoscendo ad esse un grande pregio naturalistico. Anche l’attuale organizzazione economica contribuisce a rendere obsolete opere di grande impatto ambientale, quali le bonifiche, che rispecchiavano, solo pochi decenni orsono, le ideologie che stavano alla base delle rivendicazioni dei senzatterra, dei sottoccupati agricoli, della manovalanza stagionale (Campi, 1989, Visser Travagli e Vighi, 1989) e che ora assurgono a simbolo di una nuova coscienza ecologica nelle battaglie di salvaguardia ambientale. Da “una lotta secolare contro l’acqua”, si è passati ad una “lotta per l’acqua” seguendo una vera e propria rivoluzione culturale, che apre la strada a nuove considerazioni di valore.

Tutto questo contribuisce a far sì che la bonifica rientri nella storia, mentre i piani di riallagamento di alcune valli, secondo il progetto MEDSPA dell’Unione Europea rischiano di cancellare testimonianze, che trovavano nelle condizioni economico-sociali del tempo una loro precisa connotazione (Dagradi, 1979).

Per quanto riguarda i paesaggi, il Piano Paesistico dell'Emilia Romagna individua 23 UP, numero che comporta, per un'area tanto estesa e composita, un certo grado di generalizzazione, che necessita, per più precise connotazioni culturali e ambientali, di un progressivo livello di affinamento.

Gli elementi della bonifica sono inclusi, in particolar modo, nel paesaggio ferrarese che è riconoscibile nel PTPR come compreso entro 4 "Unità di Paesaggio" di livello regionale: da ovest a est: Pianura bolognese modenese e reggiana, Bonifiche estensi, Bonifica ferrarese, Costa nord. Per il nostro *case-study* abbiamo privilegiato l'unità della "Bonifica ferrarese".

Poiché anche questa denominazione, come si diceva innanzi, pecca di eccessiva genericità, a causa delle diverse epoche di prosciugamento, delle diverse tecniche usate e della differente ripartizione del suolo che ne è derivata, faremo riferimento alle UP di ripartizione provinciale, individuate dal Piano di Coordinamento Provinciale di Ferrara (1996), che verrà preso in esame limitatamente all'area di studio.

Nella sub-area provinciale, il PTCP apporta la specificazione di 10 UP, per la precisione, le unità di: 1) Serragli, 2) Partecipanza, 3) Masserie, 4) Valli del Reno, 5) Terre Vecchie, 6) Gronda, 7) Valli, 8) Risaie; 9) Dune, 10) Ambiti naturali fluviali.

Nell'ambito delle ripartizioni di vario livello prese in considerazione, l'area che ci sembra interessante esaminare, rientrando nelle unità di più vasta dimensione come la Bonifica ferrarese, non si inserisce in una specifica tipologia provinciale, poiché se queste ultime si caratterizzano per elementi storici e caratteristiche geologiche, la nostra scelta è determinata più da una motivazione geografica. La delimitazione territoriale che qui privilegiamo corrisponde al corridoio della pianura emiliana, destinata all'agricoltura, che si affaccia al mare e che ha subito le modificazioni naturali e sociali apportate dalle ultime bonifiche. Si tratta di una fascia longitudinale che va dalla foce del Volano, a nord, all'ultimo tratto del Reno, che delimita le Valli di Comacchio, per una profondità di una ventina di chilometri. Lungo questo percorso abbiamo, a partire da Mesola, la presenza dei più antichi manufatti di bonifica, per arrivare ai più recenti, intorno a Comacchio, in un ideale percorso museale all'aperto che potrebbe divenire un *atout* turistico.

*Il paesaggio del Basso Ferrarese: le risaie.*- Per quanto concerne l'area in esame, essa è sita in provincia di Ferrara. Al suo interno si è deciso di focalizzare l'attenzione su una specifica tipologia che potrebbe rispondere alle caratteristiche dell'Unità di Paesaggio provinciale n. 8, delle "risaie", perché ci sembra quella che più tipicamente caratterizza l'area del Basso Ferrarese, pur se sottoposta a rapidissima evoluzione paesaggistica e colturale per le innovative politiche economiche che incidono sulla destinazione agraria dei terreni.

L'unità corrisponde alla parte più depressa della provincia, unitamente alla zona delle "valli", di recente bonifica; coincide in parte con il comune di Codigoro, unico insediamento di antico impianto situato sul dosso del Volano, interessa il comune di Jolanda di Savoia e la parte più orientale del comune di Ostellato, nonché marginalmente i comuni di Copparo, Mesola, Migliarino, Massafiscaglia, Migliaro, Lagosanto e Comacchio. Sono questi anche i comuni in cui all'opera di bonifica si è accompagnata l'attività dell'Ente Delta Padano di riforma fondiaria del 1950, sovrapponendo alla

trama della vecchia bonifica privata, estendentesi su migliaia di ettari, l'ordito dei nuovi insediamenti rurali (Benati, 1980, p.13).

*L'edilizia della bonifica.* - Dato che sarebbe culturalmente, storicamente ed economicamente fuorviante pensare di "ingessare" le destinazioni colturali, che, tra l'altro, sono la risultante della composizione di un dato suolo e che sono destinate a cambiare nel tempo per le esigenze di mercato e per le variazioni della struttura della proprietà, l'ipotesi è quella di suggerire la protezione dei manufatti edilizi risultanti dalle operazioni di bonifica. Ciò risulta in parte attuato, in base al Piano Paesistico Regionale che prevede la salvaguardia degli impianti idrovori, di alcuni edifici di valle e dei "casoni" di Comacchio. La difesa viene attualmente allargata alle costruzioni che, al superamento del cinquantesimo anno di età, possono essere dichiarate degne di tutela, sulla base della legge 1089 del 1939: "Tutela delle cose di interesse artistico-storico". Proprio per implementare il vincolo storico sugli immobili, l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Ferrara e l'Istituto per i Beni Culturali dell'Emilia-Romagna hanno avviato un vasto progetto di schedatura dell'edilizia (Baricchi e Massaretti, 1990-92).

Ciò è stato intrapreso allo scopo di privilegiare gli interventi di recupero con valenza urbanistico-ambientale, finalizzati alla rifunzionalizzazione di brani del tessuto urbano (Baricchi e Massaretti, cit., p. 9); ma il sovrapporsi delle competenze territoriali tra diversi organismi amministrativi rende più complessa e a volte di difficile soluzione la realizzazione del disegno sul territorio.

Tuttavia - accettata la validità di un'indubbia operazione di catalogazione su vasta scala - rimane esclusa gran parte dell'edilizia della bonifica, in particolare della bonifica più recente. Permangono infatti due tipologie di abitazioni rurali della bonifica, legate a due diversi momenti: quella delle valli settentrionali, bonificate a cavallo dei due secoli, e quella delle valli salse meridionali. La prima rimonta ad interventi di tipo industriale, realizzati da capitali privati, da cui sono derivati grandi latifondi, la seconda è stata realizzata da un ente appositamente creato nel 1951: il citato Ente Delta Padano, trasformato poi in ERSA (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo). Detto Ente doveva farsi carico di gestire i problemi idraulici, di applicare l'espropriazione delle grandi proprietà e di procedere alla successiva assegnazione a nuovi piccoli proprietari (Galvani, 1999).

In questo modo si è inserito, in una maglia preesistente di bonifica, un nuovo disegno di prosciugamento diffuso e la redistribuzione fondiaria, giungendo anche all'assurdo del posizionamento di un nuovo edificio residenziale accanto ad uno risalente ad una operazione edificatoria di pochi anni precedente, con ingiustificato consumo di territorio. Ci racconta Raminelli, (1995, p.37) che: "sulle terre della bonifica, con le fondamenta rinforzate da lunghi pali conficcati nella torba, sorsero nuove abitazioni, molte delle quali in stile lombardo che richiamano alla mente metodi di vita e lavoro che hanno caratterizzato un'epoca". La casa della bonifica di inizio secolo infatti è di tipo lombardo, in mattoni a vista, a due piani, per due famiglie: quella del contadino e quella del bovaro, di impianto robusto e con fienile e stalla per almeno dodici capi, annessa o posta frontalmente. Nell'edilizia dell'EDP, degli anni Cinquanta, centinaia di case, spesso costruite su platee di cemento armato, a causa della natura del terreno, furono

aggragate in nuclei sparsi nella campagna; queste sono di minori dimensioni ed intonacate, pur sempre a due piani, ma destinate ad un'unica famiglia, con i servizi a piano terra e le camere al piano superiore; è generalmente presente la stalla, di minori dimensioni, accostata ad una parete dell'abitazione (Ortolani, 1953).

Le due tipologie stanno a testimoniare come, a distanza di pochi anni siano intervenute tecnologie diverse e soprattutto come siano cambiati i sistemi di conduzione del suolo, ma tutto ciò si pone a conferma di quanto rapidi siano le trasformazioni nelle campagne e di quanto tempestivi debbano essere i provvedimenti di conservazione, soprattutto in una fase di esodo agricolo e di nuova trasformazione fondiaria, che tende a ricreare proprietà di grandi dimensioni.

La protezione degli edifici rurali consente di mantenere viva la testimonianza dell'opera di aggressione delle paludi, iniziata in epoca romana, continuata con ampie realizzazioni sotto il ducato estense ed esaltata dall'introduzione della macchine a vapore alla fine del secolo scorso (Cazzola, 1989), terminata infine con un notevole intervento statale, stimolato da rivendicazioni di carattere politico, e da una risposta accusata di demagogia e di scarse considerazioni di ordine economico. Si pensi alle due comunioni risicole di Volania e di Jolanda di Savoia, aziende cooperative sperimentali, plurifamiliari, a proprietà indivisa, che hanno avuto vita breve dal 1953 al 1956.

Si propone di salvaguardare le abitazioni rurali attribuite ai singoli assegnatari, in forma sparsa, sul luogo stesso della proprietà agricola, poiché esse rappresentano lo strumento tangibile dell'attività di intervento sul territorio. Ora, sebbene siano passati pochi anni dalla loro edificazione, esse si rivelano già come testimonianza di un capitolo chiuso, sia per la velocità delle mutazioni in atto, sia per il tramonto delle ipotesi di prosciugamento delle valli, che sono emerse a distanza di pochi decenni dai proclami della "bonifica integrale" della legge Serpieri del 1933 (Pellegrini, 1988). Proponiamo quindi, in questa sede, una ipotesi di salvaguardia di questo patrimonio, non per il suo valore intrinseco e nemmeno per la sua originalità, ma per il suo valore testimoniale storico, unico in Italia, sia per le caratteristiche dell'ambiente naturale insediativo, che per la specifica congiuntura economica a cui sono da attribuirsi. La presenza sul territorio di tutti i comuni delle terre basse, la ripetitività di un unico modulo, l'appartenenza ad un indirizzo politico rigettato dalle attuali amministrazioni, come il cambiamento degli stili di vita degli occupanti, fanno sì che le amministrazioni comunali non pongano vincoli di nessuna sorta ai progetti di ristrutturazione richiesti dagli occupanti. Per di più non è pensabile di poter allargare nella sua totalità la salvaguardia di un modello architettonico ripetuto in centinaia di esemplari, e, se anche lo fosse, si provocherebbero degli scontri tra le diverse amministrazioni comunali, che agiscono senza coordinamento e con diversi gradi di permissivismo.

Non sembra possibile pensare ad una protezione globale dell'edificato, che deve anche rispondere ad una domanda di fruizione adeguata ad esigenze in continua mutazione, come ancor meno proponibile è un congelamento della struttura produttiva agraria, la quale deve essere quanto mai elastica per rispondere ad esigenze tecnologiche di lavoro e di mercato.

Da un'analisi sistematica sul territorio, sembra però che le modificazioni apportate non siano di entità tali da stravolgere l'impianto originario, dato che gli interventi più significativi hanno coinvolto gli interni e la destinazione d'uso, soprattutto delle stalle, in favore della destinazione a magazzino per attrezzi e a garages. D'altra parte il gioco degli spazi permette alle case di rimanere "vive" e appetibili per la residenza, in quanto solo l'uso ne consente un buono stato di manutenzione. Il cambiamento di destinazione d'uso non cancella l'impalcatura primaria ed inevitabilmente segue i mutamenti socio-economici, i quali vedono la scomparsa della piccola stalla, a favore di allevamenti industriali, la scomparsa dei pro-servizi - destinati all'allevamento dei piccoli animali - difficilmente riconvertibili per le limitate dimensioni e per il posizionamento esterno all'edificio principale (Ortolani, 1953).

Esse stanno subendo invece trasformazioni notevoli in seguito all'insorgere della tendenza alla recinzione, sia con materiali naturali che con manufatti di origine industriale. I piani paesistici, regionale e provinciale, tendono a proteggere anche singoli elementi naturalistici, che possono corrispondere ad una siepe, ad un albero, ad un filare, ma ciò che è importante, per il mantenimento del quadro paesaggistico originale, è la composizione del disegno geografico d'insieme; ciò significa che occorre pensare in maniera integrata, affinché tali elementi siano mantenuti e quindi anche inseriti in un contesto adeguato e storicamente contestualizzato. A maggior ragione occorre evitare che venga mutato l'intorno ambientale degli edifici, respingendo in particolare la recinzione della casa sparsa, secondo le mode del momento, che tendono a far assumere alle case rurali l'aspetto di villa, con interventi che contrastano con la cornice abitativa rurale della pianura basso-ferrarese. Nemmeno si inseriscono adeguatamente i colonnati, le scale esterne, o addirittura le piscine, che vengono a giustapporsi nel tempo ad un ordito edificato elementare.

Di converso, l'esodo agricolo e rurale e i processi di urbanizzazione, che favoriscono gli attuali fenomeni di accorpamento della superficie agricola utile, potrebbero condurre ad un abbandono dei vecchi schemi abitativi. Per questo, un procedimento di rilevamento e catalogazione permetterebbe di delineare una tipologia costruttiva come modello da museificare, per non bloccare un intero sistema residenziale. Occorrerebbe quindi scegliere, tra un'ampia gamma di oggetti, quelli - anche pochi - meglio conservati, in possesso di tutti gli elementi caratterizzanti, che costituiscano un attestato storico documentale di riconosciuto significato, rivelatore di una sintonia tra elementi geografici. Non si tratterebbe quindi di una strategia difensiva ristretta, ma del riconoscimento degli elementi forti del territorio, che contraddistinguono storicamente e geograficamente un paesaggio e che rischierebbero di venire metabolizzati nel processo di riordino fondiario e agricolo.

*Conclusioni.* - La salvaguardia di un tale patrimonio merita considerazione, in quanto, se per le abitazioni relative agli anni del dopoguerra il valore non è legato al pregio architettonico (per l'economicità dei materiali e la semplicità del disegno) esso risiede, tuttavia, nella componente documentale, che ha assunto significato storico solo pochi anni appresso, allorché all'attuazione dell'ultimo episodio di prosciugamento, alle spalle di Comacchio, si

progettava di non costruire più alcun manufatto, se non magazzini di servizio, per lasciare gli agricoltori a vivere nel centro storico lagunare. Per questo si può parlare di edilizia storica, pure se in senso improprio, in quanto la bonifica veniva ad essere considerata superata nel momento in cui era ancor viva, pur tra tante polemiche, e quindi assume ancor più oggigiorno, a distanza di trent'anni dall'ultimo appoderamento, il valore di relitto storico, all'interno della concezione che ritiene la eliminazione delle acque un errore del passato. Gioca a sfavore delle considerazioni sul suo valore la numerosità degli esemplari e la ripetitività di un unico modulo, distribuito su aree diverse; quindi la proposta è di salvaguardare alcuni esemplari, scegliendo, da parte delle amministrazioni, le abitazioni che mantengono le caratteristiche strutturali e ambientali originarie, che cioè sono inserite in un quadro socio-economico e naturalistico che rispecchi in grado adeguato il sistema di appartenenza. Occorre che i campioni non siano stati intaccati da ristrutturazioni snaturanti e che mantengano tutti gli annessi secondari, allineati o contrapposti, e l'area dei pro-servizi. A tal fine le amministrazioni potrebbero compensare i privati che si impegnano nel mantenimento delle caratteristiche originali, pur continuando a fruire dell'alloggio, oppure le amministrazioni ne potrebbero acquistare in numero adeguato, per assicurare una migliore conservazione, rispetto a quella più aleatoria dei privati.

## BIBLIOGRAFIA

- AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA, *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, Ferrara, 1996.
- ARAGRANDE M., *Le bonifiche ferraresi fra le due guerre (1915- 1945)*, in Visser Travagli A.M., Vighi G. (a cura), *Terre ed acqua. Le bonifiche ferraresi nel delta del Po*, Ferrara, Corbo ed., 1989, pp.161-171.
- ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLE BONIFICHE, *La bonifica nella trasformazione del territorio e della società*, Bologna, Edagricole, 1992.
- BARICCHI W., MASSARETTI P.L., *Insediamiento storico e Beni Culturali – Alto e Basso Ferrarese*, 3 voll., Ferrara, Amm.ne Prov. di Ferrara, IBC dell'Emilia Romagna, 1990-92.
- BENATI A., *Insedimenti e paesaggio agrario*, in AA.VV. *L'ultimo Po*, Milano, Silvana Edit.1980, pp13-15.
- BEVILACQUA E., *Vecchio e nuovo nell'insediamento*, in Zunica M. (a cura), *Il delta del Po*, Milano, Rusconi, 1984, pp. 257-292.
- CAMPI C.A., *Aspetti e tappe della bonifica*, in AA.VV. *L'ultimo Po*, Bologna, ERSA, 1980, pp. 21-23.
- CAMPI C.A., *La bonifica del primo dopoguerra ad oggi: realizzazioni e problemi*, in Visser Travagli A.M , Vighi G. (a cura), *Terre ed acqua. Le bonifiche ferraresi nel delta del Po*, Ferrara, Corbo Ed., 1989, pp. 123-125.
- CASANOVA C., *La società comacchiese dal XVI al XVIII secolo*, in AA.VV. *Storia di Comacchio nell'età moderna*, Comune di Comacchio, Grafis Ediz., Bologna, 1993, 2 voll., vol. II, p. 107-148.

- CAZZOLA F., *La terra costruita: Ferrara e la bonifica*, in Visser Travagli A.M., Vighi G. (a cura), *Terre ed acqua. Le bonifiche ferraresi nel delta del Po*, Ferrara, Corbo Ed., 1989, pp.35-50.
- CAZZOLA F., *Le valli di Comacchio e il delta del Po nell'età moderna*, in AA.VV. *Storia di Comacchio*, 1985, vol.II, pp. 151-170.
- CENCINI C., "Parchi e aree protette in Emilia-Romagna. Situazione attuale e prospettive", in M. Pinna (a cura), *Atti Conv. "I parchi nazionali e i parchi regionali in Italia"*, *Mem. Soc. Geogr. Ital.*, vol. XXXIII, Pisa, Pacini, 1984, pp. 317-329.
- CENCINI C., "Il Delta meridionale, evoluzione di un territorio tra urbanizzazione e Parco naturale", in C. Cencini (a cura), *Emilia Romagna, una regione di transizione*, Bologna, Pàtron, 1996, pp. 55-100.
- CENCINI C., MENEGATTI B., "Per un'applicazione dello sviluppo sostenibile a scala locale: il caso della Pianura Padano-Veneta", *Riv. Geogr. Ital.*, CIV, n. 2, 1997, pp. 247-257.
- CERNUSCHI SALKOFF S., *La città senza tempo. Studio socio-antropologico di Comacchio e le sue valli*, Bologna, Il Mulino, 1981.
- DAGRADI P., *Bonifica e riforma agraria nel Delta Padano*, in Menegatti B. (a cura), *Ricerche geografiche sulle pianure orientali dell'Emilia Romagna*, Bologna, Patron, 1979, pp. 15-40.
- DELL'AGNESE E., ZERBI M.C., "Come pianificare il paesaggio in relazione agli abitanti", *Lombardia Nord Ovest*, 1, 1991, pp. 13-27.
- DONATI F., *La Bonifica di Comacchio*, Milano, Angeli, INSOR, 1984.
- FERRARI G., *La difesa del terreno*, in AA.VV., *L'ultimo Po*, Milano, Silvana Edit., 1980, p. 25.
- FOSCHINI A., *Dieci anni di riforma agraria nel Delta Padano*, Bologna, ERSA, 1961.
- GALVANI A., *Evoluzione dinamica della proprietà fondiaria nei terreni della Bonifica Ferrarese.*, in "La Pianura", n.2, 1999, pp. 41-55.
- GAMBINO R., "I Parchi naturali e il contesto ambientale", in *Parchi naturali di montagna, di pianura, di mare*, Grafo, Brescia, 1994, pp. 29-47.
- GUZZON B., *Il comprensorio del Mezzano: breve cronistoria di una recente bonifica*, in "Bollettino di Informazioni", Consorzio di Bonifica del II Circondario Polesine di S.Giorgio, Ferrara, n. 36, Anno V, ottobre 1989, pp. 51-56.
- MENEGATTI B., *La Pianura padano-veneta, un ecosistema da tutelare*, in *Parchi naturali di montagna, di pianura, di mare*, Grafo, Brescia, 1994, pp. 91-96.
- MENEGATTI B., *Sviluppo sostenibile a scala regionale. Quaderno metodologico*, Bologna, Pàtron, 1999.
- MERISIO P., ROSSI A., *Vivere lungo il Po*, Bologna, Zanichelli, 1982
- ORTOLANI M., *La casa rurale nella pianura emiliana*, Collana diretta da R. Biasutti, Firenze, CNR - Centro di Studi per la geografia etnologica, 1953.
- PELLEGRINI M., *L'articolo 44 della Costituzione - senza superarlo- integra la legge 215/33* in "Bonifica" 1998, n.2, pp. 30-31.
- RAMINELLI G., *Le Contane*, Ariano Polesine, Tipolitografia, 1995.
- REGIONE EMILIA ROMAGNA, Assessorato Programmazione, Pianificazione, Ambiente, *Piano Territoriale Paesistico Regionale*, Bologna, 1994.
- SESTINI A., *Il Paesaggio*, serie "Conosci l'Italia", Milano, TCI, 1963.

- VASINA A., *Comacchio fra medioevo ed età moderna nella storiografia*, in AA.VV. *Storia di Comacchio*, cit., pp. 4-27.
- VISSER TRAVAGLI A.M., VIGHI G. (a cura), *Terre ed acqua. Le bonifiche ferraresi nel delta del Po*, Ferrara, Corbo Ed., 1989, pp.161-171.
- ZERBI M.C., *Beni culturali ed ambientali nelle aree rurali. Tutela e valorizzazione per uno sviluppo regionale sostenibile*, in MENEGATTI B., *Sviluppo sostenibile a scala regionale. Quaderno metodologico*, Bologna, Pàtron, 1999, pp. 111-118.
- ZUNICA M. (a cura), *Il delta del Po*, Milano, Rusconi, 1984,

*Questo è l'ultimo lavoro riguardante l'oggetto di studi qui analizzato. La prospettiva dell'analisi di partenza, che è andata man mano allargandosi, si è evoluta attraverso una connotazione sociologica che ha improntato le ricerche verso lo studio non solo del territorio, ma dei nuovi bisogni della società dei consumi, anche perché nel corso degli anni, dai primi insediamenti turistici ai lidi, il territorio si era già andato trasformando indelebilmente, adeguandosi ad una immagine stereotipata, imposta dall'esterno. La ricerca è stata pubblicata, alle pagine 255-276 di un volume dell'Associazione Mediterranea di Sociologia del Turismo, a cura del grande esperto Asterio Savelli, che sta ora guidando a Bologna un progetto ministeriale MIUR sul turismo nell'Adriatico. Il volume dal titolo: "Spazio turistico e società globale" è stato pubblicato a Milano da Franco Angeli nel 2007.*

## Un progetto turistico mancato

On the evidence of policy and management statements since the 80s, there is a strong argument to suggest that a new ethic of conservation now governs many tourism stakeholders' interactions with the environment.  
(Garner R., 2000)

### Abstract

Deltas have ever been judged the most neglected areas, overall from the tourist point of view.

But after the deep ecology movements during the eighties, these spaces have been evaluated as the richest ones, according to the biodiversity values.

The dismissed large spaces in the Po plain coast gave birth to a new gold rush for international financial agencies, which perceived the business opportunities, while local population didn't recognise at all the new evolution.

The low costs of land and work let to sell new houses at a very attractive price, which being designated as second homes, were constructed in the simplest and cheapest way.

The last local investors proposed a large urbanisation plan, composed by houses, hotels, sport and amusement facilities in the most accessible point of the delta coast, but the project failed, due to the progressively advancing protection laws, because the area is inserted in the Po Delta Park.

## Premessa

L'incredibile sviluppo edilizio che si è manifestato in poche decine di anni sulle propaggini meridionali del delta del Po ha creato un paesaggio monoculturale di abitazioni per vacanze che, per la velocità della loro crescita, sembrano destinate ad un precoce deterioramento e probabilmente all'abbandono, avendo già raggiunto un eccesso dell'offerta.

La monotonia del contenuto delle proposte ha attratto un settore di clientela piuttosto uniforme e, in genere, dalle potenzialità economiche alquanto limitate, legate ad una tipologia abitativa semplicistica e di prezzo abbordabile.

## Introduzione

Il modello del villaggio di seconde case che impronta il paesaggio deltizio costiero, costituito sull'impianto di villette uni o bi-familiari o a schiera, in cui si cerca di trovare un compromesso tra il prezzo, la dimensione e il gusto estetico, ha avuto successo grazie anche all'alto battage pubblicitario che cerca di estendere, tramite propaganda televisiva, il mercato di attrazione. Vengono organizzati pullman durante i week-end che caricano potenziali clienti nelle maggiori città del nord Italia, i quali sono condotti sulle coste ferraresi e invitati a pranzo, dopo essere stati portati in visita ai nuclei di villette. L'operazione gode di un certo successo, poiché l'acquisto risulta possibile per molti lavoratori che lo dilazionano al momento del pensionamento, utilizzando i fondi del trattamento di fine rapporto lavoro. Ciò attrae la classe media della regione, con una copertura anche in Toscana che per lo stesso mercato richiede prezzi incomparabilmente più alti, oltre ad una particolare fascia di utenti, individuabile nella coorte di operai che dal Meridione d'Italia sono emigrati al nord negli anni dell'espansione delle industrie meccaniche, i quali vedono nelle villette dei lidi nati per ultimi e quindi più economici, il raggiungimento di uno status symbol.

## I lidi delle seconde case

La proliferazione delle case di vacanza si allinea quindi al periodo di uscita dall'impiego di lavoratori entrativi negli anni del boom economico, molti dei quali non possiedono nemmeno la prima casa, come conseguenza del fatto che gli edifici sono più costosi nelle città.

Se sembra logico chiedersi come mai i provenienti dal Meridione non investano nell'area d'origine, si può affermare che ciò evidentemente avviene in molti casi, tuttavia la scelta di radicarsi al nord è fondata sul fatto che figli e nipoti di tali emigrati, essendo nati nelle regioni di immigrazione, in queste si sono incardinati e inseriti, e sovente rifiutano di tornare dove non sono mai stati, o almeno accettano più che volentieri di trascorrere le vacanze non troppo lontani dal luogo di lavoro e assieme ai familiari.

Se si obietta che le coste emiliane sono piuttosto distanti dal triangolo industriale, si ribadisce che i prezzi sono notevolmente più allettanti di altre aree turistiche consolidate e compensano i costi della lontananza. D'altra parte avviene, in generale, che la distanza verso i luoghi turistici vada aumentando progressivamente. Inoltre il vantaggio competitivo di quest'area è dato dalla notevole specializzazione edile che offre una vasta disponibilità di offerte, pur se inserite in moduli schematici.

Certamente, per fare fronte agli aumenti dei costi, i costruttori diminuiscono, via via, le dimensioni sia degli spazi coperti che di quelli aperti a supporto del costruito, tanto che, ad esempio, la classica entrata-soggiorno-pranzo non consente nemmeno lo spazio per un tavolo, poiché è previsto che questo venga posto nel patio, dato che la casa è utilizzata principalmente d'estate.

Numerose sono le critiche a questa scelta di sviluppo: "La infelice riuscita di un'offerta che si poneva a complemento delle strutture della Riviera Romagnola è imputabile ad una depredazione degli elementi naturalistici, ad esclusivo vantaggio di una imprenditoria edilizia vorace, che non ha potuto innescare un indotto adeguato a risollevare un'area, da secoli economicamente marginale, che ha visto, anzi, erodersi progressivamente le attività tradizionali della pesca, che costituivano la nervatura del suo sostentamento, in seguito a gravi fenomeni di inquinamento, a favore di un'occupazione solo temporanea, minacciata essa pure dalla mancanza di opportuna gestione" (Franzoni e all., 1988, p. 215).

Infatti questa evoluzione economica è avvenuta su un'area deltizia molto fragile, in ambito protetto dal Parco Regionale del Delta del Po, su terreni di recente bonifica valliva che richiedono costanti cure ai consorzi di canalizzazione: "L'inquinamento del Po e dell'Adriatico deriva da una lunga catena di situazioni agricole e industriali a monte, che devono essere risolte a livello di bacino..... Una possibilità di fruizione economica nel quadro della salvaguardia ambientale coinvolge l'aspetto della gestione faunistica, poiché nel momento in cui la protezione delle risorse "riveli implicazioni significative anche sul piano della produzione di reddito, appare possibile coagulare intorno all'azione di tutela del parco il consenso necessario a sostenerne gli intenti e a rafforzarne l'efficacia" (Consorzio di Bonifica di San Giorgio, 1990, p. 53).

In genere, i servizi per il tempo libero in quest'area sono sempre stati limitati, ma soprattutto si sono rivelati nel tempo poco redditizi. E' appurato che la mancanza o la insufficienza di redditività è più legata alla ricettività residenziale piuttosto che alberghiera, dato che in quest'ultima si verifica un *turn over* continuo, mentre in case private la vacanza rispecchia solitamente i canonici periodi di vacanze estive e, anche se l'abitazione è concessa in affitto, le presenze hanno un ricambio minore con permanenze più protratte e di conseguenza con minore pressione sulla domanda di strutture varie.

Sono stati effettuati vari tentativi di offerta di servizi innovativi anche in quest'area, in particolare per la clientela giovane, ma molti di essi non sono andati a buon fine e numerose strutture sono state abbattute o ridestinate ad uso tradizionale.

In particolare, le discoteche sono nate e morte a ciclo continuo, finché si è ideato di trasformare a discoteche piazze e spazi aperti. Prima che nascessero i parchi tematici di giochi d'acqua, venivano allestiti sulle spiagge gli scivoli; in particolare si ricorda un tratto di litorale ristrettissimo, in cui uno

di questi incombeva, togliendo spazio vitale ai fruitori della spiaggia, finché, all'ulteriore restringimento di questa in seguito a erosione, l'impianto venne abbattuto. Tuttavia pure un altro scivolo all'interno della costa, collegato ad un parco divertimenti, è stato smantellato, probabilmente senza nemmeno avere avuto il tempo necessario all'ammortamento.

Nemmeno le proposte legate alla fruizione della natura hanno avuto successo, come sarebbe apparso logico aspettarsi. Escursioni organizzate all'interno del Parco del Po per via terra o mare, gite di pesca in alto mare o visite culturali all'abitato di Comacchio hanno successo solamente se organizzate nei periodi di massima concentrazione turistica, ma con scarso ritorno economico.

Pure i negozi subiscono continui cambi di gestione o di destinazione e pure le sale cinema sono deserte.

Si tratta in fondo di un ambiente molto tranquillo, soprattutto familiare, tanto che i servizi che hanno maggiore successo sono i magazzini all'ingrosso di generi alimentari o i punti vendita diretta dal produttore al consumatore che si sono posizionati sulla statale Romea, parallela alla linea di costa. Purtroppo il già eccessivo traffico di una statale che congiunge Venezia a Ravenna non consente un'agevole fruizione di ulteriori punti di attrazione per il tempo libero.

### La spiaggia inghiottita

L'avvio della speculazione edilizia ai Lidi Ferraresi fu ideato da società straniere e in seguito da investitori italiani, ma esterni all'area. Solo a sviluppo molto avanzato, sono fiorite iniziative locali, originate sovente dal contoterzismo, cosicché ora molti imprenditori edili sono autonomi e molto ben avviati. Tuttavia il successo, anche se ormai è in via di declino, ha stimolato l'appetito degli investitori e degli intermediari che traggono guadagni dalle vendite plurime, ossia ripetute a distanza di pochi anni, a causa del breve periodo di durata della proprietà, e dagli affitti.

A costoro non può che apparire inevitabile cercare di trarre profitto dalle ampie aree libere che si allargano tra un insediamento e l'altro e che persistono grazie alla tutela regionale dell'Emilia Romagna che nel 1988 ha istituito il Parco Regionale del Delta del Po, il quale vanta una disposizione particolare a macchie di leopardo, ossia è diviso in "stazioni", in conseguenza sia dell'estensione che del forte carico demografico e agricolo. Lo spazio interstiziale è facilmente attaccabile, molte aree verdi sono occupate da campeggi o da campeggiatori liberi che si installano nonostante i divieti al libero campeggio; ciò probabilmente ha indotto a pensare che il mercato di seconde case abbia ancora aperti ampi settori da soddisfare. Tuttavia, gli investitori dovrebbero maggiormente riflettere sul fatto che coloro che si avvalgono delle strutture di campeggio difficilmente passano alla condizione di proprietari immobiliari, sia per condizioni economiche, sia per la scelta di uno stile di vacanza ritenuto più vicino alla natura e alla semplicità.

Indubbiamente le forze di mercato hanno spinto molto avanti la richiesta di spazi, anzi troppo avanti, tanto che i litorali ne hanno sofferto sia dal punto di vista estetico che strutturale, ma certamente gli uomini d'affari non vedono un limite all'ampliamento continuo.

Tuttavia, ciò che è andato cambiando con il tempo è la progressiva presa di coscienza del rispetto delle aree verdi e delle condizioni naturali che si è estesa a tutti gli strati sociali, avvicinando il cittadino ai poteri politici nelle scelte di sviluppo locale. Ciò porta ad una maggiore trasparenza degli interventi ed ha condotto, nel caso specifico, a bloccare l'ultima operazione di mercato in ordine di tempo, che avrebbe danneggiato spazi vergini ed avrebbe deturpato il profilo paesaggistico, per non parlare del danno economico paventato da coloro che hanno prefigurato l'inadeguatezza di operazioni di ampia portata che non avrebbero trovato in loco opportunità di redditi adeguati.

Anche nel caso oggetto di questo studio era stato previsto un massiccio intervento edilizio plurifunzionale, corredato dal solito centro commerciale, uguale a quelli di tante città, anonimi e ripetitivi, scontati e noiosi; da una proliferazione di sale cinematografiche, (allorché anche il cinema sottostà a frequenti balzi di mercato); da sale conferenze, allorquando la concorrenza nel campo è agguerritissima, specialmente da parte di aree che godono di climi favorevoli e miti per la maggior parte dell'anno, mentre sull'Adriatico settentrionale l'estate è piuttosto corta.

Con limiti temporali ristretti è difficile rendere economicamente appetibile la redditività di investimenti consistenti, soprattutto se diventano faraonici. La loro grandiosità rischia di trasformarsi in uno scheletro nei periodi di morta stagione e di venire più facilmente erosa dalle crisi economiche. Soprattutto l'imponenza non si addice alla teoria e alla prassi dello sviluppo sostenibile che sembra ormai l'unica via di uscita dagli errori del recente passato.

### L' imprenditoria locale

L'area oggetto di studio si trova alle spalle dell'abitato di Porto Garibaldi, uno dei sette lidi della costa ferrarese, tutti siti nel territorio comunale di Comacchio, antica cittadina di origini etrusche, passata dal dominio della corte estense allo Stato della Chiesa, sotto cui ha conosciuto un lungo periodo di miseria ed isolamento dovuti all'ampia distesa delle valli che interrompeva le linee terrestri di comunicazione e consentiva solo una monocoltura valliva di allevamento di anguille, i cui redditi per secoli sono stati introitati direttamente dal potere in carica che lasciava alla popolazione locale un misero compenso da manovalanza dequalificata. La situazione ha cominciato a migliorare e ad innovarsi in seguito all'opera di bonifica agraria, purtuttavia in modo tanto lento che ancora agli inizi degli anni settanta non si poteva parlare di sviluppo economico sulle coste di Comacchio, sebbene a Porto Garibaldi, villaggio di pescatori, fosse iniziata negli anni cinquanta una limitata affluenza turistica che aveva incentivato nuove costruzioni in quello che sarebbe divenuto il primo dei sette Lidi comacchiesi, ossia il Lido degli Estensi, sito sulla sponda opposta del suo porto canale (Galvani, 1996).

Negli anni settanta si è concretizzato, in un breve arco di tempo, un vero e proprio boom legato al mercato delle vacanze, sulla spinta della consolidata affluenza turistica nella riviera di Romagna e sostenuto da capitali di origine straniera che cercavano tramite banche italiane nuovi sbocchi di reddito, assicurato dalla vicinanza a stazioni di vecchia data poste più a sud. E' nato

così uno sviluppo edilizio di enorme portata in un'area fino ad allora abbandonata, una crescita che ancora non si è arrestata, ma che fortunatamente sta trovando dei limiti nelle leggi ambientali di vario ordine e nella coscienza civica che impone il rispetto della natura e richiede il soddisfacimento di esigenze estetiche.

Nel passato, gli abitanti di Comacchio raramente si erano trovati coinvolti in operazioni economiche di larga portata, rimanendo l'attività locale legata al settore primario, lasciando così via libera ad imprenditori dalle provate capacità già acquisite in altri luoghi. Un successivo passaggio vedeva poi il progressivo coinvolgimento di operatori del capoluogo provinciale o regionale. Solo alla fine del secolo invece si può dire che la finanza sia giunta a trarre linfa da radici locali, ma anche che sia divenuta più agguerrita, per recuperare i margini di guadagno persi nel passato, con il rischio però che le visioni tanto più sono tardive tanto più divengano grandiose, con la conseguenza di fallire miseramente.

### Operazione Elisea

L'operazione Elisea<sup>29</sup> costituisce un aspetto nuovo nell'evoluzione economica dell'area, poiché trae completamente origine da forze locali in un'area che sostanzialmente è rimasta povera.

Tra maggio e dicembre 2000 la società immobiliare "La Medusa", di proprietà della famiglia Tomasi e con sede al Lido degli Estensi, acquistava da piccoli proprietari i primi appezzamenti di terreno da destinare a costruzioni, in quanto essi possedevano le caratteristiche di destinazione urbanistica, rilasciata dal Sindaco del Comune di Comacchio in data 20.10.2000.

In data 27/11/01 fu inoltrata una richiesta di autorizzazione per la creazione di un centro turistico alberghiero su un'area ricadente al limite della perimetrazione della stazione del Parco Regionale del Delta del Po, denominata Centro Storico di Comacchio.

Nonostante il progetto fosse già stato presentato, gli acquisti di fondi continuarono sino al 2002, comprendendo anche ruderi rurali, ma in contropartita di un via via più consistente valore monetario.

---

<sup>29</sup> Il nome si rifà al Bosco Eliseo, creato dalla Signoria degli Estensi, i duchi che regnarono nel Rinascimento sul territorio del Ferrarese, bosco formato principalmente da lecci o *Quercus ilex*.

<i>Tav. 1 - Terreni acquistati</i>		
Data	Dimensione (ha)	Prezzo (in lire e in euro)
2000	0,25	80
2000	10.47.0	377
2000	2.25.50	81,1
2000	3,14	300.000.000
2000	7,88	630.000.000
2000	2,19	175.000.000
2000	1,47,35	117.000.000
2001	n.s.	155.000.000
2001	n.s.	37.000.000
2001	n.s.	87.000.000
2001	1.03.55	118.000.000
2001	2.12.60	375.000.000
2001	0.34.70	70.000.000
2001	edificio inabitabile con cortile	175.000.000
2001	edificio inabitabile con terreno agricolo	95.000.000
2001	1.10.30	85.000.000
2002	0.190 relitto di terreno	13,428 (euro)
2002	2.30.34	258,228 (euro)

Fonte: Analisi del Coordinamento Provinciale di Ferrara, 2002.

L'impresa "La Medusa" ha avviato l'operazione acquistando ruderi e terreni agricoli non particolarmente redditizi. Data la scarsa utilizzazione, il prezzo pattuito sembra essere stato piuttosto alto; le ragioni possono essere due: o il venditore ha intuito il grosso potenziale in mano all'acquirente o ha pensato che, pur inutilizzati, i beni dovevano essere valutati positivamente, in quanto inseriti in un'area turistica. In seguito ai ripetuti acquisti, veniva infine presentato un progetto imponente che prevedeva un intervento immobiliare su una superficie di più di 30 ettari, posizionata su un'area a pre-parco.

Gli organismi di tutela ambientale e i privati, dopo aver esaminato i prospetti, hanno fatto ricorso agli uffici locali competenti, al TAR e al Presidente della Repubblica, cosicché il programma è stato completamente bloccato.

L'idea presentata dalla immobiliare La Medusa prevedeva la costruzione di un Centro Vacanze dal nome Elisea, su un'area di 396.208 m<sup>2</sup>. L'intervento progettuale includeva la realizzazione di tre nuclei edilizi, ossia di un albergo verticale, un albergo orizzontale e un asse attrezzato (rispettivamente: AV; AO; AA), per una superficie edificata complessiva di 95.080 mq, più un costruendo specchio lacustre di 8.000 mq.

L'albergo verticale con centro congressi, si sarebbe dovuto snodare su quattro piani e su 18 metri di altezza per una superficie coperta di 15.647 m<sup>2</sup> e una

superficie utile di 33.000 m<sup>2</sup>. La superficie edificata comprendeva sulla carta 242 camere, 86 *suites*, un ristorante di 650 posti.

L'albergo orizzontale era previsto come costituito da unità autonome, in tutto 550 unità abitative su uno o 2 piani, distinte in quattro nuclei tipologici: monolocali, bilocali, trilocali, quadrilocali, con giardino, patio, terrazzo, per totale di 44.000 m<sup>2</sup>, all'interno di un sistema di spazi verdi collegati da percorsi pedonali e ciclabili, oltre ad una superficie coperta di 27.437 mq, distribuiti in 7 settori urbanistici, più spazi all'aperto per una superficie complessiva di 109.749 m<sup>2</sup>

Il disegno prevede che gli edifici siano collegati da un asse attrezzato sul quale sono implementate strutture di servizio che possono essere utilizzate anche da utenti esterni, fungendo da collegamento col territorio circostante e costituite da:

Area Giovani con discoteca, piano bar<sup>30</sup>, pub e altre strutture per 3.000 m<sup>2</sup>;

Area Bimbi che può essere destinata in periodo invernale a scuola d'infanzia;

Beauty Farm;

Area multimediale;

Piazza Teatro di 6.000 m<sup>2</sup> per 500 posti;

Centro piscine;

Area attività sportive;

Centro commerciale per una superficie utile di 1.200 m<sup>2</sup>, composto da 19 unità commerciali, ciascuna dotata di unità abitative al primo piano.

Ristorante di 880 posti;

Centro medico.

Il totale dei soli posti ristorante, comprendendo i già citati posti all'interno dell'albergo e quelli del centro multi-servizi, giunge a più di 1500, considerando che altri tavoli di ristorazione sono generalmente reperibili nei centri commerciali.

## Il conflitto imprenditoria – natura

Nelle proposte della società appariva l'intenzione di qualificare verso la fascia alta un'offerta che in quello spazio fino ad allora aveva puntato sul campeggio. I due campeggi esistenti nel sito sono inseriti in un ampio spazio a verde che si estende verso l'area periferica, posta a confine tra Porto Garibaldi e Lido degli Scacchi, che costituisce l'area appetita dagli investitori legati alla società "La Medusa". Il pregio di tali campeggi, molto apprezzati dagli stranieri, è quello di sporgersi a ridosso della spiaggia, offrendo molti aspetti di comodità.

Nella relazione di piano la società scrive: "Il sito scelto per l'intervento è posto a distanza relativa tra i centri abitati di Porto Garibaldi, Comacchio e S. Giuseppe (alle spalle del Lido degli Scacchi) e si pone sotto la veste di città-territorio.

A sostegno del progetto, l'immobiliare ribadiva che l'area era libera da costruzioni con i soli due residui di fortini che sarebbero stati restituiti alla memoria collettiva e inoltre che: "Il prodotto finale si configura come un vero e proprio progetto di riequilibrio del paesaggio, finalizzato alla

---

<sup>30</sup> Lo specchio di arredo al piano bar, di 30 cm di profondità è ritenuto dannoso in quanto favorisce lo sviluppo delle zanzare.

qualificazione ambientale... In sede di progettazione esecutiva dovrebbero essere studiati i moduli di impianto più adatti ad ottenere l'effetto desiderato, tenendo conto che l'esito migliore è assicurato da strutture vegetali pluristratificate costituite prevalentemente da specie di latifoglie a rapido accrescimento" (Relazione Tecnica, 2001).

Il progetto di questo villaggio ha invece suscitato notevole scalpore per la eccessiva pretesa delle intenzioni, ma soprattutto per l'incongruenza delle soluzioni nei riguardi del rispetto dell'ambiente sia naturale che costruito.

Si tratta di un caso emblematico che sicuramente non si sarebbe manifestato alcuni anni orsono, il quale nella sostanza degli atti di opposizione dimostra l'elevato livello di coscienza raggiunto da esponenti locali e dalla parte di popolazione più sensibile<sup>31</sup>.

In sostanza, in seguito ad analisi di impatto ambientale, avviata presso gli uffici responsabili dell'ambiente del Comune di Comacchio, il progetto è stato bloccato, non solo per gli impatti a cui avrebbe dato luogo, ma soprattutto per il mancato rispetto sia delle aree a pre-parco, sia della biodiversità e per la minaccia alle specie floristiche e faunistiche protette o a rischio di estinzione.

L'area del delta è tanto urbanizzata che, allorché è stato istituito nel 1988 il parco del Delta del Po, si è dovuti ricorrere allo stratagemma di una sua parcellizzazione in "stazioni", per cercare punti di riferimento integri all'interno di una occupazione, se non urbanistica, sicuramente economica o almeno, agricola. Quindi la proposta in oggetto veniva a ledere le prerogative di aree regolamentate, attribuite alla stazione di Parco del centro di Comacchio.

## Il parco del Delta del Po

Il Parco, sorto al fine di rivalutare un'area umida di importanza internazionale, si divide in stazioni, intercalate da aree non protette: le stazioni sono: Volano, Mesola, Goro, Centro Storico di Comacchio, Valli di Comacchio, Pineta di S. Vitale, Piassasse di Ravenna, Pineta di Classe, Salina di Cervia, Campotto di Argenta.

Le stazioni, aspetto innovativo della legge 24 ottobre 1984, approvata dal Consiglio Regionale dell'Emilia Romagna: "Piano Territoriale di Coordinamento del Parco del Delta del Po" che attivava le specifiche competenze nell'istituzione del primitivo parco regionale, costituiscono l'unità territoriale minima di gestione del parco, puntelli da cui partire per la costruzione del parco, da raccordare successivamente (Cocchi, 1990, p. 120).

Era anche previsto in sede di istituzione di parco, un sistema di restauro ambientale a "corridoi verdi", punti di partenza del recupero di valori paesaggistici e naturalistici, in base ad un progetto pilota che prevedeva interventi di restauro forestale lungo i corsi d'acqua, che tuttavia non sono stati ancora completati.

---

<sup>31</sup> La legge n. 7 del 13 marzo 1979: Interventi della Regione ER per la difesa della costa adriatica ai fini ambientali, turistici e di protezione degli insediamenti civili e produttivi è la prima ed innovativa del suo genere in Italia, p. 25

L'attuale Parco Regionale ha un'estensione di 56.363 ha di territorio di cui 36.016 compresi nel territorio provinciale ferrarese e 20.347 nella provincia di Ravenna,

Nei quasi 60.000 ettari di estensione del Parco del Delta del Po si trovano specie scomparse in altre zone e altre che vi sono tornate dopo esserne sparite. Si contano 200 tipi di uccelli nidificanti, oltre a cervi e daini che vivono in libertà nel bosco della Mesola. L'oasi di Ostellato accoglie le cicogne che avevano abbandonato l'Italia da quattro secoli. All'interno del parco e nelle aree circostanti convivono oasi faunistiche con gioielli storici e archeologici di primaria importanza: dagli scavi dell'antica città etrusca di Spina, agli edifici e ai mosaici bizantini di Ravenna, all'abbazia di Pomposa e al castello di Mesola - delizia degli Estensi - risalente al sedicesimo secolo, fino alla cittadina lagunare di Comacchio e alla città di Ferrara, dichiarata patrimonio mondiale dell'UNESCO, assieme al Delta. Il museo naturalistico dell'oasi di Campotto è stato premiato nel 1992 come migliore museo europeo dell'anno e l'eco-museo delle valli di Comacchio merita attenzione perché, tramite opportuni adattamenti, è possibile per i visitatori ripercorrere tutta la lavorazione legata alla conservazione delle anguille marinate, dalla pesca, fatta dai fiocinini, che vivevano per intere settimane lontano da casa sui dossi vallivi, fino alla cottura e al successivo inscatolamento, per essere inviate in tutto il mondo. L'opera di recupero di questa attività artigianale è ritenuta importante, in corrispondenza della progressiva carenza di anguille, che abbandonano acque sempre più inquinate, tanto da non venire più a depositare le uova nel delta, punto terminale di quel lungo cammino che le porta qui dal Mare dei Sargassi.

Una nota originale del parco è data dall'introduzione dei cavalli della Camargue, che da pochi esemplari, a titolo sperimentale, si sono moltiplicati grazie ad un allevamento specifico. Ora vengono organizzate gite a cavallo nella foresta litoranea con partenza da un villaggio turistico nel Lido di Volano.

### Il percorso del progetto turistico-residenziale

L'area di intervento del progetto Elisea ricade all'interno del quadro normativo sottostante al PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) che la classifica nel "sistema costiero", nelle "zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale" e nelle "zone ad elementi morfologico-documentali di dossi e dune"; è sottoposta a vincolo idrogeologico ed è definita zona a pre-parco o zona C di protezione ambientale.

L'impresa aveva avviato minuziose trattative con gli organi preposti alla tutela del territorio, tanto che nella pratica edilizia già risultava che: "Il Comune si obbliga a rilasciare le concessioni per la realizzazione delle opere di urbanizzazione e dei fabbricati previsti, ai sensi e nei termini del 5° comma dell'art. 10 della L. 6 agosto 1987 n. 765 e L 28 Gennaio 1977 n. 10, dopo l'approvazione della Convenzione e degli elaborati grafici ed allegati da parte dell'organo tutorio". Nella concessione edilizia approvata dal Comune di Comacchio risulta: "Nel rispetto del vigente PRGC le parti convengono di destinare ad uso pubblico aree consistenti nella misura complessiva di mq

103.000, come identificato nel Piano Urbanistico, che saranno ceduti a titolo gratuito al Comune di Comacchio e che verranno distinti come segue:

aree ad uso pubblico mq 95.093,53;

aree su cui verranno realizzate opere di urbanizzazione primaria mq 7.906,47.

Inoltre si precisava: “Il Comune si riserva la facoltà di dare in concessione ad enti o privati la fruizione di tutte le aree ad uso pubblico o parte di esse, ma la società si riserva un diritto di prelazione per un periodo di 5 anni”.....”La società si obbliga a realizzare a sua cura e spese: rete stradale, rete di fognatura per acque nere e bianche, rete idrica, elettrodotto, illuminazione pubblica e opere di urbanizzazione secondaria di verde pubblico, parcheggi e spazi di sosta”..... “La società si obbliga ad eseguire tutte le opere a suo carico entro il termine di 5 anni dal rilascio della concessione edilizia; in ipotesi di mancata esecuzione, entro predetto termine, il Comune sarà autorizzato alla esecuzione in danno della società”.

Entro il 19/4/02, termine stabilito per la presentazione delle osservazioni alla valutazione di impatto ambientale, ne sono pervenute 5: una del WWF, una di Legambiente, una del dott. Mauro Ferrari e due della dott.ssa Chiara Bortolotti.

Le obiezioni relative alle ipotesi di VIA mettevano in luce una serie di punti vistosamente tralasciati dai proponenti l’opera e dai responsabili del Comune di Comacchio.

Innanzitutto agli oppositori non sembrava adeguatamente protetto il sistema delle falde che ne sarebbe stato intaccato, nonché il sistema degli habitat faunistici e floristici di duna litoranea e degli altri ambienti rari lungo la costa, come i prati aridi e semiaridi con presenza di cinque tipologie di vegetazione di interesse comunitario e quattro specie protette da legge regionale tra cui *Quercus ilis*, *Ammophiletum*, *Vulpietum*.

Si precisava che mancava la protezione da rischio idraulico, venendo a trovarsi il progetto a valle della strada Acciaioli<sup>32</sup>, costruita proprio in funzione di argine all’epoca delle ultime bonifiche.

Altro rilievo riguardava l’esistenza di un’unica linea idraulica consistente nel Canale Lidi che costeggia la strada Ferrara Mare, il quale convoglia acqua ad elevato contenuto salino non idonea all’irrigazione.

Veniva richiesta l’assicurazione che l’accesso alla spiaggia libera antistante le dune non dovesse impedire la persistenza delle stesse. Si richiedeva di precisare la valutazione di impatto sonoro per la prevista realizzazione di quattro sale multimediali destinate a pubblico spettacolo.

Secondo gli oppositori, il progetto non teneva in debito conto le prescrizioni della Conferenza dei Servizi che richiedono la creazione di un consistente diaframma in cui ricreare condizioni di naturalità dalla linea di costa alla strada statale 309 Romea, nella ricerca di soluzioni atte ad ottenere efficaci corridoi ecologici di congiunzione tra i residui biotopi della stazione del Parco con il centro storico di Comacchio.

Il tutto andrebbe quindi considerato nell’ottica del pre-parco che ha la funzione di favorire sia il ripristino che la riqualificazione di aree naturali.

---

<sup>32</sup> E’ da notare però che tutta l’edificazione costiera si trova a valle di questa strada.

---

## Sintesi delle Osservazioni

### Osservazioni di Legambiente:

1. Il progetto in esame risulta difforme in riferimento alle attuali norme comunali;
2. Il progetto in esame risulta difforme in riferimento alle attuali norme provinciali;
3. Il progetto in esame risulta difforme in riferimento alle attuali norme regionali;
4. Il progetto in esame risulta difforme in riferimento al DPR n. 447 del 20/10/1998
5. Il progetto in esame risulta difforme in riferimento alle attuali norme del parco Regionale del Delta del Po.
6. Il progetto in esame risulta difforme in riferimento alle attuali norme del Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di Beni Culturali ed Ambientali n. 490 del 29/10/1999.
7. Il progetto risulta in contrasto con il PTCP della Provincia di Ferrara, con il PRG attuale e precedente del Comune di Comacchio, con il Piano Paesistico della Regione Emilia Romagna, con il Parco Regionale del Delta del Po; l'area è soggetta a vincolo idrogeologico.
8. Non rispetta la convenienza di politica turistica tracciata da relazioni a corollario di convegni o piani di sviluppo per l'area dei Lidi Comacchiesi.
9. Il progetto presenta un generale scadimento di vivibilità;
10. Il problema sicurezza non viene posto con il giusto risalto
11. L'impatto viario sarà tragicamente elevato.
12. Occorrono approfondimenti sulla considerazione politica/sociale sull'opportunità del progetto.
13. Manca la credibilità al progetto presentato da un imprenditore edile, seppure a titolo di impresa turistica ricettiva<sup>33</sup>
14. Nel progetto non vengono risolti i danni ambientali originati dall'aumento di traffico veicolare e di pedoni sulle dune e sulla pineta
15. Il progetto di verde urbano risulta in contrasto con il verde tutelato dal PTCP della Provincia di Ferrara,
16. Il progetto differisce dalle disposizioni generali della disciplina della procedura di valutazione dell'impatto ambientale
17. Non si approva la realizzazione di uno scavo per creare uno specchio lacustre, a causa del vincolo idrogeologico
18. L'impatto visivo dell'albergo di 18 metri sarà enorme

---

1. <sup>33</sup> Dall'imprenditore questa citazione è stata presa come un'offesa personale.

19. Sono previsti bagni a ventilazione meccanica con peggioramento della vivibilità
20. Nella relazione tecnica si prefigurano dei falsi
21. Il progetto è in contrasto con la direttiva Habitat della Comunità Europea
22. Sull'area sussistono specie di flora protetta.

Obiezioni del WWF:

1. Contesto urbanistico territoriale locale incongruo
2. Inquadramento dell'intervento negli strumenti pianificatori e vincolistici
3. Danneggiamenti irreversibili sulla vegetazione con perdita di biodiversità
4. Compromissione dell'orizzonte paesaggistico, impatto visivo, traffico, sicurezza, inquinamento da rumore
5. Valutazioni dubbie circa l'investimento e il suo ritorno in termini economici

Osservazioni di Chiara Bortolotti:

1) Ella avanza critiche su:

- la distruzione di specie vegetali protette;
- la eccessiva altezza dell'albergo verticale;
- l'inadeguatezza di quattro sale cinematografiche.
- l'utilizzo del tratto di spiaggia libera da parte degli ospiti del centro vacanze, tutelata come zona C del parco Regionale del Delta del Po.

2) Avanza richiesta di misure di mitigazione degli impatti sulla predetta area.

Dr. Mauro Ferrari:

Richiede l'utilizzazione di elementi di bioarchitettura.

Richiede impianti di pannelli solari.

---

Analisi delle obiezioni

Le osservazioni presentate da Bortolotti specificano che la spiaggia utilizzata dagli ospiti sosterebbe un carico eccessivo per un numero di 2.500 clienti giornalieri e 200.000 stagionali, concentrati in zona ristrettissima da cui deriverebbe un eccesso di calpestio di 2.500 persone che passano quattro volte al giorno. Risulta inoltre improponibile un carico ulteriore, considerando il numero di auto a loro legate e considerando il fatto che l'area è una delle più pressate per: lo sbocco finale del tratto di superstrada; per la ristrettezza del ponte che all'uscita dell'autostrada porta ai Lidi sud; per l'affollamento della Romea, strada parallela alla costa, affollamento in progressivo aumento per la costruzione di centri commerciali a servizio dei Lidi. E' da evitarsi la costruzione di uno stabilimento balneare onde salvaguardare la presenza di vegetazione dunale e retrodunale ormai rara, essendo presente un'associazione vegetazionale di Interesse Comunitario (IC

Habitat - CEE 92/43): la *Brometalia erecti* che non può essere sostituita da verde pubblico artificiale.

Un'altra opposizione di Chiara Bortolotti ricade sulla costruzione di quattro sale cinematografiche ritenute sovradimensionate rispetto alle esigenze dell'intero tratto costiero, essendo le preesistenti sale ai Lidi già poco frequentate anche in estate. A suo avviso, l'albergo a quattro piani, in vicinanza della spiaggia, ripete le perturbazioni del paesaggio apportate anni addietro sulla costa, per cui sarebbe ipotizzabile al massimo un complesso di due piani.

Nella nota del dott. Ferrari si chiede se siano previsti elementi di bioarchitettura e l'utilizzazione di pannelli solari.

Legambiente (Comacchio 18/4/2002) ricorda che il progetto risulta difforme rispetto alle norme del Parco Regionale del Delta del Po e critica l'eccesso urbanistico progettato proprio nel momento in cui la gente fugge dalla cementificazione e allorché il PTCP prevede un polmone verde tra un lido e l'altro. Nel suddetto Piano si precisa all'art.19 che le attività ammissibili sono gli agriturismi, i progetti di valorizzazione ambientale e paesaggistici o di rinaturalizzazione, anche se in aree prive di elementi naturali notevoli, ma collocate in prossimità di biotopi o di aree ambientali soggette a politiche di rivalorizzazione.

Anche il WWF critica la scomparsa di una tipica area di spazio verde che contribuirebbe a conformare una prevista linea naturalistica e depreca l'attacco alla flora e alla fauna che trova rifugio nelle siepi esistenti. Infatti, a suo tempo, era stata scelta l'opzione di ricostituire lembi dello scomparso Bosco Eliceo, mantenendo comunque uno spazio libero quale cuneo verde di collegamento fra il centro storico di Comacchio e la costa, destinandolo solamente alle attività agricole o connesse con l'agricoltura.

Legambiente critica inoltre la fuga dei turisti stranieri e il fatto che l'Emilia Romagna sia meno ambientalmente apprezzata di altre regioni.

Gli oppositori sono contrari all'apertura di una grande piscina in quanto l'area è soggetta a vincolo idrogeologico ed è considerata di particolare interesse paesaggistico ambientale; è inoltre un'area a rischio ambientale a causa della subsidenza originata dall'estrazione di gas fossili dal sottosuolo e in seguito alla continua erosione costiera che si viene a manifestare per l'abbattimento delle dune e della flora dunale e per le costruzioni edilizie e portuali.

Nella variante del PRGC di Comacchio, di recente approvazione, appaiono strumenti di tutela che sembrerebbero impedire la realizzazione del centro: "per consentire la realizzazione del villaggio turistico tali tutele dovrebbero essere rimosse, ma ciò equivarrebbe ad una sconfessione delle ragioni che a suo tempo indussero le pubbliche amministrazioni a porle in atto "il fatto tra l'altro potrebbe alimentare un motivato risentimento in quei soggetti privati cui nel frattempo fosse stata eventualmente impedita, in ragione delle tutele medesime, qualche operazione, se pure di più modesta portata" (punto 3 f).

Accettare un progetto di tali dimensioni porterebbe a scompaginare tutte le previsioni e, secondo la controparte, non si vede il ritorno economico di investimenti in alberghi, allorché quelli esistenti sono stati trasformati in case di riposo. I contestatari prevedono, sulla base di precedenti esperienze, che il progetto alberghiero, qualora approvato, possa venire modificato in seguito e sottoposto a trasformazione in appartamenti privati, come sembra facile dedurre dalla presenza delle villette del villaggio orizzontale,

operazione che apporterebbe grossi vantaggi economici agli imprenditori e pochi alla comunità.

Il che dovrebbe essere evitato, poiché ne deriverebbe una successiva perdita di posti di lavoro rispetto a quelli preconizzati nel piano progettuale. Da non dimenticare inoltre, come in situazioni simili sia avvenuto che l'imprenditore, una volta realizzate le abitazioni, abbia differito senza termine la realizzazione dei servizi di pubblica utilità.

## La relazione tecnica

La società La Medusa aveva preventivamente presentato una serie di relazioni sullo stato di fatto del sito. Tra queste, una relazione di carattere geologico in cui risulta che la spiaggia ha subito un generale accrescimento dal 1811 ad oggi, con esclusione del periodo 1932-1968 in cui una sensibile riduzione era addebitabile alla realizzazione del molo.

Il maggiore avanzamento è stato registrato nel periodo 1811-1932 con un valore medio di 1,2 m/anno e nel periodo 1972/77 nel quale l'avanzamento corrispose a circa 3,6 m/anno e nel quale furono realizzate le opere più numerose. In tutto il periodo considerato l'aumento globale è stato di 106 metri, pari ad un valore medio annuo di 0,6 m/anno.

Elisea dichiara l'intento di rimodellare il terreno, in modo da favorire la ristrutturazione del paesaggio delle dune, facendo avvicinare esteticamente e strutturalmente l'area di intervento al contesto e fornendo un ambiente più favorevole all'inserimento della vegetazione ad alto fusto. Ipotizza trasporti di materiale sabbioso, una sistemazione del paesaggio a filari; a macchia arborea; macchia arbustiva; siepe libera; siepe regolare; bosco-prato; giardino regolare; giardino con acqua; prato; bordura. Avanza la proposta di ricostruire un tratto di duna in continuità con l'esistente relitto.

In seguito, in base alle osservazioni, l'impresa ha fatto stendere per mano di tecnici la Relazione di risposta. Nella controproposta alle obiezioni sta il dibattito attraverso il quale l'impresa propone il piano come un "progetto di altissimo valore" all'interno di "un'iniziativa strategica per le finalità turistiche e di sviluppo del territorio", oltre che per orientare il turismo a livelli di prestigio più alti rispetto al passato, allorché l'offerta era destinata ad una fascia sociale medio-bassa.

Altre contro-obiezioni specificano che l'impatto delle persone sulle spiagge sarebbe controbilanciato dallo specchio d'acqua di 8.000 mq; nel quale non verrebbero utilizzati additivi chimici sintetici, in quanto la depurazione avverrebbe per idrolisi di acqua di mare su fondi impermeabilizzati, utilizzando energia solare.

L'impresa sostiene l'utilizzo di "tetti verdi", costituiti da terriccio a basso spessore. All'obiezione avanzata sui bagni a ventilazione forzata ribadisce che essi rientrano nelle norme edilizie ed ambientali.

A giustificazione dell'impatto, la società insiste sulla già grave compromissione dell'area dovuta ai disturbi antropici precedenti, cosa sulla quale non si può dissentire, anche se non può essere presa a pretesto di ulteriori aggravanti. Nella relazione tecnica "Verde di tutela naturalistica" redatta dallo studio di architettura Zarattini e dal dott. Rigoni Paolo dell'Ordine degli Agronomi-Dottori Forestali, si legge a pagina 18: "La fascia

costiera si trova entro un perimetro fortemente antropizzato, in cui l'elevato grado di rimaneggiamento del territorio ha alterato in parte anche il grado di naturalità delle formazioni presenti. I relitti di dune costiere e le spiagge, disturbati dal forte afflusso di persone in estate, risentono della pesante presenza antropica, essendo caratterizzate da habitat fragili ed estremamente sensibili. La fruizione turistico-ricreativa diretta sulle dune, con calpestio stanziale o di attraversamento, costituisce un ostacolo all'insediamento della vegetazione naturale e una forte alterazione dei processi di formazione delle dune vive, in particolare nei rapporti tra erosione e deposito di sabbia. I vialetti e i sentieri che dalla pineta consentono l'accesso alla spiaggia, su cui si concentra l'azione di calpestamento, hanno già causato profonde incisioni con rottura della continuità del cordone dunoso e rappresentano vie privilegiate per incrementare l'erosione. La presenza turistica nella spiaggia è un elemento di forte disturbo per la riproduzione delle specie ornitiche, come la *Stena albifrons*, che depositano le uova nel periodo aprile-agosto. Le interferenze principali che si determinano in seguito alla presenza di infrastrutture stradali riguardano la frammentazione degli habitat e quindi la separazione di parti importanti di ecosistemi interconnessi. La progressiva trasformazione dell'ambiente, in seguito al frazionamento, causa una mancanza di permeabilità agli scambi biologici, impedendo le interazioni intra e interspecifiche e determina una forte riduzione degli habitat favorevoli a molte specie animali e vegetali con rischi legati a comportamenti tipici svantaggiosi, quali l'attività notturna, la mobilità lenta, la debolezza di vista ed udito di certi roditori, la ricerca del manto bituminoso relativamente caldo da parte di rettili ed anfibi" (Rel.T., 2001, p. 12).

Nella relazione sembrerebbe addirittura che la impresa La Medusa si erga a paladina della salvaguardia ambientale e solo a lei spetti il compito di risolvere le problematiche in atto: .. " Il progetto deve delineare, seppur limitatamente ai compiti assegnati, una sorta di nuovo disegno del paesaggio rurale, salvaguardando e valorizzando la matrice ambientale esistente, attraverso un approccio sistemico rispetto agli impatti indotti dalla nuova costruzione... il prodotto finale si configura quindi come un vero e proprio progetto di riequilibrio del paesaggio, finalizzato alla qualificazione ambientale della matrice paesistica (agricola e/o semi-naturale) entro cui, attraverso le definizioni di modelli di sistemazione a verde, è possibile l'inserimento percettivo e colorico- estetico del nuovo sistema infrastrutturale, alla ricerca di soluzioni atte ad assicurare la continuità ecologica tra i siti di importanza naturalistica individuati in precedenza" (Rel. T., cit., p. 21).

Il piano prospetta la necessità del mantenimento di specie relitte e, qualora esista il valore di biodiversità, consente la possibilità che esse vengano protette e gestite.

Valore ambientale può rivestire l'idea di *Stepping stones*, ossia "sistemi costituiti da nuclei vegetali in grado di svolgere funzioni di appoggio per gli spostamenti delle specie animali target (piccoli mammiferi, anfibi, rettili) lungo percorsi che, pur non avendo una continuità di specie, possono consentire una continuità di aspetti naturali, favorendo il passaggio tra ambienti simili. Essi possono essere costituiti da boschetti, da complessi di macchia-radura, da zone umide di acqua dolce....." (Rel. T., cit. p. 26).

## Conclusioni

Certamente l'investimento per il costruendo villaggio turistico è stato elevato e sebbene sia stato bloccato il progetto, probabilmente qualcosa verrà realizzato nell'area, fosse anche solo un insieme di villette a uno o due piani, rientrando così l'evoluzione della zona, ancora una volta, nel quadro della proliferazione delle seconde case che tanto massicciamente hanno intaccato uno spazio fragile di elevato pregio naturalistico.

Le previsioni per il futuro però non sono molto rosee, poiché gli edifici e i servizi a loro supporto subiscono forti tassazioni, nello stesso momento in cui il mercato del lavoro sta incontrando serie difficoltà.

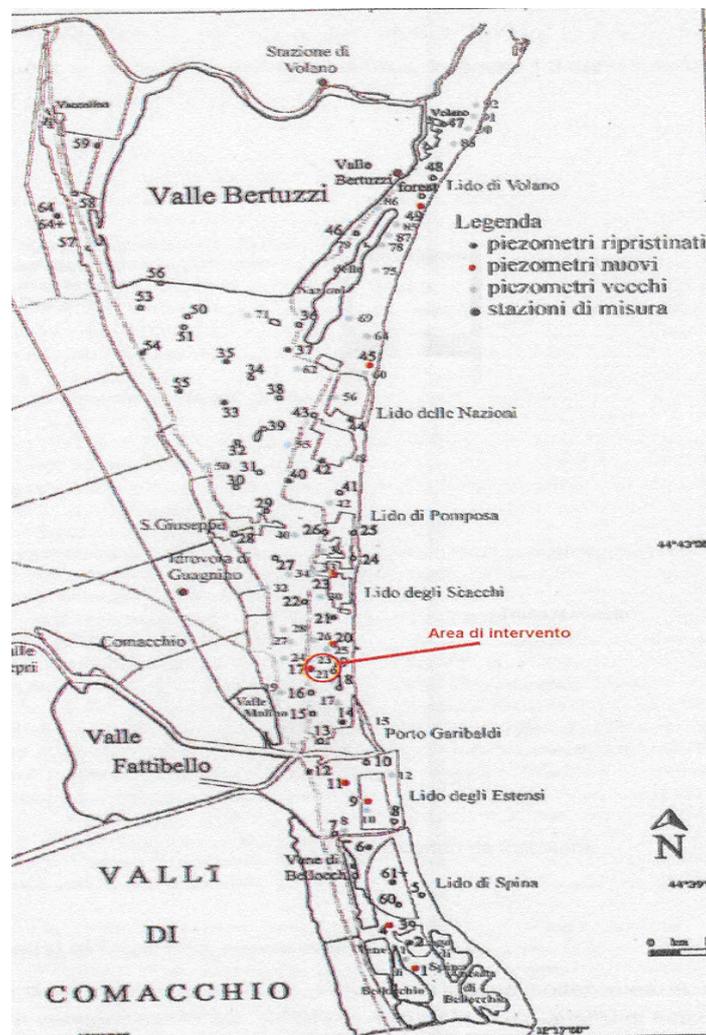


Fig.1- Area di intervento del Centro Elisea nella rete di monitoraggio della falda superficiale ad opera dell'Amministrazione Provinciale di Ferrara (periodo 1989-1999, 2001).

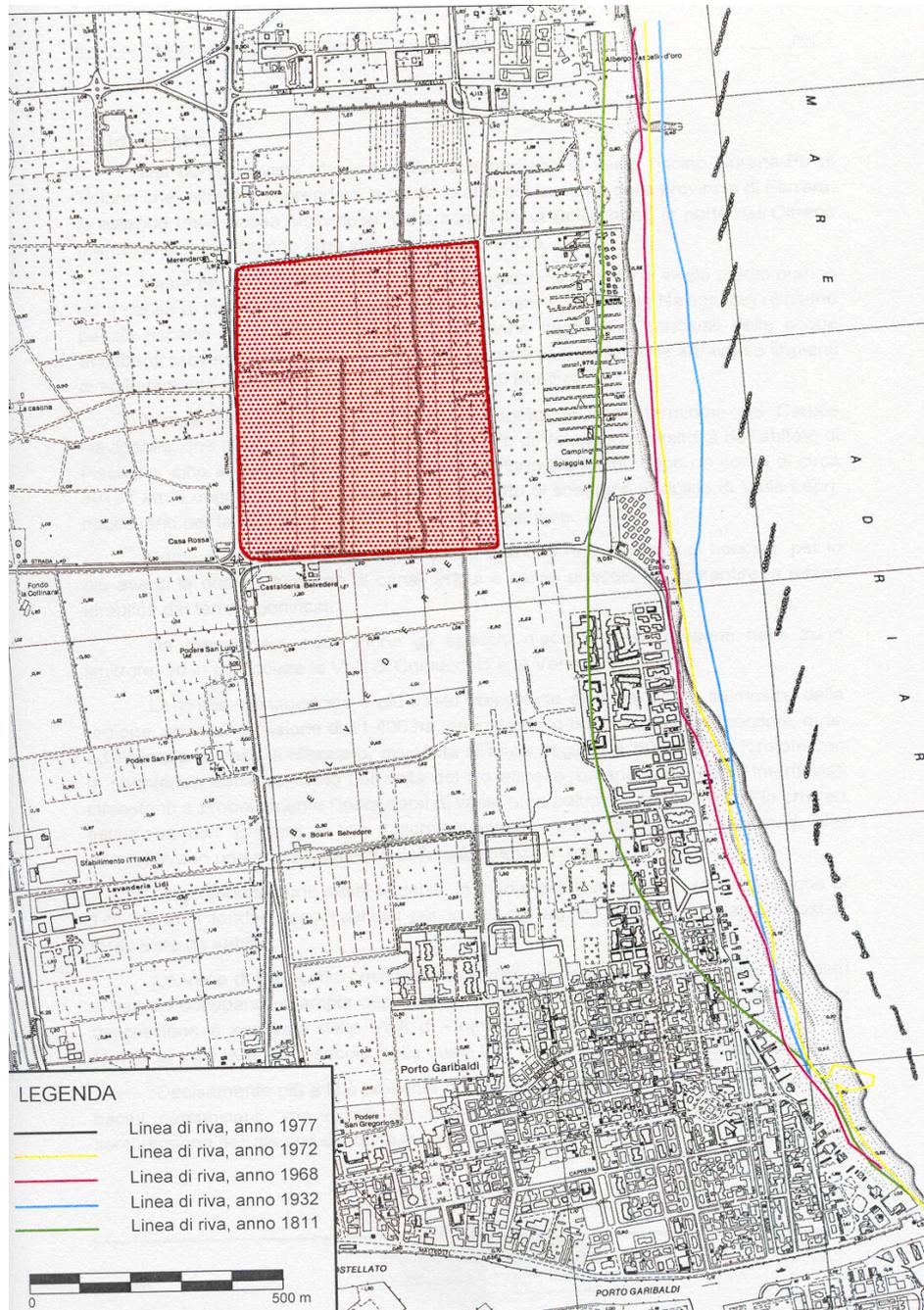


Fig. 2 – Area di intervento di Elisea

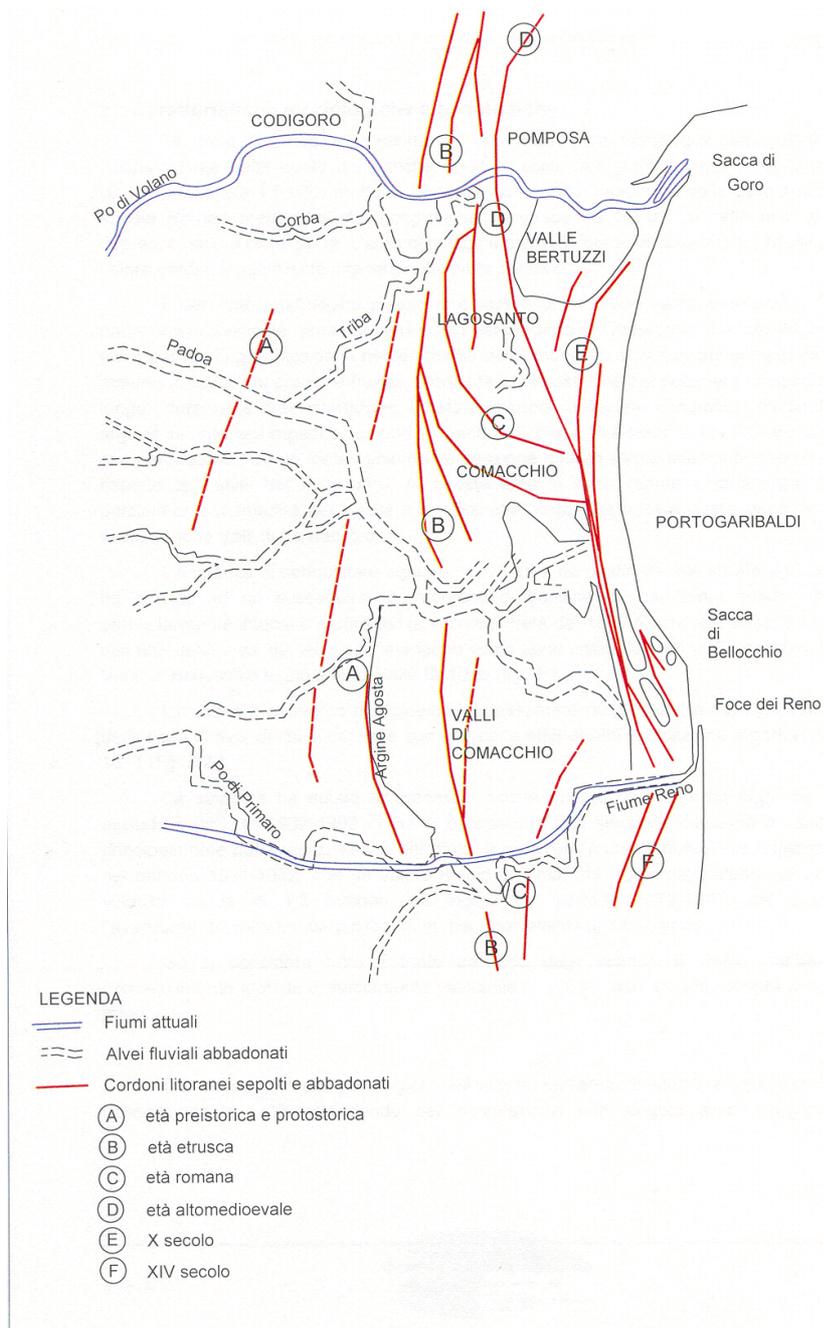


Fig. 3 - Sistema delle dune



Fig. 4 *a e b* - Villette a schiera al Lido delle Nazioni

a) Le prime villette fornivano  
un'immagine di lusso e spazi verdi  
(Foto Galvani)



b) Ultime villette nell'ottica del risparmio dello  
spazio (Foto Galvani).

## BIBLIOGRAFIA

- AGARWAL, S., *The Resort Cycle and Seaside Tourism: An Assessment of its Applicability and Validity* in «*Tourism Management*», n.18, 1997, pp. 65–73.
- BERRY, S., *Myth and Reality in the Representation of Resorts*. Sussex Archaeological Collections n. 140, 2002, pp. 97–112.
- BIANCHI, R., *Tourism Development and Resort Dynamics: An Alternative Approach*, «*Progress in Tourism Recreation and Hospitality Management*» 1994, n. 5, pp. 181–193.
- BIRD, E., *Coastal Changes: A Global View*, Wiley, Chichester, 1985.
- BULL, A., *Re-planning Seaside Tourism in "Old" Destinations: The North Sea Experience* in ANDREWS, N., FLANAGAN, S., RUDDY, J., Editors, *Innovation in Tourism Planning*, Dublin, Dublin Institute of Technology, 2002, pp. 213–222.
- BUTLER, R., *The Concept of a Tourist Area Cycle of Evolution: Implications for Management of Resources*, in «*Canadian Geographer*» n. 24, 1980. pp. 5–12.
- COCCHI E., *Un parco per stazioni*, in CERVELLATI P.L. (a cura), *L'ambiente come progetto: un parco europeo per gli anni 2000*, Ferrara, Spazio Libri, 1990, pp. 111-137.
- CONSORZIO DEL PARCO REGIONALE DEL DELTA DEL PO, *Viaggio nel Parco del Delta del Po*, Provincia di Rovigo, 2007.
- CONSORZIO DI BONIFICA 2° CIRCONDARIO POLESINE DI SAN GIORGIO, «*Bollettino d'informazioni*», Ferrara, 1990, n. 37 (ultimo numero), 61 pp.
- EUROPEAN COMMUNITY, *Basic Orientations for the Sustainability of European Tourism*, Consultation Document, Brussels, 25th April 2003.
- FRANZONI F., NATALI A., ZURLA P. (a cura), *La programmazione socio-assistenziale: esperienza a livello nazionale, regionale e locale*, Roma, I.R.E.S.S, Ministero dell'Interno, 1988.
- GALVANI A., *Aspetti dell'utilizzazione della spiaggia di Volano*, in «*Atti del XXVI Congresso Geogr.Ital.*», Genova, 4-9 maggio 1992, Roma, Treccani, 1996, pp. 699-703.
- GALVANI A., *Comacchio's Ten Misfortunes*, in MANZI E. e SCHMIDT DI FRIEDBERG M. (a cura di) *Landscape and Sustainability, Global Change, Mediterranean Historic Centres*, Università degli Studi di Pavia, Milano, Guerini ediz, 1999, pp. 263-270.
- GALVANI A., *Déséquilibres dans l'édification d'une zone à développement touristique récent*, in «*Atti del Convegno U.G.I.*»: «*Le développement du tourisme dans les espaces voisins des grandes zones de fréquentation touristique*», Sousse, ONTT, 1987, pp.132-152.
- GALVANI A., *Ecoturismo*, Bologna, Martina Ed. 2004.
- GALVANI A., *Les solutions aux exigences d'environnement sur la Rivière de Rimini*, in «*Méditerranée*», Tome 84, n.3, 1996, pp.23-26.

- GALVANI A., *Lo sviluppo edilizio dei Lidi di Comacchio*, in «La Pianura», n.4, 1987, pp.42-49.
- GALVANI A., *Note sull'antropizzazione del territorio litoraneo emiliano*, in BONDESAN M., ELMI C., NESCI O., DAL CIN R., VEGGIANI A., (a cura) “*Guida alle escursioni*” del Gruppo Nazionale di Geografia Fisica e Geomorfologia, Riccione-Delta del Po, 21-24 giugno 1988, Bologna, Lo Scarabeo, 1988, pp. 83-89.
- GARNER R., *Environmental Politics: Britain Europe and the Global Environment*, Basingstoke, Macmillan, 2000.
- HUNTER, C., *Sustainable Tourism as an Adaptive Paradigm* in «*Annals of Tourism Research*»,1997, pp. 850–867.
- JOHNSON, D., *Coastal Management Plans*. in GOODHEAD, T. and JOHNSON, D. (eds.), *Coastal Recreation Management*, London, E. & F.N. Spon, 1996. pp. 273–295.
- MARCHIANI G. (a cura), *C'era una volta il Delta*, Bologna, Europrom, 1991, (Alla memoria di Antonio Segni nel 40° anniversario della riforma agraria nel Delta Padano).
- MERISIO P. ROSSI A., *Vivere lungo il Po*, Bologna, Zanichelli, 1982
- MIOSSEC, A., *Tourist Development and Coastal Conservation in France*, in WONG, P. (ed.), *Tourism vs. Environment: The Case for Coastal Areas*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, 1993, pp. 167–187.
- PO M., *La lettura del territorio per parti: il Piano territoriale di coordinamento per la provincia di Ferrara*, in «Paesaggio urbano: dossier di cultura e progetto della città», Bologna, Maggioli, 1992, pp. 11-19.

## **III PARTE**

*Vengono qui proposte le relazioni riguardanti conferenze in cui si sono discussi i problemi in oggetto e i risultati di convegni avvenuti nel corso degli anni nei luoghi sopra descritti.*

*La continuità del discorso risiede non nella forma, ma nell'immaginario di un ambiente idealmente protetto e nello stesso istante economicamente redditizio.*

## Il Convegno: "Vivere sul Volano - Proposte per un riequilibrio del rapporto uomo-ambiente".

Il giorno 13 settembre 1997 si è svolto nel comune di Migliarino, in provincia di Ferrara, il Convegno: "Vivere sul Volano - Proposte per un riequilibrio del rapporto uomo-ambiente", abbinato alla mostra: "Migliarino un bel... Po di storia", sostenuta da una collaborazione del FAI, che proponeva visite guidate alle bellissime, seppur poco note, ville poste sul tratto finale di un ramo del Po.

Le iniziative suddette sono state appoggiate dalla amministrazione comunale di Migliarino e dalla amministrazione provinciale di Ferrara. Tra i relatori la dott. A.M. Fioravanti Baraldi della Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna e docenti della Facoltà di Architettura di Ferrara, oltre a dirigenti della Provincia di Ferrara.

Il Convegno aveva lo scopo di riproporre una rilettura del territorio in chiave idrica per ripescare la validità di modelli superati del passato, i quali tornano alla ribalta, nell'ottica sia di una rivalorizzazione dell'ambiente, che di una riconsiderazione delle vie d'acqua, ai fini di una più ricca percorribilità del territorio. La nutrita fase della costruzione dei nodi d'asfalto di alcuni decenni orsono ha marginalizzato le rive fluviali, sbilanciando in tal modo l'industrializzazione lungo i nastri stradali e l'interesse dei centri abitati verso l'interno, allorché, fino agli anni Cinquanta, i canali e bracci fluviali erano ancora teatro di vitali operazioni mercantili. Due grossi interventi stradali hanno imposto una nuova territorialità: la statale Rossonia, durante il regime e negli ultimi anni la superstrada Ferrara-Mare.

In tal modo sono stati penalizzati i siti sugli argini, su cui ora si trovano persino depositi di scarichi inquinanti. Anche le emergenze architettoniche, legate soprattutto al periodo rinascimentale della Casa Estense, nonché residenze nobiliari o alto borghesi sono state, di conseguenza, trascinate in una fase di decadenza. L'opera di rivalorizzazione proposta è duplice: economica e culturale, nell'ottica di una rilocalizzazione degli insediamenti e delle attività e di una riqualificazione dei beni culturali minori, che viene anche sostenuta a livello nazionale.

La riconsiderazione della via d'acqua del braccio del Po, o Po di Volano, emerge nella considerazione di una percorribilità alternativa al congestionamento delle vie usuali, oltre che nel quadro di una nuova riconsiderazione dei valori naturali, legati alla nascita del Parco del Delta del Po, di cui il tratto fluviale fa parte, e alle spalle del quale si pone il comune

di Migliarino, che tenta di inserirsi in una nuova fase di sviluppo turistico ed agriturismo del Delta.

Il "ripescaggio" delle vie d'acqua è avvalorato pure dallo sviluppo turistico dei sette Lidi ferraresi sull'Adriatico, che hanno visto salire le presenze del 1997 a sei milioni.

Tra i numerosi percorsi alternativi, proposti oggi ai villeggianti, si trovano aree dell'interno, fino a ieri trascurate nell'ambito delle vacanze sole-spiaggia. L'interno gode ora di una nuova attenzione, per merito di un turismo maggiormente volto alla cultura e alla natura, anche in conseguenza di una dequalificazione del prodotto tradizionale, che richiede nuovi aspetti e una più ricca diversificazione, per uscire dal consumo dell'"ovvio". In questa spinta verso la campagna, il Volano potrebbe divenire il perno di un flusso costa-hinterland, in grado di apportare nuova linfa ai territori attraversati, affinché, oltre a conoscere la costa e la città di Ferrara, si conosca anche ciò che sta in mezzo. La gestione dell'offerta turistica degli anni a venire, si deve basare su una riconfigurazione del paesaggio, poiché: "Il territorio deve mostrare se stesso".

La questione rientra, secondo il Prof. Mazzanti, nel dibattito sulle città d'acqua che hanno sempre avuto una stretta relazione con i canali, ma i quali, in epoca moderna sono stati "tombati" per fare posto alle strade, come è avvenuto nel noto caso di Bologna. Per Ferrara i canali sono tanto più importanti, perché tutto il territorio ferrarese è come una gigantesca macchina idraulica che funziona su una geografia estremamente complicata: se si interrompessero le pompe idrovore, si ritornerebbe ad uno stato di impaludamento.

L'ingegnere Di Federico ha esposto i risultati del progetto: "Canale di Burana-Volano", commissionato dalla Regione Emilia Romagna ad un gruppo di venti esperti universitari, che hanno lavorato due anni, per risolvere i problemi di subsidenza ed eustatismo della valle alla foce del Po. Si tratta di uno dei progetti più ambiziosi di ingegneria idraulica che siano mai stati fatti in Italia; nella visione di una nuova cultura dell'ambiente, che va dal determinismo all'algoritmo stocastico; è stata studiata l'interazione di tutti i fattori ed analizzata la concatenazione delle cause e delle conseguenze, da cui dovrebbe derivare una gestione razionale del territorio. Gli interventi necessari, che sono emersi dalla ricerca e che vengono suggeriti, ai fini di un controllo degli eventi naturali da parte dell'uomo, si classificano in tal modo:

- a) miglioramento delle caratteristiche idrauliche delle aste fluviali, tramite ad esempio: drizzagni, pulizia degli alvei, dragaggi;
- b) innalzamento delle difese idrauliche;
- e) moderazione delle parabole di piena, creando, ad esempio, casse di espansione;
- d) controllo dell'effetto acque alte e di risalita, ponendo per esempio un'idrovora sul Volano.

Spetta ora alla Regione decidere in qual modo intervenire, dato che i soli limiti, attualmente, sono di carattere finanziario.

In conclusione, la scientificità dei progetti, la rivalutazione economica e la fruizione ai fini del tempo libero, così come la riappropriazione culturale, impongono una riconsiderazione olistica dei corsi d'acqua.

## Delta chiama Delta 1997

### Per una nuova idea di parco naturale

Dal 3 al 6 settembre 1997 si è svolta nella città di Ferrara e lungo la sua costa la V edizione della Conferenza di Studio "Delta chiama Delta", organizzata dal Servizio Turismo dell'Amministrazione Provinciale di Ferrara.

Con il concorso dei responsabili di venti fra i maggiori parchi mondiali costituiti in aree deltizie o umide, il programma prevedeva tre giorni di visite, alle città di Ravenna e Ferrara e alle stazioni del Parco del Delta del Po. Una sola giornata, quella del 5 settembre, è stata dedicata alla discussione sul tema *Simbiosi uomo-natura: il Parco Laboratorio*, alla fine della quale si è giunti a stilare un decalogo, sottoscritto da tutti i partecipanti, da sottoporre all'Unione Europea e all'ONU.

Con questo documento si vuole contribuire alla soluzione dei tanti problemi che si affrontano nei parchi di tutto il mondo. La questione focale è quella economica, stanti l'attuale momento di crisi e le riduzioni dei fondi pubblici di sostegno.

Il parco dovrebbe riuscire a mantenersi da solo: in questa prospettiva va ridata centralità alla presenza dell'uomo, che diviene l'animale più importante del parco, una presenza irrinunciabile e non un intruso. Secondo l'espressione dell'entomologo Giorgio Celli, una «faunizzazione» dell'uomo quindi, che dovrebbe riappropriarsi delle aree a parco, finora considerate «santuari», per riutilizzarle, non secondo un'ottica puramente economica, ma con metodo scientifico: il parco diverrebbe un «laboratorio». Secondo Celli, il parco-laboratorio è un modello di sviluppo sostenibile che accetta l'interazione uomo-natura. E' questo tuttavia un rapporto che deve essere gestito con cautela, sia perché le aree naturalistiche sono sempre più minacciate dallo sviluppo, sia perché, al progressivo scomparire della natura, l'uomo viene toccato in misura sempre maggiore dalla frenesia di entrare in relazione o di creare un contatto sempre più stretto con essa.

Il principio basilare del parco-laboratorio prevede un modello di coesistenza tra produzione e conservazione, in un processo dinamico in cui la gestione della flora e della fauna non è lasciata all'evoluzione spontanea, ma all'opera dell'uomo. E' già stato dimostrato che i parchi possono trasformarsi in imprese ad alta redditività ambientale ed economica, come avviene con la pesca nel nostro Delta del Po o con le risaie nella Camargue e nei delta della Spagna o addirittura con la caccia in molti parchi mondiali; e, infine, con il turismo, che rappresenta la soluzione meno «dura». Questa è certamente la situazione del delta del maggiore fiume italiano, per la cui gestione nel 1996 è stato costituito un consorzio che comprende nove comuni delle due province di Ferrara e Ravenna (ma la sua opera è solo agli inizi). I 60.000 ha del Parco Regionale del Delta del Po costituiscono una ricchissima riserva di fauna rara e in via di estinzione che qui ha avuto la possibilità di ristabilirsi, come è avvenuto nel caso della cicogna, che aveva abbandonato i nidi in Italia da più di 400 anni, o del fenicottero rosa, che ha qui trovato l'area più settentrionale in cui riesce a svernare; ma il parco è caratterizzato anche da intensa presenza antropica e da consistenti attività economiche, oltre che dalla edificazione massiccia di seconde case e da 6 milioni di presenze turistiche.

Secondo altre proposte emerse durante la Conferenza, il parco naturale deve divenire un modello di gestione per tutto il territorio, producendo un «effetto dimostrazione». Si tratta infatti di modificare la mentalità corrente e di indurre una «cultura della natura», in quanto la sopravvivenza della natura dipende solo dalla cultura, realizzando un percorso progressivo dal vedere la natura al capirla, al realizzarsi tramite essa.

Secondo gli amministratori dell'area del delta, si dovrebbe abbandonare l'idea di tutela del parco associata solo ai concetti di vincolo e di blocco allo sviluppo economico, pur tenendo presente che certe aree non possono essere toccate.

E' comprovato che un terreno protetto, se ben gestito, consente benefici superiori a quelli ottenuti con altre utilizzazioni; e durante la conferenza si è affermato che l'istituzione di riserve garantisce un ritorno economico da 10 a 20 volte superiore al capitale investito, contribuendo pure ad aumentare le opportunità di lavoro, specie giovanili. Diviene possibile introdurre l'artigianato, le attività ricreative e sportive, le produzioni agricole biologiche, l'agriturismo, la gestione dei campeggi, senza contare i benefici che toccano anche le aree adiacenti.

Il simposio è terminato con la stesura di un documento, Decalogo per una nuova idea dei parchi naturali, i cui punti sono: 1) la natura dipende dalla cultura; 2) salvare la natura significa inventare una cultura della natura; 3) il parco santuario, dove l'uomo deve entrare in punta di piedi, vista la globalità del degrado planetario, rientra nella storia; 4) il parco santuario diviene così un parco laboratorio, in cui si elabora un modello di coesistenza tra l'uomo e la natura; 5) conservare significa gestire e, nei parchi, gestire significa far fruire; 6) far fruire vuol dire consentire l'accesso dei fruitori al parco: dunque far turismo; 7) il turismo nei parchi è anche un modo per renderli redditizi, dato che risponde a una domanda di natura che sta crescendo ovunque; 8) la fruizione, per non contraddire alla conservazione, deve essere disciplinata. Il turismo in passato è stato ecologicamente distruttivo, oggi contiamo nell'avvento di un turista che vuole vedere e non toccare; 9) le attività dell'uomo nei parchi sono praticabili soltanto se si armonizzano con la conservazione del bene che sfruttano; l'agricoltura può essere soltanto quella biologica; 10) l'uomo è da considerare un elemento faunistico di pari dignità rispetto alle altre specie del parco, a patto che non tenda a diventare esclusivo e che tuteli la biodiversità.

Infine, nel parco-laboratorio si progetta un modello da estendere in futuro all'intera biosfera: quindi, vi si inventa l'avvenire. Il documento è stato quasi interamente stilato sulla base delle proposte di Giorgio Celli, anche se qualcuno ha rilevato che la differenza tra i termini «santuario» e «laboratorio» non è sostanziale, poiché anche nel secondo caso non tutti potrebbero esservi ammessi, dato che si tratterebbe di un luogo adibito alla ricerca scientifica. Il punto che richiede maggiori chiarimenti è il terzo, dove, con l'espressione «il parco rientra nella storia», Celli intende dire che un luogo «santuario» è in un certo modo avulso dagli eventi storici, e proprio per questo non vive; al contrario il parco, per vivere, deve tornare a partecipare di un'evoluzione che tocca sia gli uomini sia la natura, pur con le necessarie misure di precauzione.

## Delta chiama Delta 1999

È giunto alla settima edizione l'appuntamento di studio internazionale «Delta chiama Delta», che quest'anno si è svolto con il sostegno della Commissione Europea a Comacchio e al Castello estense della Mesola, dal 10 all'11 settembre 1999. L'avvenimento è, tra l'altro, un'occasione per attribuire il premio «Delta d'Oro» a chi si è particolarmente distinto nelle azioni di salvaguardia e di valorizzazione ambientale. Per il 1999 il premio è stato attribuito a Romano Prodi, Presidente della Commissione Europea, il quale non ha potuto essere presente, e al giornalista-fotografo Mario Rebeschini, specializzato in reportage sulla natura.

Per tradizione, il convegno chiama a raccolta i direttori dei maggiori parchi del mondo per discutere non solo dei problemi di gestione, ma per aprire prospettive di analisi ambientale più ampia, che quest'anno hanno coinvolto, in particolare, la didattica, collocata nella cornice del tema: «Educazione alla natura per il Terzo Millennio».

L'edizione 1999 tende a promuovere lo scambio di esperienze nel campo dell'educazione ambientale, per rendere le popolazioni, specialmente i giovani, maggiormente coscienti dei problemi concernenti in particolare i delicati sistemi delle aree umide, e per trarne delle linee guida che servano da sostegno alle attività educative, di formazione e di educazione.

Data l'importanza dell'educazione, si è deciso, in ogni caso, di includere un seminario specifico da inserire ogni anno nella conferenza.

Oltre ai dirigenti dei vari parchi e zone umide di tutto il mondo, erano presenti il direttore del Parco del Delta del Po, un rappresentante dell'Istituto Pangea di Roma, un funzionario del Ministero dell'ambiente e l'etologo Giorgio Celli.

Molto apprezzato, come sempre, l'intervento di Giorgio Celli dal titolo: *Comunicare la natura: la comunicazione come mezzo per la conoscenza e l'educazione*, durante il quale lo scienziato ha raccontato le esperienze vissute durante le registrazioni dei programmi scientifici televisivi e ha sostenuto il ruolo che questi possono rivestire in un'ottica di informazione su larga scala. Giorgio Celli specifica infatti che occorre «insegnare il futuro» ed anch'egli insiste sull'aspetto del coinvolgimento, dell'empatia, come si ritrova nelle favole di Walt Disney. Egli ha precisato però di dissentire dalle ideologie della casa di produzione Disney, poiché ritiene che la natura non debba essere idealizzata ed ammantata di una veste romantica, in quanto essa è anche crudele e dura; se nelle favole l'agnello o il coniglio sfuggono al lupo e alla volpe, per conseguire il sorriso dei bambini, non bisogna dimenticare che la morte è legge di natura e costituisce l'unico mezzo di sussistenza per i carnivori e che i metodi sanguigni permettono la vita stessa dell'uomo. Questo discorso può essere inserito in un dibattito attuale che occupa le pagine dei quotidiani, che mostrano come la moderna pedagogia stia rivalutando i ruoli delle favole classiche, riscoprendo in esse valori non esattamente educativi ed edificatori. Non sarebbe a tal proposito nemmeno da ricordare quanto venga colpevolizzata la favola di Cappuccetto Rosso.

Nelle favole la natura viene vista con i sentimenti umani, mentre il vero mondo degli animali segue regole non etiche, ma che sono a supporto

dell'esistenza stessa, senza le quali verrebbe spezzata la catena della vita. Gli animali obbediscono al loro dettato ecologico: sono dei carnivori. Il fine didattico ultimo comunque è di evocare la coscienza, di stimolare alla lettura, evitando eccessi di immagini, poiché il cervello deve essere coinvolto nel suo complesso. I libri devono fare in modo che la natura diventi parte dell'esperienza vissuta, al fine di creare un abito ecologico. Secondo Celli occorre una visione olistica di gestione dell'ambiente, in quanto non bastano i parchi, gli zoo, le aree protette, dato che le cause destabilizzanti sono di origine globale, come l'effetto serra che fa indebolire le barriere coralline, il buco dell'ozono che fa scomparire pure le rane, i problemi di consanguineità che uccidono gli animali nelle riserve e negli zoo, e così via.

Relazioni didattiche sono state presentate da Ludmilla Chuikova, proveniente dal Centro di Educazione Ambientale del Delta del Volga, che si occupa di educazione degli adulti, oltre che dei bambini; da Diana Shipp del Centro del parco «The Broads», che ha presentato un sistema educativo basato sulla drammatizzazione, attraverso uno spettacolo di burattini. Il direttore del parco «The Broads» ha offerto pure una raccolta di esperienze internazionali realizzate attraverso film e proiezioni.

L'educazione ambientale è un processo che deve durare tutta la vita, attraverso diversi approcci tra loro complementari, i quali devono coinvolgere le persone in modo emotivo, stimolando la comprensione, la partecipazione, l'elaborazione. Occorre vedere l'ambiente «dall'altra parte», cioè personalizzare la flora e la fauna. Dovrebbe essere un processo continuativo, che coinvolga anche le persone anziane che non hanno ricevuto questi insegnamenti in un'epoca in cui l'ecologia non era ancora nata. In Germania e in Russia infatti esistono molti programmi indirizzati a varie categorie di persone, al fine di realizzare una crescita economica che non sia a spese dell'ambiente. In Russia, come riportato dai rappresentanti del Centro di Educazione Ecologica del Delta del Volga, si adottano molti mezzi, tra cui l'influenza psicologica sulle persone, per creare cittadini obbedienti alle leggi, infatti si è visto che i cambiamenti della coscienza sono i più efficaci. Colà si attuano varie pratiche, come gite per stimolare un senso di cura per l'ambiente o per apportare aiuti ad animali in difficoltà, e si punta a formare anche i quadri superiori, incentivando la formazione tecnocratica e l'aumento della qualificazione (in questo paese esiste la professione dell'ecologo). Si punta all'educazione prescolare e familiare stessa con feste e celebrazioni delle stagioni, fondando le «case della natura» allevando animali, ecc. I Russi pensano che esistono due mezzi per diffondere la coscienza ecologica: l'educazione, la sola forse in grado di portare a cambiamenti profondi e positivi, oppure le sanzioni economiche.

Il nostro Ministero per l'Ambiente ha creato il CNEA (Consiglio ambientale per l'educazione ambientale) che è un sistema nazionale decentrato in circuiti regionali.

Si è specificato che una visuale più moderna dovrebbe attuare l'educazione ambientale non nelle aule, ma a contatto diretto con la natura, dove si potrebbe trovare anche un momento di apprendimento diretto dei fenomeni della fisica.

Si può precisare che il discorso ambientale sia stato in questa occasione ampliato secondo una concezione più sistemica di «educazione alla terra», intendendo con ciò non una diversità di contenuti, ma di metodi, per

cui l'educazione dovrebbe avvenire tramite esperienze concrete e minori teorizzazioni.

Le politiche ambientali potrebbero anche avere un impatto positivo sull'occupazione, alcuni pensano che si possono creare nuovi impieghi tramite una moderna gestione dei rifiuti. A tal proposito si sta impegnando la UE che, con il programma ADAPT, mira a creare nuove professionalità per i giovani nel campo del riciclaggio e a riqualificare vecchi lavoratori in un'ottica di rivalutazione ambientale. Si stima che nel 1997 più di un milione e mezzo di europei siano stati occupati in tecnologie ecologiche. Si stanno avviando sperimentazioni nel campo della fitodepurazione delle acque, studi sulla biomassa vegetale a fini produttivi. Tra le nuove applicazioni è previsto l'utilizzo di canna da palude come lettiera per allevamenti e substrato per la crescita dei funghi. Le nuove tecniche di concimazione puntano a ridurre i nitrati e i fosfati fino al 50% e la carica batterica del 70%.

Un progetto didattico: «Un ponte d'acqua» è scaturito dalla collaborazione tra Parco del Delta del Po, Parco delle Foreste Casentinesi e Parco di Plitvice in Croazia. Il progetto presenta i parchi come un grande libro di lettura, di storia dello sviluppo e di storia del conflitto intergenerazionale fra uomo e natura, natura vista come spazio multidimensionale, in cui confluiscono l'azione umana, le leggi naturali, nonché le interrelazioni fra l'umano e il non umano. Entrambi i progetti vogliono innescare flussi di turismo scolastico eco-compatibile, ponendo le basi per la realizzazione di un *Transeurope Ambiental Network*, al quale si pensa aderiranno tutti i parchi europei.

I progetti puntano a creare un legame affettivo tra l'uomo e il proprio territorio, affinché ne derivi un senso di appartenenza, che consenta di cogliere con maggiore incisività la necessità di mantenere e migliorare lo stato di salute dell'ambiente nel quale viviamo.

Il Parco del Delta del Po, assieme ad altre realtà regionali ed extraregionali, ha avviato un progetto educativo dal titolo: «I parchi vanno a scuola», che si compone di una parte educativa e di una promozionale, rivolto a studenti delle scuole elementari e medie inferiori. È articolato in tre fasi:

- incontri di aggiornamento per docenti;
- realizzazione di sei unità didattiche, suddivise in tre nuclei tematici: «Il paesaggio racconta», «La natura del parco» e «Storia e tracce dell'uomo»;
- escursioni nei parchi.

Il progetto è stato avviato secondo le direttive del Piano nazionale sulla biodiversità, elaborato dal Comitato di consulenza per la biodiversità e la bioetica del Ministero dell'ambiente, che stimola programmi votati alla creazione e alla diffusione di una coscienza nazionale, volta all'uso sostenibile delle risorse ambientali. Tali programmi vanno articolati in modo da raggiungere i diversi strati della popolazione, con l'obiettivo di far nascere una nuova gerarchia di valori e di orientare gusti e consumi; vanno indirizzati al grande pubblico, alla popolazione scolastica a tutti i livelli, sia attraverso linee di formazione culturale, che di formazione tecnico-scientifica. Pure secondo il Piano Nazionale sulla Biodiversità risulta fondamentale «associare agli interventi educativi la realizzazione di azioni dimostrative sul territorio (finalizzate, ad esempio, all'uso e alla valorizzazione delle varietà autoctone di specie orticole e fruttifere, all'interno di giardini/orti scolastici) e

sottolineare il rapporto tra diversità biologica e diversità culturale (per esempio attraverso l'educazione al gusto di cibi tradizionali e locali)».

«Progetto Acqua» - Una sezione parallela, di carattere transnazionale, ha consentito di svolgere un seminario specifico sulla gestione delle risorse idriche: «Progetto acqua», presso la sede del Parco del Delta del Po, al fine di aprire un canale di comunicazione fra i vari sistemi di gestione e utilizzo delle acque, per discutere dei carichi nutrienti, dei fenomeni eutrofici, dei sistemi di trattamento delle acque reflue urbane e della rinaturalizzazione delle aree agricole, onde mettere in moto studi incrociati in grado di dialogare in ambito europeo.

Si è affermato che in Europa manca coordinazione e pianificazione strategica e non paghiamo abbastanza per l'acqua che usiamo, non sappiamo prevenire i disastri naturali, sprechiamo le risorse e non sappiamo gestirle in maniera integrata.

Un workshop era incentrato su un argomento specificatamente tecnico: «Il trattamento delle acque nelle zone umide», ed è stato aperto con la discussione della Direttiva quadro europea in materia di acque. Gli interventi sono stati di forte interesse per la loro innovatività. Tra questi, merita un accenno quello del direttore del I Consorzio di bonifica del Polesine di Ferrara che ha illustrato un progetto sperimentale di utilizzo a scopi fertirrigui di acqua e reflui del depuratore ferrarese. I risultati, a suo avviso, sono ottimali, dato che la produttività agricola è comparabile a quella ottenuta con il massimo dell'apporto chimico, corrispondente cioè a 200 kg/ha per il mais, con impatti ambientali positivi, come hanno dimostrato le analisi chimiche.

Infine è stata presentata la relazione del direttore del Consorzio gestione Sacca di Goro, la quale viene controllata come bacino di fitodepurazione.

Altri esperimenti, effettuati in Spagna e in Inghilterra, hanno trovato ospitalità nel dibattito, tra di essi un resoconto sul restauro del sistema idrologico nella laguna dell'Encanyssada e la descrizione di pratiche agro-ambientali nelle zone umide dell'Ebro, mentre i responsabili dell'ERM (Environmental Resources Management) inglese hanno parlato dell'inquinamento da nitrati nelle acque.

Un interesse particolare riveste il progetto sperimentale CEE-MEDSPA, che mette in pratica l'idea di riallagare le valli bonificate, per riportarle alle loro condizioni naturali e ripristinare così gli ambienti originali. Nello specifico, è stato effettuato l'esperimento di ricondurre l'acqua in parte dell'ultimo bacino prosciugato delle valli di Comacchio, a fini di ripristino della complessità biologica e nel quale sono stati avviati progetti di recupero di aree di pesca e di caccia. Se l'ipotesi si dovesse rivelare proficua, il riallagamento verrebbe esteso ad aree più ampie, che al momento risentono dei danni causati dalla bonifica, dalla cui azione di prosciugamento sono derivati fenomeni di costipamento e cedimento di argini e ponti, essendo le nuove terre composte perlopiù da sostanze torbose, che vanno soggette ad incenerimento, in mancanza di umidità. Il piano, lanciato nel 1994, è stato ultimato nel 1998; è stato finanziato al 50% dalla Provincia di Ferrara e al rimanente 50 dalla UE, sulla base di uno stanziamento di 500 mila euro per i cinque anni.

Gli obiettivi principali si possono sintetizzare in tre punti:

- trasformare un territorio agricolo in zona umida;
- creare un reddito differenziato;
- incentivare il turismo in un'area rilevante dal punto di vista ambientale.

Il convegno è stato accompagnato da un'esposizione di iniziative didattiche, intraprese nei parchi e nelle aree protette rappresentate al convegno, e da una piacevole serie di manifestazioni che si sono svolte nella cittadina lagunare ospite, che sembra scoprire solo lentamente una vocazione turistica, per la quale tuttavia non le mancano le premesse, anche se è carente da un punto di vista di strutture e di organizzazione, come di coordinazione di un ampio sistema turistico balneo-lagunare-deltizio, che per ora resta delegato al capoluogo provinciale di Ferrara.

## Postfazione

L'attacco all'ambiente delizio, attraverso colate di cemento, è attualmente controllato da associazioni ambientaliste e da individui sensibili alle problematiche della sostenibilità; tuttavia, come tutte le inondazioni, l'attività devastatrice continua a filtrare attraverso meandri più o meno celati.

L'esempio del caso Elisea è significativo, ma il potere del settore finanziario continua a rappresentare una parte essenziale dello sviluppo e, sebbene frenato, non è stato tuttavia totalmente arrestato, in quanto il suo potere invasivo si manifesta in un continuo erigere orrendi condomini che dovrebbero offrire il "sogno" di una residenza secondaria a illusorio buon prezzo.

Una casa di villeggiatura tuttavia che viene a soffrire degli stessi inconvenienti dei blocchi di città, con quegli aspetti che divengono la negazione del significato stesso di vacanza, come asserisce Asterio Savelli.

Anche il freno posto al progetto Elisea è risultato scarsamente efficace, poiché se ne sono smorzate le velleità più appariscenti, legate a strutture di servizio, ma ugualmente si è proceduto all'edificazione di ulteriori (e sempre) seconde case, proposte in simil-condomini che hanno solo un velato riferimento all'immagine della "villetta" di proprietà privata.

L'unico aspetto positivo del continuo costruire è che, per dare un'impressione residenziale migliore dell'urbano, sono stati lasciati piccoli spazi verdi, sebbene sempre minori, intorno all'edificato. Soprattutto intorno alle prime "villette", sorte con minore pressione, si è prodotto un verde a cura dei piccoli proprietari - che compensano così il carattere urbano, da cui vogliono fuggire, delle loro proprietà - un verde che fa da cornice alla pietra con effetti piuttosto positivi, quando non è occupato dalle automobili parcheggiate, levigando così la negativa primitiva impressione di una "rivoluzione ambientale".

## Indice delle pubblicazioni

- 1) *Lo sviluppo edilizio dei Lidi di Comacchio*, La Pianura, n. 4, 1987, pp. 42-49.
- 2) *Déséquilibres dans l'édification d'une zone à développement touristique récent*, in «Atti del Convegno U.G.I.»: “Le développement du tourisme dans les espaces voisins des grandes zones de fréquentation touristique”, Sousse, ONTT, 1987, pp.132-152.
- 3) *Note sull'antropizzazione del territorio litoraneo emiliano*, in BONDESAN M., ELMI C., NESCI O., DAL CIN R., VEGGIANI A., ( a cura di) «*Guida alle escursioni*» del Gruppo Nazionale di Geografia Fisica e Geomorfologia, Riccione-Delta del Po, 21-24 giugno 1988, Bologna, Lo Scarabeo, 1988, pp. 83-89.
- 4) *L'acquicoltura a Goro*, in Citarella F., (a cura di), «Studi in onore di Domenico Ruocco», Napoli, Loffredo, 1994, pp. 179-194.
- 5) *Aspetti dell'utilizzazione della spiaggia di Volano*, in «Atti del XXVI Congresso Geogr.Ital.», Genova, 4-9 maggio 1992, Roma, Treccani, 1996, pp. 699-703.
- 6) *Comacchio's Ten Misfortunes*, in Manzi E. e Schmidt di Friedberg M. (a cura di) *Landscape and Sustainability, Global Change, Mediterranean Historic Centres*, Università degli Studi di Pavia, Milano, Guerini ediz, 1999, pp. 263-270.
- 7) CENCINI C., GALVANI A., MENEGATTI B., *Paesaggi e parchi dell'Emilia Romagna: per una struttura reticolare*, in BRANDIS P. (a cura), *L'importanza sociale ed economica di un'efficiente gestione del sistema dei parchi e delle aree protette*, Genova, Brigati, 2001, pp. 179-194.
- 8) *La ristrutturazione di borghi rurali a fini turistici*, in PERSI P. (a cura), *Beni culturali territoriali regionali-Siti, ville e sedi rurali di residenza, culto, lavoro tra ricerca e didattica*, Atti del Convegno di Studi- Urbino, 27-29 settembre 2001, Urbino, Università di Urbino, AGEI, AIIG, 2002, pp. 25-32.
- 9) *Sviluppo turistico e insediamento rurale sulle coste di Comacchio*, in Dagradi P., *Scritti Geografici in Ricordo di Mario Ortolani*, Memorie della Società Geografica Italiana, Roma, Società Geografica Italiana, Vol. LXI, 1999, pp. 305-319.
- 10) *Una “delizia” ritrovata*, in PERSI P., Atti del Convegno: *Mia diletta quiete. Ville e grandi residenze gentilizie di campagna tra sviluppo regionale e identità locale. Geografi e territorialisti a confronto*, Treia, 6-8 giugno 2003, Università di Urbino, CNR-Progetto Finalizzato Beni Culturali, Città di Treia, Tipografia San Giuseppe, Pollenza, 2003, pp.

## Recensioni

- 1) *Per una nuova idea di parco naturale*, in «Boll. Soc. Geogr. It.», Serie XII, Vol. II, n. 3, Luglio- Sett. 1997, pp. 419-421.
- 2) *Proposte per un riequilibrio del rapporto uomo-ambiente*”, *Relazione del Convegno: “Vivere sul Volano*, Migliarino, 13 sett. 1997, in «Rivista Geografica Italiana», Anno CIV, fasc.4- Dic. 1997, pp. 702-703.
- 3) *Delta chiama Delta*, in «La Pianura», n. 1, Ferrara, 1998, pp. 41-44.
- 4) *La VII Convention di "Delta chiama Delta"*, in «Rivista Geografica Italiana», Anno CVII, fasc.2- Giugno 2000, pp. 276-279.

## Presentazione dell'autore



Galvani Adriana, è ricercatore presso la cattedra di Geografia Economica della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Bologna

Ha insegnato Geografia del Turismo alla Facoltà di Economia del Turismo di Rimini; attualmente insegna Sociologia del Turismo presso la Facoltà di Lingue dell'Università di Bologna e Geografia presso l'Università di Bolzano.

Riveste l'incarico di Direttore Didattico dell'Alta Scuola Internazionale per l'Innovazione nella Formazione e nel Management (*IN.FOR.MENT*) e di responsabile didattico della Summer School "*Communication and Journalism in Tourism*" dell'Università di Bologna.

Ha lavorato presso UNWTO a Madrid sui programmi di salvaguardia ambientale a fini turistici.

Ha collaborato con il WTTC (*World Travel Tourism Council*) di Londra e con il CEWC (*Council for Education in World Citizenship*) di Londra.

E' membro della *Commission on Recreation and Leisure* e della *Commission on Geographical Education* dell'Unione Geografica Internazionale.

E' responsabile scientifico delle riviste: "*Observatorio Medioambiental*", *M&A* e "*Anales de Geografía*" dell'Università Complutense di Madrid e della rivista *Asian Journal of Tourism and Hospitality Research* dell'University of Santo Tomas di Manila.

Collabora con la UE come esperto valutatore dei progetti di ricerca sullo sviluppo tecnologico.

Partecipa a programmi di ricerca comunitari e internazionali.